RESIDENT EVIL
5

S.D. PERRY
NEMESIS
(Nemesis, 2000)

Ai lettori che mantengono in vita questa serie.
E a Curt Shulz, che non credeva
che gli avrei mai dedicato un libro.

Non cedete di fronte al male
ma attaccatelo con sempre maggior vigore.

VIRGILIO

Nota dell'autrice

I fedeli lettori di questa serie potrebbero aver notato discrepanze temporali e/o nella descrizione dei personaggi tra i romanzi e i giochi (o tra libro e libro, per quel che importa). Poiché le novelization e i giochi vengono scritti, prodotti e rivisti in tempi differenti da persone diverse, una coerenza perfetta è pressoché impossibile. Posso solo fare le mie scuse a nome di noi tutti, e sperare che, malgrado gli errori cronologici, possiate continuare ad apprezzare la miscela di zombie creati dalle corporazioni e di malcapitati eroi che rendono la saga di *Resident Evil* così divertente.

Prologo

Carlos era appena uscito dalla doccia quando squillò il telefono. Si avvolse un telo di spugna intorno ai fianchi e raggiunse incespicando l'angusto salotto; per la fretta di afferrare l'apparecchio che continuava a trillare quasi inciampò su una scatola di libri ancora chiusa. Da quando si era trasferito in città, non aveva ancora trovato il tempo di comprare una segreteria telefonica e solo il suo ufficio operativo aveva quel numero. Non sarebbe stato conveniente arrivare tardi a una chiamata, visto che era l'Umbrella a pagare i suoi conti.

Afferrò la cornetta con la mano ancora umida e cercò di nascondere l'af-

VISIT…

fanno.

— Pronto?

— Carlos? Sono Mitch Hirami.

Senza neppure accorgersene Carlos s'irrigidì appena, mentre serrava il telo umido intorno alla vita. — Sì, signore.

Hirami era il caposquadra. Carlos lo aveva incontrato solo due volte, perciò non se n'era ancora fatto un'idea precisa, ma gli sembrava un tipo abbastanza competente... come del resto gli altri componenti della squadra.

"Competente, anche se non esattamente limpido..." Come lo stesso Carlos, nessuno di loro parlava molto del proprio passato, sebbene lui sapesse con sicurezza che Hirami era stato coinvolto nel contrabbando d'armi in Sud America qualche anno prima di cominciare a lavorare per l'Umbrella. A quanto pareva, tutte le persone che aveva incontrato da quando aveva preso servizio nell'unità UBCS avevano dei segreti... per la maggior parte riguardanti attività non esattamente legali.

— Sono arrivati ordini inerenti a un'emergenza in corso. Siamo stati tutti richiamati a intervenire il più presto possibile. Hai un'ora per presentarti a rapporto, partiremo tra due ore. Adesso sono le 15 e 00, *comprende?*

— *Sì, señor* hum... sì, signore. — Erano molti anni che Carlos si esprimeva correttamente in inglese, ma ancora doveva abituarsi a servirsi di quella lingua in ogni occasione. — Ci sono informazioni riguardo al tipo di emergenza?

— Negativo. Riceverai un rapporto informativo insieme agli altri quando ti presenterai.

Il tono di voce di Hirami suggeriva che c'era dell'altro. Carlos rimase in attesa. Cominciava a sentirsi infreddolito; l'acqua gli si stava asciugando addosso.

— Circolano voci che si tratti della fuga di un gas — spiegò Hirami, e Carlos pensò di aver notato una sfumatura di disagio nella voce del caposquadra. — Un prodotto chimico che spinge la gente... a comportarsi in modo differente.

Carlos aggrottò la fronte. — Cosa significa in modo differente?

Hirami sospirò. — Non ci pagano per fare domande, vero Oliveira? Adesso ne sai quanto me. Vieni qui e basta.

— Sissignore — replicò il giovane, ma Hirami aveva già riagganciato.

Carlos posò a sua volta la cornetta. Non sapeva se era più eccitato o nervoso per quella prima operazione in seno all'UBCS. L'Umbrella Biohazard Countermeasures Service, servizio contromisure rischio biologico

della Umbrella, era una sigla roboante applicata a un gruppo di ex mercenari ed ex militari, la maggior parte dei quali poteva vantare una notevole esperienza di combattimento e un passato nebuloso. Il reclutatole, in Honduras, aveva detto che sarebbero stati chiamati ad affrontare situazioni che l'Umbrella doveva risolvere in maniera rapida, aggressiva... e legale. Dopo tre anni trascorsi a combattere nelle piccole guerre private tra bande rivali e rivoluzionari, a vivere in capanne fangose mangiando scatolette, la prospettiva di un vero impiego, ricompensato con una paga incredibilmente buona, equivaleva a una preghiera finalmente esaudita.

"Troppo bello per essere vero, ecco cos'ho pensato quando mi hanno fatto l'offerta... e se adesso salta fuori che avevo ragione?"

Carlos scosse il capo. Non lo avrebbe scoperto standosene là, in piedi, con un asciugamano intorno ai fianchi. In ogni caso, non avrebbe potuto rivelarsi una situazione peggiore della prospettiva di sparare a un branco di *pendejos* pieni di cocaina in una giungla senza nome, chiedendosi se avrebbe mai sentito il proiettile che lo avrebbe ucciso.

Aveva un'ora di tempo, e ci volevano venti minuti a piedi per raggiungere l'ufficio. Si voltò verso la camera da letto, improvvisamente deciso ad arrivare in anticipo in modo da ricavare qualche altra informazione da Hirami. Avvertiva già il caldo flusso dell'adrenalina nelle viscere, una sensazione con la quale era cresciuto e che conosceva meglio di ogni altra... anticipazione di ciò che lo attendeva ed eccitazione mescolata a una sana dose di paura...

Carlos sorrise mentre terminava di asciugarsi, divertito dalle sue stesse reazioni. Aveva trascorso troppo tempo nella giungla. Adesso si trovava negli Stati Uniti, e lavorava per una società farmaceutica perfettamente legittima... cosa poteva temere?

— *Nada* — disse e, sempre sorridendo, andò a cercare la sua tuta.

Tardo settembre nei sobborghi di una grande città; era una giornata di sole, ma Carlos poteva cogliere il primo soffio dell'autunno mentre si affrettava verso l'ufficio. L'aria sembrava più sottile e le foglie fremevano sui rami degli alberi. Non che ce ne fossero molti: il suo appartamento era situato ai margini di una dilagante area industriale... qualche piccolo cantiere, spiazzi cintati coperti di erbacce, acri di magazzini. L'ufficio dell'UBCS si trovava in un magazzino ristrutturato su un terreno dell'Umbrella, circondato da un complesso di costruzioni adibite a trasporti marittimi e dotato di una piattaforma per elicotteri e dock di carico... una buona sistema-

zione, sebbene Carlos continuasse a chiedersi perché avessero deciso di erigerla in una zona così depressa. Avrebbero potuto permettersi una sede molto diversa.

Carlos controllò l'orologio mentre risaliva Everett Street e cominciava ad accelerare. Non era in ritardo ma voleva ancora arrivare proprio prima della riunione, sentire cosa dicevano gli altri. Hirami aveva detto che erano stati tutti mobilitati... quattro plotoni, ciascuno composto da tre squadre di dieci uomini. Centoventi persone in totale. Carlos rivestiva il grado di caporale nella squadra A del plotone D. Considerava ridicola quella suddivisione delle truppe, ma supponeva che fosse necessaria per poter rintracciare tutti i soldati. Qualcuno di loro doveva pure sapere qualcosa...

Prese a destra nel punto in cui la Everett incrociava la Trecentosettantaquattresima, la mente in subbuglio, vagamente curioso di sapere dove li avrebbero mandati.

All'improvviso un uomo gli si parò di fronte da un vialetto a pochi metri di distanza. Uno sconosciuto elegante, con un gran sorriso sulle labbra. L'uomo rimase là, fermo con le mani nelle tasche del costoso impermeabile, in apparente attesa che Carlos lo raggiungesse.

Il giovane mantenne l'espressione cautamente neutrale, studiando l'uomo con diffidenza. Pur essendo alto, magro, con capelli e occhi scuri, era chiaramente di razza bianca. Doveva essere sui quarant'anni... e sorrideva come se volesse raccontargli una barzelletta eccezionalmente divertente.

Carlos si apprestò a superarlo, rammentando quanti pazzi vivevano in ogni città di discrete dimensioni, rischio inevitabile dell'esistenza urbana.

"Probabilmente vuol spiegarmi che gli alieni stanno controllando le sue onde cerebrali, magari mi blatererà di qualche teoria della cospirazione..."

— Carlos Oliveira? — chiese l'uomo, ma era più una affermazione che una domanda.

Il giovane si fermò di colpo, carico di tensione in tutto il corpo, lasciando ricadere istintivamente la mano destra nel punto in cui di solito teneva la pistola... peccato che in quel momento non l'avesse con sé. Non l'aveva da quando aveva attraversato il confine, *carajo*...

Come se si fosse reso conto del turbamento che aveva causato, lo sconosciuto arretrò di un passo, alzando le mani. Sembrava divertito, e non aveva un'aria particolarmente minacciosa.

— Chi vuol saperlo? — sbottò Carlos. "E come diavolo fai a conoscere il mio nome?"

— Mi chiamo Trent, signor Oliveira — rispose lo sconosciuto mentre gli

occhi scuri sfavillavano appena, controllando un moto divertito. — E ho delle informazioni per lei.

1

Nel sogno, Jill non correva abbastanza in fretta.

Era lo stesso incubo che la tormentava in maniera ricorrente dalla missione nella quale erano morti quasi tutti in quella terribile, interminabile notte di luglio. Un'epoca in cui ancora pochi dei cittadini di Raccoon erano stati colpiti dal virus segreto della Umbrella e la S.T.A.R.S. non era stata ancora completamente corrotta, un tempo in cui lei era ancora così stupida da credere che la gente avrebbe creduto alla loro storia.

Nel sogno, lei e gli altri sopravvissuti, Chris, Barry e Rebecca, aspettavano ansiosamente i soccorsi sulla piattaforma elicotteri nascosta del laboratorio, allo stremo delle forze, feriti e perfettamente consapevoli che gli edifici intorno e sotto di loro stavano per autodistruggersi. Era l'alba, una luce fredda penetrava a lame attraverso gli alberi che circondavano la residenza Spencer, l'aria immobile lacerata unicamente dall'atteso rumore dell'elicottero in avvicinamento. Sei membri della S.T.A.R.S. erano morti, massacrati dalle creature, umane e non, che scorrazzavano per la proprietà, e, se Brad non si fosse sbrigato ad atterrare, non ci sarebbero stati altri sopravvissuti. Il laboratorio stava per esplodere, distruggendo ogni prova della fuga del T-virus dell'Umbrella e uccidendoli tutti.

Chris e Barry facevano segnali con le braccia, esortando il pilota a sbrigarsi. Jill controllava l'orologio, sconvolta, la mente ancora protesa nello sforzo di comprendere ciò che era accaduto, di trovare una spiegazione logica. La Umbrella Pharmaceutical, l'unica grande società alla quale Raccoon doveva la sua prosperità, nonché potenza riconosciuta nel mondo delle corporazioni, aveva creato dei mostri svolgendo segretamente una ricerca sulle armi biologiche... e, a furia di giocare con il fuoco, i suoi scienziati erano riusciti a bruciarsi in maniera davvero seria.

Ma in quel momento tutto ciò che importava era fuggire da quell'inferno...

... avevano a disposizione forse tre minuti, quattro al massimo...

Crash!

Jill si voltò di scatto e vide blocchi di cemento e calcinacci schizzare verso l'alto e ricadere a pioggia nell'angolo nordoccidentale della piatta-

forma di atterraggio. Un artiglio gigantesco si protese dal foro e ricadde sul bordo irregolare.

Un mostro pallido e imponente, quello che lei e Barry avevano cercato di uccidere nel laboratorio, il Tyrant, balzò nell'eliporto. Si alzò con agilità... e cominciò a correre verso di loro.

Era un abominio alto almeno tre metri; forse un tempo era stato umano, ma adesso non più... La mano destra era normale. La sinistra era ridotta a un enorme e chitinoso ammasso di artigli. Il viso era stato orrendamente alterato, le labbra strappate in modo da formare un grottesco sorriso attraverso il tessuto rosso lacerato. Il corpo nudo non aveva sesso. La massa cancerosa spessa e iniettata di sangue che costituiva il cuore del mostro pulsava umida al di fuori del petto.

Chris mirò al muscolo pulsante con la Beretta e sparò, spedendogli cinque proiettili 9 mm nella carne spugnosa. Il Tyrant non rallentò neppure. Barry urlò ai compagni di dividersi, e, un istante dopo, cominciarono a correre. Jill trascinò via Rebecca mentre la .357 di Barry tuonava alle loro spalle. Nel cielo l'elicottero stazionava girando sulla loro posizione. Jill, secondo dopo secondo, credeva di poter avvertire l'edificio in procinto di esplodere sotto i piedi.

Lei e Rebecca estrassero le armi e cominciarono a sparare, senza interrompersi nemmeno quando videro la creatura scaraventare Barry a terra. Jill inserì un caricatore nuovo quando la vide precipitarsi su Chris, e continuò a sparare e a urlare, avviluppata da un crescente terrore. "Perché non cade?"

Si udì un urlo provenire dall'alto e qualcosa venne gettato dall'elicottero. Chris corse a prenderlo e Jill non vide altro... nient'altro al di fuori del Tyrant che rivolgeva la sua attenzione a lei e a Rebecca, indifferente alla potenza di fuoco che continuava a investirlo aprendo fori sanguinanti nel suo corpo bizzarro. Jill si voltò e cominciò a correre, vide la sua compagna che la imitava e seppe... che il mostro stava dando la caccia proprio a lei, il viso di Jill Valentine impresso nel suo cervello di lucertola.

Jill corse, corse, e improvvisamente non ci fu più nessun eliporto, nessuna casa in rovina, solo un milione di alberi e i rumori: i suoi stivali che pestavano il terreno, il sangue che le pulsava nelle orecchie, il respiro affannoso. Il mostro era una forza terribile e silenziosa, spietata e inevitabile quanto la morte.

Erano morti, Chris e Barry, Rebecca, persino Brad e lei lo sapeva, erano tutti morti tranne lei... e mentre correva vedeva l'ombra del Tyrant allun-

garsi davanti a lei, annullando la sua, udiva il sibilo prodotto dagli artigli mostruosi che la laceravano, affondando nel suo corpo, uccidendola, no...

No...

— No!

Jill aprì gli occhi, l'esclamazione ancora sulle labbra, unico suono nella stanza silenziosa. Non era l'urlo che aveva immaginato, ma il gemito debole e soffocato di una donna condannata, intrappolata in un incubo dal quale non c'era via di scampo.

"... Quella donna sono io. Nessuno di noi è stato abbastanza veloce, dopotutto."

Rimase immobile per un istante, respirando profondamente, scostando la mano dalla Beretta carica sotto il cuscino. Era diventato un riflesso, una reazione che non le dispiaceva aver sviluppato.

— Inutile contro gli incubi, però — borbottò mettendosi a sedere. Erano giorni che parlava da sola; a volte pensava che fosse l'unica cosa che le impedisse di impazzire. Tra le serrande filtravano fasci di luce grigiastra, delineando i contorni della piccola camera da letto in ombra. L'orologio digitale sul comodino funzionava ancora. Immaginò di dover essere contenta che ci fosse la corrente. Tuttavia era più tardi di quanto avesse sperato... quasi le tre del pomeriggio. Aveva dormito pressappoco sei ore, il massimo che fosse riuscita a fare negli ultimi tre giorni. Considerando cosa stava accadendo all'esterno non poteva fare a meno di sentirsi in colpa. Avrebbe dovuto essere già fuori, darsi da fare per salvare quelli che ancora potevano essere aiutati...

"Piantala, sai che è inutile tormentarsi. Non potrai aiutare nessuno se crolli. E quelli che hai aiutato..."

Non era il momento di pensarci, non ancora. Quando finalmente era tornata nei sobborghi quella mattina, dopo quarantotto ore senza riposo in cui aveva *aiutato* la gente del paese, si era sentita sul punto di crollare, costretta a fronteggiare la realtà di ciò che era accaduto a Raccoon. La città era irrimediabilmente contaminata dal T-virus o da qualche sua variante.

"Come i ricercatori nella proprietà. Come il Tyrant."

Jill chiuse gli occhi, ripensando al suo sogno ricorrente, e al suo significato. Ripercorreva perfettamente la catena di eventi accaduti nella realtà, salvo che per la sua conclusione... Brad Vickers, il pilota della squadra S.T.A.R.S. Alfa, aveva realmente gettato qualcosa dall'elicottero, un lanciagranate, e Chris aveva disintegrato il mostro mentre si avventava su di

lei. Tutto il gruppo era riuscito a fuggire in tempo... ma, in un certo modo, tutto ciò non aveva avuto importanza. A dispetto di quanto erano riusciti a fare sino a quel momento, se fossero morti non ci sarebbe stata differenza.

"Non è stata colpa nostra" pensò rabbiosamente Jill, consapevole di volerci credere più che a ogni altra cosa. "Nessuno ci ha ascoltato... né la centrale, né il capo Irons, né la stampa. Se solo ci avessero ascoltato, se ci avessero creduto..."

Strano che tutto ciò fosse avvenuto solo sei settimane prima, le sembrava che fossero trascorsi anni. Le autorità cittadine e la stampa locale avevano riportato una vittoria campale sulla reputazione della S.T.A.R.S... sei agenti morti, i sopravvissuti che blateravano storie fantastiche di un laboratorio segreto, di mostri e zombie e di una cospirazione della Umbrella. Erano stati tutti sospesi e coperti di ridicolo... ma peggio di ogni altra cosa, non era stato fatto nulla per impedire la diffusione del virus. Lei e gli altri avevano solo potuto sperare che la distruzione del sito in cui si era verificata la fuga del virus avesse posto la parola fine al più immediato pericolo.

Nelle settimane seguenti erano accaduti un gran numero di eventi. Avevano scoperto la verità sulla S.T.A.R.S. e sull'Umbrella: l'Ufficio Bianco dell'Umbrella, la divisione incaricata della ricerca sulle armi biochimiche, stava corrompendo o ricattando dei personaggi chiave della nazione al fine di continuare indisturbata le sue ricerche. Numerosi componenti del consiglio cittadino di Raccoon erano sul libro paga della Umbrella, e la società, probabilmente, possedeva più di un laboratorio di ricerca dove si sperimentavano malattie create dall'uomo. La ricerca di informazioni su Trent, l'uomo che li aveva avvicinati prima di quella disastrosa missione dichiarandosi "un amico della S.T.A.R.S.", non li aveva condotti a nulla; tuttavia avevano ricavato delle nozioni estremamente interessanti sul capo della polizia Irons. A quanto pareva, in passato, si era trovato in cattive acque per una possibile accusa di stupro e sembrava che l'Umbrella lo avesse saputo e lo avesse aiutato facendogli raggiungere la sua posizione. Il problema più grave, tuttavia, era stato la necessità di dividersi, di stabilire una volta per tutte cosa fosse necessario fare e capire quali fossero le loro responsabilità nei confronti della verità.

Jill sorrise debolmente; di una cosa comunque era compiaciuta. I suoi amici, almeno, ce l'avevano fatta. Rebecca Chambers si era unita a un'altra piccola unità di dissidenti della S.T.A.R.S. che stava controllando voci riguardanti altri laboratori dell'Umbrella. Brad Vickers, in perfetta aderenza alla sua natura di codardo, era sgusciato via dalla città per evitare ritorsioni

della società farmaceutica. Chris Redfield era già in Europa, alla ricerca del quartier generale della società in attesa di Barry Burton e della squadra di Rebecca che doveva raggiungerlo... e naturalmente anche di Jill che stava per concludere la sua indagine sugli uffici locali dell'Umbrella prima di unirsi al resto del gruppo.

Peccato che cinque giorni prima era accaduto qualcosa di orribile a Raccoon. Stava ancora accadendo, per la verità, sbocciando come un fiore velenoso, e adesso l'unica speranza era che qualcuno all'esterno se ne accorgesse.

Quando erano stati registrati i primi casi, nessuno aveva stabilito un legame con le storie raccontate dai superstiti della S.T.A.R.S. sulla tenuta Spencer. Numerose persone erano state attaccate nella tarda primavera e nei primi giorni dell'estate... di certo si trattava della mano di qualche folle assassino. Il Dipartimento di polizia cittadina l'avrebbe catturato in un battibaleno. Non era stato che tre giorni prima, quando la polizia aveva piazzato dei posti di blocco in seguito a un ordine dell'Umbrella, che gli abitanti avevano cominciato a prestare attenzione ai fatti. Jill non sapeva come riuscissero a tenere la gente fuori dalla città, ma era ciò che stavano facendo... nessuna merce in ingresso, niente posta, e le linee verso l'esterno erano state interrotte. I cittadini che cercavano di abbandonare Raccoon venivano rispediti indietro, e a nessuno veniva spiegato il motivo.

A ripensarci, sembrava tutto irreale... soprattutto le prime ore dopo il momento in cui aveva scoperto la notizia degli attacchi, dei blocchi stradali. Si era precipitata agli uffici della polizia per parlare con Irons, ma il capo del Dipartimento si era rifiutato di riceverla. Jill era convinta che alcuni dei poliziotti l'avrebbero ascoltata, che non tutti erano corrotti quanto lui... tuttavia, malgrado la natura bizzarra degli assalti di cui erano stati testimoni, non erano ancora pronti ad accettare la verità.

"E come biasimarli? 'Ascoltatemi un po', agenti... la Umbrella, la società alla quale dobbiamo la costruzione della nostra bella cittadina, stava svolgendo degli esperimenti con un virus fabbricato nel cortile di casa. Stavano creando e allevando delle creature innaturali in una serie di laboratori segreti, iniettando loro dei preparati che le rendevano incredibilmente forti e violenti. Quando gli umani vengono esposti a questa roba, diventano degli zombie, definizione calzante in mancanza di termini di paragone. Zombie mangiatori di carne, senza cervello, che-cadono-a-pezzi, che non provano dolore e cercano di cibarsi di altra gente. Non sono veramente morti, anche se ci sono dannatamente vicini. Perciò collaboriamo, okay? Usciamo là

fuori e cominciamo a radunare i cittadini disarmati nelle strade, amici e vicini, perché se non lo facciamo, la prossima volta potrebbe toccare a voi.'"

Seduta sul bordo del letto, Jill sospirò. Si era espressa con un po' più di tatto ma, malgrado ogni sforzo, restava sempre una storia da pazzi. Naturalmente non le avevano creduto, non alla luce del giorno, sani e salvi con le loro belle uniformi. Non era stato che a sera, quando erano cominciate le urla...

Quello era avvenuto il 25 di settembre, tre giorni prima, e ormai gli agenti della polizia erano quasi sicuramente tutti morti. L'ultima volta che aveva udito delle fucilate era stato... quando? La notte precedente? Potevano essere stati dei cittadini in rivolta, immaginava, ma anche quello non aveva più importanza. Raccoon era una città morta, salvo che per i portatori del virus che scorrazzavano impazziti per le strade, alla ricerca di cibo.

A causa della mancanza di sonno e del costante flusso di adrenalina, i giorni si erano confusi nella sua mente. Quando la forza di polizia era stata distrutta, Jill aveva trascorso qualche tempo alla ricerca di sopravvissuti, ore interminabili durante le quali si era acquattata nei vicoli, aveva bussato alle porte, perquisendo gli edifici per scoprire quanti erano riusciti a nascondersi. Ne aveva trovati a dozzine, e con l'aiuto di alcuni di essi aveva raggiunto un luogo sicuro, il liceo nel quale si erano barricati. Jill si era accertata che fossero veramente al sicuro prima di tornare in città, alla ricerca di altri superstiti.

Non ne aveva trovati. E quella mattina, quando era tornata alla scuola...

Non voleva pensarci, ma una parte di lei sapeva che era necessario, che non avrebbe potuto permettersi di scordarlo. Quella mattina era tornata indietro e la barricata era sparita. Distrutta dagli zombie o forse abbattuta da qualcuno all'interno, qualcuno che aveva guardato fuori e aveva creduto di aver visto un fratello o uno zio, o magari una figlia nella folla dei cannibali. Qualcuno che aveva pensato di poter salvare la vita a una persona amata, senza rendersi conto che ormai era troppo tardi.

Era stato un massacro, l'aria fetida del lezzo di escrementi e vomito, le mura decorate con grandi schizzi di sangue. Jill aveva quasi rimesso, poi, più stanca di quanto fosse mai stata, incapace di vedere altro se non i corpi di coloro che erano stati così fortunati da morire prima che il virus potesse espandersi dentro di loro, aveva vagato per le aule quasi vuote, uccidendo una manciata di portatori del male che ancora si trascinavano per la scuola... gente che aveva scovato, persone che avevano gridato di sollievo quando l'avevano vista solo poche ore prima... Qualsiasi speranza avesse

nutrito, ormai, era svanita, perduta quando aveva compreso che tutto quello che aveva passato era stato inutile. Conoscere la verità sull'Umbrella non aveva salvato nessuno, e i cittadini che aveva creduto di aver portato in salvo... più di settanta uomini, donne e bambini... erano morti.

Non riusciva realmente a ricordare come fosse stata capace di tornare a casa. Non era stata in grado di pensare con coerenza, e aveva potuto a malapena vedere attraverso gli occhi gonfi di pianto. Migliaia di persone erano morte. Era una tragedia di così vaste proporzioni da sembrare incomprensibile.

Avrebbe potuto essere evitata. E l'unico responsabile era l'Umbrella.

Jill sfilò la Beretta da sotto il cuscino, permettendosi per la prima volta di provare disperazione di fronte all'enormità del disastro che l'Umbrella aveva causato. Negli ultimi giorni aveva tenuto sotto controllo le emozioni... c'erano state persone da guidare, da aiutare, e non c'era stato spazio per sentimenti personali.

"Adesso, però..."

Era pronta a lasciare Raccoon e a far capire con chiarezza ai bastardi responsabili di quanto era accaduto cosa provava. Le avevano rubato ogni speranza, ma non avevano potuto impedirle di sopravvivere.

Jill mise il colpo in canna e serrò le mascelle, avvertendo una sensazione di autentico odio nelle viscere. Era tempo di lasciare quel luogo.

2

Sarebbero arrivati a Raccoon in poco meno di un'ora.

Nicholai Ginovaef era preparato, ed era convinto che la sua squadra, la squadra B, si sarebbe comportata a dovere... meglio delle altre, comunque. Gli altri nove componenti lo rispettavano, l'aveva letto nei loro occhi, e nonostante il fatto che sarebbero quasi sicuramente morti, la loro prestazione sarebbe stata degna di nota. Dopotutto, li aveva praticamente addestrati lui.

Nessuno parlava sull'elicottero che trasportava il plotone D nel tardo pomeriggio, neppure i capi squadra, gli unici che disponessero di microfoni. C'era troppo rumore perché i soldati potessero udirsi tra loro, e Nicholai non aveva nulla da comunicare né a Hirami né a Cryan... o a Mikhail Victor, per quel che importava. Victor era il loro superiore, comandante dell'intero plotone, ma gli mancavano le qualità di un vero leader.

"Io invece le possiedo. Sono stato scelto per l'operazione Cane da Guardia, e quando tutto questo sarà finito sarò io quello con cui dovrà trattare

l'Umbrella, che gli piaccia o meno..."

Nicholai mantenne un'espressione impenetrabile, ma, interiormente, sorrise. Quando fosse venuto il momento *loro,* gli uomini che controllavano l'Umbrella da dietro le quinte, si sarebbero accorti di averlo sottovalutato.

Sedeva accanto ai comandanti delle squadre A e C, appoggiato a una parete della cabina, cullato dal costante e ormai familiare fragore del loro mezzo di trasporto. L'aria era carica di tensione, pregna di sudore maschile, e anche quella era una sensazione familiare. Aveva già condotto degli uomini in battaglia prima di allora... ma, se tutto fosse andato secondo i piani, non avrebbe più dovuto farlo.

Lasciò che il suo sguardo vagasse sui visi tesi dei soldati, chiedendosi se qualcuno di loro sarebbe sopravvissuto più di un paio d'ore. Era possibile, suppose. C'era quel tipo sfregiato del Sud Africa, nel gruppo di Cryan... e quell'altro nella sua squadra, John Wersbowski, che aveva preso parte a operazioni di pulizia etnica qualche anno prima. Nicholai non ricordava in quale occasione. Entrambi avevano quella combinazione di profondo sospetto e autopossessione che avrebbe potuto presumibilmente consentire loro di fuggire da Raccoon, sebbene ciò fosse abbastanza impensabile... in realtà era davvero improbabile. Le informazioni ricevute non avevano preparato nessuno di loro per ciò che li aspettava.

Le indicazioni che Nicholai aveva avuto privatamente, due giorni prima, erano tutt'altra faccenda. Operazione Cane da Guardia, l'avevano chiamata. Conosceva le proiezioni numeriche, gli era stato detto cosa aspettarsi e come affrontare ed eliminare in maniera più efficace i contaminati, le persone infettate che ancora camminavano. Gli avevano parlato delle unità di ricerca simili al Tyrant che sarebbero state inserite nel perimetro e gli avevano suggerito il modo di evitarle. Ne sapeva più di chiunque altro sul velivolo.

"Ma sono anche più preparato di quanto l'Umbrella possa immaginare... perché conosco i nomi degli altri *cani.*"

Ancora una volta soppresse un sorriso. Possedeva, infatti, a insaputa della società, altre informazioni che gli avrebbero fruttato un sacco di soldi... o almeno che, molto presto, avrebbero assunto un enorme valore. Ufficialmente la UBCS veniva inviata in soccorso dei civili. Ma lui era una delle dieci persone che erano state scelte per raccogliere e registrare i dati sui portatori del T-virus, umani o non umani, e su come questi si sarebbero comportati contro soldati addestrati... ecco la vera ragione per cui la UBCS era stata inviata, l'operazione Cane da Guardia. Nell'elicottero che traspor-

tava il plotone A c'erano altri due agenti, confusi tra i soldati UBCS. Sei erano già stati infiltrati a Raccoon... tre scienziati, due passacarte dell'Umbrella e una donna che lavorava per l'amministrazione cittadina. Il decimo era un ufficiale di polizia, un assistente personale del capo in persona. Ciascuno di essi, probabilmente, conosceva un paio degli altri Cani da Guardia... ma, grazie alla sua ben collaudata abilità con il computer e ad alcune password che aveva preso *in prestito,* lui era l'unico a conoscerli tutti, e a sapere l'ubicazione delle stazioni in cui gli altri agenti avrebbero dovuto inserire i dati raccolti.

I loro contatti non si sarebbero sorpresi nel rendersi conto che nessuno di loro avrebbe fatto rapporto? Non sarebbe stato divertente se un solo Cane da Guardia fosse sopravvissuto e fosse stato in grado di stabilire un prezzo per le informazioni raccolte? E non era incredibile pensare che un uomo potesse diventare multimiliardario se aveva il coraggio di impiegare un po' d'intelligenza, qualche sforzo e alcune pallottole?

Nove persone. Doveva eliminare nove persone prima di diventare l'unico impiegato dell'Umbrella in possesso delle informazioni che i capi volevano. La maggior parte, se non tutti gli agenti dell'UBCS, sarebbe morta in poco tempo, poi sarebbe stato libero di cercare gli altri Cani da Guardia, appropriandosi dei dati prima di por fine alle loro miserabili vite.

Questa volta Nicholai non poté impedirselo. Sorrise. La missione che lo aspettava prometteva di essere eccitante, una vera prova per le sue molteplici attività... e quando fosse finita, sarebbe stato un uomo molto ricco.

Malgrado l'angusto sedile e il sordo ruggito dei motori dell'elicottero, Carlos era solo vagamente cosciente di ciò che lo circondava. Non poteva distogliere la mente da Trent e dalla conversazione decisamente strana che avevano avuto solo un paio d'ore prima. L'aveva già rievocata più volte per decidere se qualcuna delle informazioni ricevute avrebbe potuto essergli utile.

Tanto per cominciare, Carlos non si fidava completamente di quel tipo. Trent gli era apparso in qualche modo troppo contento; Carlos aveva avuto la netta impressione che, sotto la facciata, stesse ridendo di qualcosa. Gli occhi scuri di Trent avevano avuto un bizzarro sfavillio divertito quando gli aveva annunciato che aveva delle informazioni per lui, arretrando nel vicolo da cui era emerso come se non ci fosse stato dubbio che il giovane avrebbe deciso di seguirlo.

In realtà era stato proprio così. Carlos, nel suo lavoro, aveva appreso a

essere molto cauto, ma conosceva anche qualche trucco per interpretare il comportamento delle persone... e Trent, benché sembrasse un tipo bizzarro, non gli era parso particolarmente pericoloso.

Il vicolo era freddo e scuro, ammorbato da una vaga puzza di urina. — Che genere di informazioni? — aveva chiesto Carlos.

Trent aveva reagito come se non avesse udito la domanda. — Nel distretto commerciale, giù in centro, troverai un ristorante chiamato Grill 13; si trova proprio oltre la strada che parte dalla fontana, dopo il cinema. Non puoi sbagliare. Se riuscirai ad arrivarci — aveva consultato l'orologio — diciamo per le diciannove, vedrò cosa posso fare per aiutarti.

Carlos non aveva saputo neppure da che parte cominciare. — Ehi, senza offesa, ma di cosa diavolo stai parlando?

Trent gli aveva sorriso. — Raccoon City. Il posto dove stai per andare.

Carlos lo aveva squadrato con un'occhiata, aspettando che proseguisse, ma Trent sembrava aver terminato il suo discorso.

"Dio sa come ha ottenuto il mio nome, ma questo *bato* non me la conta giusta."

— Ascolti signor... hum... Trent...

— Solo Trent — lo aveva interrotto l'altro, sempre sorridendo.

Carlos aveva cominciato a irritarsi. — Come vuole. Credo che lei abbia fermato l'Oliveira sbagliato... e benché io apprezzi la sua... preoccupazione nei miei confronti, adesso devo proprio andare.

— Ah sì, il dovere la chiama — aveva detto Trent mentre il sorriso gli svaniva sulle labbra. — Mi stia a sentire, non le diranno tutto quello che deve sapere. Sarà molto, molto peggio. Le ore che l'aspettano potrebbero essere le peggiori della sua esistenza, signor Oliveira, ma io ho fiducia nelle sue capacità. Si ricordi solo questo... Grill 13, alle sette, angolo nordovest del centro urbano vero e proprio.

— Sì, sicuro — aveva risposto Carlos con un cenno di assenso, tornando alla luce del sole, a sua volta con un sorriso in qualche modo forzato. — D'accordo. Ne terrò conto.

Trent aveva sorriso di nuovo, uscendo dopo di lui. — Stia molto attento a scegliere le persone di cui fidarsi, signor Oliveira, e buona fortuna.

Carlos si era voltato e aveva cominciato ad allontanarsi velocemente, scoccando uno sguardo a Trent. L'uomo lo aveva osservato mentre se ne andava, con le mani nuovamente nelle tasche, in posizione rilassata e disinvolta. Per essere uno svitato non *sembrava* poi così pazzo...

"...e adesso ti sembra ancora meno pazzo, vero?"

Carlos ce l'aveva fatta comunque ad arrivare in ufficio con un po' di anticipo, ma nessuno sembrava aver appreso qualcosa riguardo a ciò che li aspettava. Alla breve riunione informativa tenuta dai capi plotone della UBCS, erano stati riferiti a tutti loro i pochi fatti noti. All'inizio della settimana si era verificata una perdita di materiali chimici tossici in una comunità isolata. L'incidente aveva provocato allucinazioni che inducevano a comportamenti violenti. I gas chimici si erano dissipati, ma i civili non contaminati erano ancora minacciati da coloro che, invece, erano stati colpiti. Alcune prove suggerivano che il danno avrebbe potuto essere permanente e la polizia locale non era stata in grado di mantenere la situazione sotto controllo. L'UBCS veniva inviata sul luogo per prestare soccorso nelle operazioni di evacuazione dei cittadini che non erano stati colpiti e servirsi della forza, se necessario, per proteggerli. Tutta la missione era top secret.

A Raccoon City. Il che forse significava che Trent aveva saputo qualcosa, dopotutto... e questo cosa diavolo voleva dire?

"Se aveva ragione riguardo la nostra destinazione, forse anche il resto era vero? Cos'è che non ci hanno detto e che abbiamo bisogno di sapere? E cosa potrebbe essere molto, molto peggio di una marmaglia di pazzi inferociti?"

Non lo sapeva e ignorarlo non gli piaceva. Aveva impugnato un'arma per la prima volta a dodici anni per aiutare la sua famiglia a difendersi da una banda di terroristi, ed era diventato un professionista a diciassette... da ormai quattro anni veniva pagato per mettere a repentaglio la sua esistenza per una causa o per l'altra; ma aveva sempre saputo quali erano i rischi, e contro chi avrebbe dovuto scontrarsi. Non era affatto una prospettiva allettante quella di doversi muovere alla cieca. L'unica consolazione era che stava per entrare in azione insieme a più di altri cento soldati esperti; qualunque fosse stato il pericolo, sarebbero stati in grado di fronteggiarlo.

Carlos si guardò in giro, arrivando alla conclusione che stava viaggiando in compagnia di un buon gruppo. Non erano necessariamente brave persone, ma ottimi combattenti e questo, in azione, era decisamente più importante. Avevano persino l'aria di essere pronti allo scontro, gli sguardi duri e guardinghi, i visi pieni di determinazione... salvo il capo della squadra B, che guardava nel vuoto e sorrideva nel buio. Come un uccello predatore. Carlos si sentì improvvisamente a disagio, osservando quel tipo, Nicholai Qualcosa; capelli biondi a spazzola e la struttura fisica di un sollevatore di pesi. Non aveva mai visto nessuno sorridere così...

Il russo incrociò il suo sguardo e, solo per un istante, il sorriso divenne più ampio, in modo tale che Carlos sentì l'improvviso desiderio di trovarsi con le spalle coperte e una pistola in pugno.

Poi anche quell'istante passò e Nicholai gli rivolse un distratto cenno del capo, quindi distolse gli occhi. Un soldato come un altro che scambia un segno d'intesa con un compagno, niente di più. Stava diventando paranoico, quell'incontro con Trent lo aveva innervosito eccessivamente, e lui era sempre piuttosto teso prima di uno scontro.

"Grill 13, vicino al cinema."

Non l'avrebbe scordato. In caso l'informazione si fosse rivelata utile.

3

Jill aveva progettato di costeggiare la città e dirigersi verso sudest, tenendosi sulle strade secondarie e tagliando attraverso gli edifici per quanto le fosse possibile. Le vie principali non erano sicure e in molte di esse erano state erette delle barricate nel tentativo di tener lontani gli zombie, prima che le cose si mettessero al peggio. Se fosse riuscita a procedere abbastanza verso sud, avrebbe potuto tagliare per la campagna sino alla Strada 71, una delle vie che s'immettevano sull'autostrada principale.

"Fino a ora, tutto bene. A questa velocità raggiungerò la 71 prima che sia completamente buio."

Ci aveva messo meno di un'ora per spostarsi dai sobborghi all'edificio apparentemente abbandonato dove si trovava in quel momento, rabbrividendo un po' per il freddo umido che regnava nell'androne male illuminato. Si era vestita privilegiando la praticità di movimento piuttosto che per difendersi dagli elementi naturali... maglietta aderente, minigonna e stivali, oltre a uno zainetto dove aveva stivato i caricatori di riserva. Il vestito aderente l'avvolgeva come una seconda pelle e le avrebbe permesso di muoversi con rapidità. Aveva portato con sé anche una felpa bianca per il momento in cui sarebbe uscita dalla città. La teneva allacciata intorno alla vita... visto quello che l'aspettava, preferiva soffrire un po' il freddo ma avere le mani libere.

L'Imperial era un condominio situato al margine meridionale della città alta di Raccoon. Jill aveva scoperto, durante le sue precedenti esplorazioni, che, una volta infettati, gli zombie generati dal T-virus si mettevano in cerca di cibo appena erano in grado di farlo, abbandonando le loro case e riversandosi sulle strade. Non tutti, naturalmente, ma in numero sufficiente

da rendere abbastanza sicuro tagliare attraverso gli edifici piuttosto che procedere allo scoperto.

Un rumore. Un gemito debole proveniente da dietro una delle porte degli appartamenti lungo il corridoio. Jill s'immobilizzò di colpo, pistola in mano, sforzandosi di capire da quale lato arrivasse il suono. Contemporaneamente avvertì un odore di gas.

— Merda — sussurrò, cercando di rammentare la planimetria dell'edificio mentre l'odore viscido e penetrante le riempiva le narici. Una curva a destra, nel punto in cui il corridoio formava una T poco più avanti, e...

"E poi di nuovo a destra? O l'atrio è di là? Pensa, ci sei stata due giorni fa, Gesù, dev'esserci stata una grossa perdita..."

Un altro gemito arrivò da un punto davanti a lei, decisamente dall'appartamento sulla sinistra. Era il suono demente, vuoto di ogni significato che emettevano gli zombie, l'unico che fossero in grado di produrre, per quanto ne sapeva. La porta era schiusa e Jill quasi riusciva a immaginare le tremolanti onde d'aria densa di gas che si riversavano nel corridoio.

Serrò le dita sulla Beretta e arretrò di un passo. Avrebbe dovuto ripercorrere a ritroso la strada da cui era arrivata, non osava arrischiarsi a sparare e non le andava particolarmente l'idea di dover respingere uno dei portatori del virus a mani nude; un singolo morso di uno di quei mostri le avrebbe trasmesso l'infezione. Un altro passo indietro e...

Crak!

Jill si voltò di scatto, sollevando per istinto la pistola mentre, a circa cinque metri dietro di lei, si apriva una porta. Un uomo barcollante, con le spalle incurvate, si trascinò nel buio, bloccandole la via di fuga verso l'ingresso principale. Aveva il colorito giallognolo e gli occhi privi di vita dei contaminati dal virus, se la pelle di una guancia che cadeva a brandelli non fosse stata una prova sufficiente. Gli zombie non provavano dolore. Mentre il mostro apriva la bocca per emettere un gemito affamato alla volta della ragazza, Jill fu in grado di vedere l'attaccatura della sua lingua grigia e gonfia. Persino l'odore di gas non era in grado di coprire del tutto il fetore dolciastro della sua carne decomposta.

Jill si voltò, e vide che il corridoio davanti a sé era ancora vuoto; non aveva altra scelta che superare l'appartamento dove si era verificata la fuga di gas e sperare che il suo occupante fosse troppo lento per cercare di afferrarla.

"Vai. Adesso!"

Partì di scatto, tenendosi il più aderente possibile alla parete destra del

corridoio, avvertendo gli effetti del gas mentre muoveva le braccia per darsi maggiore velocità... una debole distorsione di luce, un senso di vertigine, un sapore nauseante in fondo alla gola. Superò la porta socchiusa, vagamente sollevata dal fatto che non si aprisse ulteriormente, e ricordando di colpo che l'atrio era *direttamente* sulla destra. Svoltò l'angolo... e *bam!* Finì addosso a una donna, scaraventandola a terra. La superò andando a urtare una parete stuccata con la spalla destra con violenza sufficiente da provocare una pioggia di polvere. Ci fece appena caso, troppo concentrata sulla donna a terra e sulle tre figure che ancora erano in piedi nel piccolo atrio e stavano rivolgendo la loro intorpidita attenzione verso di lei.

La donna, che indossava i brandelli di quella che un tempo era stata una camicia da notte bianca, cercò di mettersi a sedere. Aveva perso uno degli occhi, e l'orbita rossa e ossuta brillava al riflesso della luce sul soffitto. Gli altri tre, tutti maschi, cominciarono ad avventarsi su Jill, lamentandosi mentre alzavano le membra cancrenose. Due di essi bloccavano l'accesso alla parete di metallo e vetro che si affacciava sulla strada... la sua unica via di fuga.

Tre zombie in piedi, uno che si trascinava a terra nel tentativo di ghermirle le gambe, e almeno due alle spalle. Jill sgusciò lateralmente verso la porta di sicurezza, l'arma puntata alla fronte scorticata dello zombie più vicino, lontano meno di due metri. La parete che ospitava le caselle delle lettere dietro il mostro era di metallo, ma Jill non aveva altra scelta, poteva solo sperare che il gas non fosse troppo denso in quella parte dell'edificio.

La creatura si protese in avanti e Jill sparò, saltando verso la porta.

Avvertì fisicamente l'esplosione con la stessa intensità con cui ne udì il fragore. Un potente spostamento d'aria la scaraventò nella direzione verso cui era saltata. Fu sollevata da terra con violenza, mentre tutto si muoveva troppo rapidamente perché lei potesse comprendere la cronologia degli eventi... il suo corpo dolorante, la porta che si dissolveva, il mondo avviluppato in varie sfumature di luce bianca intermittente. Si rannicchiò e rotolò, l'asfalto duro le morse la spalla, mentre veniva sopraffatta da ondate di nauseante odore di carne e capelli bruciati. Schegge di vetro annerito erano disseminate per la strada come grani di pepe.

Jill si rimise faticosamente in piedi, ignorando tutto, e si voltò di scatto, pronta a sparare ancora mentre le fiamme cominciavano a divorare i resti del condominio Imperial. Sbatté le palpebre e si sforzò di aprire gli occhi umidi di lacrime nel tentativo di vedere oltre le macchie tremolanti che avviluppavano ogni cosa intorno a lei.

Almeno due degli zombie erano a terra, probabilmente morti definitivamente, ma altri due riuscirono a trascinarsi oltre le rovine fumanti, abiti e capelli in fiamme. Sulla destra e alle spalle di Jill c'erano i resti di un posto di blocco della polizia, transenne e auto parcheggiate. Dall'altra parte la ragazza fu in grado di udire altri contaminati umani che si trascinavano gemendo.

E là, alla sua sinistra, già intento a volgere la testa ciondolante e impolverata, c'era un maschio, con i vestiti a brandelli impregnati di sangue secco. Jill prese la mira e premette il grilletto, spedendo un proiettile nel cervello invaso dal virus, quindi si diresse verso il corpo mentre ancora stava cadendo. Oltre il mostro moribondo c'era un cassonetto dell'immondizia e, al di là di esso, diversi isolati eleganti di negozi che, in quel momento, costituivano la sua migliore opportunità di fuga.

"Devo dirigermi a ovest, per tentare di passare intorno alle barricate più avanti..."

Visto che l'immediato pericolo era finito, si concesse qualche istante per fare l'inventario delle sue ferite... abrasioni su entrambe le ginocchia e una spalla sbucciata e sporca di polvere... sarebbe potuta andare molto peggio. Le orecchie ronzavano e la vista non si era ancora del tutto ristabilita, ma quegli effetti sarebbero svaniti abbastanza in fretta.

Raggiunse il cassonetto e fece del suo meglio per scavalcarlo, con l'intento di vedere cosa c'era dall'altra parte della strada che attraversava la città da nord a sud davanti a lei. Il cassonetto era stato spinto tra la parete laterale di un negozio di abbigliamento alla moda e un'auto decisamente in rottami, limitando il suo campo visivo. Jill rimase per un momento in ascolto, cercando di cogliere versi affamati o i tipici rumori di arti trascinati di una folla di zombie contagiati, ma non udì nulla di tutto ciò.

"Probabilmente non riuscirei a sentire un'intera banda musicale a questo punto" pensò cupamente mentre si issava sul cassonetto. Proprio di fronte c'era una porta che Jill ritenne potesse portare a una viuzza laterale. Quello che si trovava sulla sua sinistra era molto più interessante... con un po' di fortuna, avrebbe potuto costituire una via di fuga diretta per uscire dalla città.

Jill saltò giù dal deposito rifiuti, si guardò in giro e avvertì tentacoli di autentico panico avvilupparle il cervello. C'erano dozzine di mostri, su entrambi i lati, i più vicini dei quali si erano già mossi per impedirle di tornare al cassonetto.

"Muoviti, Jill!"

Era la voce di suo padre. Jill non esitò, compì due passi di corsa e proiettò la spalla sana contro la porta rugginosa davanti a lei. Il battente fu scosso dall'urto, ma non cedette.

— Andiamo — esclamò, senza neppure accorgersi di aver parlato, concentrandosi sulla porta. "Non importa quanto sono vicini, devi passare..."

Investì il battente un'altra volta con tutto il suo peso mentre l'odore nauseante della carne in decomposizione l'avviluppava, ma la porta resisteva ancora.

"Concentrati! Fallo adesso!" Ancora una volta la voce autoritaria di suo padre, il suo primo insegnante. Jill raccolse le forze, prese la rincorsa e avvertì il tocco di fredde dita contro il lato del collo, un alito putrido e famelico sulla guancia.

Crash... la porta si spalancò picchiando sulla parete di mattoni. Jill passò e riprese a correre ricordando che davanti a lei, sulla destra, c'era un magazzino. Il cuore batteva all'impazzata. Alle sue spalle, nel vialetto che era stato la sua salvezza, echeggiarono gemiti di crescente disappunto, di fame frustrata. C'era una porta davanti a lei.

"Ti prego, apriti, ti prego..."

Jill afferrò la maniglia, spinse e la porta metallica si schiuse su un open space silenzioso e ben illuminato, grazie a Dio.

Vide un uomo nella zona centrale, proprio sotto il ballatoio dov'era sbucata. Alzò la Beretta ma non sparò, valutandolo rapidamente prima di abbassare l'arma. Malgrado i vestiti strappati e sporchi di sangue, Jill era in grado di stabilire dalla sua espressione disperata e piena di paura che non era uno zombie contaminato... o almeno non aveva ancora manifestato gli effetti della malattia.

Finalmente un'altra persona normale, Jill avvertì un flusso di sollievo e si rese improvvisamente conto di quanto si fosse sentita sola. Anche portarsi dietro un civile non addestrato le era di conforto, perché avrebbe avuto una persona da aiutare e che, in cambio, avrebbe aiutato lei...

Gli rivolse un sorriso incerto, scendendo la scala che portava al centro dell'open space, mentre già, nella sua mente, stava cambiando il piano d'azione.

Avrebbe dovuto trovare un'arnia anche per lui. Jill aveva visto un vecchio fucile a pompa al Jack Bar due giorni prima, scarico, ma probabilmente avrebbero potuto recuperare dei proiettili e quel posto era piuttosto vicino.

"...e insieme potremo passare attraverso una delle barricate!" Aveva solo

bisogno di una persona che stesse di guardia e l'aiutasse a spostare qualcuna delle auto.

— Dobbiamo andarcene di qui — disse, cercando di infondere alle sue parole ogni briciolo di speranza che riusciva a evocare. — I soccorsi non arriveranno, almeno per un po', ma insieme...

— È pazza? — la interruppe l'uomo mentre scandagliava la stanza con sguardo febbrile. — Io non vado da nessuna parte, signora. Ho perso mia figlia, là fuori, da qualche parte... — Non terminò la frase ma fissò la porta da cui era entrata Jill come se fosse in grado di vedervi attraverso.

Lei assentì, ripetendosi che probabilmente l'uomo era sotto shock. — Ragione in più per... — Ancora una volta lui la interruppe, la voce in preda al panico che saliva sino a diventare un urlo riecheggiante nell'open space. — Lei è là fuori, e probabilmente è morta come il resto di loro. E se rinuncio a cercare *mia figlia*, dev'essere pazza se crede che io voglia seguire *lei!*

Jill infilò la Beretta nella cinta della minigonna, alzando rapidamente le mani e controllando il tono della voce. — Ehi, ho capito. Mi spiace per sua figlia. Davvero, ma se riusciamo a uscire dalla città, potremo chiamare aiuto, potremo tornare... forse si è nascosta da qualche parte, e la nostra migliore opportunità di trovarla è cercare soccorso.

L'uomo arretrò di un passo, e, dietro la sua rabbia, Jill fu in grado di intuire quanto fosse spaventato. Aveva già visto quello spettacolo, la falsa collera di cui alcune persone si servivano per non cedere al panico, e sapeva che non avrebbe potuto convincerlo.

"Ma devo provare ugualmente..."

— So che è spaventato — disse sottovoce. — Anch'io lo sono. Ma io sono... io sono un'agente della S.T.A.R.S., siamo allenati per affrontare situazioni pericolose e credo realmente di essere in grado di tirarci fuori di qui. Sarà più al sicuro se verrà con me.

L'uomo arretrò di un altro passo. — Vai all'inferno, tu... tu, *puttana!* — esclamò con rabbia, poi si voltò e cominciò a correre, incespicando sul pavimento di cemento. In fondo al locale c'era un magazzino di carico. L'uomo vi entrò arrancando, ansimando e trascinando le gambe. Jill ebbe un'ultima visione del suo viso rosso e sudato mentre si chiudeva la porta alle spalle. Udì lo scatto di un lucchetto, seguito da un grido soffocato che non lasciava dubbi sulla sua decisione. — Vattene via! Lasciami in pace!

Jill provò un moto di rabbia, ma si rese conto che era inutile, vano quanto cercare di ragionare ancora con quell'uomo. Con un sospiro si voltò e ritornò alla scala, evitando attentamente di cedere alla depressione che mi-

nacciava di sopraffarla. Controllò l'orologio: erano le quattro e trenta. Si sedette, ripercorrendo la mappa mentale che si era latta di Raccoon. Se il resto delle strade erano presumibilmente affollate da quei mostri, sarebbe stata costretta a tornare indietro verso il centro, alla ricerca di un'altra direzione da seguire. Aveva cinque caricatori pieni, ciascuno dei quali contava quindici proiettili, ma avrebbe avuto bisogno di un'ulteriore potenza di fuoco... un fucile a pompa per esempio. Se non fosse riuscita a trovare i proiettili, almeno avrebbe potuto servirsene come una mazza per colpire quei bastardi.

— E vada per il Jack Bar, allora — soggiunse tra sé premendosi i palmi delle mani sugli occhi mentre si chiedeva se ce l'avrebbe mai fatta.

4

Raggiunsero la città nel tardo pomeriggio, erano le sedici e cinquanta secondo l'orologio di Carlos, e si prepararono a prendere terra in uno spiazzo deserto. A quanto pareva nelle vicinanze c'era un laboratorio che apparteneva all'Umbrella, almeno questo era quanto era stato comunicato loro durante la riunione informativa.

Carlos si mise in fila con la sua squadra, fucile d'assalto a tracolla, mentre si agganciava alla fune di lancio in attesa che Hirami aprisse il portello. Direttamente di fronte a lui c'era Randy Thomas, uno dei ragazzi della squadra A con cui aveva maggiormente legato. Questi gli scoccò un'occhiata e finse di assumere un'espressione da duro, puntando l'indice verso di lui, per mimare una pistola con le dita. Carlos sorrise, poi, a sua volta, imitò il gesto come se volesse sparare. Stupide stronzate, ma Carlos si sentì un po' più rilassato mentre il caposquadra apriva il portello e il ruggito dei motori multipli riempiva la cabina.

A coppie, gli uomini cominciarono a scivolare lungo le funi di scorrimento assicurate al blocco principale dell'elicottero. Carlos si avvicinò ulteriormente al portello, stringendo gli occhi a fessura per guardare dove sarebbero atterrati. L'elicottero proiettava una lunga ombra nella luce del tardo pomeriggio e il giovane poteva vedere gli uomini degli altri plotoni già sul terreno che si allineavano divisi per squadre. Poi venne il suo turno; uscì dal mezzo un istante dopo Randy; l'eccitazione della caduta praticamente libera gli mandò lo stomaco in gola. Davanti ai suoi occhi il cielo passò in un lampo confuso, poi toccò terra, si sganciò dalla fune e corse vicino alla posizione di Hirami.

Pochi minuti dopo erano tutti scesi. Quasi all'unisono i quattro elicotteri da trasporto virarono verso ovest e schizzarono via; il fragore dei rotori svanì mentre la polvere si posava intorno alle truppe riunite sul campo. Carlos si sentiva allerta e pronto mentre i capi plotone e i capi squadra cominciavano a indicare differenti direzioni, assegnando vettori di movimento pianificati prima della partenza dalla base.

Infine, quando gli elicotteri divennero ancor più piccoli, i soldati furono in grado di udire di nuovo... e Carlos fu colpito dal silenzio che li circondava. Niente auto, né rumori di macchinari industriali anche se si trovavano ai margini di una cittadina di discrete dimensioni. Strano, come uno desse i rumori per scontati, senza notarli finché non venivano meno.

Mikhail Victor, supervisore del plotone D, era silenziosamente vicino a Hirami e agli altri due capi squadra, Cryan e quel russo che metteva i brividi, mentre i supervisori dei plotoni A, B e C impartivano ordini, e le squadre si muovevano provocando solo un rumore sommesso. Il rimbombo degli stivali sul terreno sembrava incredibilmente forte nell'aria immobile, e Carlos notò sguardi di vago disagio sui volti di alcuni degli uomini che lo superavano di corsa. Un disagio che sapeva di sentire a sua volta. Probabilmente tutto era così silenzioso perché la gente era a casa malata, o radunata da qualche parte, ma c'era comunque un'atmosfera inquietante, quel silenzio...

— Squadra A, doppia marcia! — ordinò Hirami e persino la sua voce risuonò stranamente sommessa, ma Carlos allontanò quei pensieri mentre il gruppo cominciava a correre superando l'ufficiale. Se ricordava bene erano diretti più o meno verso ovest, nel cuore di Raccoon City, e i plotoni si sarebbero divisi a ventaglio per coprire un'area più grande. Dopo cento metri la squadra A si trovò isolata, trenta soldati che marciavano a passo di corsa attraverso un'area industriale non molto diversa da quella in cui si trovava la loro base: spiazzi in disuso coperti di rifiuti, chiazze erbose di terra, magazzini cinti da alte cancellate.

Carlos imprecò, incapace di star zitto. — 'Fanculo — esclamò a mezza voce. Quel posto puzzava come una scorreggia in una borsa piena di pesce.

Randy rallentò appena in modo da poter correre al suo fianco. — Hai detto qualcosa, fratello?

— Ho detto che c'è qualcosa che puzza — borbottò Carlos. — Non la senti?

Randy assentì. — Sì, pensavo fossi stato tu.

— Ah, ah, ah, mi fai morir dal ridere, *cabrón* — disse Carlos con un sor-

riso. — Vuol dire amico mio, comunque.

Randy sorrise. — Già, ci scommetto... e mi ci gioco...

— Fermi e silenzio là dietro!

Hirami ordinò di fermarsi alzando una mano per imporre il silenzio. Carlos riusciva a sentire il rumore di un'altra squadra a un paio di isolati di distanza, il rimbombo dei loro stivali sul cemento. Qualche istante dopo, udì altri suoni.

Gemiti e grugniti venivano da qualche parte davanti a loro, deboli sulle prime, ma in seguito sempre più forti. Come se i pazienti di un ospedale fossero stati sbattuti improvvisamente in mezzo alla strada. Nello stesso tempo la puzza diventava più forte, peggiore... e familiare come quella di...

— Oh, merda — sussurrò Randy impallidendo e Carlos comprese immediatamente cos'era quel lezzo, proprio come il suo compagno.

"Non è possibile!"

Era l'odore di un corpo umano che si decompone al sole. Era l'odore della morte. Carlos lo conosceva bene, ma non l'aveva mai sentito così *immane*, così avvolgente. Davanti a loro, Mitch Hirami stava abbassando la mano, incerto sul da farsi, con uno sguardo di profonda preoccupazione. I suoni privi di senso, sofferenti, di persone sconvolte dal dolore stavano diventando più forti. Hirami parve sul punto di dire qualcosa... ma poco distante scoppiò una sparatoria. Doveva trattarsi di un'altra squadra e, tra una raffica e l'altra di armi automatiche che echeggiavano nel pomeriggio, Carlos riuscì a udire delle urla umane.

— In fila! — urlò Hirami, alzando entrambe le mani con i palmi rivolti al cielo, la voce appena udibile sopra lo staccato delle scariche di proiettili.

Formarono una linea retta, cinque uomini rivolti in avanti, cinque verso la direzione da cui erano venuti. Carlos si affrettò ad assumere la posizione, la bocca improvvisamente secca, le mani umide. Le brevi scariche che venivano da nord rispetto alla loro posizione si facevano più lunghe, annullando ogni altro rumore, ma il lezzo stava chiaramente peggiorando. A coronamento delle sue preoccupazioni, poteva udire una nuova lontana sparatoria, sommessi tonfi riecheggianti oltre gli spari più vicini: qualsiasi cosa stesse accadendo, sembrava che tutte le unità della UBCS avessero ingaggiato il combattimento.

Carlos era rivolto in avanti, e scandagliava la strada vuota che si allungava dalla loro posizione formando una T a tre isolati di distanza. Un M-16 caricato con un serbatoio da trenta colpi non era un'arma con cui scherzare, ma lui aveva ugualmente paura... di cosa, ancora non lo sapeva.

"Perché stanno ancora sparando, laggiù? Quale nemico richiede tanti proiettili? Cosa è..."

Carlos vide il primo mostro: una figura barcollante che quasi cadde mentre emergeva da un edificio a due isolati di distanza. Una seconda creatura arrancò dall'altro lato della strada, seguita da una terza, da una quarta... improvvisamente almeno una dozzina di persone caracollanti si trascinarono lungo la via, dirette verso di loro. Sembravano ubriache.

— Cristo, ma cos'hanno? Perché camminano a quel modo?

L'uomo che aveva parlato si trovava vicino a Carlos; si chiamava Olson, ed era rivolto verso la strada da cui erano venuti. Carlos scoccò uno sguardo alle sue spalle e vide almeno altre dieci sagome che si trascinavano verso di loro, come apparse dal nulla. In quello stesso istante si rese conto che la sparatoria a nord stava diminuendo, le scariche intermittenti diventavano più deboli e distanziate tra loro.

Carlos tornò a rivolgersi in avanti e spalancò la bocca di fronte allo spettacolo che si parava di fronte ai suoi occhi e riecheggiava nelle sue orecchie. Le figure erano sufficientemente vicine da poterne distinguere i tratti. Le grida bizzarre adesso erano facilmente udibili. Vestiti a brandelli, macchiati di sangue, alcuni dei mostri erano parzialmente nudi. Avevano visi pallidi, sporchi di rosso, occhi vitrei. Vide il modo in cui protendevano le braccia come per ghermire lui e i suoi compagni pur essendo ancora a qualche isolato di distanza. E notò le mutilazioni... arti mancanti, ampie sezioni di muscoli e pelle strappati via, parti di corpi gonfie e umide a causa della putrefazione.

Carlos aveva visto quei film. Quella non era gente malata. Erano zombie, morti viventi, e per un momento tutto ciò che fu in grado di fare fu osservarli mentre si avvicinavano caracollando. Non era possibile, *chale,* e mentre il suo cervello si sforzava di accettare ciò che stava vedendo, ripensò a quello che Trent gli aveva detto, ormai molte ore prima...

— Sparate, sparate! — stava ordinando Hirami, come se si trovasse a grande distanza, e un'improvvisa fragorosa scarica di armi automatiche provenienti da entrambi i lati della fila riportò brutalmente Carlos alla realtà. Mirò al ventre gonfio di un ciccione che indossava i pantaloni strappati di un pigiama e aprì il fuoco.

Tre scariche, almeno nove proiettili, penetrarono nelle viscere dell'uomo, tracciando una specie di linea nel basso ventre. Ne schizzò fuori un fiotto di sangue scuro che impregnò i pantaloni. L'uomo barcollò ma non cadde, anzi sembrò ancor più ansioso di raggiungere i soldati, come se fos-

se eccitato dall'odore del suo stesso sangue.

Alcuni degli zombie erano caduti, tuttavia continuavano a trascinarsi in avanti su ciò che era rimasto dei loro stornaci, grattando con le dita spezzate sull'asfalto, spinti dall'istinto che li indirizzava verso un solo scopo.

"Il cervello, devi distruggere il cervello di quei mostri. Nei film l'unico modo per abbatterli era sparare alla testa..."

Il più vicino era a circa sette metri di distanza adesso, una donna emaciata che sembrava intatta al di fuori del riflesso opaco di un osso che spuntava dalla capigliatura scomposta. Carlos mirò al punto esposto sul cranio e sparò, provando una folle sensazione di sollievo quando la creatura cadde e rimase a terra.

— La testa, mirate alla testa... — urlò Carlos, ma già Hirami stava urlando a sua volta, ululati privi di parole a causa del terrore, presto raggiunti da altri versi umani mentre la fila cominciava a cedere.

"Oh, no!"

Gli zombie alle loro spalle li avevano raggiunti.

Nicholai e Wersbowski erano gli unici componenti della squadra B ad avercela fatta e solo perché entrambi avevano sfruttato le opportunità come meglio avevano potuto... Nicholai aveva spinto Brett Mathis nelle braccia di una delle creature quando questa era arrivata troppo vicino, guadagnando pochi preziosi secondi che gli avevano permesso di scappare. Aveva visto Wersbowski sparare alla gamba sinistra di Li per la stessa ragione, azzoppando il soldato e lasciandoselo alle spalle per distrarre il più vicino degli zombie contaminati.

Insieme, i due uomini erano riusciti a raggiungere l'uscita antincendio di un condominio a circa due isolati dal punto in cui gli altri erano caduti. Mentre salivano le scale rugginose udivano sempre più sporadiche scariche di mitra, ma già le rauche urla dei moribondi si perdevano tra i versi dei contaminati affamati di carne umana.

Nicholai valutò attentamente le possibilità nel tempo impiegato a salire per la scala antincendio. Come aveva previsto, John Wersbowski era sopravvissuto e chiaramente non aveva nessun problema a fare quanto era necessario per rimanerlo. Con la pessima situazione che regnava a Raccoon - assai peggiore di quanto lui fosse stato indotto a credere - forse valeva la pena avere un tale uomo alle proprie spalle.

"E se venissimo circondati, avrei a disposizione qualcuno da sacrificare per poter fuggire..."

Nicholai aggrottò la fronte mentre raggiungevano il tetto. Wersbowski cercò di stabilire cosa si vedeva da tre piani sopra il livello della strada. Sfortunatamente, la possibilità di sacrificare il compagno per salvarsi era una soluzione che funzionava nei due sensi. Del resto Wersbowski non era un idiota, né un uomo incline a fidarsi dei compagni quanto erano stati Mathis o Li. Scaricarlo non sarebbe stato facile.

— Zombie — borbottò questi, serrando il fucile. Vicino a lui, Nicholai seguì il suo sguardo verso il punto in cui la squadra B si era attestata per l'ultima resistenza, osservando i corpi massacrati che costellavano il selciato e le creature che divoravano i morti. Nicholai si ritrovò suo malgrado leggermente contrariato. I soldati erano morti in pochi minuti, senza quasi riuscire a ingaggiare combattimento...

— Allora, qual è il piano, signore?

Il sarcasmo era evidente, sia nel tono che nell'espressione per metà divertita e per metà disgustata che l'altro gli rivolse. Wersbowski doveva averlo visto sacrificare Mathis. Sospirò, scuotendo il capo, l'M-16 impugnato senza troppa apparente energia. Non aveva davvero scelta.

— Non lo so — disse sottovoce, e quando Wersbowski tornò con gli occhi al punto dove avevano combattuto, Nicholai premette il grilletto del fucile d'assalto.

Tre proiettili martellarono il ventre di Wersbowski, scaraventandolo contro il basso parapetto di cemento. Nicholai alzò immediatamente l'arma e mirò a uno degli occhi sconvolti del compagno, sparando nel momento in cui il viso arrossato comprendeva la realtà, con la consapevolezza di aver commesso un errore fatale abbassando la guardia.

Fu finita in un istante e Nicholai rimase solo sul tetto. Osservò senza espressione il corpo sanguinante chiedendosi, e non per la prima volta, perché non provava sensi di colpa quando uccideva. Aveva sentito citare il termine *sociopatico* e pensava che in qualche modo si adattasse a lui... benché non capisse perché la gente continuasse a considerarla una definizione negativa. Era a causa di quella faccenda dell'empatia, supponeva, il fatto che la maggior parte dell'umanità pensasse che l'incapacità di *stabilire relazioni* fosse qualcosa di sbagliato.

"Comunque, nulla di tutto questo mi preoccupa e non ho mai esitato a fare ciò che è necessario, indipendentemente da quello che possono pensare gli altri. Che c'è di tanto orribile?"

Vero, lui era un uomo che sapeva come controllarsi. Disciplina, quello era il punto. Una volta che aveva deciso di lasciare la sua terra natale, nel

giro di un anno non aveva più neppure *pensato* in russo. Quando era diventato un mercenario, si era addestrato notte e giorno con ogni genere di arma e aveva messo alla prova le sue abilità contro i migliori sul mercato. Aveva sempre vinto, perché per quanto fossero malvagi i suoi avversari, Nicholai sapeva che non avere una coscienza gli concedeva un'enorme libertà d'azione, proprio come averne una era d'ostacolo ai nemici. Quello era un vantaggio, sì o no?

Il cadavere di Wersbowski non rispose. Nicholai consultò l'orologio, già stanco delle sue divagazioni filosofiche. Il sole era basso nel cielo ed erano solo le diciassette. Aveva ancora un mucchio di cose da fare se voleva lasciare Raccoon con tutto quello che gli serviva. Per prima cosa, doveva procurarsi un portatile e avere accesso ai file che aveva creato solo la notte precedente, contenenti mappe e nomi. Doveva esserci un computer che lo aspettava chiuso nell'edificio del Dipartimento di polizia locale, tuttavia avrebbe dovuto muoversi con estrema cautela in quella zona, poiché, prima o poi, avrebbe sicuramente incontrato i due nuovi cacciatori Tyrant. Uno di essi era stato probabilmente programmato per cercare dei campioni chimici, e Nicholai sapeva che c'era un laboratorio della Umbrella non lontano dall'edificio. L'altra unità, la creazione più tecnologicamente avanzata tra le due, sarebbe stata schierata per dare la caccia agli agenti S.T.A.R.S. rinnegati, sempre che ce ne fossero ancora a Raccoon, e gli uffici di quell'organizzazione si trovavano proprio all'interno del Dipartimento di polizia. Lui non avrebbe corso pericoli finché fosse stato alla larga da quel posto, ma detestava l'idea di trovarsi tra qualsiasi rappresentante delle serie Tyrant e il suo bersaglio, se anche solo metà di quanto aveva udito in merito era vero. L'Umbrella stava traendo pieno profitto dalla situazione sviluppatasi a Raccoon, e compiva dei reali passi avanti nella ricerca - servendosi dei nuovi modelli Tyrant, sempre che fossero davvero portenti come li descrivevano - oltre che nella raccolta di dati. Nicholai ammirava l'efficienza di quella gente.

Il russo udì una nuova raffica di mitra e di riflesso si ritrasse dal bordo del tetto, tornando a guardare giù un attimo dopo, e vedendo due soldati che passavano di corsa. Uno era ferito e mostrava una macchia slabbrata e sanguinante alla caviglia destra. Si appoggiava pesantemente sul compagno per aiutarsi nella fuga. Nicholai non era in grado di identificare il ferito, ma quello che lo aiutava era l'ispanico che gli aveva rivolto un'occhiata intensa sull'elicottero.

Il russo sorrise seguendo con lo sguardo i due fuggiaschi che superavano

la sua posizione sparendo di vista. Alcuni dei soldati sarebbero sopravvissuti, naturalmente, ma probabilmente avrebbero incontrato lo stesso orrendo destino del ferito che quasi certamente era stato morso da uno dei malati.

"O il fato che sicuramente aspetta l'ispanico. Mi chiedo cosa farà quando il suo compagno comincerà a star male... Quando comincerà a cambiare...

"Probabilmente tenterà di salvarlo, spinto da qualche patetico senso dell'onore. Sarebbe la sua rovina. Davvero, gli altri sono da considerarsi ormai tutti morti." Sbalordito da quanto fossero prevedibili i suoi compagni, Nicholai scosse la testa e si chinò per impadronirsi della riserva di munizioni di Wersbowski.

5

Sulla strada del ritorno verso il Jack Bar, Jill credette di aver udito il rumore di una sparatoria.

Si fermò nel vicoletto che alla fine l'avrebbe condotta all'uscita posteriore del locale, con il capo reclinato da un lato. Sembravano proprio spari, forse armi automatiche, ma era troppo distante perché potesse esserne certa. Tuttavia il morale le si risollevò un po' all'idea che forse non era l'unica a combattere, e che i soccorsi stavano per arrivare...

"...giusto. Cento ragazzi sono appena atterrati con bazooka, vaccino e una lattina di birra, forse persino una bistecca con sopra il mio nome. Sono tutti belli, onesti, scapoli con tanto di laurea e denti perfetti..."

— Meglio rimanere attaccati alla realtà, adesso — si disse sottovoce, sollevata dal fatto che il suo tono suonasse quasi normale, anche nell'umido e scuro silenzio del vicoletto.

Nel magazzino si era sentita alquanto depressa, anche quando era riuscita a scovare un thermos di caffè ancora caldo negli uffici al piano superiore. Forse a causa della prospettiva di dover attraversare la città morta ancora una volta, da sola...

"...era quello che dovevo fare" pensò "perciò è quello che sto facendo", come era solito dire il suo amato papà ora recluso, quando desiderava che le cose fossero diverse.

Fece qualche passo in avanti, fermandosi a circa due metri dal punto in cui il vicolo si biforcava. Alla sua destra c'era una serie di strade e viuzze che l'avrebbero portata ancor più all'interno della città. Proseguendo a sinistra avrebbe superato un cortiletto, dal quale partiva un sentierino che l'a-

vrebbe condotta direttamente al bar... sempre che ricordasse quella zona bene quanto era convinta.

Jill si avvicinò cautamente all'incrocio, muovendosi silenziosamente come sapeva fare lei, la schiena addossata alla parete sud. Il luogo sembrava sufficientemente tranquillo perché potesse arrischiare una rapida occhiata lungo il vialetto sulla destra, con l'arma protesa di fronte a sé. Tutto a posto. Cambiò posizione, attraversando in diagonale la stradina per scrutare la direzione verso cui voleva muoversi.

Udì un gemito, il debole acuto lamento di un contaminato seminascosto nell'ombra a circa quattro metri di distanza. Jill puntò la pistola verso l'angolo più buio della zona in ombra e attese con una sensazione di tristezza che lo zombie compisse un passo avanti, ricordando a se stessa che quella creatura non era umana, non più ormai. Lo sapeva, lo aveva saputo sin dagli eventi svoltisi nella residenza Spencer, ma aveva incoraggiato i sentimenti di pietà e dolore che provava ogni volta che doveva abbattere uno di quei disgraziati. Ricordarsi che ciascuno di quegli zombie era oltre ogni possibilità di recupero le permetteva di provare compassione nei loro confronti.

Persino l'ammasso vacillante di carne in decomposizione che scivolò in quel momento nel suo campo visivo un tempo era stato una persona. Non permise, non poteva farlo, che le emozioni la sommergessero completamente su quella realtà, ma se mai avesse scordato che gli zombie erano vittime piuttosto che mostri, avrebbe perduto l'essenza della propina umanità.

Un singolo colpo alla tempia destra e lo zombie crollò in una pozza formata dai suoi stessi fetidi fluidi corporali. Era praticamente distrutto, gli occhi coperti da cataratte, la pelle grigio-verdastra che scivolava dalle ossa già mollicce. Jill fu costretta a respirare solo dalla bocca quando lo scavalcò, ben attenta a evitare di toccarlo con gli stivali.

Un altro passo e si ritrovò a scrutare il cortile.

Là vide altri due zombie in piedi nello spiazzo, ma notò anche il movimento di qualcuno che, con la velocità di un lampo, spariva nel vicolo verso il bar. Era troppo veloce per essere uno dei contaminati. Jill ebbe solo una rapida visuale di pantaloni mimetici e di uno stivale da combattimento nero, sufficiente però a confermare le sue speranze... una persona. Una persona *viva.*

Dalla scaletta che scendeva nel cortile, Jill liquidò facilmente i due zombie, con il cuore che batteva, carico di speranza. Tuta mimetica. Lui o lei era un militare, forse qualcuno inviato in ricognizione, forse le sue fantasie

non erano poi così distanti dalla realtà, dopotutto. Si affrettò a superare le creature cadute, mettendosi a correre non appena raggiunse il vicolo, che risalì per alcuni passi, e finalmente raggiunse l'uscita sul retro.

La ragazza trasse un profondo respiro e aprì con cautela la porta: voleva evitare di sorprendere qualcuno che forse stava caricando un fucile.

Vide uno zombie che, attraverso il pavimento piastrellato del piccolo bar, si stava gettando con un gemito affamato contro un uomo. Questi puntò quella che sembrava una pistola di piccolo calibro sul mostro che si avvicinava e aprì il fuoco.

Jill lo imitò immediatamente riuscendo a fare con due colpi ciò che l'altro non era in grado di portare a termine con cinque. Il contagiato cadde sulle ginocchia e, dopo un ultimo disperato lamento, morì, scivolando sul pavimento come fosse stato di materia liquida. Jill non poteva stabilire se fosse stato maschio o femmina e, al momento, non gliene importava un accidente.

Spostò ansiosamente la sua attenzione sul soldato, alle labbra aveva già le parole con cui presentarsi ma realizzò che si trattava di Brad Vickers, il pilota della disciolta S.T.A.R.S. cittadina. Brad, che tutti avevano soprannominato Cuordiconiglio, che aveva abbandonato la squadra Alfa alla proprietà Spencer, troppo spaventato per rimanere nella sua posizione, e che era sgusciato fuori dalla città quando si era reso conto che la Umbrella conosceva i loro nomi. Era un buon pilota e un genio del computer, ma quando si trattava di combattere, era un vigliacco di prima qualità.

"E, malgrado ciò, sono felice di rivederlo."

— Brad, cosa diavolo ci fai qui? Stai bene?

Fece del suo meglio per evitare di chiedergli come fosse sopravvissuto, anche se fu costretta a chiederselo... soprattutto considerato il fatto che sembrava armato solo di una calibro 32 da pochi soldi ed era stato il peggior tiratore della sua squadra. Di fatto, non aveva un bell'aspetto... sulla sua tuta c'erano macchie di sangue e aveva uno sguardo spiritato. Gli occhi erano sbarrati e si muovevano senza posa, controllando a malapena il panico.

— Jill, non sapevo che fossi ancora viva! — Se era felice di vederla, lo nascondeva molto bene, e ancora non aveva risposto alla domanda.

— Già, be', potrei dire la stessa cosa di te — replicò la ragazza, cercando di non far suonare l'osservazione troppo accusatoria. Forse Brad aveva informazioni che potevano esserle utili. — Quando sei arrivato qui? Sai qualcosa di quello che succede fuori dalla città?

Sembrava che ogni parola che Jill pronunciava contribuisse a far aumentare la sua paura. Brad era teso, scosso e tremava tutto. Aprì la bocca per rispondere, ma non ne uscì alcun suono.

— Brad, cosa c'è? Cosa c'è che non va? — domandò lei, ma lui stava già arretrando verso l'entrata principale del bar. Scuotendo la testa da una parte all'altra.

— Stanno venendo per noi — gemette senza fiato. — Per la S.T.A.R.S.. I poliziotti sono tutti morti, non possono fare nulla per impedirlo, proprio come non sono riusciti a fermare questo... — Brad indicò con mano tremante la creatura insanguinata sul pavimento. — Vedrai.

Era sull'orlo di un attacco di nervi, i capelli castani umidi di sudore, la mascella serrata. Jill si avvicinò di un passo, senza sapere cosa fare. La sua paura era contagiosa.

— Cosa sta venendo, Brad? — Vedrai...

Dopo queste parole, Brad si voltò e spalancò la porta, guidato da un panico irrazionale mentre avanzava inciampando sulla strada e cominciava a correre senza guardarsi indietro. Jill compì un altro passo verso la porta che si stava chiudendo e si fermò, rendendosi improvvisamente conto che forse c'erano situazioni peggiori che trovarsi da soli. Cercare di prendersi cura di chiunque incontrava mentre tentava di uscire da Raccoon, in particolare di un uomo in preda a una crisi isterica già noto per la sua vigliaccheria e troppo spaventato per ragionare, probabilmente era una cattiva idea. Tuttavia, ripensando a ciò che aveva detto Brad, provò una sensazione di gelo. Cosa stava arrivando, per cercare proprio gli agenti della S.T.A.R.S.?

"Sembrava convinto che lo scoprirò presto." Turbata, Jill gli augurò mentalmente buona fortuna e si voltò verso il bancone lucidato del bar, sperando che il vecchio Remington fosse ancora nascosto sotto il registro. Si domandava cosa diavolo stesse facendo Cuordiconiglio Vickers a Raccoon e che cosa esattamente lo avesse così riempito di terrore.

Mitch Hirami era morto, e come lui anche Sean Olson, e Deets, Bjorklund e Waller, e Tommy e i due ragazzi nuovi che Carlos non riusciva a ricordare al di là del fatto che uno passava tutto il suo tempo a far schioccare le dita e l'altro aveva le lentiggini...

"Basta, piantala di pensarci! Adesso tutto questo non ha più nessuna importanza, l'unica cosa che importa è uscire di qui."

I gemiti erano diminuiti d'intensità quel tanto che bastava da convincere

Carlos che potevano fermarsi per un minuto, dopo una corsa che gli era sembrata interminabile. Randy sembrava zoppicare sempre peggio a ogni passo, e Carlos aveva disperatamente bisogno di riprendere fiato, solo per pensare... a come erano morti, alla donna che aveva morso Olson alla gola e al sangue che era sceso sul suo mento... al modo in cui Waller aveva cominciato a ridere, in maniera acuta e folle, poco prima di gettar via la sua arma lasciandosi prendere... al suono delle preghiere urlate da qualcuno verso un cielo indifferente...

"Basta!"

Si addossarono contro il muro posteriore di un negozio di elettrodomestici; un'area adibita al riciclaggio di rifiuti circondata da un cancello era l'unica via d'accesso e forniva una visione chiara della strada. Non si udivano suoni al di fuori del lontano canto degli uccelli che arrivava loro attraverso una fresca brezza tardo pomeridiana vagamente olezzante di decomposizione. Randy era scivolato in posizione seduta e si era levato lo stivale destro per dare un'occhiata alla ferita. La sezione inferiore del pantalone e il collo della camicia erano lucidi e umidi di sangue.

Carlos e Randy erano gli unici ad avercela fatta per un soffio e già sembrava loro un sogno impossibile.

Gli altri componenti della squadra erano stati letteralmente fatti a pezzi, e c'erano almeno altri sei zombie cannibali sulle loro tracce. Carlos aveva sparato all'impazzata. Il puzzo della polvere da sparo bruciata e il sangue si erano mescolati con il lezzo di decomposizione e con l'adrenalina, provocandogli una sensazione di intorpidimento che lo rendeva così disorientato da non lasciargli vedere Randy che cadeva. Non se ne era reso conto sinché non aveva udito il suo cranio picchiare contro il selciato, con un suono persino più forte delle grida dei morti-viventi.

Un mostro che si trascinava a terra aveva afferrato Randy e lo aveva morso attraverso il cuoio dello stivale. Carlos aveva picchiato il calcio dell'M-16 verso il basso, rompendogli il collo, mentre il cervello gli urlava inutilmente che quella cosa stava *divorando* la caviglia dell'altro; poi aveva aiutato a rialzarsi il compagno semisvenuto con una forza che non credeva di possedere. A quel punto avevano cominciato a scappare, Carlos aveva trascinato l'amico ferito lontano dal massacro, i pensieri incoerenti e frenetici e, a modo loro, terrificanti quanto ogni altra cosa. Per pochi minuti era stato completamente *loco,* incapace di capire cosa stava accadendo.

— Oh, Gesù, amico...

Carlos abbassò lo sguardo al suono della voce di Randy, notando leg-

germente allarmato che le parole erano un po' confuse, e vide i bordi slabbrati di un morso profondo forse quattro centimetri oltre il cuoio dello stivale. Un vischioso flusso di sangue continuava a scorrere a fiotti regolari, impregnando completamente la parte interna della calzatura.

— Mi ha morso, quella dannata cosa mi ha morso a sangue. Ma era morta, Carlos. Erano tutti morti... vero? — Randy sollevò nuovamente lo sguardo, gli occhi sconvolti dal panico e da qualcos'altro, una sensazione che nessuno dei due poteva sopportare... un senso di confusione così forte che Randy riusciva appena a concentrarsi sulle sue parole.

Forse si trattava di una commozione cerebrale. Qualunque cosa fosse, Randy doveva essere ricoverato in ospedale. Carlos si chinò vicino a lui, provando una sensazione di malessere mentre strappava un lembo della camicia del compagno ripiegandolo rapidamente per premerlo sulla ferita.

"Siamo fottuti, non ci sono poliziotti qui in giro, né infermieri, questa città sta morendo oppure è già morta. Se vogliamo aiuto, dovremo trovarcelo da soli, e lui non è in condizione di combattere."

— Può darsi che ti faccia male, *hermano,* ma dobbiamo impedire che ti bagni tutto lo stivale — disse Carlos cercando di assumere un tono di voce rilassato mentre premeva il tessuto ripiegato contro la caviglia sanguinante di Randy. Nel momento in cui il compagno si chinava in avanti, Carlos ne esaminò la nuca senza riuscire a trattenere un brivido quando vide la ferita leggermente slabbrata sotto i riccioli neri. Non sembrava sanguinare più, almeno.

— Dobbiamo andarcene di qui, Carlos — disse Randy. — Torniamo a casa, okay? Voglio tornare a casa.

— Presto — lo rincuorò Carlos sottovoce. — Siediti qui e riposa per qualche minuto, poi ce ne andiamo.

Ripensò a tutte le auto in panne che avevano superato, alle pile di mobili e assi di legno, ai mattoni accatastati alla meglio per le strade per formare rapidamente delle barricate. Sempre ammesso che riuscissero a trovare un'auto con le chiavi nel quadro, le strade sembravano tutte bloccate. Carlos non sapeva guidare, ma aveva pilotato l'elicottero qualche volta... bene, se riuscivano a trascinarsi sino a un aeroporto.

"Non ce la faremo mai a piedi, però. Anche se Randy non fosse ferito, l'intera squadra UBCS è stata eliminata, o ci è arrivata dannatamente vicino. Devono esserci centinaia, forse migliaia di quelle cose là fuori."

Se fossero riusciti a trovare altri sopravvissuti, a formare un gruppo... Ma cercare qualcuno in quell'inferno sarebbe stato un incubo di per se

stesso. Il pensiero del ristorante che Trent gli aveva indicato gli passò rapidamente nella testa, ma lo ignorò. Al diavolo tutte quelle stronzate, dovevano uscire dalla città, e per farlo avevano bisogno di aiuto. I capi squadra erano stati gli unici a conoscere il piano di evacuazione e ad avere le radio, e Carlos non aveva nessuna intenzione di tornare indietro...

"... Invece sembra proprio che debba farlo, o no?"

Chiuse gli occhi per un minuto, rendendosi conto che gli era sfuggita la cosa più ovvia. Forse era più confuso di quanto credesse. C'era più di una radio al mondo. Tutto ciò che doveva fare era trovarne una. Inviare una richiesta di soccorsi... diavolo, qualcuno doveva pur essere in ascolto... e aspettare che arrivassero.

— Non mi sento molto bene — disse Randy, a voce così bassa che Carlos quasi non lo udì. Le sue parole sembravano ancor più confuse. — Prude, mi prude.

Carlos gli serrò leggermente le mani sulle spalle, avvertiva il caldo irradiarsi dalla pelle febbricitante attraverso la camicia. — Te la caverai, fratello, tieni duro. Ci penso io a portarti fuori di qui.

La sua risposta suonò abbastanza convincente, Carlos avrebbe solo desiderato di essere in grado di convincere se stesso.

6

A Ted Martin, un mingherlino vicino ai quaranta, avevano sparato diverse volte nella testa. Nicholai non era in grado di stabilire se fosse stato assassinato oppure abbattuto dopo aver contratto il virus, e la cosa non gli importava; quello che contava era il fatto che Martin, il cui grado era ufficiale di collegamento personale e politico con il capo della polizia, gli avesse fatto risparmiare il tempo che avrebbe impiegato a liberarsene.

— Molto gentile da parte tua — disse Nicholai sorridendo al Cane da Guardia privo di vita. L'uomo aveva avuto anche la cortesia di crepare vicino al punto in cui avrebbe dovuto trovarsi, nell'ufficio della squadra-detective presso l'ala orientale del Dipartimento di polizia locale.

"Un inizio eccellente per la mia avventura; se sarà così facile sbarazzarsi anche di tutti gli altri, sarà una notte molto breve."

Nicholai superò il cadavere e si chinò sulla cassaforte inserita nel pavimento nell'angolo, digitando rapidamente la semplice combinazione di quattro cifre che il suo contatto presso l'Umbrella gli aveva fornito: 2236. Il portello metallico si aprì, rivelando la presenza di alcuni documenti -

uno dei quali sembrava una mappa della stazione di polizia - una scatola di proiettili e l'oggetto che, senza dubbio, sarebbe diventato il migliore amico di Nicholai finché non avesse lasciato Raccoon: un modem cellulare ultimo modello, progettato per sembrare un normalissimo apparecchio, ma più moderno di qualsiasi altro sul mercato. Sorridendo, Nicholai sollevò il computer portatile e lo portò sino alla scrivania mentre il portello della cassaforte si chiudeva da solo alle sue spalle.

Il percorso per raggiungere la stazione di polizia era stato ragionevolmente privo di eventi eclatanti, salvo per sette non-morti che aveva sistemato sparando loro a bruciapelo per evitare troppo rumore. Era così facile ammazzare quelle bestie che era quasi imbarazzante, a patto di non abbassare mai la guardia. Non aveva ancora incontrato nessuno degli animaletti dell'Umbrella, l'unica vera sfida che si era aspettato di dover affrontare. Uno che era stato soprannominato *succhiacervelli* lo incuriosiva particolarmente, un animale dotato di molte zampe con artigli letali...

"Una cosa alla volta, adesso hai bisogno di informazioni."

Aveva già affidato alla memoria nomi e volti delle sue vittime e si era fatto un'idea generale del luogo dove ciascuno di essi avrebbe dovuto prendere contatto, anche se non sapeva necessariamente in quale momento questo sarebbe avvenuto. Tutti i Cani da Guardia seguivano tabelle di marcia differenti, soggette a cambiamenti, ma molto precise. Martin, per esempio, doveva fare rapporto all'Umbrella dal terminal posto nell'ufficio principale del Dipartimento di polizia alle diciassette e cinquanta. Mancavano ancora venti minuti a quell'appuntamento e il suo ultimo rapporto doveva essere stato intorno a mezzogiorno.

— Vediamo se ce l'avevi fatta, agente Martin — disse Nicholai, inserendo rapidamente i codici che aveva acquisito per ottenere l'accesso ai rapporti della Umbrella appena aggiornati. — Martin... Martin... ah, eccoti qui!

Il poliziotto aveva mancato i due ultimi appuntamenti stabiliti e questo suggeriva che fosse già morto o che non fosse stato in grado di stabilire il contatto nelle ultime nove ore. Nessuna informazione da raccogliere là. Nicholai lesse attentamente le cifre riportate dagli altri Cani da Guardia, compiaciuto di ciò che vedeva. Degli otto agenti rimasti oltre a Martin, altri tre non erano riusciti a eseguire i rapporti loro assegnati... uno di essi era uno scienziato, l'altro un operaio della Umbrella e il terzo era la donna che lavorava presso il Dipartimento delle acque della città. Presumendo che fossero morti, e Nicholai era pronto a scommettere che lo fossero,

gliene restavano cinque.

"Due soldati, due scienziati e un altro impiegato dell'Umbrella..."

Nicholai aggrottò la fronte, alla ricerca dei punti di contatto stabiliti per ciascuno di essi. Una scienziata, Janice Thomlinson, avrebbe dovuto essere nel laboratorio sotterraneo; il suo collega nell'ospedale vicino al parco cittadino, l'impiegato dell'Umbrella in un edificio apparentemente abbandonato per la depurazione delle acque nei sobborghi della città, una copertura che nascondeva un laboratorio adibito ai test dell'Umbrella. Nicholai non prevedeva di incontrare particolari problemi per rintracciarli... ma entrambi i Cani da Guardia confusi tra i soldati erano stati rimossi dalla mappa.

— Dove potreste essere, ragazzi? — si chiese Nicholai oziosamente premendo i tasti del computer con crescente frustrazione. L'ultima volta che aveva controllato, la notte prima, entrambi avevano ricevuto l'ordine di fare rapporto dalla torre dell'orologio di St. Michael...

"Merda..."

Erano là, i loro nomi erano indicati dopo il suo; a entrambi era stato ordinato di passare alla condizione mobile, come lui. Avrebbero contattato la Ombrella da computer portatili o in qualunque modo fosse stato più conveniente, e dovevano stabilire un contatto solo una volta al giorno... il che significava che avrebbero potuto trovarsi praticamente dovunque a Raccoon.

Una nebbia rossa lo avviluppò, sconvolgendolo per la rabbia. Senza riflettere, Nicholai attraversò a grandi passi l'ufficio e prese a calci più forte che poté il corpo di Martin, una, due volte, sfogando la sua frustrazione e traendo una profonda soddisfazione dai suoni umidi prodotti dagli stivali, dai sussulti del corpo senza vita, dal rumore secco delle costole che si spezzavano.

Poi la rabbia si esaurì e Nicholai riprese il controllo di sé, ancora frustrato ma padrone delle sue reazioni. Esalò bruscamente e tornò alla scrivania, pronto a rivedere i propri piani. Ci avrebbe semplicemente messo di più a scovarli, nient'altro. Non era la fine del mondo. E forse non avrebbero potuto fare rapporto, crepando convenientemente proprio come Martin e gli altri tre.

Era lecito sperarci ma non doveva contare su tale eventualità. Poteva fare affidamento solo sulla sua perseveranza e sulla sua abilità. L'Umbrella non avrebbe inviato nessuno a prelevarli per almeno una settimana - il periodo più lungo di tempo entro cui avrebbero potuto mantenere il segreto sul disastro - a meno che i Cani da Guardia non avessero comunicato di

aver raggiunto il pieno successo, circostanza che, nella migliore delle ipotesi, era improbabile. Con cinque giorni a disposizione per trovare sei persone, Nicholai era sicuro di rimanere l'unico a presentarsi al punto di evacuazione.

— Non avrò bisogno neppure di tutto quel tempo — disse, rivolgendo un cenno al corpo di Martin disteso e inerte. — Tre giorni, sono certo di potercela fare in tre.

Detto questo, Nicholai si chinò sulla tastiera e richiamò le mappe che gli sarebbero servite, nuovamente compiaciuto di se stesso.

Jill non era stata in grado di trovare nessun proiettile per il fucile calibro 12, ma lo aveva comunque preso con sé, consapevole che la sua scorta di colpi non sarebbe durata per sempre. Il fucile sarebbe stato un'ottima mazza, e avrebbe sempre potuto trovare le cartucce in seguito. Aveva quasi deciso di tentare la scalata a una delle barricate occidentali quando qualcosa le fece cambiare idea, una figura che aveva ardentemente sperato di non vedere mai più.

"Un Hunter, un cacciatore. Come quelli nella proprietà, nei tunnel."

Rimase sulla scala antincendio all'esterno di una boutique del centro e lo vide nella strada mentre superava uno dei furgoni che bloccavano il vicolo per l'evacuazione in caso d'incendio. La *cosa* non la notò. Jill l'osservò uscire correndo dalla sua visuale, e constatò che era leggermente diversa da quelle che le era già capitato di vedere, anche se conservava una somiglianza generale... la stessa andatura carica di malvagità, stranamente aggraziata, i pesanti artigli ricurvi, il colore simile al muschio scuro. Trattenne il respiro, lo stomaco serrato mentre ricordava...

... la creatura era china in modo che le braccia incredibilmente lunghe quasi toccavano il pavimento di pietra della galleria, mani e piedi terminavano con artigli spessi dall'aspetto brutale. Occhi piccoli e chiari la scrutavano da un cranio piatto, da rettile, mentre il suo verso orribile e acutissimo echeggiava nell'oscuro sotterraneo un istante prima che balzasse in avanti...

Jill l'aveva ucciso, ma c'erano voluti quindici proiettili 9 mm per farlo, un intero caricatore. In seguito Barry le aveva detto di averli sentiti chiamare Hunter, i cacciatori, una delle armi biologiche dell'Umbrella. Ce n'erano altre varietà nella proprietà... cani selvaggi che sembravano scorticati,

una sorta di pianta carnivora gigante che Chris e Rebecca avevano distrutto, ragni della misura di una mucca di piccole dimensioni, e le cose scure e mutanti, dotate di uncini affilati al posto delle mani, che si erano appese al soffitto della sala caldaie della proprietà, scivolando sopra le loro teste come scimmie.

E poi il Tyrant, che era il peggiore di tutti perché era evidente che, una volta, era stato un essere umano, prima degli interventi chirurgici, prima delle mutazioni genetiche indotte artificialmente, prima che fosse trattato con il T-virus.

Perciò a Raccoon non c'era semplicemente un'epidemia del T-virus. Per quanto fosse orribile, quella rivelazione non era esattamente uno shock. L'Umbrella trafficava con roba estremamente pericolosa, come un dio aberrante, senza prepararsi per le inevitabili conseguenze creando dei bambini da incubo, programmati per massacrare. A volte gli incubi non svanivano al risveglio.

"A meno... a meno che non l'abbiano fatto di proposito. No, se avessero voluto distruggere Raccoon City, avrebbero evacuato il loro personale... vero?"

Era una domanda che l'aveva tormentata per tutto il tragitto compiuto dalla stazione di polizia. La vista dell'Hunter la costrinse a chiedersi cosa fare: doveva semplicemente procurarsi altre munizioni, e lei sapeva che dovevano essercene alcune negli uffici della S.T.A.R.S., nel deposito armi... 9 mm, probabilmente cartucce per il fucile, forse persino uno dei vecchi revolver di Barry.

La stazione, almeno, non era troppo lontana. Jill rimase tra le tenebre calanti, nascondendosi con facilità al passaggio di alcuni zombie, molti di essi erano così decomposti da non poter avanzare se non con estrema lentezza. Una delle porte attraverso cui doveva passare per entrare nella centrale di polizia era stata pesantemente sprangata e chiusa con funi, i nodi delle quali erano umidi di liquido oleoso. Si maledisse per aver scordato di portare con sé un pugnale. Fortunatamente però aveva preso un accendino al Jack Bar, anche se temeva che il fumo potesse attirare l'attenzione... la preoccupazione durò finché attraverso la cancellata non notò un cumulo di detriti fumanti, davanti agli uffici vendita dell'Umbrella. Danni provocati nel corso dei disordini, immaginò. Considerò la possibilità di fermarsi per spegnere le fiamme ma non sembrava che sarebbero dilagate per i corridoi in cemento e mattoni.

Perciò, eccola là, alle porte del cortile del Dipartimento di polizia di

Raccoon. I disordini erano stati violenti, là dentro. Auto in pezzi, barricate abbattute, segnalazioni coniche color arancio per le emergenze disseminate per la strada, anche se in mezzo a tutta quella confusione non si vedevano cadaveri. Alla sua destra, un idrante antincendio scagliava una sibilante fontana d'acqua in aria. Il rumore sommesso dell'acqua che cadeva avrebbe potuto essere piacevole in altre circostanze... in una calda giornata di estate, piena di bambini che ridevano e giocavano. Rendersi conto che nessun vigile del fuoco né operaio della città sarebbe venuto a riparare l'idrante scoperchiato le comunicò una sensazione di malessere e il pensiero dei bambini... era troppo. Jill smise di pensare, decisa a non permettersi neppure di iniziare a riflettere sulle cose cui non poteva porre rimedio. Aveva preoccupazioni sufficienti.

"Per esempio far incetta di rifornimenti... cosa aspetti? Un invito scritto?"

Jill trasse un profondo respiro e spalancò le porte, rabbrividendo al cigolio del metallo arrugginito. Una rapida occhiata le comunicò che il piccolo cortile cintato era vuoto. Abbassò la pistola, e con cautela chiuse il cancello dietro di sé prima di muoversi verso le porte di legno dell'edificio del Dipartimento di polizia cittadino. Un gran numero di poliziotti erano morti per le strade e questo le rendeva le cose più facili; per quanto ciò fosse terribile, non sarebbe stata costretta a preoccuparsi di dover affrontare troppi contaminati, una volta dentro.

Squeeak!

Alle sue spalle le porte si aprirono. Jill si voltò di scatto e fu quasi sul punto di sparare alla figura che si precipitò incespicando nel cortile, poi la riconobbe.

— Brad!

Il giovane arrancò, guidato dal suono della sua voce e Jill si rese conto che era gravemente ferito. Si teneva il fianco destro e il sangue gli colava tra le dita; sul suo viso c'era un'espressione di assoluto terrore mentre protendeva la mano libera verso di lei ansimando.

— J... Jill!

La ragazza si avvicinò, così concentrata sul compagno che quando questi scomparve improvvisamente, non comprese cosa fosse accaduto. Una parete nera era spuntata tra loro, un'oscurità che emetteva un profondo ululato rauco di furia, e si avventò su Brad scuotendo il terreno con ciascuno dei suoi possenti passi.

— *Starrrs* — sibilò chiaramente; la parola era quasi nascosta sotto un

grugnito simile a quello di un animale selvaggio, e Jill seppe che cosa era anche senza vederlo in viso. Lo conosceva come conosceva i suoi sogni.

Tyrant.

Brad arretrò, scuotendo il capo come per negare l'esistenza della creatura che si avvicinava, compiendo un mezzo giro su se stesso per fermarsi quando la schiena urtò il muro di mattoni. Nell'istante prima che il mostro lo raggiungesse, Jill poté scorgerne il profilo: il tempo parve arrestarsi per un secondo, permettendole di vederlo realmente, così da rendersi conto che non era il Tyrant che sognava nei suoi incubi. Comunque, si trattava di qualcosa di orrendo e forse peggiore.

Alto tre metri e mezzo o forse quattro, umanoide, era dotato di spalle incredibilmente larghe, le braccia più lunghe di quanto avrebbero dovuto essere. Erano visibili solo le mani e la testa; il resto del suo corpo stranamente proporzionato era vestito di nero, salvo per quelli che parevano essere tentacoli, funi appena pulsanti di carne solo parzialmente coperte dal colletto, l'origine delle quali era celata. La pelle glabra aveva il colore e la consistenza di un tessuto mal cicatrizzato e il suo viso faceva pensare che chiunque avesse progettato la creatura non si fosse curato del suo aspetto, o non ne avesse avuto la possibilità, preferendo coprire il cranio rudimentale con una sacca troppo stretta di cuoio consunto. Le irregolari fenditure bianche che fungevano da occhi erano poste troppo in basso e separate da una linea frastagliata di punti chirurgici. Il naso era formato solo in parte, ma il tratto dominante era la bocca, o meglio la sua mancanza. La parte inferiore del viso, infatti, era tutta coperta da denti, giganteschi e squadrati, senza labbra e conficcati nelle gengive rosso scuro.

Il tempo riprese il suo corso quando la creatura si protese e coprì l'intera faccia di Brad con una mano, continuando a blaterare mentre il giovane tentava di dire qualcosa, ansimando con gemiti acuti e sibilanti sotto il suo palmo.

Si udì un orrendo rumore di ossa frantumate, profondo eppure acuto, come quello prodotto da qualcuno che apre un foro nella carne. Jill vide un tentacolo spuntare dalla nuca di Brad e comprese che il ragazzo era morto e si sarebbe dissanguato nel giro di pochi istanti. Incapace di reagire, osservò l'appendice simile a una fune muoversi, agitandosi come un serpente cieco, sgocciolando sangue per tutta la sua lunghezza. La creatura simile al Tyrant afferrò il cranio di Brad e, con unico movimento fluido, sollevò il pilota morto e lo gettò da un lato, ritraendo il tentacolo assassino nella manica prima che il cadavere toccasse il terreno.

— *Starrrs* — sibilò nuovamente, volgendosi verso Jill, e quando la sua attenzione si focalizzò su di lei, la ragazza provò una paura che non aveva mai conosciuto.

La Beretta sarebbe stata inutile. Jill si voltò e scattò di corsa, attraversando le porte del dipartimento, chiudendole con il chiavistello dietro di sé per istinto. Era troppo spaventata per pensare a ciò che faceva, troppo terrorizzata per fare qualsiasi cosa se non allontanarsi dai battenti mentre il mostro vi picchiava contro facendoli vibrare sui cardini.

I portali sostennero l'urto. Jill si fermò, ascoltando il pulsare del sangue nelle orecchie, in attesa del colpo successivo. Trascorsero lunghi secondi, ma non accadde nulla... Tuttavia passarono interi minuti prima che lei osasse distogliere lo sguardo, e persino il pensiero che i colpi erano cessati per un momento non le sollevò il morale.

Brad aveva avuto ragione, quella cosa cercava loro... e adesso che lui era morto, avrebbe dato la caccia a lei.

7

Dio mi aiuti, l'ho finalmente visto con i miei occhi, Dio ci aiuti tutti.

Ci hanno mentito. Il professor Robinson e i dirigenti della Umbrella hanno tenuto una conferenza stampa all'ospedale questa mattina, durante la quale hanno insistito che non era il caso di farsi prendere dal panico... che i casi segnalati erano episodi isolati, che le vittime soffrivano di una forma di influenza, e non della cosiddetta "malattia del cannibalismo" in cui si era imbattuta la S.T.A.R.S. a luglio, malgrado le affermazioni *paranoiche* di alcuni cittadini. Il capo Irons era là, ha sostenuto l'opinione dei professori e ha ripetuto la sua convinzione che i defunti membri della S.T.A.R.S. fossero degli incompetenti. Caso chiuso, giusto? Niente di cui preoccuparsi.

Stavamo tornando dalla conferenza stampa, tenutasi nella zona meridionale della città, in Cole Street, quando abbiamo notato una certa confusione che bloccava il traffico; c'erano un paio di auto ferme e si stava radunando una folla. Nessun poliziotto sulla scena. Ho pensato che si fosse verificato qualche incidente senza grande importanza e ho fatto per tornare indietro, ma Dave voleva scattare qualche foto. Aveva ancora due rotoli avanzati dalla conferenza all'ospedale, che diavolo. Siamo usciti dall'auto e improvvisamente la gente ha cominciato a correre chiamando aiuto. Abbiamo visto tre pedoni a terra in mezzo

alla strada, e sangue dappertutto. L'assalitore era un ragazzo, neanche vent'anni, un maschio di razza bianca... stava ghermendo un uomo più vecchio e...

Mi tremano le mani, non so come raccontarlo, non voglio parlarne ma è il mio lavoro. La gente deve sapere, non posso farmi sopraffare dalle mie reazioni.

... Il ragazzo stava divorando uno degli occhi del vecchio. Le altre due vittime erano morte, massacrate, una donna anziana e una ragazza, entrambe con la gola e i volti coperti di sangue. Il ventre della più giovane era stato squarciato.

Era il caos, l'isteria più totale... pianti, urla, persino alcune risate dementi. Dave ha scattato due foto, poi ha cominciato a vomitare anche lui. Io volevo fare qualcosa, davvero, ma quella gente era già morta e avevo paura. Il giovane ha inghiottito il primo occhio, ficcando un dito nell'altra orbita dell'uomo, apparentemente incosciente di ogni altra cosa. Stava lamentandosi, in realtà, come se non ne avesse abbastanza, ed era coperto di budella.

Abbiamo udito le sirene e ci siamo ritirati come tutti gli altri. Molta gente se n'è andata, ma alcuni sono rimasti, pallidi, pieni di disgusto e di spavento. Io ho appreso ciò che era avvenuto da un negoziante grassoccio che non riusciva a smettere di sfregarsi le mani, sebbene non ci fosse molto da dire. A quanto pareva il ragazzo stava semplicemente camminando per strada quando aveva afferrato una donna e aveva cominciato a morderla. Il negoziante mi ha detto che la donna si chiamava Joelle Qualcosa, e che stava passeggiando con la madre, una tale signora Murray (il negoziante non ne conosceva il nome proprio). La signora Murray aveva tentato di opporsi all'aggressione, e il ragazzo si era gettato contro di lei. Un paio di uomini avevano cercato di aiutarla, saltando addosso al ragazzo, ma questi era riuscito ad afferrarne uno. Dopo di che nessun altro aveva osato intervenire.

Sono arrivati i poliziotti e, persino prima di aver dato un'occhiata alla confusione per la strada, al pazzo che stava divorando il vecchio, hanno dichiarato chiusa la zona. Tre auto della polizia hanno circondato il ragazzo, impedendo la visuale. Al negoziante hanno intimato di chiudere e di andare a casa, e così anche al resto di noi. Quando ho detto a uno dei poliziotti che Dave e io eravamo della stampa, l'agente ha confiscato la macchina fotografica del mio collega. Il poliziotto ha sostenuto che si trattava di una prova, il che è una totale e assoluta

stronzata, come se avessero il diritto di fare certe cose...

Ascoltatemi, voi che vi preoccupate della libertà di stampa. Non ha importanza. Alle quattro di questo pomeriggio, un'ora fa, il sindaco Harris ha dichiarato la legge marziale. Sono state alzate barricate in tutta la città e noi siamo stati tagliati fuori da ogni contatto con il mondo esterno. Secondo Harris la città è stata messa in quarantena in modo che la "sventurata malattia che sta infettando alcuni dei nostri concittadini" non possa diffondersi. Non la definirebbe mai "malattia del cannibalismo", ma ovviamente non c'è dubbio... e secondo il controllo presso le forze di polizia gli attacchi si stanno moltiplicando in maniera esponenziale.

Credo che possa essere già troppo tardi per tutti noi. La malattia non si trasmette con l'aria altrimenti l'avremmo tutti, ma i fatti suggeriscono che il male si contragga quando si viene morsi da uno di loro, come in quei film che vedevo al cinema da ragazzino. Ciò spiegherebbe l'incredibile aumento degli assalitori... e mi suggerisce anche che, a meno che la cavalleria non arrivi molto presto, moriremo tutti, in un modo o nell'altro. I poliziotti hanno chiuso la bocca alla stampa, ma io cercherò di diffondere ugualmente la notizia, anche se dovrò andare porta a porta. Dave, Tom, Kathy, il signor Bradson... tutti gli altri sono andati a casa dalle loro famiglie. A loro non importa più informare il pubblico, ma è tutto ciò che mi resta. Io non voglio...

Ho appena udito un vetro andare in frantumi al piano di sotto. Sta arrivando qualcuno.

Non c'era altro. Carlos posò i fogli spiegazzati sulla scrivania del reporter, la bocca contratta in un cupo sorriso. Aveva ucciso due zombie nel corridoio... forse tra loro c'era l'uomo che aveva scritto quelle annotazioni? Un pensiero inquietante rese ancor più spaventoso tale interrogativo: quanto ci aveva messo il giornalista a mutare?

"E se quel tipo aveva ragione riguardo alla trasmissione della malattia, quanto tempo ha ancora Randy?"

Sopra un bancone dall'altra parte della stanza c'era una radio in grado di captare le trasmissioni della polizia e un altro apparecchio ricetrasmittente portatile, ma improvvisamente Carlos riuscì solo a pensare a Randy, al piano di sotto, sempre più malato, in attesa del suo ritorno. Fino a quel momento aveva retto abbastanza bene, riuscendo a trascinarsi attraverso due delle barricate senza necessità di grande aiuto da parte sua, ma quando

avevano raggiunto l'edificio che ospitava gli organi stampa di Raccoon, non riusciva quasi più a reggersi in piedi da solo. Carlos lo aveva lasciato appoggiato a un telefono pubblico fuori servizio, al primo piano, non volendo trascinarselo su per le scale. Alcuni incendi di minore entità stavano ardendo sul ballatoio inferiore, e Carlos aveva avuto paura che Randy potesse inciamparvi sopra bruciandosi...

"... il che adesso dovrebbe essere l'ultima delle preoccupazioni. *Puta,* è davvero un casino. Perché non ci hanno detto a cosa andavamo incontro?"

Carlos scacciò via la disperazione suggerita da quella domanda. Era un argomento che avrebbe affrontato con le autorità competenti una volta che fossero andati via da quel posto. Probabilmente lo avrebbero espulso visto che si trovava nel paese solo grazie all'Umbrella, ma cosa importava? Al momento tornare alla sua vecchia esistenza gli sembrava allettante quanto andare a un pic-nic.

Si avvicinò rapidamente alla radio e accese lo scanner, incerto su come procedere. Non ne aveva mai usato uno e la sua sola esperienza con le ricetrasmittenti era un paio di walkie-talkie con cui aveva giocato una volta da ragazzo. In cima allo scanner era scritto MULTIBANDA A 200 CANALI e c'era un pulsante. Lo premette e osservò un piccolo display digitale lampeggiare davanti ai suoi occhi illuminando cifre senza significato. Non accadde nulla a parte una serie di scariche di statica accompagnate da alcuni scatti.

"Grande. Questo mi è davvero d'aiuto."

Era la radio che cercava, comunque, e almeno quella sembrava un walkie-talkie, anche se sul lato c'era la scritta DECODIFICATORE AM/SSB. La raccolse, chiedendosi se ci fossero dei canali o un pulsante che controllava la memoria dell'apparecchio...

Udì dei passi lungo il corridoio. Lenti passi strascicati.

Appoggiò la radio sul banco e sollevò il fucile d'assalto, quindi si volse verso la porta che si affacciava sul corridoio, riconoscendo l'avanzare strisciante e senza meta di uno zombie. La grande sala stampa era l'unica stanza del secondo piano; a meno che non volesse saltare dalla finestra, il corridoio e le scale erano l'unica via di uscita. Avrebbe dovuto uccidere per tornarci...

"O merda, quella cosa deve essere passata nel punto in cui ho lasciato Randy, e se lo ha ucciso? E se..."

E se *era* Randy?

— Ti prego, no — sussurrò, ma una volta che ebbe considerato quella

possibilità, non fu più in grado di non pensarci. Arretrò di qualche passo. Avvertiva il sudore scorrere lungo la nuca. Il rumore continuò, avvicinandosi... era il suono di un passo zoppicante che sentiva, il rumore dì un piede trascinato?

"Ti prego, fa che non sia lui. Non voglio essere costretto a ucciderlo!"

I passi si arrestarono proprio fuori dalla porta... poi Randy Thomas entrò nella stanza, si trascinò in avanti, l'espressione vuota e libera dal dolore, mentre dal labbro inferiore colavano filamenti di bava.

— Randy? Fermati, *hermano,* okay? — Carlos udì la sua voce venir meno per la paura e l'incredulità. — Di' qualcosa, okay? Randy?

Una sorta di orrenda accettazione della realtà calò su Carlos mentre Randy protendeva la testa verso di lui continuando ad avanzare, le braccia sollevate. Dalla sua gola eruppe un gemito gorgogliante, il suono che esprimeva la più grande solitudine che Carlos avesse mai avuto occasione di udire. Randy non lo vedeva veramente, non capiva le sue parole. Carlos per lui era diventato cibo, niente di più.

— *Lo siento mucho* — disse e poi aggiunse in inglese, nel caso fosse rimasto qualcosa della vecchia identità di Randy: — Mi dispiace. Riposa adesso, amico.

Carlos prese con cura la mira e sparò, distogliendo lo sguardo non appena vide una linea di fori apparire sotto il sopracciglio destro del compagno. Udì senza vedere il corpo che cadeva sul pavimento. Per un lungo periodo di tempo rimase semplicemente in piedi, le spalle basse, lo sguardo fisso sugli stivali. Si chiese perché si sentisse così esausto all'improvviso... e si disse che non avrebbe potuto fare altro.

Alla fine, superò il cadavere e recuperò la radio, premendone il pulsante d'accensione e azionò il dispositivo di trasmissione. — Qui è Carlos Oliveira, membro della UBCS, squadra Alpha, plotone Delta. Mi trovo presso l'edificio stampa di Raccoon City. Qualcuno mi sente? Siamo stati tagliati fuori dal resto del plotone e noi... io ho bisogno di aiuto. Richiesta di immediata assistenza. Se mi sentite, vi prego, rispondete.

Null'altro che statica; forse doveva provare dei canali specifici. Poteva passarli in rassegna uno per uno ripetendo semplicemente il messaggio. Chiuse la radio, dando un'occhiata ai comandi e, sul retro, vide una targhetta che diceva: RAGGIO DI RICEZIONE DIECI MIGLIA.

"Il che significa che posso chiamare chiunque in città, davvero utile... peccato che nessuno risponderà, perché sono tutti morti. Come Randy. Come me."

Carlos chiuse gli occhi cercando di riflettere, nel tentativo di provare qualcosa di simile alla speranza. E a quel punto ricordò Treni. Controllò l'orologio, realizzando quanto fosse folle quella situazione, rendendosi conto che quella cosa era ormai l'unica che avesse un senso: Trent *sapeva*, sapeva cosa stava succedendo e aveva suggerito a Carlos dove andare quando avesse cominciato a piovere merda. Senza Randy a cui pensare e senza altre vie d'uscita libere dalla città...

Grill 13. Carlos aveva solamente un'ora per trovare quel posto.

Jill aveva appena raggiunto l'ufficio della S.T.A.R.S. quando la consolle di comunicazione in fondo alla sala si accese. La ragazza si sbatté la porta alle spalle e corse verso l'apparecchio che sputava parole attraverso scariche di statica.

— ...è Carlos... Raccoon... siamo tagliati fuori... plotone... aiuto... assistenza... se potete sentirmi... rispondete.

Jill afferrò il microfono e premette il pulsante di trasmissione. — Qui è Jill Valentine, Squadre Speciali di Tattica e Salvataggio! Non vi sento con chiarezza, vi prego ripetete... dove vi trovate? Mi sentite? Passo.

Si sforzò di udire qualcosa, qualsiasi cosa... poi si accorse che la luce sul ripetitore di trasmissione non era accesa. Premette diversi bottoni e azionò l'interruttore, ma le piccole luci verdi rifiutarono di mostrarsi.

— Maledizione! — Non capiva un accidente di trasmissioni. Qualunque fosse il guasto, non sarebbe stata lei a ripararlo.

"Be', almeno non sono l'unica a dover risalire il Gran Fiume di Merda senza pagaia..."

Con un sospiro, Jill posò il microfono e si voltò per osservare il resto dell'ufficio. Al di là della presenza di alcune cartacce disseminate sul pavimento, sembrava lo stesso di sempre. Alcune scrivanie coperte di pratiche, computer, e oggetti personali, scaffali stracolmi, la macchina per il fax... e dietro la porta l'alto armadio di metallo rinforzato che custodiva le armi. Pregò Dio che non fosse vuoto.

"Non sarà facile uccidere quell'affare là fuori. Lo S.T.A.R.S. killer..."

Rabbrividì, cosciente che il nodo della paura nel basso ventre si stringeva aumentando di dimensione. Ignorava la ragione per cui quella bestia non avesse sfondato le porte e non l'avesse uccisa: le era sembrata sufficientemente forte per farlo. Al solo pensiero provava il desiderio di strisciare sino a un angolo scuro e nascondervisi. Quella bestia faceva sembrare i pochi zombie che aveva superato attraversando l'edificio pericolosi

quanto dei neonati. Non era vero, naturalmente, ma dopo aver visto ciò che quell'affare simile a un Tyrant aveva fatto a Brad...

Jill deglutì con fatica e scacciò il ricordo dalla mente. Indulgere in tali pensieri non l'avrebbe aiutata.

Era tempo di rimettersi al lavoro. Si avvicinò alla sua scrivania, pensando oziosamente che quando vi si era seduta l'ultima volta era stata una persona diversa. Le sembrava che, da quel momento, fosse trascorsa una vita intera. Aprì il cassetto superiore e cominciò a frugarvi dentro... e là, dietro una scatola di graffette, c'era la serie di utensili che portava sempre con sé in ufficio.

"Sì." Sollevò il pacchetto avvolto nella tela e lo aprì, scegliendo tra grimaldelli e barre di torsione con occhio pratico. A volte essere la figlia di un ladro professionista poteva rivelarsi di grande aiuto. Negli ultimi giorni aveva dovuto sparare alle serrature, cosa che non era né facile né sicura come molta gente sembrava credere; avere con sé un grimaldello decente sarebbe stato di enorme aiuto.

"Oltre a questo, non ho la chiave per la cassaforte delle armi... ma un simile ostacolo non mi ha mai fermato prima d'ora." Aveva fatto pratica quando non c'era nessuno in giro per vedere se ci riusciva e non aveva mai incontrato grossi problemi. La cassaforte era vecchia.

Jill si accucciò davanti al portello, inserì la piccola asta, cominciò a girare, provando con gentilezza i denti della serratura. In meno di un minuto fu ricompensata per i suoi sforzi, il pesante portello si aprì e là, in piena vista, c'era la risposta in acciaio nichelato per almeno uno dei suoi più recenti problemi.

— Dio ti benedica, Barry Burton — sussurrò sollevando il pesante revolver dalla rastrelliera altrimenti vuota. Una Colt Python .357 Magnum, sei colpi con tamburo estraibile. Barry era stato lo specialista delle armi della squadra Alpha, e, del resto, era un maniaco delle pistole.

L'aveva accompagnata al poligono diverse volte, insistendo sempre che provasse una delle sue Colt. Ne possedeva tre e Jill sapeva che erano di calibri differenti... ma la .357 era la più potente. Che l'avesse lasciata a casa per la missione o con un scopo preciso non aveva tuttavia molta importanza, il fatto di averla trovata sembrava un miracolo... come fu un miracolo scovare più di trenta proiettili in una scatola sul fondo della cassaforte. Non c'erano cartucce per il fucile, ma in uno dei cassetti trovò un caricatore di scorta di proiettili 9 mm.

"Ne è valsa la pena, almeno... e con quello che ho trovato adesso posso

scendere nella sala per la registrazione delle prove, alla ricerca di materiale confiscato..."

La situazione stava migliorando. Adesso tutto ciò che doveva fare era sgusciare dalla città nel buio, evitare gli zombie, gli animali violenti e geneticamente mutati, e una creatura simile a un Tyrant che si era autoproclamata nemesi per la S.T.A.R.S., una nemesi tutta per lei.

Sorprendentemente, il pensiero la fece sorridere. Se avesse aggiunto un'esplosione imminente e un po' di cattivo tempo, avrebbe avuto un bellissimo party in suo onore.

— *Uauu* — sussurrò mentre cominciava a caricare la Magnum con mani che non erano del tutto ferme, e che non erano tali da molto tempo.

8

Mentre procedeva a passo spedito attraverso il sistema fognario sotto le strade della città, Nicholai si scoprì affascinato dell'attenta pianificazione del progetto di costruzione di Raccoon. Aveva studiato le mappe, naturalmente, ma attraversare la città realmente, sperimentare di prima mano la sua disposizione era tutta un'altra cosa. I dirigenti dell'Umbrella avevano costruito un perfetto terreno di gioco, un vero peccato che l'avessero rovinato con le loro stesse mani.

C'erano numerosi passaggi sotterranei che univano gli edifici dell'Umbrella tra loro, alcuni più in vista di altri. Dalle cantine dell'edificio del Dipartimento di polizia, era entrato nelle fogne che lo avrebbero portato direttamente sino al laboratorio costruito a più livelli sotto la superficie della città, dove l'Umbrella aveva svolto le sue ricerche più importanti. Erano state effettuate delle analisi anche presso il laboratorio della proprietà Arklay/Spencer nella Foresta di Raccoon e, nei sobborghi della cittadina, c'erano tre fabbriche o magazzini *abbandonati* adibiti ai test, ma gli scienziati migliori avevano lavorato nella città o sotto di essa. Ciò avrebbe sicuramente reso il suo compito molto più semplice; spostarsi da un'area all'altra sarebbe stato meno pericoloso sotto la superficie.

"Non per molto tempo ancora, però. Tra altre dieci o dodici ore niente sarà più al sicuro qui dentro." I bio-organismi creati dalla Umbrella erano tenuti sotto sedativo, allevati a Raccoon, ma saltuariamente spediti altrove per eseguire dei test. Poiché l'intera operazione era virtualmente fallita, presto si sarebbero liberati per cercare cibo. Alcuni di essi erano sicuramente già scappati, e la maggioranza avrebbe senza dubbio fatto la sua ap-

parizione una volta che avesse saltato un paio delle iniezioni di sedativo.

"E non sarebbe divertente? Un po' di esercizio di tiro per rifarmi il palato, tra una ricerca e l'altra, per di più con la potenza di fuoco necessaria per trovare piacevole l'esperienza."

Sorreggendo il fucile d'assalto nell'incavo del braccio destro, il russo abbassò la mano e diede un colpetto ai caricatori di riserva che aveva sottratto a Wersbowski; non aveva pensato a controllarli sino a quel momento, ma la rapida occhiata che vi aveva dato prima di scendere nelle fogne lo aveva alquanto soddisfatto. Ai soldati della UBCS erano forniti caricatori con proiettili camiciati integralmente calibro 223, progettati per passare senza sforzo attraverso un bersaglio. Wersbowski, però, aveva caricato la sua arma con proiettili a punta cava che si espandevano, schiacciandosi al contatto e quindi producendo il massimo danno immaginabile. Nicholai aveva già pianificato di razziare la piccola armeria del laboratorio, con una riserva ulteriore di sessanta colpi per l'HP poteva procedere con sicurezza.

Ora invece...

L'acqua fredda e melmosa che scorreva attraverso i tunnel male illuminati gli arrivava quasi alle ginocchia e aveva un odore orrendo, simile a urina mescolata a fango ammuffito. Aveva già incontrato diversi non-morti, la maggior parte dei quali indossava i camici da laboratorio dell'Umbrella, anche se aveva notato alcuni civili... operai della manutenzione, o forse qualche disgraziato che si era avventurato nelle fogne pensando di poter fuggire dalla città. Nella maggior parte dei casi si era limitato a evitarli, poiché non voleva sprecare proiettili o avvertire chiunque della sua posizione.

Arrivò a un incrocio dove il tunnel formava una T e si avviò sulla destra dopo aver controllato la presenza di movimenti in entrambe le direzioni. Fino a quel punto non aveva percepito che il sommesso sciaguattare dell'acqua inquinata contro le pietre grigie e il riflesso della cupa luce giallastra contro la superficie unta della galleria. Era un ambiente umido e misero, e Nicholai non poteva fare a meno di pensare agli A334, i vermi striscianti. Alla riunione informativa dei Cani da Guardia, questi erano stati identificati come una sorta di enormi lumache che si spostavano nell'acqua a gruppi, una delle ultime creazioni della Umbrella. Era rimasto disgustato quanto spaventato dall'idea di un incontro con quelle creature, inoltre detestava le sorprese; odiava il solo pensiero che, proprio in quel momento, un branco di quelle cose avrebbe potuto scivolare tra le acque torbide, le fauci spalancate, alla ricerca di calore e sostentamento forniti dal sangue umano.

Quando individuò la piattaforma sopraelevata alla fine del tunnel, provò una sorta di vergogna per la sensazione di sollievo che lo attraversò. Soffocò rapidamente quell'emozione preparandosi per l'incontro che lo aspettava; uno sguardo all'orologio mentre usciva dall'acqua gli comunicò che era in orario perfetto. La dottoressa Thomlinson avrebbe redatto il suo prossimo rapporto entro dieci minuti.

Nicholai s'affrettò attraverso il breve corridoio che si apriva davanti a lui, irritato dal sommesso sciaguattare prodotto dai suoi stivali mentre raggiungeva la porta dell'atrio del magazzino. Rimase per un momento in ascolto, ma non udì nulla. Assestò una leggera spinta alla porta che si aprì con facilità, rivelando uno stanzino vuoto che gli operai usavano come sala ricreativa... un tavolo, alcune sedie, armadietti... e, fissata alla parete opposta, una scaletta che scendeva a un livello inferiore. Sgusciò all'interno del locale chiudendo con cautela la porta dietro di sé.

La scala introduceva nel piccolo sgabuzzino dal quale la dottoressa Thomlinson avrebbe fatto il suo rapporto. Il terminale di un computer era celato dietro alcuni attrezzi per le pulizie su uno degli scaffali. Se Nicholai aveva interpretato correttamente la mappa, la Thomlinson avrebbe dovuto sopraggiungere attraverso il piccolo montacarichi posto in un angolo della sala. Il russo si sedette in attesa, sganciando la giberna che teneva assicurata alla spalla per rimuovere il *laptop*; voleva dare un'ultima occhiata alle cartine che gli sarebbero servite dopo l'appuntamento con la brava dottoressa.

La Thomlinson arrivò quattro buoni minuti prima dell'orario stabilito. Al rumore prodotto dal montacarichi protetto da una griglia di metallo, Nicholai puntò la canna del fucile verso l'angolo, appoggiando il dito sul grilletto. Poco dopo apparve una donna alta, scarmigliata, con uno sguardo stravolto sul viso sporco di polvere. Indossava un camice da laboratorio macchiato e aveva in mano una pistola che teneva rivolta verso il basso: ovviamente si aspettava che il suo punto di contatto fosse sicuro.

Nicholai non le diede la possibilità di reagire alla sua presenza. — Giù la pistola e allontanati dal montacarichi. Immediatamente.

Era in gamba, questo doveva concederglielo. Al di là di un rapido trasalimento, sui lineamenti tesi non comparve alcun segno di allarme. Obbedì al comando, producendo un sonoro rintocco quando l'arma cadde sul pavimento mentre lei si spostava con cautela nella stanza silenziosa.

— Nulla di nuovo da riferire, Janice?

La donna lo scrutò, scandagliando il suo sguardo con gli occhi castano

chiaro e incrociando le braccia sul petto. — Tu sei uno dei Cani da Guardia — disse. Non era una domanda.

Nicholai assentì. — Vuota le tasche sul tavolo, dottoressa. Lentamente.

La Thomlinson sorrise. — E se non lo facessi? — Aveva una voce gutturale, profonda e sensuale. — Tu mi... prenderesti quello che cerchi con la forza?

Nicholai rifletté un istante sul sottinteso sottolineato dalla donna, quindi premette il grilletto, cancellando quell'amabile sorriso con un'improvvisa raffica di proiettili. In verità, non aveva tempo per giocare a quella particolare partita, avrebbe dovuto spararle a vista, per non farsi tentare. Del resto, aveva i piedi freddi e umidi, cosa che detestava particolarmente, e non c'era nulla che potesse irritarlo più di quello.

Tuttavia riconosceva che era un peccato. Quella donna era il suo tipo, alta e curvilinea, chiaramente intelligente. Si avvicinò al cadavere accasciato sul pavimento e le sfilò un dischetto dal taschino sul petto senza guardare la massa confusa di sangue e ossa frantumate che era diventato il suo viso, ripetendosi che erano solo affari.

Ne mancavano solo quattro. Nicholai fece scivolare il dischetto in un sacchetto di plastica, che sigillò e ripose nella borsa. Avrebbe avuto tempo di controllarne il contenuto in seguito, una volta che li avesse raccolti tutti.

Tornò a rivolgere la sua attenzione al portatile, sul quale richiamò le mappe del sistema fognario, corrugando la fronte mentre individuava il prossimo percorso da seguire. Aveva almeno un altro miglio di marcia nel buio prima di poter risalire in superficie. Tornò a osservare la dottoressa Thomlinson e sospirò, forse aveva commesso un errore. Una sveltina l'avrebbe riscaldato... benché non gli piacesse dover uccidere una donna dopo aver goduto della sua compagnia, a qualsiasi livello. L'ultima volta che era successo aveva provato una sensazione di autentico rimorso. Non aveva importanza, adesso era morta e lui aveva acquisito le informazioni. Era il momento di muoversi. Ne mancavano quattro e quando avesse terminato, lui avrebbe potuto scordarsi del lavoro per il resto della sua esistenza che sarebbe senz'altro stata estremamente ricca, concentrandosi invece sul genere di piacere che i poveri comuni mortali possono solo sognare.

Carlos sapeva di essere quasi arrivato. Dalla zona vicino all'edificio che ospitava la stampa, dove tutte le insegne stradali iniziavano con la parola *nord,* si era ritrovato in un groviglio di vicoli diretti a est... doveva essere nel quartiere commerciale che Trent gli aveva indicato.

"Ha detto il quartiere commerciale, a nordest... perciò dov'è il cinema? Ha detto qualcosa riguardo a una fontana, vero?"

Carlos si fermò di fronte a un negozio di barbiere barricato all'intersezione di due vicoli, non più sicuro della direzione da prendere. Non c'erano più insegne stradali, il crepuscolo era ormai morto, era calata completamente la sera e lui aveva solo dieci minuti prima dell'appuntamento delle diciannove, grazie a un errore iniziale che lo aveva riportato verso la zona industriale della città... che non era esattamente quella che si sarebbe potuta definire la città vera e propria, secondo la definizione di Trent. Dieci minuti... e poi? Una volta che avesse trovato il famigerato Grill 13 cosa sarebbe dovuto accadere? Trent aveva accennato a qualche forma di soccorso... forse voleva dire che se non si presentava all'appuntamento, il suo misterioso benefattore non sarebbe stato più in grado di aiutarlo?

Se avesse preso la strada a sinistra sarebbe tornato all'edificio della stampa, pensò... oppure questo si trovava alle sue spalle? Davanti a lui c'era un vicolo chiuso con una porta che non aveva ancora provato ad aprire, forse poteva valere la pena di dare un'occhiata...

Non lo vide arrivare, ma lo udì.

Non aveva fatto nemmeno un passo quando una porta fu spalancata alle sue spalle... il mostro che apparve era così veloce che Carlos stava ancora voltandosi, allarmato dal rumore della porta, quando lo raggiunse.

"Cosa...?"

Un'ondata di tenebre maleodoranti l'impressione di un artiglio nero lucente e di un corpo duro e gibboso, una sorta di esoscheletro di un insetto gigantesco...

Poi qualcosa *fendette* l'aria a pochi centimetri dal suo viso. Lo avrebbe colpito, se non fosse stato per il passo barcollante che compì all'indietro. Inciampò sul suo stesso piede e cadde, osservando con stupefatto terrore una *cosa* che volava sul suo viso rivolto in alto. La creatura balzò agilmente sul muro alla sua destra e continuò a correre in diagonale, aggrappandosi ai mattoni con un ticchettante passo al galoppo. Sbalordito, Carlos la seguì finché fu in grado di girare la testa, disteso sulla schiena, osservandola piroettare con agilità su almeno tre gambe e tornare sul terreno.

Avrebbe potuto semplicemente aspettare mentre l'animale lo caricava, incapace di credere ai suoi occhi persino quando questo sciabolò una delle zampe dotate di lunghe lame contro la sua gola. La cosa però emise un verso... e il grido martellante, di trionfo, che emerse da quel viso curvo e allungato fu sufficiente a farlo muovere.

In un lampo, Carlos rotolò assumendo la posizione accosciata e aprì il fuoco sulla cosa che correva contro di lui urlando, senza rendersi conto di gridare a sua volta, un verso rauco di terrore e incredulità. La creatura barcollò agitando forsennatamente le braccia mentre i proiettili penetravano nella sua carne molliccia. Le sue grida si trasformarono in un ululato di furioso dolore. Carlos continuò a sparare, innaffiandola con una pioggia di mortale piombo rovente, proseguendo anche quando fu caduta e continuò a muoversi solo a causa dei proiettili che ne scuotevano la sagoma inerte. Il giovane sapeva che il mostro era morto ma non riusciva a fermarsi, e non fu in grado di farlo finché l'M-16 non terminò i colpi e il vicolo ritornò silenzioso. Arretrò fino a un muro, sbatté un caricatore nuovo nel fucile e cercò disperatamente di rendersi conto di cosa diavolo era appena successo.

Alla fine si riprese a sufficienza da potersi avvicinare alla cosa priva di vita... era morta davvero, persino un insetto a sei zampe capace di camminare sui muri e della stazza di un uomo poteva crepare quando gli colava il cervello dal cranio spappolato. Quella era una realtà cui poteva aggrapparsi per far fronte a una tale follia.

— Morto e stecchito — soggiunse con lo sguardo fisso sul corpo contorto e sanguinante della creatura, e per un istante poté avvertire una parte di sé che cercava di chiudersi in se stessa, di allontanarsi da ciò che stava guardando. Già gli zombie erano una cosa orrenda, ma aveva sempre rifiutato di accettare il fatto che Raccoon fosse battuta da branchi di mortiviventi: era arrivato alla conclusione che si trattava di malati, colpiti da quella malattia che induceva al cannibalismo di cui aveva letto, perché non esistevano cose come gli zombie se non al cinema. Proprio come non esistevano davvero i mostri, né insetti giganti assassini con gli artigli, in grado di camminare sui muri e urlare come aveva fatto quella cosa...

"No hay piri" sussurrò in spagnolo, il suo vecchio motto, che in quell'occasione suonava come un'implorazione mentre i suoi pensieri seguivano una specie di disperata litania. "Non agitarti, stai tranquillo, rimani freddo." Dopo un po' riuscì a riprendersi. Il battito cardiaco rallentò a un ritmo quasi normale. Tornò a sentirsi di nuovo una persona, non un animale senza cervello, in preda al panico.

Così a Raccoon City c'erano dei mostri. La cosa non avrebbe dovuto sorprenderlo, non dopo quella giornata; del resto, morivano come tutti gli altri, vero? Non sarebbe sopravvissuto se avesse perso il controllo di sé, e aveva già fatto troppa strada per mollare adesso.

Dopo tale ragionamento, Carlos voltò la schiena al mostro e proseguì per il vicolo costringendosi a non guardarsi indietro. La cosa era morta, e lui era vivo, e c'erano buone possibilità che ci fossero altri di quei mostri là fuori.

"Trent potrebbe essere l'unico modo che ho per uscire di qui e adesso mancano... merda, tre minuti!" Aveva tre dannati minuti.

Carlos cominciò a correre; in pochi balzi raggiunse la porta alla fine del vicolo attraversandola e... si trovò in una spaziosa e ben illuminata cucina. La cucina di un ristorante.

Un rapido sguardo in giro: nessuno, silenzio totale al di fuori di un sibilo sommesso proveniente da una voluminosa bombola di gas posta contro la parete opposta. Trasse un profondo respiro ma non avvertì alcun odore. Forse il sibilo aveva un'altra origine.

"Non sarei vivo se fosse una perdita di qualche gas nervino. Deve essere questo, questo è il posto dove Trent mi ha detto di andare."

Attraversò la cucina, superò tavoli di metallo lucidato e fornelli, diretto verso la sala da pranzo. Su uno dei banchi era posato un menu, sulla prima pagina era scritto in caratteri dorati GRILL 13. Era irritante quanto si sentiva sollevato: nel giro di poche ore lo sconosciuto inquietante di nome Trent era diventato il migliore amico che avesse al mondo.

"Ce l'ho fatta, e lui mi ha detto che mi avrebbe aiutato... forse c'è una squadra di soccorso già in marcia, o forse ha predisposto un modo per estrarmi da qui... o magari ci sono armi nascoste nel salone. Una prospettiva meno buona dell'evacuazione, ma prenderò tutto quello che mi sarà messo a disposizione."

C'era un'apertura tra la sala da pranzo e la cucina, a metà della quale si trovava un ripiano dove i cuochi appoggiavano le ordinazioni. Carlos fu in grado di vedere che il ristorante piccolo e leggermente scuro era vuoto, anche se impiegò qualche attimo per rendersene conto. Una luce intermittente proveniente da una piccola lampada a olio cadeva sui séparé rivestiti in cuoio che si allineavano lungo le pareti, proiettando ombre inquietanti.

Carlos superò il ripiano di servizio ed entrò nella sala, notando distrattamente un vago odore di cibo fritto che aleggiava nell'aria fresca mentre si guardava in giro, alla ricerca di qualsiasi cosa. Non era certo di cosa avrebbe dovuto aspettarsi, ma era sicuro dì non aver notato nulla... nessuna busta anonima posata sui tavoli, nessun pacchetto misterioso, né uomini con l'impermeabile in attesa. Vicino alla porta d'ingresso c'era un telefono pubblico. Carlos vi si avvicinò e raccolse la cornetta ma non ottenne rispo-

sta, come da ogni telefono in quella città.

Consultò l'orologio per quella che doveva essere la millesima volta, vide che erano le diciannove e zero uno, e provò un moto di rabbia, di frustrazione che riuscì solo ad accrescere la paura che si rifiutava di accettare. "Sono solo, nessuno sa che sono qui e nessuno mi aiuterà."

— Sono qui — disse volgendosi verso la stanza vuota, mentre il tono di voce saliva d'intensità. — Ce l'ho fatta, sono arrivato in orario e... maledizione dove diavolo sei tu?

Come se avesse udito le sue parole, il telefono squillò facendolo sobbalzare con il suo trillo acuto. Carlos raccolse la cornetta con mano tremante, il cuore che picchiava furiosamente in petto, le ginocchia improvvisamente molli per la speranza.

— Trent? Sei tu?

Una breve pausa, poi al suo orecchio giunse la voce calma, quasi musicale di Trent. — *Hola,* signor Oliveira! Mi fa davvero piacere sentire la sua voce.

— Amico, non puoi essere contento neppure la metà di quanto lo sono io nell'udire la tua! — Carlos si addossò al muro stringendo la cornetta. — È davvero una situazione di merda, qui, *amigo,* sono tutti morti e ci sono delle cose là fuori... ci sono dei mostri, Trent. Puoi tirarmi fuori di qui? Dimmi che puoi tirarmi fuori di qui!

Ci fu un'altra pausa e Trent sospirò, producendo un suono greve. Carlos chiuse gli occhi, sapendo già cos'avrebbe detto.

— Mi dispiace molto, ma questo è semplicemente fuori questione. Tutto quello che posso fare è fornirti delle informazioni... Sopravvivere, quello è il tuo lavoro. E ho paura che le cose si metteranno al peggio, molto al peggio prima che possano migliorare.

Carlos trasse un profondo respiro e assentì tra sé, sapendo che era proprio quello che si era aspettato sin da principio. Era solo.

— Okay — disse riaprendo gli occhi, mentre allargava le spalle con un nuovo cenno di assenso. — Ti ascolto.

9

Commenti, descrizione di infrazione
classificata 29-087

Due delle dodici false gemme che fanno parte integrante dell'"orologio-serratura" presso la porta ornamentale del municipio

sono state rimosse, approssimativamente tra le 21 e 00 di ieri, 24 settembre, e le 05 e 00 di questa mattina. Poiché molti degli uffici erano chiusi a quell'ora, i ladri hanno danneggiato le proprietà cittadine e cercato di sottrarre ciò che ritenevano di valore. Secondo questo agente, il ladro ha pensato che le gemme fossero reali, e si è interrotto dopo averne rimosse due (una blu e una verde) quando, lui o lei che sia, si è accorto che sono di semplice vetro.

Questa porta (nota anche come "la porta del municipio") è solo una delle diverse vie d'ingresso e d'uscita che portano al complesso del municipio. La porta è ora chiusa a causa del suo complicato (e, secondo l'opinione di questo agente, ridicolo) meccanismo, che richiede che tutte le gemme siano presenti perché il cancello possa venire aperto. Finché il Dipartimento dei parchi cittadini non rimuoverà la porta o finché le due gemme non saranno recuperate e rimesse al loro posto, questa via, sia in ingresso che in uscita, resterà chiusa. A causa della mancanza di valida mano d'opera in questo momento, non c'è altra scelta se non sospendere l'indagine su questo caso. Rapporto dell'agente Marvin Branagh.

Aggiornamento del caso 29-087, M. Branagh

26 settembre. Una delle gemme mancanti (quella blu) è stata rinvenuta presso il Dipartimento di polizia. Sono le ore 20 e 00. Bill Hansen, oggi deceduto, proprietario del ristorante Grill 13 aveva apparentemente addosso la finta gemma quando si è presentato qui in cerca d'aiuto nella prima serata. Il signor Hansen è morto poco dopo il suo arrivo, ucciso dalla polizia in seguito agli effetti della malattia che provoca il cannibalismo. La gemma è stata trovata sulla sua persona, sebbene io sia... questo agente non abbia modo di sapere se l'ha rubata o dove possa trovarsi l'altra gemma.

Poiché ora la città è sottoposta a legge marziale, non verrà compiuto alcuno sforzo per ritrovare l'altra gemma o rimettere questa al suo posto... ma poiché diverse strade intorno al complesso del municipio sono al momento impraticabili, la necessità di queste gemme potrebbe rivelarsi rilevante a un certo punto.

Un'osservazione personale. Questo sarà il mio ultimo rapporto scritto finché la crisi attuale non sarà risolta. I documenti non sembrano... al presente, la necessità di documentare i crimini in forma scritta sembra di

secondaria importanza rispetto all'imposizione della legge marziale. E non credo di essere l'unico a pensarla così.

Marvin Branagh, DPR.

Jill posò il rapporto dattiloscritto e la nota vergata a mano nel cassetto riservato alle prove, chiedendosi con tristezza se Marvin fosse ancora vivo; sembrava improbabile e questo era davvero un pensiero deprimente. Era stato uno dei migliori agenti del Dipartimento di polizia cittadina, sempre gentilissimo senza che questo sacrificasse in alcun modo il suo atteggiamento professionale.

"Un vero professionista, sino all'ultimo. Maledetta Umbrella."

Jill frugò nel cassetto e ne trasse il frammento di vetro blu, tagliato come un diamante, osservandolo pensosamente. Il resto della sala adibita ad archivio delle prove si era rivelato una totale perdita dì tempo, i cassetti erano chiusi a chiave e gli armadietti non contenevano nulla di utile, visto che non c'erano altre armi da prelevare. Ovviamente non era stata l'unica che aveva pensato di controllarlo alla ricerca di pistole e proiettili. La gemma, d'altra parte...

Marvin aveva avuto ragione quando aveva scritto che le strade intorno al complesso del municipio erano tutte bloccate. Aveva cercato di attraversare quella zona e aveva scoperto che la maggior parte delle vie era sbarrata. Non che laggiù ci fosse molto... la cancellata si apriva in un giardinetto con stretti viali lastricati, in verità si trattava di una sorta di teca da esposizione per una statua alquanto brutta dell'ex sindaco Michael Warren. Oltre a essa c'era il municipio, che non veniva usato spesso da quando era stata costruita nella zona elegante la nuova corte cittadina. Un paio di stradine portavano a nord e a ovest, rispettivamente a un concessionario di auto e ad alcuni parcheggi per auto usate se si girava a nord, mentre a ovest...

— Oh, merda, il trenino!

Perché non ci aveva pensato prima? Jill provò un moto di eccitazione, temperato solo leggermente dalla fretta di darsi una botta sulla fronte. Se n'era del tutto scordata. La vecchia funicolare composta da due vagoni per la visita della città era un'attrazione turistica e ormai funzionava solo d'estate, ma portava comunque sino ai sobborghi occidentali, oltre il parco, attraverso alcuni quartieri ricchi. Sulla sua strada doveva esserci una installazione dell'Umbrella apparentemente abbandonata, dove forse c'erano ancora auto in grado di muoversi e strade libere. Presumendo che il treno fosse ancora in condizioni di funzionare, sarebbe stato il modo più sempli-

ce per uscire dalla città senza troppi problemi.

"Salvo che, grazie alle barricate, l'unico modo per arrivarci è passare dai cancelli chiusi... e io ho solo una delle gemme."

Non aveva l'equipaggiamento necessario per aprire da sola la pesante, gigantesca porta. Ma il rapporto di Marvin dichiarava che Bill Hansen aveva avuto la gemma blu, e il suo ristorante si trovava solo a due o tre isolati di distanza. Non c'era ragione di presumere che avesse avuto anche quella verde o che questa si trovasse nel locale, ma valeva la pena di controllare. Se non c'era, la situazione non sarebbe peggiorata... ma se riusciva a trovarla, avrebbe potuto uscire dalla città molto prima di quanto si fosse aspettata. Con Nemesis che scorrazzava là fuori, non sarebbe stato mai troppo presto.

Perciò era deciso. Jill si voltò e si diresse verso la porta d'ingresso dell'atrio, facendo scivolare la gemma blu nello zainetto. Voleva dare un'occhiata alla camera oscura del Dipartimento di polizia prima di andarsene, per vedere se riusciva a trovare qualche giubbotto da fotografo lasciato in giro. Non aveva i caricatori intercambiabili chiamati *speed loader* per la Colt e aveva bisogno di tasche supplementari per le pallottole di riserva. Già che c'era, pensò che poteva lasciare là il fucile. Lo aveva appeso alla schiena con una cinghia che teneva a tracolla, per cui portarselo dietro non era una gran fatica, ma senza proiettili... e con la .357 come potenza di fuoco addizionale... non vedeva la necessità di trascinarselo appresso.

Entrò nel corridoio e svoltò a sinistra, evitando deliberatamente il corpo accasciato sotto la finestra che si affacciava verso sud. Era la giovane contaminata alla quale aveva sparato dalle scale al secondo piano, proprio dietro l'angolo, ed era quasi certa di averla riconosciuta, una segretaria che lavorava all'ingresso nei fine settimana. Mary Qualcosa. La camera oscura si affacciava sull'apertura sotto le scale. Avrebbe dovuto passare a pochi metri dal cadavere, ma pensava di poter evitare di guardarla troppo da vicino se...

Crash!

Due delle finestre esplosero verso l'interno, provocando una pioggia di frammenti di vetro sul corpo della segretaria, e alcune schegge lacerarono le gambe nude di Jill. Nello stesso istante, una gigantesca massa nera piovve all'interno, più alta di un uomo, grande come...

"Uno S.T.A.R.S. killer!" fu tutto ciò che Jill ebbe il tempo di pensare. Scattò di corsa sui suoi passi, andando a sbattere contro la porta dell'archivio per le prove; alle sue spalle udì un fragore di vetri calpestati mentre la

creatura si alzava in piedi. Alle orecchie le giunse l'orrenda nota d'apertura del suo grido demente. — *Ssttt*...

Jill riprese a correre, sfilando il pesante revolver dalla fondina assicurata sulla schiena all'altezza dei fianchi, attraversò la sala prove, sino alla porta successiva, e, varcatala, giunse nella sala agenti. Non appena dentro girò subito a sinistra, superando in un lampo le scrivanie, le sedie, i classificatori e un tavolo rovesciato macchiato di sangue e fluidi corporei di almeno due agenti, i corpi dei quali erano distesi, ridotti a meri ostacoli sul suo cammino.

Jill superò con un balzo un paio di gambe ripiegate in una posizione innaturale, udì la porta che si apriva... no, che si disintegrava dietro di lei, un fragore di legno in frantumi e schegge che non riusciva a coprire il verso carico di furia della Nemesis.

Piùvelocepiùvelocepiùveloce...

Proseguendo nella corsa, investì la porta, ma ignorò il sordo dolore che le avviluppò la spalla sbucciata, torcendosi a destra mentre si precipitava nell'atrio.

Shh-Boom!

Un lampo di luce brillante e fumo schizzò oltre la sua posizione, aprendo un foro slabbrato e fumigante sul pavimento a meno di un metro sulla sua sinistra. Schegge di marmo annerito e piastrelle di ceramica volarono in aria, ed esplosero in ogni direzione creando un getto di calore e fragore.

"Gesù, ma è armato!"

Accelerò la corsa, giù per la rampa che portava all'atrio inferiore, ricordando che aveva chiuso con il chiavistello la porta d'ingresso. Fu colpita da quel pensiero come da un pugno nello stomaco. Non sarebbe mai riuscita ad aprirla in tempo, non c'era possibilità...

Boom, un'altra esplosione da quello che doveva essere un lanciagranate o un'arma ancora più grossa, sufficientemente vicina da farle avvertire lo spostamento d'aria radente al suo orecchio destro, da udire il sibilo di un proiettile incredibilmente rapido. I battenti della porta principale si aprirono davanti a lei per la deflagrazione, e rimasero malamente appesi ai cardini piegati, oscillando fumanti mentre la ragazza attraversava il passaggio di corsa, per uscire nella fredda e scura notte di Raccoon.

— *Starrrs!*

Vicino, troppo vicino. Istintivamente Jill sacrificò un secondo di velocità per saltare di lato, dandosi slancio sul terreno, appena memore del fatto che il corpo di Brad era scomparso e senza dare importanza al fatto. Nel

momento in cui tornava a toccare terra, Nemesis schizzò oltre la sua posizione, investendo lo spazio che lei aveva occupato un istante prima. Lo slancio trascinò la creatura in avanti per un certo numero di passi giganteschi, era veloce ma troppo pesante per fermarsi e la sua stazza mostruosa concesse a Jill il tempo di cui aveva bisogno.

Un cigolio di metallo rugginoso e Jill superò i cancelli, afferrando il fucile da dietro la schiena. Si voltò e lo inserì attraverso le maniglie, che sbatterono contro l'arma prima che lei avesse il tempo di mollarlo. Il colpo fu sufficientemente forte da farle capire che il cancello non avrebbe retto a lungo. Dietro di esso Nemesis emetteva versi di rabbia ferina, un suono demoniaco che esprimeva una sete di sangue così potente che Jill rabbrividì convulsamente. Quella bestia stava gridando contro di *lei*, era il suo incubo che si rinnovava, si sentiva condannata a morte.

La giovane si voltò e cominciò a correre a perdifiato, mentre l'ululato svaniva nelle tenebre alle sue spalle.

Quando Nicholai vide Mikhail Victor seppe che lo avrebbe ucciso. Tecnicamente non ce ne sarebbe stata ragione, ma l'opportunità era troppo allettante per tralasciarla. Per qualche colpo di fortuna il capo del plotone D era riuscito a sopravvivere, un onore che non meritava.

"Ci pensiamo noi..."

Nicholai si sentiva in gran forma. Era in anticipo sulla sua tabella di marcia, e il resto del percorso attraverso le fogne era stato privo di eventi. Il suo prossimo obiettivo era l'ospedale, che avrebbe potuto raggiungere abbastanza rapidamente prendendo la funicolare che partiva da Lonsdale Yard; aveva tempo più che a sufficienza per rilassarsi per qualche attimo, concedendosi una pausa. Ritornare in superficie e vedere Mikhail dall'altra parte della strada, dal tetto di uno degli edifici dell'Umbrella... l'appostamento perfetto per un cecchino... era una sorta di cosmica ricompensa per il lavoro svolto sino a quel momento. Mikhail non avrebbe mai saputo cosa l'aveva colpito.

Il capo plotone si trovava a due edifici di distanza, con la schiena appoggiata alla parete di un deposito rottami, intento a ricaricare il fucile. Una luce di sicurezza, il raggio brillante a causa del movimento irregolare degli insetti notturni, illuminava la sua posizione... e gli avrebbe reso impossibile vedere il suo assassino.

"Be', non si può avere tutto, la sua morte sarà sufficiente."

Nicholai sorrise e alzò l'M-16, assaporando quel momento. Una fresca

brezza notturna gli scompigliava i capelli mentre studiava la sua preda, notando con non poca soddisfazione la paura sul viso ignaro ma segnato da rughe. Un colpo alla testa? No, nell'improbabile caso che Mikhail fosse stato infettato, Nicholai non voleva perdersi la sua resurrezione. Aveva un sacco di tempo per restarlo a guardare. Abbassò di un pelo la canna, mirando a una rotula. Molto doloroso... ma avrebbe avuto ancora a disposizione le braccia e, probabilmente, avrebbe sparato alla cieca nel buio. Nicholai non voleva correre il rischio di restare ferito.

Mikhail aveva terminato la sua ispezione del fucile e stava guardandosi in giro come se stesse pianificando il prossimo passo. Nicholai prese la mira e sparò un unico colpo, estremamente felice della sua decisione mentre il capo plotone si chinava in avanti afferrandosi il ventre... e improvvisamente scomparve, dietro un angolo dell'edificio, sparendo nella notte. Nicholai fu in grado di udire i passi sul selciato svanire in lontananza.

Imprecò sommessamente, stringendo le mascelle, carico di frustrazione. Avrebbe voluto vederlo gemere, soffrire per la dolorosa e forse mortale ferita. Sembrava che i suoi riflessi fossero meno pronti di quanto aveva creduto.

"E allora? Morirà nel buio invece che nel punto dove posso vederlo. E a me che importa? Ho altre cose da fare..."

Non funzionò. Mikhail era gravemente ferito, e Nicholai voleva vederlo morire. Ci avrebbe impiegato solo pochi minuti per ritrovare la sua scia di sangue e rintracciarlo... Ce l'avrebbe fatta anche un bambino.

Nicholai sorrise. "E quando lo avrò trovato, potrò offrirgli il mio aiuto, giocare al compagno preoccupato... Ma chi ti ha colpito, Mikhail? Qui, lascia che ti dia una mano..."

Si volse e si affrettò a raggiungere le scale, immaginando lo sguardo sul viso di Mikhail quando si fosse reso conto del responsabile della sua ferita, realizzando il proprio fallimento come capo e come uomo.

Nicholai si chiese cosa avesse fatto per meritare una tale felicità, sino a quel momento era stata la più bella notte della sua esistenza.

Quando la conversazione terminò, la linea fu interrotta. Carlos si avvicinò a uno dei séparé e si sedette, pensando intensamente alle cose che Trent gli aveva rivelato. Se tutto ciò che gli aveva riferito era vero, e Carlos era convinto che doveva esserlo, allora l'Umbrella aveva un sacco di domande cui rispondere.

— Perché mi stai dicendo queste cose? — aveva chiesto alla fine, con la

mente confusa. — Perché io?

— Perché ho visto la tua pratica — aveva risposto Trent. — Carlos Oliveira, mercenario... Però hai sempre combattuto dalla parte giusta, dalla parte degli oppressi e dei diseredati. Hai rischiato due volte la vita durante degli omicidi, entrambe le volte con successo... in un caso si trattava dell'assassinio di un signore della droga e nell'altro dell'esecuzione di un fotografo di bambini, un pedofilo, se la memoria non mi inganna. E non hai mai colpito un civile, mai, neppure una volta. L'Umbrella è coinvolta in una serie di operazioni altamente immorali, signor Oliveira, e tu sei esattamente il tipo di persona che dovrebbe lavorare per fermarla.

Secondo Trent il T-virus sviluppato dalla Umbrella o anche il G-virus - ce n'era apparentemente anche un'altra varietà - erano stati creati e usati su mostri fatti in casa per trasformarli in armi vive e respiranti. Quando gli esseri umani venivano esposti al virus, contraevano la malattia che induceva al cannibalismo. E Trent aveva detto che gli amministratori della UBCS sapevano contro cosa stavano mandando i loro uomini, e probabilmente lo avevano fatto di proposito... tutto in nome della ricerca.

— L'Umbrella ha occhi e orecchie dappertutto — aveva detto Trent. — Come ho già detto, stai attento a chi accordi la tua fiducia. Davvero, nessuno è sicuro.

Carlos si alzò di scatto dal tavolo e si avviò alla cucina, perso nei suoi pensieri. Trent aveva rifiutato di discutere le ragioni che lo spingevano a minare l'Umbrella dall'interno, benché Carlos avesse avuto l'impressione che l'uomo lavorasse per quella gente, in qualche settore. Ciò avrebbe spiegato la sua riluttanza a dare spiegazioni.

"Deve stare attento, coprirsi il culo... ma come fa a sapere tutte queste cose? Quelle informazioni che mi ha passato..."

Si trattava di un guazzabuglio di dati, alcuni dei quali parevano assolutamente assurdi... c'era un finto gioiello verde in una cella frigorifera sotto il ristorante, Trent aveva detto che faceva parte di una coppia, ma aveva rifiutato di rivelargli dove fosse l'altro o perché fossero così importanti.

— Assicurati solo di riunirli — gli aveva raccomandato... come se a Carlos potesse capitare per caso di finire sul secondo gioiello. — Quando scoprirai dov'è finito quello blu, capirai il loro significato.

Per quanto inutilmente criptica sembrasse essere quell'informazione, Trent gli aveva comunicato anche che l'Umbrella teneva due elicotteri presso l'impianto abbandonato di depurazione delle acque, a nordovest della città. Forse la notizia più utile era stata che nell'ospedale stavano realiz-

zando un vaccino, e sebbene il farmaco non fosse ancora stato sintetizzato, doveva essercene almeno un campione.

— Benché ci sia la possibilità che l'ospedale non rimanga per molto ancora dov'è attualmente — aveva detto Trent, lasciando a Carlos ancora una volta il dubbio su come avesse ottenuto quella informazione. Cosa doveva succedere all'ospedale? E come faceva Trent a esserne al corrente?

L'uomo pareva essere convinto che la sopravvivenza di Carlos fosse importante, sembrava ritenere che il giovane avrebbe giocato un ruolo significativo nella lotta contro l'Umbrella, ma lui non era ancora certo di aver capito perché, o se aveva intenzione di unirsi a quella battaglia. Per il momento, tutto ciò che voleva era uscire dalla città... e per qualunque ragione Trent avesse deciso di fornirgli quelle informazioni, Carlos era lieto del suo aiuto.

"Benché qualche altro particolare non sarebbe stato inutile... magari le chiavi per prendere una macchina blindata, o qualche tipo di spray antimostro."

Carlos era fermo in cucina con lo sguardo sul pesante portello metallico di quella che, presumibilmente, era una scala che portava nel sotterraneo. Trent gli aveva detto che dovevano esserci altre armi presso la torre dell'orologio, non lontano dall'ospedale. Tale notizia, unitamente a quella sugli elicotteri dell'Umbrella, che si trovavano a nord rispetto alla torre e all'ospedale, era decisamente utile...

"Ma perché farmi arrivare qui se sono così dannatamente importante? Avrebbe potuto fermarmi sulla strada della centrale."

Un sacco di quelle informazioni non avevano senso e Carlos era pronto a scommettere che Trent non gli aveva rivelato tutto. Non aveva altra scelta se non accordargli un po' di fiducia, ma doveva stare molto attento quando si trattava di affidarsi alle sue informazioni.

Carlos si chinò vicino all'ingresso del sotterraneo, afferrò la maniglia della botola, e la sollevò. Era pesante, tuttavia era in grado di aprirla, inarcandosi all'indietro e servendosi dei muscoli delle gambe come leva. A meno che i cuochi non fossero dei bodybuilder, doveva esserci un piede di porco là in giro.

La porta d'ingresso del ristorante si aprì e si richiuse. Carlos abbassò il coperchio con gentilezza, senza far rumore, sempre chino, e puntò l'M-16 verso la porta di comunicazione con la sala da pranzo. Non pensava che gli zombie possedessero la coordinazione necessaria per aprire e chiudere le porte, ma non aveva idea di cosa fossero capaci quei mostri, o di chi altri

vagasse per le vie della città.

Lentamente, una serie di passi regolari, si mosse verso la cucina. Carlos trattenne il respiro, pensando a Trent, chiedendosi improvvisamente se si era fatto mettere in trappola...

L'ultima cosa che si aspettava di vedere era un revolver calibro .357 che girava l'angolo, impugnato da un'attraente giovane donna dallo sguardo estremamente serio che si spostava bassa e veloce, prendendolo di mira prima ancora che lui fosse in grado di sbattere le palpebre.

Per un istante si fissarono a vicenda, senza muoversi, e Carlos poté leggere negli occhi della ragazza che non avrebbe esitato a spargli se lo avesse ritenuto necessario. Poiché provava quasi le stesse sensazioni, decise che era meglio presentarsi.

— Mi chiamo Carlos — disse con tono leggero. — Non sono uno zombie. Calmati, eh?

La ragazza lo studiò per un altro momento, quindi assentì lentamente, abbassando la pistola. Carlos allontanò il dito dal grilletto del fucile e la imitò mentre entrambi si alzavano con lenta cautela.

— Jill Valentine — disse lei, e parve sul punto di aggiungere qualcos'altro quando la porta posteriore del ristorante si aprì di scatto provocando un fragore che si accompagnò a un urlo gutturale, quasi inumano, che fece rizzare i capelli sulla nuca di Carlos.

— *Starrrs!*

Qualunque fosse stato il significato di quell'ululato, il grido echeggiò in tutto il ristorante, mentre passi giganteschi rimbombavano nella loro direzione, sicuri e spietati.

10

Non c'era tempo per le domande, né per chiedersi come avesse fatto a scovarla così in fretta. Jill fece cenno al giovane di passare dietro di lei e arretrò nella sala da pranzo mentre lui la superava di corsa; si guardò disperatamente in giro alla ricerca di qualcosa per distrarre la creatura abbastanza a lungo da permettere loro di fuggire. Si nascosero dietro il bar. Carlos si muoveva come se avesse qualche esperienza di combattimento. Almeno aveva il buon senso di star zitto mentre lo S.T.A.R.S. killer arrivava a passo di carica in cucina, sempre urlando.

Fuoco! Una sgocciolante lampada a olio era posata su un carrello vicino al bancone. Jill non ebbe esitazioni. La bestia li avrebbe raggiunti in un at-

timo se lei non avesse reagito istantaneamente. Forse il fuoco l'avrebbe rallentata.

Con un gesto esortò Carlos a rimanere al coperto, raccolse la lampada e si alzò in piedi, appoggiandosi sul bancone mentre caricava indietro il braccio. L'enorme massa di Nemesis aveva appena cominciato ad attraversare l'ampia cucina quando Jill le scagliò contro il lume con un grugnito per lo sforzo necessario a coprire la distanza che li separava.

La lampada volò... poi ogni cosa rallentò sin quasi a fermarsi. Accadde un tal numero di eventi che Jill fu in grado di assorbirli solo uno per volta. Il lume andò in frantumi ai piedi del mostro, il vetro volò in pezzi liberando l'olio che formò una pozza, un piccolo, dilagante lago di fuoco. La creatura sollevò i pugni enormi con un grido di rabbia. Carlos urlò qualcosa e afferrò la ragazza per i fianchi, trascinandola a terra. Il movimento maldestro li fece rotolare entrambi sul pavimento...

... poi ci fu un lampo rumoroso che Jill ricordava di aver visto in precedenza destandosi dai suoi incubi, uno spostamento d'aria che le martellò i timpani. Carlos cercò di farle da scudo, tenendole bassa la testa, parlando rapidamente in spagnolo mentre il tempo riprendeva la sua normale velocità e qualcosa cominciava a bruciare.

"Dio mio, ancora? L'intera città finirà per esplodere se andiamo avanti così..." il pensiero era confuso, disorientato, la mente rimase sconvolta finché Jill non ricordò di respirare. Una profonda inspirazione, quindi la giovane respinse il braccio di Carlos e si alzò. Doveva vedere cos'era successo.

La cucina era stata distrutta, annerita dal fumo, utensili e pentole sparse in ogni dove. Vide diverse bombole appoggiate contro la parete più lontana: una di esse era stata l'ovvia causa dell'esplosione e i bordi di metallo squarciati erano arricciati come petali contorti. Un fumo acido si alzava in volute dal corpo bruciato disteso sul pavimento. Nemesis giaceva come un gigante caduto, gli abiti scuri strappati e carbonizzati. Non si muoveva.

— Senza offesa, ma sei completamente scema? — chiese Carlos guardandola come se le avesse rivolto una domanda retorica. — Potevi mandarci arrosto entrambi!

Jill osservò Nemesis, ignorandolo, la .357 ancora puntata sulle gambe immobili. La testa e la parte superiore del corpo erano bloccate da un basso scaffale. L'esplosione era stata potente, ma, dopo tutto quello che aveva passato, sapeva che presumere qualcosa poteva essere pericoloso.

"Spara, spara mentre è ancora a terra, potresti non avere un'altra possibi-

lità..."

Nemesis fu scossa da un tremito, un leggero sussulto delle dita di una mano che Jill era in grado di vedere, e i nervi della ragazza cedettero. Avrebbe voluto scappare, trovarsi lontanissima prima che la creatura si rialzasse, prima che si scrollasse di dosso gli effetti dell'esplosione come certamente avrebbe fatto.

— Dobbiamo andarcene di qui adesso — disse, volgendosi verso Carlos. Questi era giovane, di bell'aspetto, chiaramente sconvolto dall'esplosione; esitò, poi annuì serrando al petto il suo fucile d'assalto. Sembrava un M-16, un'arma dell'esercito, la sua tenuta era da combattimento... un ottimo segno.

"Spero che ci siano altre persone nel posto da cui vieni" pensò Jill, dirigendosi rapidamente verso la porta, seguita immediatamente da Carlos. Aveva un sacco di interrogativi da sottoporgli e si rese conto che anche lui doveva avere delle domande da rivolgerle... ma avrebbero dovuto parlare altrove. Da qualsiasi altra parte.

Non appena furono all'esterno Jill non riuscì a trattenersi; cominciò a correre, seguita dal giovane soldato, affrettandosi nella fredda oscurità della città morta mentre si chiedeva se esisteva un solo luogo dove avrebbe potuto trovarsi al sicuro.

La ragazza, Jill, corse per un isolato intero prima di rallentare. Sembrava sapere dov'erano diretti, ed era ovvio che aveva ricevuto qualche genere di addestramento militare; forse era un poliziotto, anche se di certo non era in uniforme. Carlos era divorato dalla curiosità, ma risparmiò il fiato, concentrandosi invece nello sforzo di tenerle dietro.

Dal ristorante scesero lungo una strada, superarono il cinema di cui Trent gli aveva parlato, sorpassando una fontana decorativa posta alla fine dell'isolato, sulla destra. Un altro mezzo blocco di case e Jill indicò una porta sulla sinistra dove avrebbero potuto eseguire un controllo superficiale della zona. Carlos annuì, ponendosi a un lato del battente, fucile imbracciato.

Jill abbassò la maniglia e il giovane entrò nell'edificio, pronto a sparare a qualsiasi cosa si muovesse, coperto da lei. Si trovavano in una specie di magazzino, alla fine di un vicolo che terminava formando una T a pochi metri di distanza. Sembrava vuoto.

— Questo posto dovrebbe andar bene — disse Jill sottovoce. — Sono passata di qui, cinque minuti fa.

— Meglio prendere una strada sicura che doversi rammaricare di una scelta sbagliata, vero? — disse Carlos, mantenendo il fucile in posizione di tiro, ma rendendosi conto che in qualche modo la tensione stava lasciando il suo corpo. La ragazza era decisamente una professionista.

Si avventurarono nel magazzino, controllando con cautela in ogni angolo prima di proferire una sola parola. Era un posto freddo e poco illuminato, ma non puzzava di marcio come la maggior parte dei luoghi in città e, prendendo posizione al centro all'incrocio dei corridoi, sarebbero stati in grado di vedere chiunque molto prima che arrivasse loro addosso. Insomma, sembrava il posto più sicuro da quando Carlos aveva lasciato l'elicottero.

— Vorrei chiederti una cosa, se non ti dispiace — disse Jill alla fine, concentrando sul giovane tutta la sua attenzione.

Carlos aprì la bocca e dalle sue labbra uscì un fiume di parole. — Tu vuoi chiedermi una cosa, giusto? È il mio accento... le pollastre adorano il mio accento. Lo hai sentito e non puoi fare a meno di chiedermi da dove vengo.

Jill gli scoccò un'occhiata sbarrando gli occhi e, per un momento, lui credette di aver commesso un errore: lei non avrebbe capito che stava scherzando. Era una stupidaggine, mettersi a scherzare in quelle circostanze. Stava per chiederle scusa quando notò che un angolo della bocca della ragazza si alzava leggermente.

— Mi sembra che tu abbia detto di non essere uno zombie — soggiunse Jill. — Ma se questo è il meglio che sai inventare, forse dovremmo rivalutare la situazione.

Carlos sorrise, compiaciuto della sua reazione... e improvvisamente ripensò a Randy, al modo in cui avevano scherzato prima dell'atterraggio a Raccoon. Il sorriso svanì dalle sue labbra e si accorse che lo scintillio divertito lasciava anche il viso della giovane, mentre ricordava dov'erano e cos'era appena accaduto.

Quando Jill parlò di nuovo, il suo tono era molto più freddo. — Stavo per chiederti se eri lo stesso Carlos che ha inviato il messaggio circa un'ora, un'ora e mezzo fa.

— L'hai sentito? — domandò Carlos, sorpreso. — Quando non ho ricevuto risposta, ho pensato...

"Attento a chi accordi la tua fiducia", le parole di Trent gli sfavillarono in mente, ricordandogli che non aveva idea chi fosse realmente Jill Valentine. Lasciò la frase in sospeso, stringendosi con indifferenza nelle spalle.

— Ne ho afferrata solo una parte, e dal punto in cui mi trovavo non potevo trasmettere — replicò Jill. — Hai detto qualcosa a proposito di un plotone, vero? Ci sono altri... soldati, da queste parti?

"Solo il necessario e neanche una parola su Trent." — C'erano, ma credo che adesso siano tutti morti. L'intera operazione si è rivelata un disastro sin da principio.

— Cos'è successo? — volle sapere lei, scrutandolo con intensità. — E di che gruppo fai parte, comunque? La Guardia nazionale? Manderanno dei rinforzi?

Carlos la scrutò a sua volta, chiedendosi quanto dovesse mostrarsi cauto. — Niente rinforzi, non credo. Voglio dire, sono sicuro che alla fine manderanno qualcuno. Ma io sono solo un soldato, non so niente di preciso... siamo scesi a terra e quegli zombie ci hanno assalito. Forse qualche altro ragazzo ce l'ha fatta a scappare, ma, per quanto ne so, stai guardando l'unico sopravvissuto della UBCS, che significa Umbrella Bio-hazard Countermeasures...

La ragazza lo interruppe con un'espressione prossima al disgusto. — Tu lavori per l'Umbrella?

Carlos assentì. — Già. Ci hanno inviati qui per salvare i civili. — Avrebbe voluto aggiungere di più, rivelarle i suoi sospetti... Avrebbe fatto qualsiasi cosa per levarle quello sguardo dal viso; sembrava che avesse scoperto che lui era uno stupratore o qualcosa del genere, tuttavia l'ammonimento di Trent continuava a tornargli in mente, ricordandogli di essere prudente.

Jill contorse le labbra. — Come puoi fare una cosa del genere? L'Umbrella è responsabile di quello che è successo qui, caso mai non te ne fossi accorto... Mi stai mentendo? Cosa ci fai veramente qui? Voglio la verità, Carlos, se questo è davvero il tuo nome...

Era chiaramente infuriata e Carlos provò un istante d'incertezza, chiedendosi se avesse trovato un'alleata, qualcuno che conosceva la verità sull'Umbrella... ma poteva essere anche una trappola.

"Forse lavora per loro e sta cercando di darmela a bere, per vedere a chi sono fedele..."

Carlos lasciò che una sfumatura di rabbia si facesse strada nella sua voce. — Sono solo un soldato, come ho detto. Io sono... tutti noi siamo... mercenari. Niente politica, hai capito? Non ci hanno detto un accidente. E, al momento, non mi interessa di cosa è o non è responsabile l'Umbrella. Se vedo qualcuno che ha bisogno d'aiuto farò il mio dovere, ma per il resto,

voglio solo andarmene di qui.

La fissò deciso ad attenersi al suo personaggio. — E parlando di chi-cosa-e-perché, vuoi dirmi cosa ci stai facendo tu, qui dentro? — sbottò. — Cosa cercavi in quel ristorante? E cos'era quella cosa che hai fatto saltare in aria?

Jill sostenne il suo sguardo per un altro secondo, quindi abbassò gli occhi, con un sospiro. — Anch'io sto cercando di andarmene. Quella *cosa* è uno dei mostri dell'Umbrella; mi sta dando la caccia e dubito fortemente che sia morta, il che significa che non sono al sicuro. Pensavo che avrei potuto esserlo se... sto cercando una specie di chiave. Ero convinta che potesse trovarsi al ristorante.

— Che tipo di chiave? — domandò lui, anche se in qualche modo era convinto di saperlo già.

— È un gioiello, fa parte di un meccanismo che apre la serratura del cancello del municipio. Ci sono due gemme, in verità, e io ne ho già trovata una, se riesco a procurarmi anche l'altra, ad aprire le porte, c'è un modo per uscire dalla città... una funicolare che va a ovest, fuori dai sobborghi.

Carlos manteneva un'espressione neutra, ma interiormente faceva salti di gioia. Cos'aveva detto Trent?

"Vai a ovest, tanto per cominciare... poi trova dov'è la gemma blu, a quel punto capirai la loro importanza... ma questo che significa? Che posso fidarmi di Jill Valentine? Mi fido o no, adesso? Cosa sa veramente?"

— Accidenti — disse cercando di conservare un tono pacato — ho visto una cosa del genere nel sotterraneo del ristorante. Una gemma verde.

Jill sbarrò gli occhi. — Davvero? Se potessimo prenderla... Carlos, dobbiamo tornare indietro!

— Se quello è davvero il mio nome — replicò lui, a metà tra l'irritazione e il compiacimento. La ragazza sembrava passare da uno stato d'animo al suo opposto, prima ruvida poi divertita, quindi furiosa e infine eccitata; era difficile seguirla, ma lui ancora non era certo di poterle voltare le spalle. *Sembrava* sincera...

— Mi dispiace — soggiunse lei, sfiorandogli il braccio. — Non avrei dovuto dire quelle cose... solo che... io e l'Umbrella non siamo in buoni rapporti. C'è stato un incidente biologico in uno dei loro laboratori quaggiù, circa sei settimane fa. È morta della gente. E adesso... questo.

Carlos si sciolse un po' al calore della sua mano. Gesù, lui era un diavolo di *primor,* e lei era davvero carina.

— Carlos Oliveira — si presentò — al tuo servizio.

"Calma, ragazzo. Vattene dalla città, ha detto Trent, ma sei sicuro di voler viaggiare con qualcuno che potrebbe finire per ammazzarti? Non vuoi schiarirti le idee prima di partire con la *cuero* Miss Valentine?"

Immediatamente cominciò a contraddire i suoi stessi pensieri. "Già, stai attento, ma sei proprio convinto di volerla lasciare andar via da sola? Ha detto che quel mostro le dava la caccia..."

A volte ci scherzava, ma lui non faceva veramente distinzione tra i sessi e la ragazza poteva cavarsela da sola, lo aveva già dimostrato. E se fosse stata davvero una delle spie della Umbrella... be', meritava ciò che le sarebbe capitato, vero?

— Io... io non mi sentirei a posto ad andarmene senza aver cercato almeno di trovare qualcuno degli altri — disse e, adesso che era a conoscenza di una via di fuga, si rese conto che era vero. Anche solo un'ora prima, quel pensiero sarebbe stato ridicolo, ma con le informazioni di Trent, tutto era cambiato. Aveva ancora paura, certo, tuttavia *sapere* davvero qualcosa sulla situazione lo rendeva in qualche modo vulnerabile. Malgrado i rischi, voleva controllare qualche altro isolato prima di lasciare la città, voleva fare almeno un tentativo per salvare *qualcuno.* Voleva tempo per pensare e schiarirsi le idee.

"Quello... e il fatto di sapere che, se lei è sopravvissuta, significa che anch'io posso farlo."

— Ho visto le porte di cui parli, sono quelle vicino all'edificio che ospita la stampa, vero? Perché non ci incontriamo là... o meglio alla funicolare?

Jill si rabbuiò per un attimo, quindi annuì. — Okay, io tornerò al ristorante mentre tu darai un'occhiata in giro. Ti aspetterò al trenino. Una volta che hai attraversato il portone, segui semplicemente il sentiero e tieni la sinistra, vedrai i segnali per arrivare a Lonsdale Yard.

Per alcuni istanti nessuno dei due parlò, e Carlos si accorse, dal modo cauto con cui lei lo osservava, che anche Jill aveva qualche dubbio su di lui. La sua diffidenza lo convinse ad accordarle ancora un po' di fiducia. Se davvero era contro l'Umbrella, era logico che non fosse particolarmente contenta di aver a che fare con uno dei dipendenti della società.

"Piantala di pensarci e sbrigati, per carità!"

— Non andartene senza di me — le raccomandò Carlos, sperando che la frase suonasse disinvolta. In realtà gli parve che la sua voce fosse mortalmente seria.

— Non farmi aspettare troppo — replicò la ragazza, poi sorrise e il giovane pensò che era un tipo a posto, dopotutto. Infine Jill si voltò e comin-

ciò a correre agilmente, lungo la strada che avevano appena percorso.

Carlos la osservò allontanarsi, chiedendosi se rinunciare a seguirla non fosse una follia... e dopo un istante si voltò avviandosi rapidamente in direzione dell'altra uscita, prima che gli venisse la tentazione di cambiare idea.

Per uno che sanguinava come un maiale sgozzato, Mikhail era straordinariamente rapido. Da almeno venti minuti Nicholai stava seguendo la traccia di gocce scure attraverso la barricata, sulla ghiaia e sull'asfalto, sull'erba e sui detriti, e ancora non aveva visto il moribondo.

"Forse *moribondo* è una parola troppo forte, considerando..."

Nicholai aveva deciso di mollare se non fosse stato in grado di trovare l'altro capo plotone nel giro di pochi minuti, ma più lo cercava, più aumentava la sua determinazione a scovarlo. Si scoprì furioso, oltretutto... come osava Mikhail sfuggire alla giusta punizione? Chi credeva di essere, per sprecare il suo prezioso tempo? Ad aumentare la sua frustrazione, Mikhail aveva percorso un bel tratto di strada e lo stava portando di nuovo in città, un altro paio di isolati e sarebbe tornato in vista dell'edificio del Dipartimento di polizia.

Nicholai aprì un'altra porta, scandagliò un'altra stanza e sospirò. Mikhail doveva aver capito di essere seguito... o semplicemente non aveva il buon senso di lasciarsi cadere in attesa della morte. In ogni caso, non poteva, *non doveva*, essere molto distante.

Nicholai attraversò un piccolo ufficio come tanti altri, apparentemente annesso a un garage; l'irregolare scia di sangue scintillava purpurea sul linoleum blu al riflesso delle lampadine nude racchiuse da griglie di metallo a forma di bulbo. Le macchie sembravano meno dense: o Mikhail era quasi dissanguato, circostanza improbabile, o aveva trovato il tempo di tamponare la ferita.

Nicholai serrò i denti, per rassicurarsi. "Sarà più debole, quindi costretto a rallentare, forse a cercare un posto dove riposarsi. Ho visto dove l'ho colpito, non può tirare avanti ancora a lungo." Uscì dall'oscuro e cavernoso garage; l'aria fredda era densa degli odori di grasso e gasolio... e di qualcos'altro. Fece un altro passo, inspirando profondamente. Un'arma aveva sparato da poco, ne era certo.

Si mosse rapidamente e silenziosamente sul cemento, girando attorno a un furgoncino bianco che bloccava una delle file di auto e vide quello che sembrava un cane disteso in una pozza di sangue, il corpo bizzarro rannic-

chiato in posizione fetale.

Corse verso l'animale, disgustato ed eccitato al tempo stesso. Lo avevano avvertito della presenza dei cani, della velocità con cui contraevano la malattia, e sapeva che erano stati sottoposti a ricerca per accertare il loro uso come arma biologica nella proprietà Spencer...

"E si sono rivelati troppo pericolosi quando si sono rivoltati contro gli allevatori. Non era possibile addestrarli e la velocità del loro decadimento fisico era più alta che quella di altri organismi viventi."

In realtà, l'animale mezzo scorticato ai suoi piedi puzzava come un pezzo di carne cruda rimasta al sole per troppo tempo. Per quanto fosse abituato alla morte, Nicholai provò ancora un conato di vomito di fronte a quel fetore, ma proseguì lo studio della creatura, convinto che il cane fosse stato bersaglio di una recente sparatoria.

Sicuro. C'erano due fori d'entrata sotto l'orecchio sinistro tutto maciullato... ma non si trattava di colpi di M-16, i buchi erano troppo grossi. Nicholai arretrò, aggrottando la fronte. Qualcun altro oltre a Mikhail Victor era passato per quel garage nell'ultima mezz'ora, e probabilmente non si trattava di un soldato della UBCS, a meno che non avesse portato con sé la sua arma personale, probabilmente una pistola...

Nicholai udì un rumore. Alzò la testa di scatto, l'attenzione rivolta alla porta d'uscita, davanti, a nordest. Un leggero rumore strisciante, un contaminato che grattava il battente forse... o forse un ferito, accasciato contro di essa, morente, troppo esausto per spingerlo verso l'interno.

Nicholai si avvicinò all'ingresso, speranzoso... e sorrise quando udì la voce di Mikhail, debole e piena di sofferenza, che echeggiava tra le pareti di metallo invecchiato.

— No... vai via!

Nicholai aprì ansiosamente la porta scacciando il sorriso dal suo volto quando vide la situazione. Un ampio cortile di scarico, cinto di mura, veicoli accatastati in un'inutile barricata, altri due cani morti distesi sul terreno gelido.

Mikhail giaceva accanto alla porta del garage, parzialmente addossato al muro nel disperato tentativo di sollevare il fucile. Il viso pallido era imperlato di sudore e le mani erano scosse da un tremore irrefrenabile. A cinque metri di distanza, la parte superiore di una persona stava trascinandosi verso il ferito facendo forza sulla punta delle dita scorticate, il viso privo di sesso in decomposizione contorto in una smorfia permanente. La sua avanzata era dolorosamente lenta ma costante e sembrava che il fatto di non a-

vere più la metà inferiore del corpo, certamente era privo di un sistema digestivo completo, non privasse il contaminato del desiderio di mangiare.

"Devo giocare all'eroe e salvare il mio compagno? O devo godermi lo spettacolo?"

— Nicholai, ti prego, aiutami... — gemette rauco Mikhail, girando la testa per scoccargli un'occhiata e il russo scoprì di non poter resistere. L'idea che Mikhail avrebbe potuto essergli riconoscente per avergli salvato la vita gli parve straordinariamente... *divertente*, in mancanza d'altri termini.

— Tieni duro, Mikhail — si costrinse a dire Nicholai. — Ci penso io!

Scattò in avanti e saltò picchiando lo stivale sul cranio dell'infettato. Sorrise quando un'ampia sezione del suo scalpo umido scivolò via dall'osso. Abbassò con forza il tallone una seconda volta e poi una terza e la creatura che un tempo era stata un essere umano morì con uno schianto sordo, le braccia scosse da uno spasmo; le sue dita prive di carne danzarono un'ultima volta sull'asfalto.

Nicholai si voltò correndo a inginocchiarsi accanto a Mikhail.

— Cos'è successo? — chiese, la voce grave per la preoccupazione, mentre lo sguardo si posava sul ventre insanguinato di Mikhail. — E stato uno di loro?

L'altro scosse la testa, chiudendo gli occhi come se fosse troppo esausto per tenerli aperti. — Qualcuno mi ha sparato.

— Chi? Perché? — Nicholai fece del suo meglio per sembrare sconvolto.

— Non so chi, o perché. Ho pensato che qualcuno mi stesse seguendo... ma forse hanno creduto che fossi uno di loro... uno degli zombie.

"In verità, non sei tanto distante dalla realtà." Nicholai fu costretto a soffocare un sorriso, meritava un premio per la sua recitazione.

— Ho visto... almeno alcuni degli uomini scappare — sussurrò Mikhail. — Se riusciamo a raggiungere il sito di evacuazione, e a chiamare il veicolo di trasporto...

La torre dell'orologio di san Michael era il punto di evacuazione stabilito, il luogo dove i soldati avrebbero dovuto radunare i sopravvissuti civili. Nicholai conosceva la verità... una squadra di ricognizione avrebbe preso terra per prima, camuffata da personale medico. Non sarebbero scesi altri elicotteri prima che l'Umbrella avesse impartito l'ordine. Poiché i capi squadra sarebbero stati probabilmente tutti morti, Nicholai si chiedeva se i soldati sapessero dov'era il punto di evacuazione, anche se immaginava che ciò non fosse importante. Non avrebbe avuto effetto sui suoi piani, in

ogni modo.

Scoprì che quel gioco non lo divertiva come aveva creduto. Mikhail era troppo pateticamente fiducioso e la situazione era stimolante quanto dare la caccia al proprio cane. Era uno spettacolo quasi vergognoso da guardare, il modo in cui cedeva al dolore...

— Non credo che tu sia in grado di muoverti — disse freddamente Nicholai.

— Non sto così male. Certo, provo un dolore d'inferno e ho perso parecchio sangue, ma se posso riprendere fiato, riposarmi per qualche minuto...

— No, la ferita sembra molto brutta — lo contraddisse Nicholai. — Penso mortale, in realtà...

Creeak.

Nicholai s'interruppe mentre la porta del garage si apriva di fianco a loro, un movimento lento e costante. Uno dei soldati UBCS entrò nel cortile. Lo sguardo dell'uomo si illuminò quando li vide. Abbassò il fucile d'assalto... anche se solo leggermente.

— Signori! Caporale Carlos Oliveira, squadra A, plotone Delta. Io... merda, mi fa piacere vedervi, ragazzi.

Nicholai rispose con un brusco cenno di assenso, irritato oltre misura mentre Carlos si chinava accanto a loro controllando la ferita di Mikhail e poneva domande stupide.

Il russo era sicuro al novantanove per cento di poterli uccidere entrambi prima che si rendessero veramente conto di quello che stava succedendo, ma l'un per cento era un grosso rischio, considerando la posta in gioco. Avrebbe dovuto aspettare... anche se forse poteva trovare un modo di volgere la nuova situazione a suo vantaggio.

E altrimenti... be', la gente volta le spalle agli amici di continuo, vero? E nessuno dei due aveva ragione di credere che lui non fosse un amico.

Com'era quel detto? "Un ostacolo è solo una opportunità camuffata." Le cose si sarebbero messe a posto.

11

Jill si fermò di fronte al cancello del municipio, con entrambe le gemme strette nel palmo sudato. La zona sembrava libera, almeno a quanto poteva vedere, ma aveva trovato il ristorante vuoto, e Nemesis era sparita. Ciò significava che doveva muoversi in fretta. Non sapeva come, ma quel mostro era in grado di rintracciarla e lei voleva andarsene.

La frenetica corsa attraverso i vicoli dietro al ristorante l'aveva lasciata senza fiato e non poco spaventata. Era quasi inciampata sul corpo di una improbabile creatura, che non era stata in grado di distinguere nell'oscurità crescente... La sagoma scura dai molti artigli distesa senza vita nel buio, tuttavia, era stata più che sufficiente a convincerla a continuare a correre. Non assomigliava a nessuno dei mostri che aveva visto sino a quel momento e questo fatto, oltre alla minaccia dell'inevitabile inseguimento di Nemesis, le aveva infuso un certo panico. Lei se n'era servita per infondere velocità ai suoi sforzi, attenta a conservare uno stretto controllo delle sue facoltà. Sapeva dall'esperienza che mantenersi in contatto con il proprio istinto animale era una componente fondamentale della sopravvivenza: un po' di paura poteva essere un fattore positivo, manteneva in circolo l'adrenalina.

L'orologio ornamentale era posto su un piedistallo rialzato vicino al cancello. Jill inserì il gioiello blu al suo posto: il vetro tagliato come un diamante s'incastrò con un vago ronzio elettrico, e una catena di luci circolari che correva intorno ai gioielli s'illuminò sfavillando a intermittenza. Il diamante verde andò a posto con uguale facilità e la luce formò un cerchio completo. Echeggiò un profondo rumore metallico e i due battenti del cancello si aprirono, rivelando un sentiero in ombra circondato da siepi cresciute oltre misura.

Dal punto in cui si trovava Jill, la situazione non aveva un brutto aspetto. La ragazza si avviò silenziosamente, i sensi all'erta. C'erano solo freddo e oscurità; gli unici segni di movimento erano provocati da una leggera brezza che prometteva pioggia, fustigando i rami degli alberi, agitando le foglie, congelando il sudore sul viso e sulle braccia della ragazza. Propagato nell'aria della notte si udiva il debole lamento di uno zombie lontano. Jill notò i pallidi riflessi della luce lunare sulle pietre che segnavano il sentiero. Cauta, anche se non avvertiva la presenza di un pericolo immediato, la giovane avanzò ancora, tornando con il pensiero a Carlos Oliveira.

Aveva detto la verità riguardo al fatto di essere un mercenario dell'Umbrella e probabilmente anche quando aveva affermato di non sapere cosa la società stesse realmente combinando, ma era sicura che le nascondesse qualcosa. Non era un bravo bugiardo come credeva, e la sua apparente decisione di mentire non gli si addiceva.

D'altro canto, non le era sembrato che volesse ingannarla, forse mentiva convinto di perseguire un fine onesto, o almeno non intendeva danneggiarla. Probabilmente era semplicemente cauto... si comportava esattamente

come lei. In ogni caso, non aveva tempo per approfondire maggiormente la sua indagine, perciò doveva basarsi sulla sua prima impressione. Carlos era uno dei buoni. Se questo le sarebbe stato o meno d'aiuto era un'altra faccenda: per il momento, avrebbe considerato un alleato chiunque non avesse manifestato il proposito di ucciderla.

" Ma è giusto che io mi unisca a qualcuno? Cosa succederebbe se finisse sulla strada di Nemesis, e..."

Quasi per rispondere a quel pensiero, udì il rumore, una coincidenza negativa che le sembrò irreale, uno scherzo di cattivo gusto.

— *Starrrs...*

"Parla del diavolo... e oh, merda, dov'è?" Jill era quasi al centro del piccolo parco, dove i sentieri s'incrociavano e il rumore veniva da qualche parte davanti a lei... oppure da dietro? L'acustica era strana, il piccolo cortile lasciava credere che il verso basso e sibilante venisse da ogni luogo. Si voltò di scatto, scrutando il buio, ma il sentiero alle sue spalle e i due che si estendevano davanti a lei sparivano nell'ombra.

"Da quale parte..." compì un passo allo scoperto, procurandosi una migliore via di fuga e spazio per manovrare se fosse stato necessario.

Un passo pesante e rumoroso. Un altro. Jill reclinò la testa.

E là, davanti, sulla sinistra, c'era il sentiero che portava al trenino. L'oscurità sembrava più densa in un punto appena fuori dal suo campo visivo.

"Torna indietro, all'ufficio della stampa o alla stazione di polizia. No, non posso seminarlo, ma c'è sempre la stazione di servizio, là c'era una saracinesca di metallo e una vagonata di auto, meglio nascondersi..." Davanti a lei, sulla destra, ecco dove doveva andare. Un piano semplice è sempre meglio di nessun piano. E lei non aveva più tempo per valutare altre opportunità.

Jill partì di corsa, il debole scalpiccio dei suoi stivali si perse nell'improvviso e rumoroso movimento, nell'ululato sempre più forte e nel fragoroso battito sul terreno di piedi semisintetici. La ragazza era profondamente consapevole di se stessa, dei suoi muscoli contratti, del battito del suo cuore, e del suo respiro mentre volava sul sentiero coperto di pietre. In un istante, raggiunse la piccola cancellata che portava ancora più a nord e che l'avrebbe condotta a un isolato ingombro di auto abbandonate, oltre l'officina/stazione di servizio, verso...

Non riusciva a ricordare. Se la strada era libera, avrebbe potuto passare attraverso la zona industriale della città, sperando di non finire in un branco di zombie. Se invece avevano eretto delle barricate...

"... allora sono fregata. E comunque è troppo tardi per cambiare idea."

Lasciò che il suo corpo ben allenato pensasse per lei, scivolando agilmente tra i cancelli e scattando in posizione raccolta sino alla relativa sicurezza di un labirinto di auto e camion protetti da un'inferriata. Poteva intuire la presenza del mostro che si avvicinava, e si lasciò scivolare nell'ombra, per trovare dentro di sé un istinto primordiale che le suggerisse qual era il suo ruolo in quella battuta di caccia. Lei era la preda, doveva essere sfuggente quanto Nemesis era determinata. Se avesse agito in quel modo, sarebbe sopravvissuta mentre la creatura avrebbe dovuto abbandonare l'inseguimento, affamata. Altrimenti...

Non c'era tempo per pensare. Nemesis stava arrivando. Jill sgusciò via.

Nell'ufficio del garage annesso al parcheggio, Carlos trovò una mezza bottiglia d'acqua, del nastro isolante industriale e una camicia da uomo ancora avvolta nella sua confezione... non avrebbero potuto disporre di altro materiale sterile per il momento. Il giovane si diede immediatamente da fare per medicare Mikhail mentre Nicholai stava di guardia, sorvegliando le auto in panne, fucile alla mano. Il cortile era silenzioso a eccezione del rauco respiro di Mikhail e del solitario richiamo di un corvo lontano.

Carlos era in grado di eseguire solo una semplice bendatura, ma era convinto che la ferita non fosse molto grave; il proiettile era passato attraverso il fianco dell'uomo senza produrre danni collaterali, poco sopra l'osso dell'anca. Un paio di centimetri più all'interno e sarebbe stato un disastro: un proiettile nel fegato o nelle reni era la morte assicurata. Invece doveva aver trapassato l'intestino; alla fine lo avrebbe ucciso ma con un pronto intervento medico, per il momento, ce l'avrebbe fatta.

Carlos pulì e fasciò la ferita, avvolgendo strisce ricavate dalla camicia intorno al torso di Mikhail per conservare la pressione alta. Il capo plotone sembrava sopportare abbastanza bene il dolore, benché avesse la nausea e si sentisse intorpidito per la perdita di sangue.

Con la coda dell'occhio, Carlos notò che Nicholai si stava muovendo. Terminò di serrare la bendatura con il nastro isolante, e vide che l'altro prendeva il computer portatile dalla giberna che aveva assicurata alla spalla e cominciava a digitare sui tasti, il viso teso per la concentrazione. Aveva messo il fucile in spalla e si era accucciato vicino a un camioncino in panne.

— Signore... ehm, Nicholai, io qui ho terminato — disse Carlos, alzandosi in piedi. Mikhail aveva insistito che tralasciassero gradi e formalità,

sottolineando che quella situazione richiedeva flessibilità. Carlos ne aveva convenuto, sebbene avesse avuto l'impressione che Nicholai non apprezzasse molto quella proposta, sembrava un tipo ligio ai regolamenti.

Mikhail, pallido e con lo sguardo offuscato, si issò sui gomiti. — C'è la possibilità di usare quell'affare per farci venire a prendere? — La sua voce suonava sofferente.

Nicholai scosse il capo con un sospiro. Chiuse il *laptop* e lo ripose nella giberna. — L'ho trovato alla stazione di polizia e ho pensato che potesse essermi utile... per ottenere la lista delle barricate, o forse qualche altra informazione su questo... disastro.

— Nessun risultato in quella direzione? — chiese Mikhail.

Nicholai si avvicinò ai suoi compagni, con espressione rassegnata. — No, credo che la cosa migliore da fare sia dirigerci verso la torre dell'orologio.

Carlos si rabbuiò. Trent gli aveva rivelato la presenza di un deposito d'armi presso la torre dell'orologio, che doveva trovarsi a nord rispetto alla loro posizione. Collegando la funicolare menzionata da Jill e questa nuova informazione cominciava a sentirsi perseguitato dalle coincidenze. — Perché la torre dell'orologio?

Fu Mikhail a rispondere, sottovoce: — Evacuazione. È quello il punto in cui dovevamo radunare i civili e segnalare ai nostri elicotteri di venirci a prendere. Le campane della torre sono predisposte per funzionare attraverso un impulso inviato dal computer, un sistema che emette un segnale radio quando viene attivato il programma. Noi suoniamo le campane e gli elicotteri arrivano. Carino, vero?

Carlos si domandò perché nessuno si fosse preoccupato di inserire quel frammento di informazione durante la riunione operativa, ma si trattenne dal chiederlo. A quel punto non aveva realmente importanza. Lui doveva arrivare al trenino. Non conosceva bene Nicholai, ma Mikhail Victor non rappresentava una minaccia, non nelle sue condizioni, e aveva bisogno di essere portato all'ospedale. Trent aveva detto che ce n'era uno non lontano dalla torre dell'orologio.

"Ma l'Umbrella ha occhi e orecchie..."

No. Le loro vicissitudini combaciavano con la sua, avevano combattuto e visto i propri compagni morire, perduti per sempre, ed erano finiti nel garage nel tentativo di trovare una via per andarsene di là. Trent lo aveva indotto a domandarsi quali fossero le motivazioni di tutti, a domandarsi chi potesse essere coinvolto nella supposta cospirazione della Umbrella, incer-

to su cosa dire e cosa tacere.

"Del resto l'Umbrella ha fottuto anche loro due. Perché mai dovrebbero aiutare quei bastardi che li hanno messi in un tale inferno? Forse Trent dice la verità, ma non è qui. Loro sì, e io ho bisogno di loro. *Noi* abbiamo bisogno di loro. Jill non avrebbe avuto nulla da obiettare alla prospettiva di avere qualche soldato dalla sua parte."

— C'è una funicolare che potremmo usare per arrivare fin là — annunciò Carlos. — Proprio sino alla torre dell'orologio, credo. È vicina, e va verso ovest... e con quelle cose a piede libero a caccia di carne fresca...

— Potremmo servircene per uscire dalla città — lo interruppe Nicholai con un cenno di assenso. — Sempre che i binari siano sgomberi. Magnifico. Sei certo che sia in condizione di funzionare?

Carlos esitò un istante poi si strinse nelle spalle. — In verità non l'ho vista di persona. Ho incontrato per caso un... poliziotto, immagino che sia un'agente, una donna; me ne ha parlato lei. Stava andando da quella parte, per vedere com'era la situazione; ha detto che mi avrebbe aspettato. Io ho cercato di trovare qualche sopravvissuto prima di andarmene. — Si sentiva quasi in colpa per aver parlato di Jill a quei due e di colpo si rese conto che stava lasciandosi influenzare da tutte quelle stronzate da spia che gli aveva propinato Trent. Perché mai avrebbe dovuto tener segreta l'esistenza di Jill? A chi importava?

Mikhail e Nicholai si scambiarono un'occhiata, quindi assentirono entrambi. Carlos ne fu sollevato. Almeno, avevano un vero piano, una linea d'azione. L'unica cosa peggiore che quella di trovarsi nella merda sino al collo era esserci senza una direzione da seguire.

— Muoviamoci — disse Nicholai. — Mikhail, sei pronto?

L'altro annuì e i due sodati lo aiutarono ad alzarsi, sostenendone il peso per quanto erano in grado di farlo. Attraversarono cautamente il parcheggio. Erano quasi arrivati all'ufficio del garage quando Nicholai si lasciò sfuggire una mezza imprecazione e si fermò di colpo.

— Cosa c'è? — Mikhail chiuse gli occhi, respirando profondamente.

— Gli esplosivi — spiegò Nicholai. — Non riesco a credere di essermi dimenticato la ragione per cui sono venuto sin qui. Dopo aver trovato Mikhail, io...

— Esplosivi? — domandò Carlos.

— Sì, poco dopo l'attacco degli zombie alla mia squadra... — Nicholai deglutì faticosamente, sforzandosi chiaramente di mantenere il suo contegno. — Dopo che gli zombie hanno attaccato, sono finito in un cantiere,

nell'area industriale. Stavano distruggendo un edificio, credo, e ho visto alcune casse abbandonate contrassegnate con etichette che avvertivano che si trattava di esplosivi. C'era un camioncino chiuso a chiave, stavo per far saltare la serratura ma è arrivata un'altra ondata di zombie.

Fissò negli occhi Carlos. — Ci penseranno due volte prima di attaccarci in gruppo se avremo a disposizione qualche composto esplosivo RDX da tirare loro addosso. Pensate di poter raggiungere il trenino senza di me? Potremmo incontrarci là.

— Non credo che dovremmo dividerci — disse Mikhail. — Avremo migliori possibilità se...

— Se avremo i mezzi per tenerli a distanza — lo interruppe Nicholai. — Non possiamo permetterci di restare senza munizioni, non senza qualcos'altro per coprirci le spalle. E poi ci sono altri pericoli da tenere in considerazione... le creature...

Carlos non era convinto che dividersi fosse poi una così buona idea, ma ricordando la cosa con gli artigli che lo aveva assalito fuori dal ristorante...

"E quell'enorme *feon* dentro il locale? Jill aveva detto che le avrebbe dato la caccia..."

— Sì, d'accordo — disse Carlos. — Ti aspetteremo alla funicolare.

— Bene, non ci metterò molto. — E senza aggiungere altro, Nicholai si voltò e si allontanò rapidamente dal garage, sparendo nella notte.

Carlos e Mikhail, sempre più pallido, arrancavano in silenzio. Avevano lasciato l'ufficio uscendo sulla strada quando Carlos si rese conto che Nicholai non si era curato di chiedere in che direzione si trovava il trenino.

Nicholai fu costretto a resistere all'impulso di controllare nuovamente il computer non appena fuori vista; aveva perso un sacco di tempo per giocare al capo squadra responsabile con quei due idioti. Erano già passati diciannove minuti da quando il capitano Davis Chan aveva inviato il suo rapporto dagli uffici vendita della divisione medica della Umbrella, a circa due isolati dal parcheggio... e se Nicholai si fosse mosso molto rapidamente, avrebbe potuto sorprenderlo ancora all'opera, mentre controllava i memorandum aggiornati o mentre cercava di arrivare a uno degli amministratori.

Nicholai cominciò a correre lungo uno stretto vicolo coperto di volantini, saltando diversi corpi distesi sul terreno, attento a evitare la sezione superiore dei cadaveri nel caso non fossero completamente morti. In effetti una delle cose maciullate in fondo alla stradina cercò di voltarsi e afferrar-

gli lo stivale sinistro. Nicholai gli saltò sopra senza difficoltà, sorridendo appena quando la creatura lasciò sfuggire un gemito carico di frustrazione. Era quasi patetica quanto Mikhail.

Carlos Oliveira, però, era un'altra faccenda. Era più duro di quanto sembrasse, e decisamente più brillante di quello che si potesse presumere a un primo sguardo... non poteva reggere al confronto con lui, ovviamente, ma Nicholai avrebbe dovuto eliminarlo prima o poi...

"...o forse no. Potrei evitare tutta questa sciarada."

Nicholai aprì una porta metallica alla sua destra, entrando in un altro vicolo disseminato di resti umani, considerando le varie possibilità. Non c'era alcuna ragione di andare alla torre dell'orologio, doveva, invece, recarsi all'ospedale per raggiungere il quale era inutile prendere la funicolare. Giocare con Mikhail e adesso anche con Carlos poteva essere piacevole, ma non era una necessità. Avrebbe potuto anche decidere di lasciarli in vita...

Sorrise, svoltando un angolo del tortuoso vialetto. Ma che divertimento ci sarebbe stato? No, non vedeva l'ora di assistere al momento in cui nei loro sguardi sarebbe cessata di colpo la fiducia che nutrivano nei suoi confronti; voleva vedere le loro facce quando si fossero resi conto di quanto erano stati stupidi...

Tic, tic, tic.

Nicholai si fermò di colpo, riconoscendo istantaneamente quel suono. Artigli sulla pietra, davanti a lui; il ticchettio sommesso veniva dall'ombra sovrastante, sulla sinistra. L'unica luce disponibile si trovava alle sue spalle nell'angolo del marciapiede, una di quelle ronzanti lampade fluorescenti di sicurezza che avevano appena l'energia sufficiente per restare accese. Arretrò verso la sorgente di luce mentre il ticchettio diventava più rapido e vicino, benché la creatura restasse invisibile.

— Fatti vedere — grugnì, frustrato da quel nuovo ostacolo che avrebbe inciso sulla tabella di marcia. Doveva raggiungere l'ufficio vendite prima che Chan scomparisse, e non aveva tempo di combattere con i mostri dell'Umbrella, per quanto ne avesse voglia.

Tic, tic, tic.

Erano in due! Riusciva a sentire gli artigli che grattavano sul cemento alla sua destra, dov'era appena stato, anche se un verso malevolo echeggiava dal buio davanti a lui. Un suono folle, emesso da anime dilaniate...

Uno dei due mostri balzò urlando dal buio e un'altra creatura si unì alla sua mostruosa canzone, due demoni oscuri che si muovevano all'unisono. Nicholai vide alzarsi l'artiglio uncinato della creatura di fronte a sé, le

mandibole che schioccavano, sgocciolanti di bava, gli scintillanti occhi d'insetto, e seppe che la seconda creatura si trovava una frazione dietro il compagno, pronta a saltare ancor prima che questo fosse atterrato sulla strada.

Nicholai aprì il fuoco, una raffica di arma automatica che andò persa tra i due ululati. I colpi raggiunsero la prima creatura. Il suo grido cambiò tonalità mentre la bestia barcollava fermandosi ad appena tre metri di distanza... Continuando a sparare, il russo si accucciò e si lasciò cadere indietro, rotolando sul fianco destro con un unico movimento fluido. La seconda creatura si trovava a meno di due metri quando la colpì, aprendo nel lucido esoscheletro nero fori sanguinanti simili a fiori che sbocciavano esplodendo. Come la prima bestia anche questa fu scossa da una contrazione e si fermò con uno spasmo prima di cadere, e il suo grido mutò in un gorgoglio, quindi cessò del tutto.

Nicholai si alzò in piedi, tesissimo, incerto su quale specie si fosse trovato di fronte... i succhiacervelli o i *deimos* anfibi, dotati di molte gambe. Si era aspettato la scaltrezza e il metodo di attacco, ma non aveva previsto quanto fossero davvero veloci...

"Un secondo dopo e..."

Non aveva tempo per pensarci, aveva fretta. Proseguì con cautela, superando rapidamente le membra scure, sanguinanti, e cominciò a correre non appena si fu lasciato i mostri alle spalle.

A ogni passo che compiva per allontanarsi dalle creature prive di vita, aveva l'impressione di riacquistare un po' del controllo di sé, provando una sensazione di trionfo che lo scaldava dall'interno. Erano veloci, ma lui

lo era di più... e con tali mostri a piede libero per la città, non avrebbe dovuto preoccuparsi di Mikhail, di Carlos o di *qualunque* via di fuga quei due avessero scelto. Se non avesse potuto godersi la loro fine avrebbe senz'altro potuto trastullarsi con la certezza che i suoi compagni sicuramente sarebbero caduti preda di una varia scelta di mostri differenti, che i loro inadeguati riflessi li avrebbero traditi, che la loro mancanza di prontezza avrebbe deciso

il loro destino.

Nicholai serrò la presa sull'M-16, mentre un'ondata di entusiasmo aggiungeva velocità a ogni suo passo. Raccoon non era un posto per i deboli. Lui non aveva nulla da temere.

La saracinesca di metallo che proteggeva la vetrina del concessionario di auto era abbassata e chiusa a chiave, ma Jill riuscì a passare dal garage, attraverso una porta laterale. Il negozio aveva un aspetto piuttosto solido, ben protetto dai ladri di media abilità e di certo dagli zombie... ma Jill non aveva dubbi che se Nemesis avesse voluto entrarvi, probabilmente sarebbe stata in grado di farlo. Poteva solo sperare che non l'avesse rintracciata sin là...

"...in qualunque modo faccia esattamente." Jill non ne aveva idea. Poteva avvertire il suo odore? Non le sembrava probabile, considerata la sua cauta fuga mozzafiato verso la stazione di servizio; era sgusciata tra le ombre, udendo i passi impacciati ma regolari di Nemesis alle sue spalle mentre la creatura la cercava nell'ammasso di auto abbandonate. Se l'avesse rintracciata grazie all'odore avrebbe dovuto scovarla... ma come poteva conoscere il suo aspetto? Se un'altra ragazza della sua taglia fosse finita sulla sua strada l'avrebbe scambiata per Jill?

La giovane attraversò il garage ben illuminato, provocando con gli stivali sommessi rumori sul pavimento umido di carburante. I suoi pensieri divagarono mentre si rendeva conto della planimetria del locale e provava alcune porte. Non sapeva in che modo Nemesis fosse stata programmata a trovare gli agenti S.T.A.R.S. O perché, di tanto in tanto, sembrasse interrompere l'inseguimento. Con la morte di Brad, lei era l'unica agente S.T.A.R.S. ancora in vita a Raccoon. A meno che... il capo della polizia Irons aveva fatto parte della squadra B, più di vent'anni prima, e probabilmente era ancora in città...

Jill scosse il capo. Ridicolo. Chris aveva scoperto un numero sufficiente di informazioni su Irons da dedurne con quasi assoluta certezza che lavorasse per l'Umbrella, proprio come sospettava che facesse anche il loro misterioso signor Trent... La differenza era che quest'ultimo sembrava desideroso di aiutarli, mentre il capo della polizia era un mostro assetato di soldi al quale non importava niente di nessuno al di fuori di se stesso. Se Irons si fosse trovato realmente sulla lista nera di Nemesis, Jill non avrebbe avuto obiezioni in merito.

Dal garage entrò in una stanza che pareva una combinazione tra un ufficio e una sala ricreativa... una macchinetta distributrice di bibite, un tavolino con un paio di sedie, una scrivania ingombra di carte. Jill provò i vari telefoni senza ottenere risultati, come si era aspettata.

— Adesso non mi resta che attendere, immagino — disse senza rivol-

gersi a nessuno in particolare, appoggiandosi contro il tavolo. Se Nemesis non fosse arrivata entro qualche minuto sarebbe nuovamente sgusciata fuori, diretta alla funicolare. Si chiedeva se Carlos vi fosse già arrivato e se avesse trovato qualche sopravvissuto del suo plotone... come aveva detto che si chiamava la sua unità? Umbrella Bio-hazard qualcosa. Probabilmente si trattava di una delle sue branche semilegittime. Il suo impiego sarebbe stato un buon colpo per le pubbliche relazioni una volta che le notizie fossero filtrate da Raccoon. L'Umbrella avrebbe potuto parlare della sua task-force, raccontare ai mezzi di comunicazione con quanta rapidità e decisione aveva reagito quando si era resa conto che si era verificato un incidente.

"Solo che non lo chiameranno incidente, perché ciò implicherebbe una negligenza da parte loro. Senza dubbio hanno già a disposizione un capro espiatorio pronto a essere sacrificato, qualche sventurato galoppino che avrebbero potuto incastrare per l'omicidio di migliaia di persone..."

Ciò non sarebbe avvenuto se lei avesse potuto evitarlo. Se i suoi amici fossero stati in grado di intervenire. In un modo o nell'altro la verità sarebbe emersa. Doveva venire alla luce.

Jill notò alcuni utensili sparsi per la stanza - un set di chiavi inglesi, un paio di piedi di porco - e pensò che alcuni di quegli attrezzi avrebbero potuto esserle utili sulla funicolare. Sarebbe stata una fregatura arrivare sin là e accorgersi di aver bisogno di un cacciavite o qualcosa di simile, un oggetto che sarebbe dovuta tornare indietro a prendere. Lei non ne capiva nulla di meccanica, ma forse Carlos aveva qualche esperienza...

Thump, thump, thump!

Jill si accosciò di scatto dietro la scrivania non appena udì i pesanti e lenti colpi picchiati contro la porta laterale del garage. Bussavano in maniera regolare e insistente.

"Nemesis?" No, il rintocco era forte ma non abbastanza potente, doveva trattarsi di un essere umano o...

— Huu! — Il sommesso grido famelico filtrò attraverso la porta, seguito subito da un secondo verso, poi da un terzo e quindi da un coro di gemiti. Contaminati, un gruppo numeroso, a quanto pareva. Il sollievo di apprendere che non si trattava di Nemesis svanì rapidamente. Una dozzina di zombie che picchiavano contro la sua porta equivaleva ad appendere sopra il negozio del concessionario un cartello luminoso con la scritta BUON APPETITO.

"E adesso come faccio a scappare di qui?"

Il suo semplice piano di nascondersi fino a quando Nemesis non se ne

fosse andata era praticamente andato in fumo. Aveva bisogno di un altro progetto di fuga, preferibilmente da poter elaborare in pochi secondi.

"Devi trovare un'altra soluzione a meno che tu non voglia gettarti nella mischia cominciando a tirare calci nel sedere a quei bastardi."

Jill sospirò, il basso brontolio carico di terrore nelle sue viscere era così costante che non se ne accorgeva neppure più. All'esterno i contaminati in decomposizione continuavano a raschiare e a mugolare, picchiando inutilmente contro la porta.

Meglio esaminare le varie possibilità, aveva alcuni minuti a disposizione.

Arrivarono alla funicolare senza incontrare difficoltà.

Carlos si sentiva pieno di speranza mentre avanzavano faticosamente nel cortile della stazione illuminato da un vasto ammasso di detriti che ardevano scoppiettando allegramente in un angolo... niente zombie né mostri, e le condizioni di Mikhail non sembravano peggiorate. Avevano trovato il cancello del municipio aperto e una dozzina di gioielli inseriti in una specie di orologio su un piedistallo vicino, il che significava che Jill era già passala da quelle parti. Carlos se l'era aspettato, ma era comunque un sollievo.

— Eccolo — soggiunse Mikhail e il suo compagno assentì, strizzando gli occhi mentre una ventata di fumo maleodorante passava sopra di loro. Alla loro destra c'era un edificio grande e antico, forse la stazione della funicolare o il municipio. Davanti a loro, oltre a un gruppo di casse che bloccava la strada, si trovava una vecchia cabina della teleferica con la tintura rossa sbiadita dal tempo. Mentre si avvicinavano, Carlos notò che vi era attaccata una seconda vettura, la maggior parte della quale era celata nell'ombra di una volta soprastante.

Jill probabilmente li stava aspettando dentro una delle cabine. Carlos scostò alcune casse con un fianco, mentre Mikhail si appoggiava a una parete della stazione.

— Ci siamo quasi — annunciò Carlos.

Il suo compagno gli rispose con un sorriso debole.

— Scommetto che sei felice di scaricare il mio culo su uno di quei sedili.

— Lo sarei ancora di più se potessi appoggiare il mio, di culo. Biglietto di sola andata e fuori di qui.

Questa volta Mikhail riuscì davvero a sorridere. — Capito.

Si spostarono sotto la volta, mentre Carlos scandagliava i finestrini delle due carrozze alla ricerca di segni di movimento. Non vedeva niente, peggio ancora non *sentiva* nulla. Il posto sembrava completamente deserto, silenzioso e privo di vita.

"Spero proprio che tu stia schiacciando un pisolino, Jill Valentine."

La porta scorrevole della prima cabina che raggiunsero era bloccata ma, con mutuo sollievo, la seconda non lo era. Dopo aver eseguito un ulteriore esame della carrozza per accertarsi che fosse davvero vuota, Carlos aiutò Mikhail a salire a bordo, sistemandolo in un sedile accanto al finestrino. Non appena il capo plotone si fu disteso, sembrò cadere in uno stato di torpore.

— Vado a controllare l'altra carrozza, poi cercherò di accendere qualche luce qui dentro — annunciò Carlos. Mikhail grugnì una risposta.

Senza sorprendersi troppo Carlos scoprì che Jill non si trovava neppure nell'altra cabina, tuttavia individuò i comandi dell'impianto elettrico vicino al sedile del guidatore. Premendo un pulsante si accese una fila di luci sul soffitto che illuminarono un vecchio pavimento di legno e sedili imbottiti di vinile allineati lungo le pareti.

— Dove sei, Jill? — borbottò Carlos, cominciando a provare una reale preoccupazione per la ragazza. Se le era successo qualcosa, si sarebbe sentito almeno parzialmente responsabile per non averla accompagnata al ristorante.

Mikhail era appena cosciente quando Carlos ne controllò le condizioni, tuttavia sembrava più addormentato che in coma. Finché non l'avesse esaminato un dottore, probabilmente il riposo era la cura migliore.

In fondo al vagone c'era un pannello di controllo aperto che Carlos esaminò attentamente inginocchiandosi. Il suo cuore saltò un battito quando si rese conto che era collegato al sistema principale di alimentazione e che alcune parti erano state rimosse. Lui non sapeva niente di quel genere di funicolari, ma non ci voleva un genio per capire che non era possibile mettere in moto una macchina quando i cavi erano stati staccati, in particolare in un sistema così vecchio. Sembrava che mancasse anche una valvola.

— *Hijo de la chingada* — sussurrò udendo una debole risata alle sue spalle.

— Conosco a sufficienza lo spagnolo da capire che non dovresti baciare tua madre con la bocca che ha appena detto quelle parole — soggiunse Mikhail. — Cosa è successo?

— Manca una valvola — replicò il giovane. — E questi circuiti devono

essere riallacciati. Dovremo bypassarli, se vogliamo far muovere questo affare.

— A nordest di qui... — cominciò Mikhail, ma fu costretto a interrompersi per riprendere fiato — ...c'è una stazione di servizio. Un garage. Era uno dei punti di riferimento sulla... mappa della città, subito dopo cominciano i sobborghi. Probabilmente là c'è l'equipaggiamento necessario.

Carlos rifletté sulla situazione. Non voleva lasciare da solo Mikhail, e Jill o Nicholai potevano arrivare da un momento all'altro...

"... Ma non andremo da nessuna parte senza cavi di alimentazione e una valvola di amplificazione e Mikhail sta peggiorando. Che scelta ho?"

— Sì, d'accordo — rispose Carlos sottovoce, avvicinandosi al compagno. Lo osservò, preoccupato del rossore sulle guance che contrastava con il pallore della fronte.

— Immagino che debba andare a dare un'occhiata... vuoi venire con me?

— Ah, ah — sussurrò ridendo Mikhail. — Stai attento, piuttosto.

Il giovane assentì. — Cerca di riposare un po'. Se arriva qualcuno, di' loro che torno subito.

Mikhail stava nuovamente scivolando nel sonno. — Sicuro — borbottò.

Carlos controllò il fucile del compagno per assicurarsi che fosse carico e lo appoggiò vicino al sedile imbottito, a portata di mano. Si sforzò di trovare qualcosa da aggiungere, qualche parola per rassicurarlo, infine si voltò semplicemente e uscì dalla carrozza. Mikhail non era uno stupido, sapeva cosa c'era in gioco.

"La sua vita, tra le altre cose."

Carlos trasse un profondo respiro e aprì la porta, pregando che la stazione di servizio non fosse troppo distante.

Chan se n'era andato, e non solo non c'era modo di capire dov'era diretto, ma Nicholai lo aveva mancato di qualche minuto soltanto. Il computer dal quale, a quanto pareva, aveva appena fatto rapporto era ancora caldo; il vetro del monitor mandò una gracchiante scintilla di elettricità. Impulsivamente Nicholai colpì lo schermo scagliandolo attraverso la stanza, ma non trovò soddisfazione nella semplice esplosione dell'involucro di plastica a buon mercato e del vetro. Voleva il sangue. Se Chan fosse tornato nell'ufficio, Nicholai lo avrebbe ammazzato di botte.

Percorse a grandi passi il piccolo locale ingombro di mobili, in preda alla rabbia.

"Mi provoca con la sua ignoranza. È così stupido, così ovvio, com'è pos-

sibile che una creatura così inferiore a me sia ancora viva?" Nicholai sapeva che non si trattava di un pensiero strettamente razionale, ma era furibondo con Chan. Davis Chan non meritava di essere un Cane da Guardia, non meritava di *vivere.*

Gradualmente, Nicholai riprese il controllo di sé, con una serie di respiri profondi, costringendosi a contare fino a cento, a due cifre alla volta. La partita era ancora all'inizio. Del resto, il piano di Nicholai dipendeva dalla capacità di procurarsi le informazioni che l'Umbrella desiderava... e se voleva impadronirsi di quelle notizie, doveva concedere un po' di tempo almeno perché gli altri Cani da Guardia le raccogliessero. I rapporti giornalieri erano semplici resoconti sommari delle condizioni operative e del numero dei caduti, che servivano più che altro per mantenere un contatto. Le nozioni importanti dovevano essere registrate sui dischi, trascritte dai documenti rinvenuti o sottratte dai file di qualcun altro, e scaricate attraverso il cellulare satellitare solo in caso che il Cane da Guardia le ritenesse di importanza vitale.

"E... mentre aspetto, posso vedere come stanno i miei compagni alla stazione della funicolare."

Nicholai si fermò, colpito dall'idea che ingannare Mikhail e Carlos lo aveva davvero divertito. In qualche modo quei due lo avevano introdotto in una partita ancor più eccitante. Avrebbero sospettato di lui? Cosa avevano pensato della sua improvvisa decisione di allontanarsi? Cosa pensavano di lui realmente?

"E cosa proverei di fronte alla lenta, straziante dipartita di Mikhail, osservandolo perdere la capacità di ragionare mentre il giovane Carlos si sforza invano di aiutarlo contro ogni possibilità?" Nicholai avrebbe potuto sabotare il meccanismo della campana una volta arrivato alla torre dell'orologio... forse si sarebbe persino potuto offrire coraggiosamente volontario per raggiungere l'ospedale, per portare dei medicinali di rifornimento...

Nicholai scoppiò improvvisamente a ridere, un suono che echeggiò rauco, simile all'abbaiare di un cane nel silenzio della stanza. Doveva uccidere il professor Aquino - lo scienziato che lavorava all'ospedale, quello che apparentemente stava lavorando al vaccino - in ogni caso, e sapeva che l'uomo aveva ricevuto ordine di assistere alla distruzione dell'ospedale prima di lasciare Raccoon, per eliminare ogni traccia della sua ricerca. E c'erano anche alcuni esemplari organici conservati nell'ospedale che l'Umbrella aveva deciso di abbandonare, gli Hunter della serie Gamma, perciò far saltare l'edificio significava ottenere due risultati con un unico sforzo.

Sembrava che gli HG non fossero convenienti rispetto al loro costo, sebbene vi fosse un acceso dibattito sull'opportunità di distruggerne i prototipi tra gli amministratori. Se Nicholai avesse potuto attirare Carlos in un combattimento con uno di essi, avrebbe potuto fornire alcune preziose informazioni da vendere... e lui stesso avrebbe potuto raggiungere più di un obiettivo con un'unica azione.

Tutto tornava, c'era una sorta di simmetria in tutta la situazione. Avrebbe abbandonato l'intero piano se qualcosa fosse andato storto, naturalmente, o se avesse scoperto che interferiva con i suoi piani.... Non era un idiota... ma almeno aveva un progetto per riempire i tempi di attesa che avrebbe impedito alla sua frustrazione di crescere in maniera incontrollabile.

Nicholai si voltò e si avviò alla porta, compiaciuto della sua stessa indulgenza. Raccoon City era una sorta di regno maledetto dove lui era il sovrano, capace di fare ciò che desiderava... tutto ciò che desiderava. Mentire, uccidere, immergersi nella gloria della sconfitta di un altro essere umano. Erano tutte possibilità che non aspettavano altro che l'opportunità di essere colte, e, in più, alla fine lo attendeva un premio.

Si sentì nuovamente se stesso. Era tempo di giocare.

13

Jill aveva finalmente deciso di aprire la saracinesca metallica ed era riuscita a sollevarla di un po' quando udì alcuni spari all'esterno, il fragoroso staccato di un fucile automatico. Dire che ne fu sollevata era un eufemismo; l'implacabile serie di colpi dei non-morti all'esterno le stava logorando i nervi, tentandola quasi di aprire il fuoco a sua volta, solo per farlo cessare... e adesso, nel giro di pochi istanti, tutto era tornato nuovamente silenzioso.

Si spostò rapidamente verso la porta laterale del garage, chinandosi al riparo di un camioncino rosso parzialmente smontato appoggiato su un elevatore e premendo l'orecchio contro la parete di freddo metallo. Era tutto silenzioso, i contaminati erano sicuramente morti...

Bam! Bam! Bam!

Jill compì un balzo indietro quando qualcuno picchiò un gran colpo sulla porta, mentre il battito cardiaco accelerava.

— Ehi, c'è qualcuno qui? Gli zombie sono morti, puoi aprire adesso!

Impossibile ingannarsi sull'accento, era Carlos Oliveira. Sollevata, Jill sbloccò la serratura, annunciandosi mentre apriva il battente.

— Carlos, sono Jill Valentine!

Era davvero felice di vederlo, ma lo sguardo che notò sul suo viso era così entusiasta che si sentì quasi imbarazzata. Si scostò dall'ingresso in modo che il giovane potesse sgusciare dentro.

— Sono tanto contento che tu stia bene... quando ho visto che non eri nella funicolare, ho pensato... — Carlos s'interruppe, ciò che aveva pensato era ovvio. — In ogni caso, mi fa veramente piacere rivederti.

Quella preoccupazione così chiaramente sincera nei suoi confronti era una sorpresa e Jill non sapeva come reagire... Forse con irritazione? Quello di Carlos era un atteggiamento paternalistico? In verità non era irritata. Una persona che si interessava alle sue condizioni, soprattutto in quel genere di casino, era... be', abbastanza piacevole.

"Il fatto che quel qualcuno sia anche alto, bruno e carino, non guasta, vero?" Jill scacciò immediatamente quel pensiero, tagliando corto. Si trovavano in una situazione di sopravvivenza: avrebbero potuto farsi gli occhi dolci più tardi, se fossero riusciti a uscirne vivi.

Carlos non sembrò notare la sua leggera reazione di disagio. — Ma cosa stai facendo qui?

Jill gli rispose con un mezzo sorriso. — Sono stata seguita. Immagino che tu non abbia visto quella specie di mostro di Frankenstein aggirarsi qui in giro, vero? Carlos si rabbuiò. — Lo hai visto ancora?

— Non è una persona, è una *cosa*. Li chiamano Tyrant, se è quello che credo... o forse ne rappresenta qualche variazione. Bio-sintetico, estremamente forte e molto difficile da uccidere. E sembra che la Umbrella sia riuscita a trovare il modo di programmarlo per un compito particolare... nel caso specifico uccidere me.

Carlos le scoccò un'occhiata scettica. — Perché tu?

— È una lunga storia. La risposta, in poche parole è: so troppe cose. In ogni caso, mi stavo nascondendo qui, ma...

Carlos terminò la frase per lei: — Ma è saltato fuori un branco di zombie. Circostanza che ti ha reso difficile andartene. Capito.

Jill assentì. — E tu cosa mi dici? Hai detto di aver raggiunto la funicolare, cosa ci fai qui?

— Ho incontrato altri due soldati della UBCS. Uno di loro è stato ferito; è ancora vivo ma non sta troppo bene. Mikhail. Nicholai, l'altro, ha detto di sapere dove trovare dell'esplosivo, perciò Mikhail e io siamo andati alla funicolare per aspettarlo. Ho scoperto che c'è un dispositivo di evacuazione in attesa di essere attivato, se riusciamo a raggiungere la torre dell'oro-

logio e far suonare le campane. Noi suoniamo, gli elicotteri arrivano.

Notò l'espressione di Jill e si strinse nelle spalle con un sorriso. — Sì, lo so. Si tratta di una specie di segnale inviato via computer, non so come funziona. Grandi notizie, salvo che, per far partire la funicolare, abbiamo bisogno di un paio di cose... un cavo di alimentazione e una di quelle vecchie valvole elettriche, tanto per cominciare. Mikhail mi ha detto che c'era un'officina da questa parte, è uno dei capo plotone, ha dato un'occhiata accurata alla mappa prima di atterrare...

Carlos corrugò la fronte, quindi assentì tra sé come se avesse risolto una sorta di puzzle. — Anche Nicholai deve aver visto la mappa, e questo spiega perché non ha avuto bisogno di indicazioni sulla strada da prendere.

— Carlos, Mikhail, Nicholai... l'Umbrella non sembra fare discriminazioni sulla nazionalità, vero? — Jill pronunciò la battuta distrattamente, soprattutto per coprire il crescente senso di disagio. Pensava che Carlos nel profondo fosse un bravo ragazzo, ma altri due agenti della Umbrella, uno dei quali era un capo plotone... quante erano le possibilità che fossero tutti e tre pedine ingannate dal loro datore di lavoro? L'Umbrella era il nemico e lei non doveva dimenticarlo mai.

Carlos stava già allontanandosi, l'attenzione focalizzata sul veicolo rosso posto sull'elevatore. — Se stavano facendo qualche controllo al sistema elettrico, dovrebbe esserci... là, ecco quello che cercavo!

Sembrava che il giovane avesse individuato il cavo che cercava nel groviglio di funi e fili elettrici che spuntavano dal cofano, alcuni agganciati a macchinari che Jill non era in grado di riconoscere, altri semplicemente penzolanti sul pavimento umido di carburante.

— Attento! — disse la ragazza muovendosi per raggiungerlo mentre lui si protendeva verso l'alto e afferrava uno dei cavi di colore verde scuro. Nutriva una diffidenza istintiva per i macchinari elettrici ed era vagamente convinta che le persone che pasticciavano con i cavi cercassero semplicemente di procurarsi una scossa mortale.

— Nessun problema — le disse Carlos con disinvoltura. — Solo un vero *haboso* avrebbe lasciato qualcuno di questi cavi agganciato al...

Crack!

Una scintilla bianco arancio sfavillò da uno dei fili penzolanti, fragorosa ed esplosiva come una fucilata. Prima che Jill potesse tirare un altro respiro, il pavimento di cemento aveva preso fuoco... Non fu un processo graduale, l'incendio non parve espandersi: divampò all'improvviso e avvolgente, le fiamme erano alte un metro e crescevano rapidamente.

— Da questa parte! — urlò Jill, correndo verso la porta aperta che conduceva all'ufficio, avvertendo sulla pelle il calore alimentato dal carburante in fiamme. "Quando il fuoco raggiungerà il serbatoio della benzina dell'auto lo farà esplodere... dobbiamo andarcene..."

Carlos si trovava proprio dietro di lei, e mentre correvano all'interno dell'ufficio, Jill sentì gelarsi il sangue. '"Fanculo l'auto." L'auto sarebbe stato uno scherzo a confronto con ciò che sarebbe accaduto quando il fuoco avesse raggiunto i serbatoi sotterranei davanti alla stazione di servizio.

La saracinesca metallica che bloccava l'ingresso principale era azionata da una carrucola con una catena posta vicino alla soglia. Jill corse per raggiungerla, ma Carlos era già un passo avanti a lei. Afferrò la catena e cominciò a tirare verso il basso, una mano dopo l'altra. La saracinesca si alzava con incredibile lentezza, malgrado il frenetico scricchiolare degli anelli metallici.

— Buttati sotto e rotola fuori! — esclamò Carlos, a voce alta per farsi udire sopra il clangore e coprire il rombo simile a quello dell'oceano in tempesta del fuoco che dilagava nell'officina.

— Carlos, i serbatoi all'esterno...

— Lo so, adesso muoviti!

La parte inferiore della saracinesca si trovava a quaranta centimetri circa dal terreno. Jill si lasciò cadere a terra, appiattendosi contro il freddo pavimento. Prima di strisciare sul ventre all'esterno urlò a Carlos: — Basta così, è sufficiente!

Poi fu fuori. Si rimise faticosamente in piedi, volgendosi per afferrare la mano del giovane e tirarselo dietro. Dentro il garage qualcosa esplose producendo un suono sordo. "Forse una bombola del gas o quel cubicolo pieno di olio per il motore. Gesù, deve esserci una maledizione che mi perseguita. Le cose continuano a esplodermi intorno..."

Carlos l'afferrò per un braccio, distogliendola dall'immobilità in cui era caduta che la bloccava a occhi sbarrati. — Andiamo!

Non ebbe bisogno di ripeterglielo due volte. La ragazza si mise a correre seguita dal compagno mentre dalle finestre del garage emergeva una luce che gettava una folle luminescenza arancione sui corpi ammonticchiati degli ultimi otto infettati.

La serratura della cancellata era rugginosa, il vicolo pieno di confusione, non era facile trovare un sentiero libero e guadagnare tempo. Jill poteva sentire fisicamente i secondi scivolare via mentre si facevano strada in quel labirinto di metallo e vetro senza vita che sembrava guardarli privo di e-

spressione. Quando si udì la prima vera esplosione, il suono delle finestre che andavano in frantumi alle loro spalle era troppo vicino. "Non siamo abbastanza lontani." Ma non potevano fare altro che proseguire... e pregare che il fuoco per qualche caso fortunato mancasse i serbatoi principali.

"Forse dovremmo scovare un riparo, forse ci troviamo oltre il raggio dell'esplosione..."

Per qualche ragione non udì la successiva deflagrazione... o meglio avvertì un'improvvisa, totale assenza di suoni. Era troppo concentrata a svicolare attraverso il silenzioso labirinto di macchine nel buio, distratta dal pulsare del sangue nelle orecchie, forse dal trascorrere implacabile del tempo. Seppe solo che stava correndo, poi una gigantesca onda d'urto la spinse alle spalle, scaraventandola in alto e in avanti allo stesso tempo. Uno dei pannelli laterali di un camion schizzò verso lei e Carlos con un suono simile a un ululato... quindi furono sommersi dalle tenebre; non vide nulla al di fuori di un sole lontano che lambiva i confini della sua oscurità, scagliandole sogni di luce furiosa.

Mikhail stava affondando, si inabissava in un delirio febbrile che, senza dubbio, lo avrebbe ucciso. Tutto ciò che Nicholai era riuscito a ricavare dal moribondo era la notizia che Carlos era andato a prendere l'equipaggiamento necessario per riparare la funicolare, e che sarebbe tornato presto. Se c'erano altre novità, Nicholai avrebbe dovuto aspettare... finché la febbre di Mikhail fosse diminuita o Carlos fosse tornato, e non riteneva probabile nessuna delle due possibilità. Mikhail poteva solo peggiorare, e la profonda, roboante esplosione che aveva scosso il terreno sotto la funicolare, seguita immediatamente dopo da un lampo di luce nel cielo verso nord, suggeriva che fosse scoppiato un incendio nella stazione di servizio. Non era stata necessariamente colpa di Carlos, ma Nicholai sospettava che probabilmente fosse proprio così e che il giovane ispanico fosse ridotto a ceneri fumanti.

"Il che significa che dovrò trovare da solo il cavo di alimentazione se voglio arrivare con la funicolare fino all'ospedale."

Era una cosa irritante, ma non aveva alternative. Nicholai trovò una scatola di valvole di diverso modello nella stazione, oltre a una tanica da venti litri di carburante adeguatamente miscelato, più che sufficiente per portare la funicolare fino all'ospedale... ma niente cavi di alimentazione, né fili elettrici con cui bypassare i circuiti tagliati. Nicholai si chiese perché Carlos non avesse pensato di entrare nella stazione di manutenzione, e decise che

era stato probabilmente per mancanza di immaginazione.

— No... no... non può essere... fuoco... fuoco a volontà!

Io credo... credo...

Nicholai alzò lo sguardo dal pannello di controllo della teleferica, curioso, ma cosa Mikhail avesse esattamente pensato andò perduto in un borbottio sconvolto, mentre

il vecchio sedile cigolava per i movimenti sconnessi del ferito. Patetico. Avrebbe almeno potuto balbettare qualcosa di interessante.

Nicholai si alzò e si stiracchiò, volgendosi verso la porta. Aveva già aggiunto il carburante al rudimentale sistema di alimentazione della teleferica, ma aveva scelto la valvola del tipo sbagliato. Ne avrebbe presa un'altra mentre s'incamminava verso la città; probabilmente doveva tornare allo stesso maledetto garage dove aveva rintracciato Mikhail. Aveva notato diversi scaffali pieni di materiale, là dentro. Tutto quel correre avanti e indietro lo stava stancando, ma almeno la maggior parte dei cannibali nella zona erano già stati uccisi, perciò non ci avrebbe messo troppo tempo... e quando fosse tornato, avrebbe potuto ricompensare i suoi sforzi rivelando a Mikhail che era lui il responsabile della sua imminente dipartita.

Uscì dal cortile della funicolare, pensando vagamente dove avrebbe potuto dormire quella notte, quando vide due figure che arrivavano barcollando verso la teleferica. Le loro sagome erano seminascoste nella luce fioca del fuoco morente all'angolo nordovest del cortile. Si avvicinarono e Nicholai vide che dopotutto Carlos non solo era riuscito a sfuggire alla morte, ma aveva portato anche una donna con sé. Senza dubbio la stessa che gli aveva parlato della funicolare. Erano entrambi feriti, la pelle esposta arrossata e sporca di cenere; forse non si era del tutto sbagliato quando aveva immaginato che era stato l'ispanico a dar vita all'incendio.

"Che la partita ricominci!"

— Carlos! Sei ferito? E la ragazza? — si fece avanti in modo che lo potessero vedere con chiarezza, notando la profonda preoccupazione sul suo viso.

Carlos era chiaramente felice di vederlo. — No, io... noi stiamo bene, siamo solo un po' storditi. La stazione di servizio ha preso fuoco ed è esplosa. Jill ha perso conoscenza per un paio di minuti, ma è...

Carlos si schiarì improvvisamente la gola, indicando la ragazza con un cenno del capo. — Uh... Jill Valentine, questo è il sergente Nicholai Ginovaef della UBCS.

— Nicholai, piacere — disse lui, ma la ragazza lo fissò con uno sguardo

imperscrutabile. Sembrava che la signorina Valentine non fosse interessata a stringere nuove amicizie. La cosa lo compiacque, anche se non era sicuro del perché. La ragazza aveva una .357 e un'altra arma che pareva una 9 mm infilata nella cintura di una gonna incredibilmente corta.

— Siamo in debito con te per aver parlato a Carlos della funicolare. Sei della polizia? — chiese Nicholai.

Lo sguardo di Jill rimase fisso sul suo e non c'era da equivocare sul tono di sfida della sua risposta. — Tutti gli agenti della polizia sono morti. Io sono un'agente della S.T.A.R.S., Squadre Speciali di Tattica e Salvataggio.

"Bene, bene, che ironia. Mi domando se ha già avuto modo d'imbattersi nella piccola sorpresa che le ha preparato l'Umbrella..." Se così fosse stato non sarebbe stata in piedi davanti a lui; a meno che non avesse dei serissimi problemi, un Tyrant poteva fare a pezzi un uomo adulto senza usare neppure un quarto della sua energia. Una ragazza come Jill Valentine non avrebbe avuto neppure una possibilità contro un modello avanzato come quello, di conseguenza il nuovo giocattolo dell'Umbrella doveva ancora fare la sua comparsa.

Nicholai era compiaciuto dalla strana coincidenza che gli aveva permesso di incontrare un membro della S.T.A.R.S., gli dava l'impressione che tutto fosse in ordine, che le connessioni nella sua mente si riflettessero nel mondo che lo circondava...

— Come sta Mikhail ?

Nicholai distolse gli occhi dallo sguardo fisso di Jill per rispondere a Carlos, volendo evitare di apparire aggressivo. — Non molto bene, temo. Dovremmo muoverci il più presto possibile. Hai trovato qualcosa di utile? Mikhail mi ha detto che eri andato a cercare del materiale.

— Tutto perduto, nell'esplosione — ammise Carlos. — Immagino che dovremo continuare...

— Hai preso gli esplosivi? — lo interruppe Jill che ancora lo fissava con diffidenza. — Dove sono?

Non era apertamente ostile, ma ci andava molto vicino. Non era sorprendente, considerando la situazione. Le informazioni dicevano che la S.T.A.R.S, aveva scoperto quali fossero le vere ricerche condotte dall'Umbrella nel laboratorio della proprietà Spencer. In seguito tali rivelazioni erano state screditate, naturalmente, ma l'Umbrella aveva cercato di eliminare quella gente sin dal principio.

"Se sono tutti sospettosi come questa, non c'è da stupirsi che l'Umbrella non ci sia riuscita."

— Non c'erano esplosivi — disse lentamente, decidendo all'improvviso di provocarla un po', per vedere quanto fosse perspicace. — Ho trovato solo scatole vuote. Miss Valentine, c'è qualcosa che non va? Sembra... tesa.

Scoccò deliberatamente una rapida occhiata a Carlos, come se fosse irritato con lui per essersi portato dietro una donna così diffidente. Carlos avvampò e rispose rapidamente cercando di imprimere un'altra direzione a quello scambio di battute.

— Siamo tutti nervosi, ma l'importante adesso è pensare a Mikhail. Dobbiamo portarlo via di qui.

Nicholai sostenne lo sguardo di Jill ancora per un istante, quindi assentì e rivolse la sua attenzione al giovane. — Sono d'accordo. Se riesci a trovare un cavo vedrò cosa posso fare con la valvola... c'è una stazione elettrica non molto distante da qui, andrò a vedere laggiù. Nel garage dove abbiamo trovato Mikhail, sono certo di aver visto dei cavi di alimentazione per le batterie, dovresti provare là. Che troviamo o meno ciò che stiamo cercando, ci incontreremo qui tra mezz'ora.

Carlos annuì. Nicholai ignorò appositamente un'eventuale risposta di Jill indirizzandosi al giovane. — Bene, controllo le condizioni di Mikhail prima di andare. Muoviamoci.

Si voltò dirigendosi verso la cabina come se tutto fosse sistemato, congratulandosi silenziosamente con se stesso mentre saliva a bordo. Gli altri avrebbero recuperato il cavo per lui, mentre personalmente avrebbe dovuto solo salire per una dozzina di scalini ed entrare nella stazione di manutenzione della funicolare.

"Il che significa che ho ancora un sacco di tempo. Mi domando di cosa parlano quei due quando non ci sono."

Forse avrebbe dovuto andare loro incontro sulla strada del ritorno, osservandoli per un po' prima di rivelare la sua presenza.

Nicholai si avvicinò al punto dove Mikhail stava dormendo e sorrise, compiaciuto. Le cose stavano diventando interessanti. Carlos lavorava per lui, Mikhail era con un piede nella fossa e l'arrivo dell'agente della S.T.A.R.S. aveva infittito la trama, come si usava dire. Guardò attraverso il finestrino della cabina e vide che i due giovani erano già andati, scomparendo nel buio. Jill Valentine lo sospettava, ma solo perché sapeva notizie riservate sull'Umbrella; era sicuro che si sarebbe dimostrata più amichevole, concedendole un po' di tempo.

— E se non lo farà, la ucciderò insieme a voialtri — sussurrò.

Mikhail lasciò sfuggire un suono sommesso che esprimeva tutta la sua

sofferenza, ma continuò a dormire, e, dopo un istante, anche Nicholai se ne andò in silenzio.

14

Benché probabilmente avessero un sacco di cose di cui discutere, Jill non provava alcun desiderio di parlare e, a quanto pareva, neppure Carlos. Dovevano recuperare un cavo di alimentazione, tornare alla funicolare e non farsi ammazzare nel frattempo... non era precisamente il momento opportuno per scambiare quattro chiacchiere, anche se le *strade sembravano* sicure. E dopo aver condiviso un'esperienza che quasi li aveva portati alla morte durante la fuga dalla stazione di servizio, Carlos non riusciva neppure a immaginare di perdersi in chiacchiere.

"E di cosa potremmo parlare, comunque? Del tempo? Di quanti amici ha perso in questa faccenda? Forse potremmo discutere sull'eventualità che quella cosa simile a un Tyrant salti fuori per ucciderla nel prossimo futuro, o forse sulle dieci ragioni principali per cui diffida di Nicholai..."

Jill appariva chiaramente a disagio in presenza del russo... quasi sicuramente a causa dei suoi rapporti con l'Umbrella... e Carlos era convinto che pure Nicholai non fosse entusiasta di lei, anche se non sapeva spiegarsi il perché. Il capo squadra si comportava in maniera assolutamente educata, anche se un po' ruvida. Carlos era felice che la ragazza non mostrasse nei suoi confronti lo stesso atteggiamento, sospettoso e pieno di sfida, ma l'animosità tra Jill e Nicholai lo rendeva un po' nervoso. Per quanto potesse sembrare un luogo comune, avevano bisogno di rimanere uniti se volevano sopravvivere.

In ogni caso, Jill non sembrava incline a discutere i suoi sentimenti in proposito, e Carlos stava ancora pensando all'opportunità di rivelare o meno ai suoi nuovi compagni l'esistenza di Trent. Oltre a ciò, lui e la ragazza dovevano stare attenti a pararsi il culo. Camminarono in silenzio dalla funicolare fino al centro della città e avevano quasi raggiunto il garage quando Carlos vide qualcuno che riconobbe subito.

L'uomo era accasciato e privo di vita all'ingresso di un tortuoso vicoletto, non lontano dai corpi grotteschi di due creature dell'Umbrella che aveva già superato un paio di volte nelle ultime ore, simili alla cosa che aveva ucciso fuori dal ristorante. Una prima occhiata al cadavere rivelava che l'uomo era là da un po', e quello significava che Carlos aveva superato anche lui, senza accorgersene. Era alquanto seccante rendersi conto che non

guardava neppure più le facce dei cadaveri, ma era troppo sorpreso per riflettere su tale pensiero.

— Ehi, ma io questo lo conosco — soggiunse chinandosi sul corpo, cercando di ricordarne il nome... Hennessy? Hennings, ecco come si chiamava. Alto, capelli scuri, una sottile cicatrice che correva da un angolo della bocca sino al mento. Un singolo colpo sparato in testa, nessun segno di decomposizione evidente...

"...e cosa diavolo ci faceva qui?"

Jill precedeva Carlos di alcuni passi. Si voltò e tornò indietro, controllando l'orologio senza darlo a vedere.

— Mi dispiace per il tuo amico, ma dobbiamo veramente andare — disse con gentilezza.

Carlos scosse il capo e cominciò a perquisire il cadavere alle ricerca di munizioni e di qualche documento di identità. — No, non eravamo amici. L'ho incontrato alla centrale poco dopo essere stato assunto, lavorava per un'altra branca dell'UBCS, credo. Questo tizio era una spia, un ex militare, e sono certo che non fosse venuto a Raccoon con noi... *hola*, cosa c'è qui?

Carlos sfilò dal corpo un piccolo libretto rivestito in pelle della misura di un romanzo tascabile e lo aprì. Un diario. Sfogliò le pagine arrivando alle ultime annotazioni che riportavano la data di due giorni prima.

— Questo potrebbe essere importante — disse alzandosi. — Sono sicuro che Nicholai lo conoscesse, voglio farglielo vedere.

Jill aggrottò la fronte. — Se è importante, forse dovremmo dargli un'occhiata noi, e subito. Forse... forse parla di Nicholai e di Mikhail.

L'ultima frase fu pronunciata con disinvoltura, ma Carlos si rese conto del suo sottinteso, e la cosa non gli piacque. — Ascolta, Nicholai ha un atteggiamento irritante, ma non lo conosci. Ha perso la sua squadra oggi, tutti, uomini che probabilmente conosceva e con cui aveva lavorato per anni; perché non gli concedi una possibilità?

Jill era irremovibile. — Perché *tu* non dai un'occhiata a quel diario mentre io cerco il cavo di alimentazione? Hai detto che quel tipo era una specie di agente segreto, che lavorava per l'Umbrella e che, tecnicamente, non avrebbe dovuto trovarsi qui. Io voglio sapere cosa aveva da riferire nelle sue ultime ore di vita. Tu no?

Carlos la fissò per qualche istante ancora, poi annuì con riluttanza, lasciando che la tensione si allentasse. Jill aveva ragione: se c'era qualcosa d'importante nelle annotazioni di Hennings su ciò che stava accadendo a Raccoon, forse avrebbe potuto aiutarli.

— D'accordo. Allora vai a prendere tutti i cavi che trovi e torna qui subito, okay?

Jill assentì e un istante dopo se n'era andata, scomparendo nel buio senza emettere un suono. Era straordinario quanto fosse silenziosa quella ragazza; era un'abilità che richiedeva un addestramento particolare. Carlos aveva sentito parlare della S.T.A.R.S., e del fatto che i suoi agenti dovevano essere in gamba. Jill Valentine di sicuro l'aveva dimostrato.

— Vediamo cos'avevi da raccontare, Hennings — borbottò Carlos, aprendo il diario per leggere l'ultima annotazione.

Non sapevo che sarebbe andata così. Devo tutto a quella gente, ma avrei rifiutato ogni privilegio se avessi saputo. È colpa di quelle urla, non le sopporto più e chi cazzo se ne frega se la mia copertura è saltata? Le strade echeggiano di grida ma anche questo, ormai, non ha più importanza.

Quando la compagnia mi ha salvato il culo, due anni fa, mi hanno detto che mi sarei occupato di lavori sporchi, e questo per me andava bene. Stavo per essere giustiziato. Avrei accettato di spalare merda per dieci anni e quello che appresi dal rapporto informativo non mi sembrava poi tanto male... io e alcuni altri saremmo stati addestrati come agenti provocatori, ci saremmo occupati degli aspetti illegali della loro ricerca. Avevano già una facciata legale per la loro organizzazione, un paio di unità paramilitari, i ragazzi che si occupavano del rischio biologico, un gruppo piuttosto efficiente incaricato di vegliare sulla protezione ambientale. Il nostro compito era di fare pulizia quando si verificavano dei casini, prima che troppe persone se ne accorgessero, e di assicurarci che quelli che lo scoprivano non avessero mai la possibilità di parlarne in giro.

Dopo sei mesi di addestramento intensivo, ero pronto per affrontare ogni situazione. Il nostro primo incarico fu di sbarazzarci di alcuni soggetti per i test che erano scappati. Queste persone volevano comunicare alla stampa di essere stati infettati con un virus che, apparentemente, avrebbe dovuto rallentare il processo di invecchiamento ma che, in verità, aveva provocato il cancro a tutti loro. Ci volle un po' di tempo, ma alla fine li facemmo fuori tutti. Non sono fiero di me stesso per questo, o per qualsiasi altro incarico che ho svolto nell'ultimo anno e mezzo, ma ho imparato a conviverci.

Sono stato selezionato per l'operazione Cane da Guardia. Hanno in-

serito un gruppo di noi, qui in città, immediatamente dopo la prima fuga del virus, per ogni evenienza, ma non tutti erano stati scelti per diventare Cani da Guardia. Hanno detto che io ero più dedito alla causa di altri, che non sarei crollato di fronte allo spettacolo dei miei compagni che morivano. Urrà per me, allora. Ho lavorato per due settimane in un magazzino come addetto all'inventario, in attesa che succedesse qualcosa. Mi annoiavo a morte... poi è capitato tutto in una volta, e non ho dormito per tre giorni di fila. Le persone hanno iniziato a gridare finché i mangiatori di carne non le hanno divorate e poi sono morte o hanno cominciato a loro volta a comportarsi come cannibali.

Ho cercato di prendere contatto con alcuni degli altri, negli impianti, ma non sono riuscito a trovare nessuno. Ne conoscevo solo alcuni, comunque, quattro persone scelte come Cani da Guardia: Terry Foster, Martin, quel russo che mette i brividi, il medico all'ospedale, quello con gli occhiali. Forse sono morti, forse sono riusciti a fuggire, magari devono essere ancora inseriti in città. Non me ne importa. Non ho fatto rapporto da ieri e l'Umbrella può andare a farsi fottere e bruciare all'inferno. Sono certo che li ritroverò laggiù.

Ho scelto di premere io stesso il grilletto, un colpo alla testa per esser certo di non tornare dal mondo dei morti. Vorrei che mi avessero lasciato giustiziare, me lo meritavo. Nessuno merita quello che ho visto qui, invece.

Mi dispiace, se qualcuno trova questo diario, lo prego di credermi.

Le altre pagine erano vuote.

Carlos si inginocchiò accanto a Hennings, pervaso da una sorta di torpore, ed esaminò la mano destra ormai fredda alla ricerca di tracce di polvere da sparo. Eccole. Qualcuno doveva avergli sottratto la pistola in seguito e...

— Carlos?

Sollevò lo sguardo e vide Jill con una manciata di cavi. Sul suo viso grazioso c'era una luce curiosa.

"Quel russo che mette i brividi." Quanti potevano essercene? Carlos non sapeva cosa fosse un Cane da Guardia, ma era convinto che Nicholai avesse qualcosa da spiegare... e tornare da Mikhail il più in fretta possibile poteva essere davvero una buona idea.

— Penso di doverti delle scuse — soggiunse il giovane, provando improvvisamente un nodo allo stomaco. Nicholai aveva trovato Mikhail subi-

to dopo che questi era stato ferito, apparentemente da uno sconosciuto...

— Per cosa? — domandò Jill.

Carlos infilò il diario nella tasca della giubba, e scoccò un'ultima occhiata a Hennings, provando disgusto e pietà oltre che una crescente sensazione di rabbia... contro l'Umbrella, contro Nicholai e contro se stesso per essere stato tanto ingenuo.

— Ti spiego mentre torniamo indietro — disse afferrando il fucile d'assalto con tanta energia che le mani cominciarono a tremare, mentre, dentro di lui, la rabbia continuava a crescere come un flusso oscuro. — Nicholai ci starà aspettando.

Dopo aver inserito la valvola nuova nel pannello di controllo della funicolare, Nicholai decise di attendere all'interno della stazione il ritorno di Carlos e di Jill. La maggior parte delle finestre del primo piano erano in frantumi, e all'interno dell'edificio era buio. Sarebbe stato in grado di ascoltare qualsiasi conversazione privata dell'ultimo minuto tra i due, quando fossero arrivati nel cortile. Nicholai era certo che Jill avesse messo in guardia Carlos contro l'Umbrella, forse anche direttamente contro di lui e, in verità, non poteva farci nulla, voleva sapere cos'aveva da raccontare la ragazza della S.T.A.R.S., quali stupidaggini paranoiche avrebbe blaterato e come avrebbe reagito Carlos. Li avrebbe raggiunti un paio di minuti dopo che fossero saliti a bordo della funicolare, dicendo di aver perquisito l'edificio alla ricerca di rifornimenti o cose del genere, e avrebbe visto come si sarebbe evoluta la situazione.

"Andremo insieme o viaggerò da solo? Forse rimarremo uniti per la notte, ci procureremo del cibo e faremo dei turni di guardia. Potrei ucciderli nel sonno. O forse potrei indurli ad accompagnarmi all'ospedale e farli combattere contro gli Hunter; potrei sparire, e permettere loro di evacuare, convinti che il loro caro amico abbia perso la vita."

Nicholai sorrise e un freddo alito di vento notturno da una finestra fracassata gli accarezzò il viso. Aveva letteralmente la loro vita nelle sue mani. Era una sensazione davvero potente, quasi intossicante, possedere quel genere di controllo. Quella che era iniziata come un'avventura finalizzata principalmente al guadagno, si era evoluta in qualcosa di nuovo, qualcosa che non sapeva descrivere a parole... un gioco, ma anche molto di più. Gli consentiva di comprendere il destino umano come mai gli era stato concesso di fare. Aveva sempre saputo di essere diverso dagli altri, che le convenzioni sociali della gente comune non si applicavano a lui allo stesso

modo in cui gli altri le intendevano. Venire a Raccoon era stato come estendere alle estreme conseguenze quel concetto, era come vivere in una realtà alternativa in cui gli altri erano gli estranei, gli outsider, e lui era l'unico che realmente sapeva cosa stava accadendo. Per la prima volta nella sua esistenza, si sentiva libero come piaceva a lui.

Nicholai udì il cancello del cortile scricchiolare mentre si apriva lentamente, con continuità, e arretrò dalla finestra. Un istante dopo i due giovani soldati apparvero nel suo campo visivo, muovendosi quasi silenziosamente quanto lui. Nicholai notò con una certa sorpresa che scandagliavano il cortile come se si aspettassero qualche brutta sorpresa.

"Forse hanno incontrato la creatura simile al Tyrant." Se Jill fosse stata braccata, la situazione sarebbe diventata ancor più allettante, benché Nicholai avesse intenzione di permettere al mostro di prendersela nel caso si fosse mostrato. Nemesis avrebbe senz'altro ucciso chiunque fosse stato così stupido da mettersi sulla sua strada. Nicholai si sarebbe volentieri fatto da parte.

Jill precedeva leggermente Carlos e, mentre i due si facevano strada con cautela, Nicholai si accorse che la ragazza aveva con sé diversi cavi avvolti su una spalla. Forse avrebbe davvero tenuto quei due con sé per un po', si stavano dimostrando in gamba nel risolvere le varie difficoltà.

— Niente guai in vista — sussurrò Carlos, e il russo sorrise tra sé. Poteva udirli perfettamente.

— Dovrebbe essere già tornato, se non è incappato in una di quelle creature — rispose sottovoce Jill.

Il sorriso di Nicholai perse leggermente d'intensità. Era impossibile ma... stavano scandagliando il cortile alla sua ricerca?

— Comportiamoci come se non sapessimo nulla — suggerì Carlos in tono pacato. — Saliamo a bordo, lo fronteggiamo e lo costringiamo a posare il fucile. Ha anche un coltello.

"Cosa succede? Cosa è cambiato?" Nicholai era confuso, incerto. "Cosa possono aver scoperto?"

Jill stava assentendo. — Lascia che sia io a interrogarlo. Conosco meglio i retroscena dell'Umbrella. Penso di avere migliori possibilità di convincerlo che sappiamo tutto sull'operazione Cane da Guardia. Se crede che sappiamo già...

— ... allora sarà meglio che non ci nasconda nulla — terminò per lui Carlos. — Okay, facciamo così. Tieni pronte le armi, in caso ci abbia preparato una sorpresa.

Jill assentì di nuovo, ed entrambi si rizzarono in piedi, Carlos mise persino il fucile in spalla. Si avviarono verso la funicolare senza più curarsi di muoversi in silenzio.

La rabbia che s'era impadronita di Nicholai era così furibonda, così avvolgente che, per un momento, ne fu letteralmente accecato. Nel suo cervello lampeggiavano luci rosse e nere, prive di razionalità e cariche di violenza, e la sola cosa che lo trattenne dal correre nel cortile e massacrare i due giovani fu la vaga consapevolezza che erano pronti a far fronte al suo assalto. Era quasi sul punto di farlo ugualmente; la necessità, il desiderio di far loro del male era così forte da far sembrare irrilevanti le conseguenze. Ci volle tutto il suo autocontrollo per restar fermo, per rimanere in piedi fremente, e non urlare di rabbia.

Dopo un periodo di tempo indefinito, udì il motore della funicolare che tornava in vita, e il suono gli arrivò finalmente al cervello. La sua mente riprese a lavorare, ma era in grado di elaborare solo pensieri semplici, poiché provava una rabbia troppo grande per ragionare in maniera complessa.

Sapevano che stava mentendo. Sapevano qualcosa sull'operazione Cane da Guardia, ed erano al corrente che lui vi era coinvolto, e che adesso era loro nemico. Non avrebbe potuto sfruttare la rete di menzogne che aveva disteso così accuratamente, non ci sarebbe stata nessuna fiducia per il compagno Nicholai. Era stata tutta una perdita di tempo... e per aggiungere al danno la beffa, adesso sarebbe stato costretto a raggiungere l'ospedale a piedi.

Nicholai serrò le mascelle, deglutendo l'odio impotente simile a un malvagio segreto che lo divorava dall'interno. Questo gli avevano fatto, privandolo della sua sensazione di controllo come se ne avessero avuto il diritto.

"I miei piani, i miei soldi, le mie decisioni. Sono mie, non loro, mie..." Dopo un istante quel mantra cominciò a fare effetto, calmandolo un po'; la verità contenuta in quelle parole lo placò lentamente. "Mie. Sono io che decido."

Nicholai trasse diversi respiri profondi e si concentrò sull'unica cosa che poteva dargli sollievo mentre udiva la funicolare che lentamente si allontanava.

Avrebbe trovato un modo per fargliela pagare. Li avrebbe costretti a implorare pietà, e avrebbe riso udendo le loro urla.

Jill era in piedi vicino a Carlos davanti ai comandi della funicolare, e osservava le oscure rovine di Raccoon che sfilavano lentamente ai lati del treno. Non si vedeva granché al raggio giallastro dell'unico fanale di testa, ma c'erano diversi piccoli fuochi che ardevano liberamente e una falce di luna gettava il suo freddo riflesso su tutta la scena... strade ingombre di calcinacci, finestre fracassate, bloccate da travi, ombre viventi che vagavano senza meta dondolandosi.

— Procediamo lentamente — soggiunse Jill. — Se i binari sono bloccati e andiamo troppo veloci...

Carlos le scoccò un'occhiata carica d'irritazione. — Cribbio, non ci avevo pensato. *Gracias.*

Il suo sarcasmo invitava a una risposta, ma Jill era troppo stanca per ribattere e aveva l'impressione che il suo corpo fosse coperto da un unico, enorme livido. — Sì, okay, scusa.

1 binari si snodavano davanti a loro mentre Carlos maneggiava con cautela i controlli, rallentando sin quasi a strisciare a ogni curva. Jill avrebbe voluto sedersi, fors'anche andare nell'altra vettura per distendersi accanto a Mikhail - erano poche miglia sino alla torre dell'orologio e qualcuno che li avesse seguiti di corsa avrebbe potuto facilmente tenere il loro passo - ma sapeva che anche Carlos era esausto, quindi poteva condividere con lui il mal di piedi per qualche minuto ancora.

Per un tacito accordo, non avevano ancora parlato di Nicholai, forse perché ogni speculazione su dove potesse trovarsi e cosa stesse facendo era inutile. Qualsiasi cosa avesse in mente, loro stavano lasciando la città. Presumendo che fosse sopravvissuto, Jill era più decisa che mai a far pagare all'Umbrella i suoi crimini, ed era questa e non Nicholai che aveva la responsabilità delle morti avvenute a Raccoon.

La sua intuizione riguardo al russo, che questi non fosse all'oscuro dei crimini dell'Umbrella, si era rivelata esatta, anche se non aveva sospettato sino a che punto avesse cercato di ingannarli. Da quello che aveva letto nel diario recuperato da Carlos, sembrava che la società avesse previsto che Raccoon sarebbe stata contaminata e avesse organizzato una squadra segreta per ottenere rapporti dettagliati sulla catastrofe. Era disgustoso, non sorprendente.

"Abbiamo a che fare con l'Umbrella, dopotutto. Se quella gente può creare legalmente dei virus genetici e allevare macchine per uccidere alle quali iniettare tali virus, perché non dovrebbe pensare a ricavare vantaggi dal-

l'assassinio di massa? Prendere appunti, documentare alcuni scontri..."

Crash!

Jill finì addosso a Carlos mentre il trenino subiva uno scossone e dall'altra vettura giungeva alle sue orecchie un rumore di vetri in frantumi. Mezzo secondo dopo, udirono Mikhail lanciare un urlo delirante... di paura o di dolore, Jill non fu in grado di stabilirlo.

— Qui, prendi tu i comandi — esclamò Carlos, ma la ragazza era già a metà carrozza, il pesante revolver in mano.

— Ci penso io, tu continua a far marciare quest'affare — gridò lei, rifiutandosi anche solo di pensare a cosa potesse essere, mentre schizzava verso la porta. Per aver scosso a quel modo il vagone...

"... deve trattarsi di uno di quei mostri. E Mikhail probabilmente non riesce neppure a mettersi seduto da solo."

Jill spalancò la porta ed entrò nella piattaforma di collegamento. Mentre apriva il secondo vagone immaginando Mikhail impotente di fronte al pericolo, il pesante clangore della funicolare in movimento le parve incredibilmente fragoroso.

"Oh, merda!"

Gli elementi della scena erano semplici, chiari e mortali: un finestrino fracassato, vetri dappertutto, Mikhail sulla sinistra, la schiena addossata al muro mentre cercava con fatica di alzarsi in piedi, servendosi del fucile come stampella... e lo S.T.A.R.S. killer in mezzo al vagone, la testa deformata inarcata indietro, la gigantesca bocca senza labbra spalancata per lasciar sfuggire un verso ululante, privo di parole. I finestrini rimasti vibrarono per la violenza di quel folle richiamo.

Jill aprì il fuoco, ogni colpo un'assordante esplosione. I proiettili di grosso calibro andarono a schiantarsi sulla parte superiore del torso della creatura che continuava a ululare. La potenza dell'impatto scaraventò il mostro indietro di qualche passo, ma se sortì qualche altro effetto, Jill non se ne rese conto.

Quando la ragazza ebbe esploso il sesto colpo, il fucile di Mikhail si unì alla sparatoria e i proiettili di calibro inferiore traforarono le enormi zampe di Nemesis mentre Jill vuotava il tamburo della sua arma. Mikhail era ancora accasciato contro la parete e mirava male, ma Jill avrebbe approfittato di qualsiasi aiuto disponibile. Impugnò la Beretta... anche con lo *speed loader* ci avrebbe messo troppo tempo a ricaricare la .357... e aprì il fuoco, mirando alla testa.

"... non funziona..."

Nemesis smise di urlare e fissò la propria attenzione su di lei, gli occhi bianchi a fessura come cataratte, i denti giganteschi, lucidi e scintillanti. Intorno alla testa tonda e priva di capelli si agitavano dei tentacoli.

— Va' via! — urlò Mikhail, e Jill gli scoccò uno sguardo, senza neppure considerare tale prospettiva mentre sparava ancora... finché, un istante dopo, non realizzò che l'uomo aveva in mano una granata con il dito tremante avvinghiato alla sicura. La ragazza riconobbe il modello senza neppure pensarci - una RG34 ceca, le aveva spiegato Barry una volta, mostrandole la sua collezione di granate antiuomo - mentre spediva un colpo sulla fronte segnata dai punti chirurgici di Nemesis. Era una granata a impatto: una volta sfilata la sicura, sarebbe esplosa al primo contatto...

"Mikhail non ce la farà. È un suicidio!"

— No, vai tu, dietro di me — urlò e lo S.T.A.R.S. killer mosse un pesante passo nella sua direzione, dimezzando quasi la distanza che li separava.

— Va' via! — ordinò nuovamente Mikhail, quindi sganciò la sicura con un'espressione d'incredibile concentrazione e determinazione sul viso pallido come la morte. — Io sono già morto! Fallo, adesso!

La Beretta sparò un'ultima volta ed esaurì i colpi. Jill si voltò e cominciò a correre, lasciando Mikhail a fronteggiare il mostro da solo.

Carlos udì le urla tra gli spari mentre cercava di fermare il trenino, mosso dal disperato desiderio di aiutare Jill e Mikhail, ma si trovavano nel mezzo di una curva relativamente stretta e i controlli in cattive condizioni si opponevano ai suoi sforzi. Stava per mollare tutto e unirsi ai compagni quando la giovane donna spalancò la porta alle sue spalle.

Carlos si voltò, impugnando con una mano l'M-16 mentre, per istinto, con l'altra continuava a serrare il volantino, e vide Jill. La ragazza volò praticamente all'interno della cabina, con un'espressione simile a una maschera di tenore, in attesa di ciò che sarebbe avvenuto, il suo nome sulle labbra...

Poi una tremenda esplosione echeggiò alle sue spalle, spingendola in un tuffo incontrollato, una capriola maldestra accompagnata dalla deflagrazione che si ripercosse dalla seconda vettura. Lingue di fiamma irruppero attraverso il finestrino in fondo alla cabina mentre il pavimento s'inclinava pericolosamente. Carlos fu scaraventato contro il sedile del guidatore, picchiando la coscia sul bracciolo così violentemente che gli occhi si riempirono di lacrime.

"Mikhail!"

Carlos azzardò un passo barcollante verso il fondo del vagone... e vide solo frammenti bruciacchiati della seconda vettura completamente disintegrata, trascinati dietro di loro, che cadevano lontano mentre il trenino acquistava velocità. Non c'era possibilità che Mikhail potesse essere sopravvissuto, e Carlos cominciò ad avere seri dubbi sulle loro probabilità di salvezza mentre Jill strisciava in avanti, il viso sconvolto da ciò che aveva visto.

La funicolare affrontò una nuova curva ad alta velocità e, un istante dopo, fu fuori controllo, scossa avanti e indietro come una nave in una tempesta. L'unica differenza era che, nel loro caso, lampi e tuoni erano provocati dagli urti della vettura contro edifici e auto, causando scoppi di scintille. Invece di rallentare, il trenino sembrava acquistare maggior velocità dopo ogni scontro, scagliandosi nel buio con una serie di feroci cigolii di metallo.

Carlos lottò contro la forza di gravità per afferrare il volantino, consapevole che avevano lasciato i binari, che Mikhail era morto e che la loro unica speranza era il freno a mano. Lo tirò indietro con tutta la forza di cui disponeva... ma non accadde nulla, nulla del tutto. Erano fottuti. Jill raggiunse i comandi, afferrandosi ai sedili e ai pali di sostegno mentre il trenino continuava a sobbalzare e a cigolare. Carlos la vide osservare l'inutile volante serrato tra le dita, notò la disperazione sfavillare nel suo sguardo e seppe che dovevano saltare.

— I freni! — urlò lei.

— Non funzionano. Dobbiamo buttarci!

Carlos si voltò, afferrò il fucile per la canna e usò il calcio per infrangere un finestrino laterale. Un improvviso scossone provocò una pioggia di schegge sul suo petto. Avvinghiò una mano alla cornice in frantumi, protendendosi indietro per afferrare Jill.

La vide picchiare con il gomito contro un piccolo pannello di vetro posto in basso sulla consolle, con uno sguardo di folle speranza sul viso mentre premeva un pulsante che il giovane non era in grado di vedere...

Skreee!

"... freni di emergenza..."

Per quanto potesse sembrare incredibile, il trenino cominciò a rallentare, inclinandosi sulla sinistra un'ultima volta prima di arrestarsi, scivolando in avanti tra un fiotto di scintille luminose sempre meno potente. Carlos chiuse gli occhi e afferrò l'inutile volantino, carico di tensione, cercando di prepararsi all'impatto... ma, pochi istanti dopo, uno schiocco sommesso,

privo di ogni teatralità, rivelò loro che il viaggio era finito. La vettura era andata a fermarsi contro un ammasso di calcinacci in un prato ordinatamente tosato, poco distante da alcune statue nell'ombra e da una fila di siepi. La cabina fu scossa da un ultimo sussulto, poi fu tutto finito.

Silenzio, al di fuori degli schiocchi prodotti dal metallo che si raffreddava. Carlos aprì gli occhi, quasi incapace di credere a quel viaggio da incubo attraverso la città. Vicino a lui, Jill lasciò sfuggire un sospiro tremante. Era accaduto tutto così in fretta ed era un miracolo che fossero ancora vivi.

— Mikhail? — domandò Carlos sottovoce.

Jill scosse il capo. — Era quella cosa simile a un Tyrant, Nemesis della S.T.A.R.S.. Mikhail aveva una granata, quel mostro continuava ad avanzare e lui...

Non terminò la frase, la voce rotta. Prese lo zaino e cominciò a ricaricare le armi, concentrandosi sui movimenti più semplici. Era un sistema che pareva avere un effetto calmante su di lei. Quando parlò di nuovo, la voce era salda.

— Mikhail si è sacrificato quando ha visto che Nemesis ce l'aveva con me.

Distolse lo sguardo, rivolgendosi all'oscurità mentre un vento freddo cominciava a filtrare tra i vetri frantumati del finestrino della cabina. La ragazza crollò le spalle. Carlos non sapeva cosa dire. Si avvicinò e con gentilezza le sfiorò la spalla contusa. Accorgendosi che il corpo di lei si irrigidiva sotto le sue dita, scostò rapidamente la mano, temendo di averla offesa in qualche modo, poi si rese conto che Jill stava guardando qualcosa. Una luce di assoluto sbalordimento era comparsa sui suoi delicati lineamenti.

Carlos seguì il suo sguardo, lasciando che gli occhi vagassero fuori e verso l'alto fino a quando non notò una torre gigantesca di tre o quattro piani che incombeva su di loro, in controluce contro il manto notturno coperto di nubi. Un bianco quadrante luminoso era posto in cima all'edificio, e li informava che era quasi mezzanotte.

— Lassù qualcuno ci ama, Carlos — sussurrò Jill e il giovane fu solamente in grado di annuire in silenzio.

Avevano raggiunto la torre dell'orologio.

Nicholai seguiva a piedi i binari illuminati dalla luce lunare, senza curarsi di nascondersi mentre procedeva lentamente verso ovest. Avrebbe dovuto essere in grado di vedere qualsiasi avversario e di ucciderlo molto prima

che questi avesse la possibilità di raggiungerlo. Era ancora furioso e quasi gli avrebbe fatto piacere avere l'occasione di far esplodere le budella di qualcuno, umano o mostro che fosse.

In qualche modo la sua rabbia si era un po' placata, lasciando spazio a uno stato d'animo fatalistico. Non gli sembrava più possibile rintracciare il capo squadra moribondo e i due giovani... fondamentalmente non aveva abbastanza tempo. Ci avrebbe messo almeno un'ora per raggiungere la torre dell'orologio; presumendo che potessero immaginare come far suonare le campane, quando lui fosse arrivato, se ne sarebbero già andati da molto tempo.

Nicholai imprecò tra sé, sforzandosi di tenere a mente che i suoi piani non erano cambiati, che aveva ancora una missione da portare a termine. C'erano quattro persone ignare che lo aspettavano. Dopo il dottor Aquino, doveva sistemare i soldati, Chan e il sergente Ken Franklin, e l'operaio della fabbrica, Foster.

Quando fossero stati tutti eliminati, Nicholai avrebbe dovuto ancora raccogliere i loro dati, organizzare un incontro e volar via in elicottero. Aveva un sacco di cose da fare... eppure non riusciva a non sentirsi beffato dalle circostanze.

Smise di camminare, reclinando la testa da un lato. Udì uno schianto, un impatto di qualche genere verso ovest, forse persino una piccola esplosione soffocata dalla distanza. Un secondo dopo avvertì una leggera vibrazione sui binari, che passavano al centro di una via principale: qualcosa di potente doveva aver dato loro uno scossone...

"... devono essere loro, Mikhail, Carlos e Jill Valentine. Sono incappati in qualcosa, oppure è capitato un incidente al motore, o..."

Non sapeva di cosa si fosse trattato, ma d'un tratto fu praticamente certo che avessero incontrato guai. Quell'intuizione fu rinforzata dalla netta sensazione di essere lui l'unico abile in quel gruppo, mentre gli altri dovevano affidarsi alla sorte, non sempre benevola, per sopravvivere.

"Forse ci incontreremo ancora, tutto è possibile, specialmente in un luogo come questo."

Davanti a lui e sulla sinistra, da un punto che si trovava tra un edificio e uno spiazzo cintato, arrivò un verso gorgogliante, e poi subito un altro. Tre contaminati si trascinarono allo scoperto, a circa dieci metri dalla sua posizione. Erano troppo lontani per riconoscerli al riflesso cereo della luna, ma Nicholai era in grado di rendersi conto che nessuno dei tre era in buone condizioni. A due mancavano le braccia e le gambe del terzo erano state in

qualche modo strappate, così che il mostro pareva trascinarsi sulle ginocchia, creando a ogni passo barcollante un rumore simile a quello prodotto da una persona che schiocca le labbra.

— *Uhllg* — si lamentò il più vicino e Nicholai gli sparò nel cervello ormai in via di decomposizione. Altri due colpi e le successive creature raggiunsero la prima, crollando sull'asfalto con tonfi umidi.

Si sentì molto meglio. Che avesse o meno la possibilità di incontrare i suoi ipocriti compagni - e si scoprì a credere fortemente che ciò sarebbe avvenuto - non importava, lui era superiore. E alla fine avrebbe trionfato.

Tale consapevolezza lo riempì di nuova energia. Nicholai cominciò a correre al piccolo trotto, ansioso di affrontare qualsiasi sfida gli si parasse di fronte.

16

La portiera della cabina era bloccata, perciò Jill e Carlos furono costretti ad arrampicarsi per uscire dal finestrino. Il giovane si sentiva esausto quanto Jill. Era sinceramente una strana coincidenza che la funicolare si fosse arrestata esattamente nel punto in cui avevano bisogno di fermarsi, ma del resto anche le ultime ore - diavolo, le ultime settimane - erano state bizzarre. Jill pensò che sarebbe stato meglio se avesse smesso di lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti.

La torre dell'orologio sembrava priva di vita, non si muoveva nulla, ma una sottile nebbia di fumo saliva da uno dei cavi del sistema elettrico della vettura. Si avvicinarono a una fontana decorativa fuori uso, posta di fronte all'ingresso principale, sollevando gli occhi sino al gigantesco orologio e al piccolo campanile in cima alla torre. I pensieri di Jill erano ancora densamente popolati dalle immagini di Mikhail Victor. Non era mai stata adeguatamente presentata all'uomo che le aveva salvato la vita, ma era convinta che avessero perso un valido alleato. La forza di carattere necessaria a morire perché un altro possa sopravvivere... eroico era l'unico termine che si adattava alla circostanza.

"Forse ha anche ucciso Nemesis, quel mostro gli era praticamente sopra quando l'ordigno è esploso..." Era un pio desiderio, probabilmente, ma poteva sempre sperare che si fosse avverato.

— Be', adesso immagino che cercheremo di scoprire il meccanismo per far suonare le campane — disse Carlos. — Pensi che sia sicuro dividerci o dovremmo...

Caw!

Il verso rauco di un corvo lo interruppe e Jill avvertì un fiotto di adrenalina pomparle nuova vita nelle vene. Afferrò la mano di Carlos mentre un suono vibrante riempiva l'aria sopra e intorno a loro, il rumore prodotto da ali che sbattono vigorosamente nel vuoto.

"La galleria dei ritratti nella tenuta, sorvegliata dall'alto da dozzine di scuri e lucidi occhi neri in attesa di sferrare un attacco. E Forest Speyer, della squadra Bravo. Chris aveva raccontato che era stato fatto a pezzi da dozzine, forse centinaia di corvi."

— Andiamo! — strattonò Carlos, ricordando l'implacabile malvagità dei corvi geneticamente trasformati in mostri giganteschi presso la residenza Spencer. Carlos pensò bene di non mettersi a fare domande mentre l'aria veniva lacerata da una decina di altri versi striduli. I due giovani corsero intorno alla fontana sino alle porte della torre.

Chiuse.

— Coprimi! — gridò Jill, frugando nello zaino alla ricerca dei suoi grimaldelli, mentre i versi sibilanti si avvicinavano sempre più.

Carlos si scagliò contro il portale, colpendo il pesante battente di legno antico con tale forza da far cadere una pioggia di schegge. Prese la rincorsa di alcuni passi, poi caricò di nuovo: *bam*!...

Il portone si spalancò verso l'interno e il giovane finì lungo disteso sul pavimento coperto di eleganti piastrelle. Jill fu dentro in un balzo. Afferrò le maniglie dei portali e chiuse i battenti meno di un istante dopo. Dall'altro lato echeggiarono fragorosi tonfi, seguiti da un coro di versi striduli e furiosi e dall'agitarsi di ali nere, quindi i corvi si ritirarono, e il concerto dei loro versi svanì in lontananza. Jill si accasciò contro i portali, respirando pesantemente.

"Dio, finirà mai questa storia? Dovremo affrontare ogni demonio del cazzo della città prima di avere la possibilità di andarcene?"

— Uccelli zombie? Stai scherzando? — disse Carlos costringendosi a riprendere una posizione stabile mentre Jill chiudeva manualmente le porte con il chiavistello. Lei non si curò neppure di rispondergli, volgendosi, invece, per dare un'occhiata all'atrio della torre dell'orologio.

Le ricordava quello della tenuta Spencer, con le luci basse e le volte gotiche che gli conferivano un'atmosfera elegante anche se vetusta. Un'ampia scalinata di marmo bianco dominava la sala; conduceva al ballatoio del secondo piano sul quale si aprivano finestre di vetro dipinto. C'erano porte a ogni lato della stanza, un paio di tavoli di legno lucidato davanti a loro e

sulla loro sinistra...

Jill sospirò tra sé e provò una leggera stretta al petto. Non si era minimamente aspettata che la torre dell'orologio si sarebbe rivelata una sorta di santuario incontaminato, anche se era così fuori dalla città, ma si rese conto che lo aveva sperato... una speranza che andò perduta alla vista di nuove morti.

La scena raccontava una storia, una sorta di mistero. Cinque cadaveri di uomini, tutti in qualche modo abbigliati in tute militari. Tre giacevano vicino ai tavoli, apparentemente vittime di un contaminato. Il corpo crivellato di colpi di quest'ultimo era poco distante. La carne delle vittime era stata maciullata a morsi, i crani erano sfondati e vuoti. Il quinto cadavere, un giovane uomo, si era sparato in testa, presumibilmente dopo aver eliminato lo zombie. Si era ucciso in preda alla disperazione alla vista dei compagni semidivorati? In qualche modo era stato responsabile della loro fine? O aveva conosciuto il contaminato, e si era tolto la vita dopo essere stato costretto a ucciderlo?

"Non lo potremo mai sapere. Si tratta solo di un pugno di altre vite perdute in una tragedia che nessuno racconterà mai, una delle migliaia di questa città."

Carlos si avvicinò ai corpi, corrugando la fronte. Dalla luce cupa del suo sguardo, Jill ricavò l'impressione che avesse riconosciuto quei soldati. Il giovane si chinò, trasse una giberna sporca di sangue che giaceva tra due dei cadaveri, tracciando una scia rossa sulle piastrelle. Jill udì un rumore metallico all'interno ed era ovvio che la sacca era pesante, perché il bicipite di Carlos si contrasse per sollevarla.

— È quello che penso che sia? — domandò.

Carlos posò la sacca su uno dei tavoli e vi vuotò sopra il suo contenuto. Jill avvertì un improvviso e inaspettato moto di giubilo vedendo di cosa si trattava. Corse verso il tavolo, quasi incapace di credere alla fortuna che avevano avuto.

C'era una mezza dozzina di granate simili a quella che aveva usato Mikhail, delle RG34, poi otto caricatori da trenta colpi per M-16, completamente pieni a quanto poteva vedere, e superando ogni sua aspettativa, un lanciagranate M-79 con una manciata di grosse cartucce da 40 millimetri.

— Armi nella torre dell'orologio — borbottò pensierosamente Carlos. Prima che Jill potesse chiedere il significato di quell'osservazione, il giovane raccolse una granata dell'M-79 ed emise un fischio.

— Piena di pallettoni — osservò. — Un colpo di questo avrebbe fatto

schizzare la merda fuori da quell'*espantajo* di Nemesis.

Jill inarcò le sopracciglia. — *Espantajo?*

— Letteralmente significa *spaventapasseri* — rispose Carlos — ma noi usiamo questo termine per indicare un tipo strambo, un mostro.

Era una definizione adeguata. Jill fece un cenno per indicare gli uomini che avevano avuto a disposizione quelle armi. — Riconosci quelle persone?

Carlos si strinse nelle spalle a disagio, porgendole tre delle granate. — Tutti agenti della UBCS, li ho visti alla base, ma non li... non li conoscevo. Erano soldati semplici, probabilmente non sapevano neanche lontanamente in quale guaio andavano a infilarsi quando si sono arruolati nell'Umbrella, o quando li hanno mandati qui. Come me.

Sembrava furioso e un po' triste. Improvvisamente cambiò argomento, ricordando quanto erano vicini alla possibilità di fuggire da Raccoon. — Vuoi prendere tu il lanciagranate?

— Pensavo che non me lo avresti mai chiesto — disse Jill, con un sorriso. Avrebbe potuto servirsi di quell'arma che, secondo le parole stesse di Carlos, avrebbe fatto schizzare la merda fuori da Nemesis. — Adesso non ci rimane che trovare un pulsante da qualche parte, premerlo, e aspettare che arrivi il nostro taxi.

Carlos gli rivolse un debole sorriso, inserendo i caricatori dell'M-16 nelle sue tasche. — E cercare di non finire ammazzati come tutti gli altri in questo maledetto posto.

Per quell'osservazione Jill non aveva una risposta. — Proviamo di sopra?

Carlos assentì. Una volta armati e pronti ad affrontare il pericolo, cominciarono a salire.

Il secondo piano della torre dell'orologio, in verità, era una semplice balconata che si affacciava sull'atrio d'ingresso. Correva su tre lati dell'edificio, al suo termine c'era un'unica porta che doveva condurre a un'altra rampa di scale... e, attraverso questa, al campanile, se Carlos ricordava il termine correttamente. Il posto dov'erano le campane.

"Ci siamo quasi, ci siamo quasi, ci siamo quasi..." lasciò che la ripetizione di quel pensiero cancellasse praticamente ogni altra cosa, troppo stanco per prendere in considerazione la sensazione di rabbia, sofferenza e dolore, consapevole che il suo punto di rottura non era poi così distante. Avrebbe potuto affrontare le sue emozioni, quando si fosse lasciato Raccoon alle spalle.

La balconata era riccamente adornata quanto l'ingresso, piastrelle blu che si abbinavano al colore delle vetrate colorate, un soffitto a volta sostenuto da colonne bianche. Dalla sommità delle scale erano in grado di vedere praticamente l'intera elegante balaustra che sembrava completamente libera, neanche uno zombie o qualche altro mostro in vista. Carlos cominciava a respirare con maggiore facilità e gli parve che anche Jill fosse più a suo agio. La ragazza reggeva in pugno la Colt Python e aveva assicurato il lanciagranate a tracolla, usando come cinghia la cintura di Carlos.

"Come aveva fatto a sapere Trent che ci sarebbero state delle armi qua dentro? Sapeva che le avrei prese a dei morti?"

Carlos si rese improvvisamente conto che stava sopravvalutando le possibilità di Trent. Doveva esserci un altro nascondiglio fornito di armi da qualche parte nell'edificio, nient'altro. Lui e Jill erano solo capitati per caso su quella giberna. L'alternativa - che Trent avesse in qualche modo saputo della presenza dei soldati morti - era troppo bizzarra per essere presa in considerazione.

Cominciarono a percorrere il primo tratto della balconata, fianco a fianco. Carlos si chiedeva cos'avrebbe detto Jill se le avesse parlato di Trent. Probabilmente avrebbe pensato che scherzava. L'intera faccenda sembrava un mistero da romanzo di spionaggio...

Qualcosa si mosse. Davanti a loro, al limitare del primo angolo, sul soffitto, ci fu un lampo scuro in movimento. Carlos si avvicinò al parapetto e si sporse per vedere meglio, ma, qualunque cosa fosse stata, o si era nascosta dietro una delle arcate soprastanti o era un'invenzione che il suo cervello esausto aveva escogitato per tenerlo sveglio.

— Cosa c'è? — sussurrò Jill al suo fianco, alzando il revolver, pronta a far fuoco.

Carlos scrutò ancora per qualche istante poi scosse la testa, volgendosi. — Nulla, immagino, mi sembrava di aver visto qualcosa sul soffitto, ma...

— Merda!

Carlos girò su se stesso nel momento in cui Jill alzava la pistola, puntandola al soffitto davanti a loro mentre una creatura delle dimensioni di un grosso cane scivolava nella loro direzione. Si trattava di un essere con un corpo gibboso dotato di molte zampe, coperte da un fitto strato di pelo, che picchiavano sonoramente sul soffitto a una rapidità impossibile.

Jill scaricò addosso al mostro tre colpi prima ancora che Carlos avesse l'opportunità di sbattere le palpebre, tuttavia il giovane riuscì a vederlo. Era un ragno, abbastanza grosso perché Carlos potesse scorgere il suo ri-

flesso negli occhi sfavillanti mentre la bestia cadeva sul pavimento. Dalla schiena del mostro, che agitava nel vuoto le zampe articolate, usciva a fiotti un fluido scuro, sangue simile a icore, che formava pozze sotto il corpo massacrato. Quella danza selvaggia e silenziosa durò solo un paio di secondi, poi la bestia si arricciò su se stessa, priva di vita.

— Odio i ragni — esclamò Jill con un'espressione di disgusto mentre riprendeva ad avanzare, controllando il soffitto. — Tutte quelle zampe, il ventre gonfio... *yuck.*

— Ne hai già visti altri? — domandò Carlos, incapace di distogliere lo sguardo da quel corpo simile a un pugno serrato.

— Sì, presso il laboratorio dell'Umbrella nella foresta. Non vivi, però, quello che avevo incontrato era già morto.

La calma apparente di Jill mentre superavano cautamente il ragno privo di vita e proseguivano ricordò a Carlos quanto era stato fortunato a unirsi a lei. Nel corso delle sue esperienze belliche aveva incontrato un sacco di duri, ma dubitava fortemente che qualcuno di loro, catapultato nella stessa situazione, si sarebbe comportato con l'efficienza di Jill Valentine.

Il resto della balconata era libero, sebbene Carlos fosse costretto a notare con qualche disagio un gran numero di ragnatele sul soffitto e cumuli di materia bianca raccolti in ogni angolo. Anche a lui non piacevano molto i ragni. Quando raggiunsero la porta e vi sgusciarono attraverso, Jill in posizione accosciata, Carlos fu sollevato di trovarsi nuovamente all'esterno.

Erano usciti, infatti, su un ampio cornicione che si apriva sulla facciata della torre stessa, uno spazio spoglio circondato da un vecchio parapetto, una coppia di lampioni ormai spenti da tempo e alcune piante prive di vita. Individuarono un'apertura simile a una porta posta a un piano superiore, ma non c'era modo di raggiungerla. Sembrava un vicolo cieco, nessun posto dove andare se non tornare per la strada dalla quale erano venuti. Carlos sospirò: almeno i corvi - sempre che di corvi si fosse trattato - erano migrati da qualche altra parte.

— E adesso cosa facciamo? — domandò, sporgendosi per guardare oltre il cortile avvolto nel buio, sino alla cabina della funicolare ancora fumigante. Poiché non ottenne risposta, si voltò e vide che Jill era ferma di fronte a una lastra di rame, inserita nella facciata della torre, che a lui era sfuggita.

La ragazza frugò nel suo zaino estraendone una serie di grimaldelli avvolti in uno straccio.

— Ti arrendi troppo facilmente — osservò Jill, scegliendo alcuni stru-

menti dal gruppo. — Bada ai corvi, e io vedrò cosa posso fare per procurarci una scala.

Carlos la coprì, chiedendosi vagamente se c'era qualcosa che Jill non fosse in grado di fare, mentre assaporava l'odore della pioggia trascinato dal vento fresco che soffiava sul cornicione. Un istante dopo si udì una serie di scatti seguiti da un basso ronzio prodotto da un meccanismo nascosto, e una stretta scala di metallo scese proprio davanti all'apertura soprastante.

— Che ne diresti di restare di guardia ancora per un paio di minuti? — chiese lei con un sorriso.

Carlos sorrise di rimando, intuendo la sua eccitazione. Era davvero quasi finita. — D'accordo.

Jill salì rapidamente la scala e scomparve attraverso l'apertura. Un momento dopo gli confermò che tutto era a posto e, nei successivi istanti, Carlos pattugliò il cornicione, facendo progetti su cosa avrebbe fatto quando lo avessero portato in salvo. Voleva parlare di nuovo con Trent, per sapere cosa era necessario fare per fermare la Umbrella. Di qualunque cosa ci fosse stato bisogno, lui era pronto.

"Scommetto che sarà interessato a parlare anche con Jill. Quando arriveranno gli elicotteri fingeremo di non sapere nulla finché non ci lasceranno andare, poi pianificheremo il nostro prossimo passo... dopo un buon pasto e una doccia seguita da almeno ventiquattro ore di sonno, naturalmente..."

Era così concentrato sulla loro fuga da Raccoon che non notò subito l'espressione di Jill quando la ragazza scese dalla scala. E non fece realmente caso al fatto che nessuna campana avesse cominciato a suonare. Sorrise... poi sentì il cuore saltare un battito, rendendosi conto che la loro ordalia non era ancora finita.

— Nel meccanismo delle campane manca un pezzo — annunciò infatti lei. — E per farle suonare dobbiamo trovarlo. La buona notizia è che sono pronta a scommettere che si trova nell'edificio.

Carlos inarcò un sopracciglio. — Come fai a saperlo?

— In uno degli altri macchinari ho trovato questo — rispose Jill porgendogli una cartolina spiegazzata.

La foto raffigurava tre dipinti posti uno a fianco all'altro, ciascuno dei quali conteneva un orologio. Carlos girò la cartolina e lesse le parole "la Torre dell'orologio di san Michael, Raccoon City" vergata con una calligrafia sottile nell'angolo superiore sinistro. Sotto era stampato un verso di una poesia che Jill lesse ad alta voce.

— Affida la tua anima alla dea. Unisci le mani e prega di fronte a lei.

Carlos le scoccò un'occhiata tesa. — Stai suggerendo che dovremmo metterci a *pregare* per trovare il pezzo mancante?

— Ah, ah, sto suggerendo che il pezzo si trova dovunque troveremo i tre orologi.

Carlos le restituì la cartolina. — Hai detto che questa era la buona notizia... quella cattiva qual è?

Jill rispose con un sorriso cupo, un'espressione priva di qualsiasi traccia d'umorismo.

— Dubito che il pezzo che ci serve sia in piena vista. È una sorta di puzzle, come quelli che ho incontrato nella proprietà Spencer... e alcuni di essi quasi mi sono costati la pelle.

Carlos non chiese altre spiegazioni; per il momento, almeno, non voleva sapere.

17

Dopo avergli dato la caccia per quasi mezz'ora, Nicholai scoprì che il dottor Richard Aquino si trovava al quarto piano del più grande ospedale di Raccoon City. Vedere il Cane da Guardia rese felice Nicholai in un modo che non era in grado di spiegare, neppure a se stesso. Provò la sensazione che tutto stesse andando al suo posto, che la situazione si stesse sbrogliando come avrebbe dovuto...

"... con me al comando, che prendo le decisioni. Tra poco ne resteranno solo tre, tre cagnolini a cui dare la caccia nella terra dei morti viventi" pensò sognante. "Potrebbe andar meglio di così?"

Aquino stava chiudendosi una porta alle spalle, con uno sguardo di trasudante timore sul viso pallido mentre gli occhi dardeggiavano nervosamente intorno. Inserì le chiavi in tasca e si volse verso il corridoio che conduceva all'ascensore, spingendosi gli occhiali sporchi sul naso. Nicholai trovò divertente che non fosse neppure armato.

Il russo uscì dall'ombra, pianificando di divertirsi con la sua vittima. Dopo che aveva perso più di un'ora per raggiungere l'ospedale, correndo per la maggior parte della strada, il dottor Aquino con la sua faccia da topo aveva avuto l'ardire di tentare di nascondersi... benché, guardandolo adesso, Nicholai provasse la sensazione che con tutta probabilità lo scienziato non aveva neppure capito di essere braccato e che avesse eluso le sue ricerche per puro caso. Aquino sembrava il tipo capace di perdersi nel suo

cortile di casa, e anche adesso non aveva ancora notato Nicholai fermo a soli tre metri di distanza.

— Dottore! — lo chiamò il russo a voce alta, e Aquino si girò con un sobbalzo, respirando affannosamente e agitando in modo convulso le mani davanti a sé. La sua sorpresa fu assoluta. Nicholai non poté impedirsi un leggero sorriso.

— Chi? Chi è lei? — balbettò Aquino. Aveva umidi occhi blu e i capelli mal tagliati.

Nicholai si avvicinò, cercando di intimidire deliberatamente lo scienziato con la sua stazza. — Lavoro per l'Umbrella, sono venuto a controllare i suoi progressi con il vaccino... tra le altre cose.

— Per l'Umbrella? Io non... quale vaccino? Non so di cosa stia parlando.

"Niente armi, nessuna abilità fisica, e non sa mentire senza arrossire. Deve essere *molto* intelligente almeno."

Nicholai abbassò la voce in tono cospiratorio. — Sono stati quelli dell'operazione Cane da Guardia a mandarmi qui, professore. Ha saltato l'ultimo rapporto, dottore. Erano preoccupati per lei.

Aquino sembrò sul punto di subire un collasso per il sollievo. — Oh, se lei sa di... ho pensato che lei fosse uno di loro... sì, il vaccino... sono stato molto occupato. Il mio... ehm... contatto voleva che la sintesi iniziale fosse suddivisa in vari stadi, perciò non esiste un vero campione composto... ma posso assicurarle che si tratta solo di mescolare gli elementi, è tutto pronto. — Il professore praticamente balbettava nello sforzo di collaborare.

Nicholai scosse il capo fingendosi sbalordito, recitando il suo ruolo. — E lei ha fatto tutto questo da solo?

Aquino rispose con un debole sorriso. — Con l'aiuto del mio assistente, Douglas, riposi in pace. Temo di essere diventato un po' nervoso dopo la sua morte, due giorni fa, per questo ho saltato i miei rapporti...

S'interruppe, quindi tentò di sorridere ancora. — Perciò... lei è quello che hanno mandato a prelevare il campione... Franklin, non è vero?

Nicholai non riusciva a credere alla sua fortuna, o forse si trattava dell'ingenuità di Aquino. Quell'uomo stava per consegnargli l'unico antidoto contro i virus T e G e tutto perché Nicholai gli aveva confidato di lavorare per l'Umbrella. E per di più stava per entrare in scena un altro dei suoi bersagli...

— Sì, giusto — disse con voce compiacente Nicholai. — Ken Franklin, dov'è il vaccino, dottore?

Aquino frugò in tasca alla ricerca delle chiavi. — Qui dentro. L'ho appe-

na nascosto... il vaccino base, voglio dire, abbiamo tenuto lo stadio intermedio separato... L'ho riposto qui nella cassaforte, sino al suo arrivo. Pensavo che dovesse arrivare domani notte... no, tra due giorni, è molto in anticipo rispetto alle mie previsioni.

Aprì la porta e gli fece cenno di entrare. — C'è una cassaforte refrigerante a muro dietro quel brutto dipinto... un dono recente di un ricco paziente, un tipo eccentrico, da quel che ho capito, non che sia importante...

Nicholai superò il tremebondo professore, con la sensazione di sentirsi svalutato per il fatto che Aquino fosse stato scelto come Cane da Guardia, quando si rese improvvisamente conto di aver permesso allo scienziato di porsi alle sue spalle.

La rivelazione lo colpì in un istante, come uno scenario completo che prese forma nella sua mente... lo stupido e pettegolo scienziato buono a nulla, che metteva il nemico a suo agio, avvantaggiandosi del fatto che sottovalutasse la sua abilità...

Quella consapevolezza durò solo una frazione di secondo, poi Nicholai si mosse.

Si lasciò cadere in ginocchio e agitò le braccia afferrando le caviglie di Aquino, procedendo nel movimento per sollevarlo letteralmente da terra.

Aquino urlò e cadde sopra Nicholai, una siringa rimbalzò sul pavimento e lo scienziato si protese per afferrarla, ma il russo ancora stringeva le sue gambe ossute. Il dottore non aveva muscoli. In realtà il russo scoprì di poterlo tenere inchiodato con un solo braccio mentre con l'altra estraeva il pugnale infilato nello stivale.

Nicholai si mise a sedere, trascinò Aquino verso di sé e gli tagliò la gola.

Il professore portò le mani al collo mentre Nicholai estraeva la lama dalla ferita e fissò il suo assassino con uno sguardo sconvolto, mentre il sangue gli colava tra le dita e il cuore continuava a pompare.

Nicholai gli restituì lo sguardo, sorridente e spietato. Aquino era condannato a morire, e il suo attacco proditorio aveva semplicemente reso la sua esecuzione un piacere, oltre che una necessità.

Alla fine lo scienziato crollò con le mani ancora serrate sulla gola gorgogliante e perse conoscenza. Morì in fretta, pochi istanti dopo, con un ultimo spasmo.

— Meglio lui di me — soggiunse Nicholai. Frugò il cadavere che si stava raffreddando e trovò diverse altre siringhe e un codice di quattro cifre annotato su un foglietto di carta... Senza dubbio era la combinazione della cassaforte a muro. Aquino, ovviamente, non si era aspettato che Nicholai

sarebbe arrivato così presto per rubargli il vaccino.

Il russo si alzò e raggiunse la cassaforte, rivedendo i suoi piani come cercava di fare sempre quando si verificava una circostanza imprevista. Aquino aspettava Ken Franklin per consegnargli il vaccino; perciò l'altro avrebbe fatto la sua comparsa, a meno che il dottore non gli avesse mentito. Nicholai però lo escludeva. Aquino era stato così convincente perché gli aveva detto la verità, una tecnica eccellente per distrarre un avversario...

"... perciò io devo sintetizzare il vaccino, forse potrò godermi una battuta di caccia mentre aspetto il sergente Franklin per liberarmi di lui... e poi distruggerò l'ospedale, e tutte le ricerche di Aquino. Se l'Umbrella sta tenendoci sotto controllo, penseranno che vada tutto secondo i piani, dopo di che, rimangono solo Chan e l'operaio, Terence Foster..."

All'inferno Mikhail e gli altri due, non erano importanti. Poiché presto sarebbe rimasto l'unico Cane da Guardia in vita in grado di poter vendere le informazioni raccolte, il suo valore sarebbe stato valutato in milioni di dollari. Ma se avesse avuto anche tra le mani il vaccino contro i virus G e T, non ci sarebbe stato limite alla cifra che la Umbrella avrebbe potuto pagare.

Quando raggiunsero le stanze sul retro dell'edificio, Jill era quasi al punto di amméttere la sconfitta. Erano stati dappertutto, forzando serrature, perquisendo ognuna delle sale elegantemente ammobiliate, superando cadaveri e accrescendone loro stessi il numero. Una finestra in frantumi nella cappella della torre aveva permesso a diversi contaminati di entrare e si erano imbattuti in un altro ragno mutante nel corridoio, proprio fuori dalla biblioteca.

Lungo la strada, Jill aveva parlato a Carlos della magione e dei suoi dintorni presso la proprietà Spencer. Gli aveva raccontato la storia che aveva dovuto ricostruire dopo la disastrosa missione della S.T.A.R.S.. Il vecchio Spencer, uno dei fondatori dell'Umbrella, era un patito dei nascondigli segreti e dei passaggi nascosti e aveva assunto George Trevor, un architetto noto per la sua creatività, perché progettasse la magione e lo aiutasse a rinnovare alcuni degli edifici storici della cittadina, adattando sezioni di Raccoon alle sue fantasie enigmistiche.

— Tutto ciò avveniva trent'anni fa — disse Jill — e il vecchio, a quei tempi, era già completamente pazzo, perciò la storia non finisce qui. Non appena tutto fu a posto, chiuse la tenuta e trasferì il quartier generale del-

l'Umbrella in Europa.

— E cosa accadde a George Trevor? — chiese Carlos. Si fermarono di fronte a una nuova porta, che doveva condurre alle ultime stanze rimaste.

— Oh, quella è la parte migliore — rispose Jill. — Scomparve poco prima che Spencer lasciasse di soppiatto la città. Nessuno l'ha più rivisto.

Carlos scosse lentamente la testa. — Questo è davvero un posto da pazzi per vivere, lo sai?

Jill assentì, aprendo la porta e compiendo un passo indietro con il revolver in pugno. — Sì, ci stavo pensando anch'io.

Non si muoveva nulla. Pile di sedie sulla destra. Tre statue, busti di donne proprio di fronte a loro. C'erano due cadaveri avvinghiati sulla sinistra della soglia, una coppia che si abbracciava, uno spettacolo che costrinse Jill a sussultare e a distogliere lo sguardo... e là, appesi al muro rivolto verso sud, con pesanti cornici dorate, c'erano tre dipinti raffiguranti degli orologi.

Entrarono nella stanza. Jill studiava nervosamente l'ambiente circostante. Sembrava tutto normale...

"... ma lo era anche quella stanza nella villa che si è rivelata una pressa gigantesca." D'impulso, Jill si ritrasse e si servì di una delle sedie per tenere aperta la porta prima di dare un'occhiata più da vicino ai tre dipinti.

Be', erano una specie di dipinti. Immaginava che tecnicamente si potessero definire delle opere composite. I tre ritratti raffiguravano delle donne, una su ogni tela, ma contenevano anche un orologio ottagonale... il primo e l'ultimo indicavano la mezzanotte, quello in mezzo, le cinque. Un piccolo vassoio simile a una ciotola si protendeva dal fondo di ciascun dipinto. Sotto le tele si trovavano delle targhe dove, da sinistra a destra, erano incisi i nomi della dea del passato, del presente e del futuro.

— La cartolina diceva qualcosa sul fatto di unire le mani — osservò Carlos. — Le mani... dell'orologio, cioè le lancette, giusto?

Jill assentì. — Sì, ha senso. È semplicemente così contorto da essere irritante.

Jill si protese in avanti e sfiorò il vassoio del dipinto in mezzo, la donna che danzava. Si udì un leggero scatto e il vassoio si inclinò come una bilancia, spinto verso il basso dal peso della mano di Jill; allo stesso tempo le lancette dell'orologio cominciarono a girare.

La ragazza ritrasse la mano di scatto, per timore di aver azionato qualche meccanismo, e le lancette tornarono di colpo al loro posto. Non accadde altro.

— Unisci le mani, le lancette — mormorò. — Pensi che significhi che è necessario predisporre i tre orologi sulla stessa ora? O forse intende letteralmente dire che bisogna unire le mani?

Carlos si strinse nelle spalle e si protese per toccare il vassoio della dea del futuro, che era decisamente il più inquietante dei dipinti. Quella che raffigurava la dea del passato era una ragazza seduta su una collina, quella del presente era una donna che danzava... e la dea del futuro era la figura di una donna in un elegante abito da cocktail, il corpo atteggiato in una posa provocante... ma con il cranio calvo di un teschio.

Jill represse un brivido e non si permise di pensare all'imminenza della morte. "Come se non avessi visto un numero sufficiente di segni premonitori, ultimamente."

Il vassoio toccato da Carlos si inclinò verso il basso, ma, ancora una volta, furono le lancette della dea del presente a spostarsi. Apparentemente le altre erano fissate sulla mezzanotte.

Jill si allontanò dal muro a braccia conserte, riflettendo... e improvvisamente comprese come funzionava il puzzle, anche se ignorava ancora la sua esatta soluzione. Si volse sperando che i pezzi mancanti fossero vicini e sorrise quando vide le tre statue - ah, la simmetria - e gli oggetti luccicanti che serravano nelle affusolate dita di pietra.

— Il puzzle si risolve ristabilendo l'equilibrio — annunciò, avvicinandosi alle statue. A una più accurata ispezione vide che ognuna di esse aveva in mano un singolo vassoio con una pietra sferica della misura di un pugno. Le raccolse, soppesando ciascun pezzo di roccia, valutandone il peso.

— Tre palle, tre vassoi — proseguì tornando ai quadri, porgendo la pietra nera, fatta di ossidiana o forse d'onice, non ne era certa, a Carlos. Un'altra era di cristallo trasparente, la terza di ambra rilucente. — E l'obiettivo è portare l'orologio al centro sulla mezzanotte — soggiunse Carlos che cominciava a capire.

Jill assentì. — Sono certa che c'è uno schema per arrivare alla soluzione, un abbinamento di colori, come il nero per la morte, forse... o magari è una questione matematica. Non importa, non ci vorrà molto per provare tutte le combinazioni.

Si misero al lavoro, cercando di abbinare ciascuna palla a un dipinto alla volta, poi usandole tutte insieme, mentre Jill studiava attentamente la lancetta dell'orologio del presente ogni volta che appoggiavano una pietra. A quanto sembrava ciascuna palla aveva un diverso valore, a seconda del vassoio sul quale veniva posta. Jill stava cominciando a capire come fun-

zionava... Era sicuramente una questione matematica... quando arrivarono alla soluzione per caso.

Ponendo il cristallo nel passato, l'ossidiana nel presente e l'ambra nel futuro, l'orologio al centro raggiunse la mezzanotte, con un sommesso ticchettio. La lancetta dei minuti aveva cominciato a muoversi indietro con una serie di scatti... poi il quadrante dell'orologio cadde dal dipinto, spinto via da un meccanismo nascosto. Nella cripta che apparve un istante dopo c'era il dente d'oro mancante nel meccanismo delle campane.

"Ingegnoso, brutti stronzi, ma non abbastanza."

Carlos era corrucciato, l'espressione chiaramente confusa. — Cosa diavolo significa tutto ciò? Chi può aver voluto nascondere quel pezzo e perché in questo modo?

Jill trasse il pezzo scintillante dal suo nascondiglio, ricordando di aver formulato quegli stessi pensieri solo sei settimane prima, negli oscuri corridoi della residenza Spencer. Perché, perché una segretezza così elaborata? Fortunatamente per lei, i file che Trent le aveva fornito poco prima della missione presso la residenza erano zeppi d'indizi per risolvere gli enigmi della casa. Senza di essi non ne sarebbe mai venuta a capo. La maggior parte dei meccanismi erano troppo complicati per essere pratici, utili per risparmiare tempo, o funzionali. Qual era il punto?

Dopo averci riflettuto a lungo, Jill aveva finalmente concluso che il vero gruppo dirigente dell'Umbrella, quello che conosceva tutta la verità, era composto da paranoici fanatici. Si trattava di bambini dalla mentalità tortuosa e concentrata su se stessa, che giocavano agli agenti segreti e scommettevano sulla vita degli altri, perché avevano la possibilità di farlo. Perché nessuno aveva mai spiegato loro che nascondere i giocattoli e disegnare mappe del tesoro era un'attività che la gente normale smetteva di fare quando cresceva.

"Perché nessuno li ha fermati. Non ancora." Improvvisamente ansiosa di farla finita una volta per tutte, di piazzare il meccanismo al suo posto e far suonare le campane per potersene semplicemente andare, Jill spiegò quel ragionamento a Carlos nella maniera più semplice. — Sono dei pazzi, ecco perché. Sono tutte stronzate di prima categoria al cento per cento. Allora, sei pronto ad andartene di qui, o no?

Carlos assentì cupamente, e dopo un ultimo sguardo alla stanza, tornarono sui loro passi nella direzione dalla quale erano arrivati.

Carlos osservò Jill che saliva nuovamente la scala, cercando di non lasciarsi trascinare ancora dalla speranza. Se quella volta non avesse funzionato, ne sarebbe rimasto profondamente... no, *enormemente* contrariato.

"Al diavolo. Se non funzionasse, dovremo soltanto andarcene di qui a piedi o vedere se riusciamo a raggiungere quella fabbrica e procurarci da soli un mezzo di trasporto. Jill ha ragione, questi tizi sono *andar lurias*, completamente fuori di testa. Prima ci saremo allontanati dal loro territorio, meglio sarà."

Rimase con lo sguardo fisso sul cortile avvolto nell'oscurità per qualche istante, così esausto da chiedersi come sarebbe stato in grado di portare a termine una sola altra cosa, come avrebbe potuto compiere un altro passo. Gli pareva impossibile. Lo sosteneva solamente il desiderio di andarsene, di fuggire da quell'olocausto e tentare di recuperare le forze.

Quando risuonò il primo, possente scampanio, che echeggiò dalla torre con un suono profondo e cupo, Carlos si rese conto di non poter controllare la speranza. Cercò di farlo, dicendosi che sicuramente si sarebbe verificato un intoppo sul programma, che l'Umbrella avrebbe inviato una squadra di assassini, o che il pilota stesso sarebbe stato uno zombie. Nessuno di tali ragionamenti ebbe l'effetto sperato. Un elicottero stava arrivando a salvarli, ne era certo, ci credeva fermamente. Sperava solo che la squadra di soccorso non avrebbe incontrato difficoltà a trovare uno spiazzo sul quale atterrare.

... *fari!* Ce n'erano quattro sul davanzale e, vicino alla porta che conduceva all'interno della torre, era inserito un pannello di controllo incrostato di ruggine. Carlos corse a raggiungerlo, alzando lo sguardo per vedere se Jill aveva cominciato già a scendere la scala. Non era ancora...

Quando guardò su, si accorse di non essere solo. Come per magia, il gigante mutilato che aveva dato la caccia a Jill apparve semplicemente dal nulla, abbastanza vicino perché Carlos potesse avvertirne il lezzo di carne bruciata. Ringhiava, gli occhi da porco deformi rivolti verso la sezione superiore della scala.

— Carlos, attenzione! — urlò Jill, ma Nemesis ignorò completamente il giovane e compì un passo gigantesco verso la scala, i tentacoli simili a serpenti senza occhi che si agitavano intorno alla sua testa. Ancora un passo e sarebbe arrivata alla base della scala... intrappolando definitivamente la ragazza.

"Ha detto che i proiettili non gli fanno nulla."

In preda al disperato desiderio di intervenire, Carlos notò il grosso interruttore verde sul pannello di controllo dei fari e si protese per premerlo, senza sapere bene cosa aspettarsi. Forse, se erano fortunati, la luce avrebbe distratto il mostro...

Le quattro luci si accesero di colpo, accecanti, riscaldando istantaneamente l'aria circostante e illuminando la torre che probabilmente in quel momento era visibile a miglia di distanza. Uno dei raggi colpì in pieno il viso orrendo del mostro. In verità la luce lo costrinse a compiere alcuni barcollanti passi indietro. Nemesis portò le enormi mani a difesa degli occhi e Carlos entrò in azione.

Corse contro il mostro accecato, alzando l'M-16 sopra la testa. Picchiò l'arma contro il petto della Nemesis, spingendo con tutta la forza che aveva. Squilibrato, il mostro arretrò ancora scompostamente andando a urtare la balconata.

Con uno schianto secco, un'intera sezione del parapetto precipitò nel buio, trascinandosi dietro Nemesis. Carlos udì un rivoltante tonfo dal terreno sottostante e, nello stesso istante, i fari surriscaldati si spensero tutti insieme, proiettando, per qualche istante, ombre scure fluttuanti nello sguardo del giovane.

Il suono delle campane, possente e pastoso, continuò a riempire l'aria mentre Jill scendeva dalla scala imbracciando il lanciagranate e raggiungeva Carlos presso il parapetto in frantumi.

— Io... grazie — sussurrò la ragazza guardandolo negli occhi, sincera e priva d'incertezze. — Se tu non avessi acceso le luci, sarei morta. Grazie.

Carlos rimase impressionato e un po' imbarazzato da tanto candore. — *De nuda* — disse, improvvisamente più che consapevole di quanto fosse attraente, non solo fisicamente, e di quanto scarsa fosse la sua esperienza con le donne. Lui era un mercenario poco più che ventenne, cresciuto da solo, e non aveva avuto né molto tempo né grandi opportunità per frequentare le donne.

"Non può avere molti anni più di me, venticinque al massimo, e forse..."

Jill fece schioccare le dita davanti ai suoi occhi, ricordandogli quanto fosse esausto. Si era letteralmente perso nelle sue fantasticherie.

— Sei ancora qui con me?

Carlos assentì, schiarendosi la gola. — Sì, scusa. Hai detto qualcosa?

— Ho detto che dobbiamo muoverci. Se quell'affare è ancora in piedi dopo essersi beccato una granata in piena faccia, dubito che un salto di un paio di piani abbia potuto metterlo fuori combattimento.

— Giusto — convenne Carlos. — Dovremmo fare un giro intorno alla facciata della torre. Probabilmente caleranno un'imbracatura, se non riescono ad atterrare.

Jill assentì. — Muoviamoci allora.

Sospinto dalla voce profonda delle campane di metallo cavo, Carlos si chiese improvvisamente se Nicholai fosse ancora vivo... e, in quel caso, cos'avrebbe fatto udendo il suono delle campane.

Quando udì il suono delle campane mentre tornava in città, Nicholai reagì con un sogghigno irritato, rifiutando di cedere alla tentazione. Non si era aspettato che quel trio di disgraziati potesse farcela, e allora? Davis Chan aveva inviato un nuovo rapporto, da una boutique, nientemeno, e lui era seriamente intenzionato a trovarne le tracce.

"Perché dovrebbe importarmi se strisciano via con le loro miserabili vite, considerato ciò che ho in mano?"

Il russo trasse il sottile contenitore di metallo dalla tasca per la terza volta da quando aveva lasciato l'ospedale, incapace di resistere alla tentazione. All'interno era custodita una fialetta di vetro colma di un liquido color porpora che lui stesso aveva sintetizzato, con un piccolo aiuto fornito dalle istruzioni scritte che l'assistente del professor Aquino aveva convenientemente lasciato.

Nicholai sapeva che sarebbe stato più sicuro nascondere il campione da qualche parte, ma il piccolo contenitore rappresentava un vantaggio nei confronti degli altri Cani da Guardia e un nuovo status appena acquisito all'interno dell'Umbrella. Lui era un capo, un supervisore di uomini meno capaci, e aveva scoperto che portare il vaccino con sé, e stringerlo di tanto in tanto tra le dita, gli infondeva una sensazione di potenza. In un certo modo, gli suggeriva l'impressione di avere ben saldo il terreno sotto i piedi.

Con un sorriso, Nicholai fece scivolare il contenitore al suo posto, a portata di mano, e riprese la marcia, ignorando di proposito il suono delle campane. Le cose stavano andando bene... aveva il vaccino; sapeva dov'era Chan e dove si sarebbe trovalo Franklin entro quarantotto ore. Aveva già piazzato gli esplosivi nell'ospedale e avrebbe premuto il detonatore non appena terminato con Franklin. Nicholai aveva anche pensato di nascondersi nella fabbrica ed eliminare Foster in attesa di Franklin, dato che aveva un sacco di tempo a disposizione...

"Proprio come ho avuto un sacco di tempo per cercare Mikhail, giocare al nobile compagno di squadra, e poi decidere chi sarebbe morto per primo

tra loro..."

Il fragoroso suono delle campane continuava a premere su di lui, come per ricordargli il suo fallimento, ma Nicholai rifiutava di farsi distrarre dalla fuga di quei tre incompetenti. Stava avvicinandosi alla città, riusciva a vedere la luminescenza di migliaia di fuochi di piccole e discrete dimensioni che delineavano il centro abitato avvolto nel buio. Anche se avesse voluto, non ce l'avrebbe fatta a tornare alla torre dell'orologio prima dell'arrivo del primo elicottero. E lui non voleva tornare, ne aveva avuta la possibilità dopo aver ucciso Aquino e aveva deciso che non valeva la pena. Era la decisione giusta... e gli strani dubbi che si aggrovigliavano dentro di lui al suono delle campane dovevano essere trascurati. Il fatto che fossero sopravvissuti non significava niente, non voleva dire che quei tre fossero bravi quanto lui.

Del resto aveva ancora alcuni agenti da eliminare per assicurarsi il monopolio sull'informazione. Chan poteva aver deciso di barricarsi nella boutique dalla quale aveva inviato il suo rapporto, tardi com'era. Nicholai lo avrebbe ucciso, avrebbe recuperato i suoi dati, e si sarebbe riparato per la notte da qualche parte in città. Alla riunione informativa riservata ai Cani da Guardia aveva sentito che, a Raccoon, c'era scarsità di generi alimentari, ma per lui non era un problema trovare qualcosa... Avrebbe saccheggiato qualche dispensa per prelevarne del cibo in scatola, forse. La mattina successiva, avrebbe inviato il suo rapporto, per conservare la sua copertura, e avrebbe trascorso la giornata raccogliendo lui stesso informazioni prima di tornare verso ovest.

Tutto andava per il meglio, e, mentre gradualmente attraversava i sobborghi raggiungendo la città, il fragore dell'elicottero che si avvicinava non lo turbò neppure un po'. Che quei bastardi mangiamerda senza spina dorsale se ne andassero pure, lui si sentiva in gran forma, al controllo della situazione, mai stato così bene... Aveva semplicemente un po' di mal di testa a causa di quelle dannate campane.

Ripercorsero gran parte del loro tortuoso cammino all'interno della torre dell'orologio. Jill, prima di uscire allo scoperto per andare incontro all'elicottero, voleva assicurarsi che Nemesis rimanesse confusa o comunque fosse costretta a vagare a lungo. Mentre procedevano, escogitarono una storia da raccontare a chiunque avrebbe guidato la loro evacuazione. Jill era Kimberly Sampsel (il nome della sua migliore amica del liceo), e aveva lavorato presso la galleria d'arte della città; non aveva famiglia, e si era tra-

sferita a Raccoon solo in tempi recenti. Carlos l'aveva trovata poco dopo che il suo capo plotone, l'unico altro componente dell'UBCS sopravvissuto, era stato massacrato dagli zombie. Insieme avevano raggiunto la torre dell'orologio, fine della storia.

Avevano deciso di non far parola di Nicholai, di Nemesis, o di qualsiasi altra creatura non identificabile che avevano visto aggirarsi per la città. L'idea era quella di fingersi all'oscuro degli avvenimenti, per quanto fosse stato possibile. Nessuno dei due voleva correre il rischio di fidarsi della squadra di salvataggio, e Jill non aveva dubbi che sul velivolo ci sarebbe stato qualcuno incaricato di interrogarli; perciò più semplice era la loro storia, meglio sarebbe stato. Sperava solo che nessuno avesse la sua foto a portata di mano. Avrebbero dovuto escogitare un modo per sgusciar via, una volta lasciata la città.

Quando raggiunsero l'ingresso principale della torre si fermarono per un momento, preparandosi. Jill provava uno strano miscuglio di sollievo e apprensione. I soccorsi stavano arrivando, ma aveva paura che qualcosa potesse andar storto.

"Forse perché è proprio l'Umbrella che si occupa dell'evacuazione, Dio sa che hanno una bella tradizione di mandare le cose a pallino..."

— Jill? Prima che ce ne andiamo voglio dirti una cosa — cominciò Carlos e per qualche istante Jill pensò che le sue ansietà stavano per trovare conferma, che il ragazzo era sul punto di comunicarle qualche orribile segreto che si era tenuto dentro sino a quel momento... poi vide la sua espressione pensosa e accorata e cambiò idea.

— Okay, spara — disse con voce neutra, ripensando a come l'aveva guardata sul davanzale. Aveva già visto quello sguardo, sul viso di altri uomini... e non era certa di sapere cosa provava per Carlos. Prima che Chris Redfield partisse per l'Europa, erano stati piuttosto intimi...

— Poco prima di cominciare questa missione, sono stato avvicinato da un tipo che mi ha spiegato delle cose su Raccoon, su ciò che stava avvenendo qui — cominciò Carlos e Jill ebbe tempo sufficiente per sentirsi stupida prima di cogliere con esattezza il significato di quelle parole.

Trent!

— Mi ha avvertito che ce la saremmo vista brutta, e si è offerto di aiutarmi. Sulle prime ho pensato che fosse pazzo...

— ...ma una volta che sei arrivato qui, hai scoperto che non era vero.

Carlos la guardò sbalordito. — Lo conosci?

— Probabilmente quanto lo conosci tu. Anche a me è successa la stessa

cosa, proprio prima della missione alla proprietà Spencer; mi fornì informazioni sulla tenuta... e mi raccomandò di stare attenta ad accordare la mia fiducia. Trent, giusto?

Carlos assentì, e sebbene entrambi avessero aperto la bocca per parlare, nessuno dei due disse nulla. Fu il rumore dell'elicottero in avvicinamento che li interruppe, facendoli sorridere e stimolando uno scambio di sguardi di gioia e sollievo.

— Ne parleremo in seguito — soggiunse Carlos, aprendo le porte. Uscirono nel cortile mentre il fragore dei rotori dell'elicottero riempiva l'atrio.

Jill vide un solo elicottero da trasporto ma non vi fece caso, non c'era chiaramente nessun altro da evacuare, e, mentre il velivolo sorvolava i rottami della teleferica, lei e Carlos cominciarono ad agitare le braccia gridando.

— Di qua! Siamo quaggiù! — urlò Jill e riuscì persino a vedere il viso rasato di fresco del pilota, il sorriso illuminato dalle luci del cruscotto mentre si avvicinava...

... a sufficienza perché la ragazza potesse renderei conto che il sorriso stava svanendo. Nello stesso istante udì uno sparo alla sua destra, mentre uno sguardo carico d'orrore compariva sul giovane viso dell'uomo.

"Oh, merda..."

Una scia di fumo colorato schizzò verso l'elicottero, sparata da qualcuno appostato sul tetto dell'edificio annesso alla torre. Missile aria-aria, un bazooka o un lancia granate... Boom!

— No! — sussurrò Jill, ma il grido si perse nel fragore mentre il missile si schiantava contro l'elicottero ed esplodeva. Nel tempo in cui il velivolo precipitava verso di loro, inclinandosi malamente su un fianco e vomitando fiamme dalla carlinga squarciata, Jill pensò oziosamente che doveva trattarsi di un missile attirato dal calore per fare un tale danno.

Carlos afferrò la ragazza per un braccio e la trascinò via, sollevandola quasi da terra, e scaraventandola nel cortile mentre un fragore acuto, sibilante e sempre più potente gli calava addosso. L'elicottero in fiamme precipitò diritto contro di loro; Jill e Carlos riuscirono a malapena a trovare riparo dietro la fontana...

Il velivolo andò a schiantarsi contro la torre dell'orologio. Frammenti di metallo rovente, pietra e assi di legno piovvero su di loro, l'elicottero penetrò attraverso il soffitto dell'atrio e, simile alla voce stessa della distruzione, Jill udì l'urlo di trionfo di Nemesis levarsi sopra ogni altro fragore.

19

Carlos udì l'ululato assordante del mostro e fece per alzarsi, sempre serrando il braccio di Jill. Dovevano allontanarsi prima che Nemesis la vedesse...

Mentre il relitto dell'elicottero esplodeva in una deflagrazione di calcinacci fumanti, la facciata dell'edificio crollò aprendo un varco come se fosse stata di compensato.

Prima che Carlos fosse in grado di trovare riparo, un grosso frammento di pietra annerita proveniente dal muro esterno lo colpì a un fianco. Il giovane, cadendo, sentì il rumore della costola che cedeva e, istantaneamente, provò un dolore intenso.

— Carlos!

Jill si chinò sopra di lui, lo sguardo che dardeggiava rapidamente dal ferito a una zona della torre che lui non poteva vedere, il lanciagranate ancora stretto in pugno. Nemesis aveva smesso di ruggire. Quel silenzio, oltre all'improvviso acquietarsi del suono delle campane, permise a Carlos di udire pesanti passi sul terreno, seguiti dal rumore di pietre calpestate a un ritmo lento e solenne.

Crunch. Crunch.

— Scappa! — esclamò il ragazzo e si rese conto che, un secondo prima di darsi alla fuga, Jill aveva compreso di non avere altra scelta. Uno scalpiccio nervoso sul terreno gli disse che lei si stava allontanando il più velocemente possibile.

Carlos voltò la testa e si mise a sedere, imponendosi di ignorare il dolore. Vide la creatura in piedi su un ammasso di cemento sbriciolato e legname in fiamme, incurante del fatto che l'orlo del suo abito di cuoio stesse bruciando, lo sguardo aberrante fisso su Jill. Come già in precedenza era avvenuto, non fece caso a Carlos.

"Finché non mi metto sul suo cammino" pensò il giovane, puntellandosi contro il bordo di pietra fredda della fontana e alzando il fucile. "Non fa male, non fa male, non fa male."

Con un singolo possente movimento Nemesis sollevò un lanciagranate sulla spalla gigantesca e prese la mira mentre Carlos cominciava a sparare.

Ogni riecheggiante colpo dell'M-16 mandò una nuova ondata di dolore soffocato nelle sue ossa, ma, malgrado la sofferenza, la mira del giovane era ancora accurata. Sul viso della creatura apparve una fila di piccoli fori neri, e Carlos riuscì a sentire il *ping* di un colpo che rimbalzava sul lancia-

granate. I tentacoli carnosi che salivano da dietro la lunga giacca del mostro si avvolsero intorno al torso della creatura come per esprimere la sua rabbia, arricciandosi e distendendosi a incredibile velocità.

Carlos si accorse che Nemesis stava puntando il bazooka verso di lui e comprese che non avrebbe fatto a tempo ad alzarsi e a scappare. "Va' via, Jill, scappa!"

Nemesis inquadrò Carlos e aprì il fuoco. Il giovane vide un'esplosione di luce e colse un movimento verso di sé. Avvertì il calore del missile anticarro ad alto esplosivo che s'irradiava contro la sua pelle.

Per qualche ragione, non morì, ma il colpo colse qualcosa non molto distante dalla sua posizione. La potenza della deflagrazione lo sollevò da terra scagliandolo malamente contro il bordo della fontana. Il dolore fu terrificante ma, seppure con fatica, Carlos riuscì a mantenersi cosciente, deciso a procurare a Jill qualche altro secondo.

Semidisteso sul bordo della fontana, il giovane riprese a sparare, mirando al viso di Nemesis. I colpi finivano dappertutto mentre il mercenario si sforzava di controllare la sua arma.

"Muori, muori e facciamola finita..." Ma la creatura non voleva ascoltarlo, non barcollava neppure e Carlos comprese che aveva a disposizione solo una frazione di secondo prima di essere ridotto a una macchia di liquido umido sul prato.

Il lanciagranate era puntato direttamente sul suo viso quando accadde... Fu un caso su un milione...

Carajo!

... uno dei rintocchi provocati dai proiettili sul bazooka si trasformò in una possente esplosione, accompagnata da un improvviso spettacolo di luci bianche. Mentre la sua arma si disintegrava, il mostro cadde indietro, sparendo dalla vista.

Carlos aveva terminato i colpi. Cercò un nuovo caricatore provando altro dolore. La luce scomparve, le tenebre lo risucchiarono.

Jill vide Carlos che cadeva, ma si costrinse a rimanere nella posizione in cui si trovava, tra la funicolare e una fila di siepi. Aveva visto Nemesis crollare, avvolta nella palla di fuoco scatenata dal colpo fortunato che aveva distrutto il suo bazooka, ma la capacità del mostro di evitare la morte, confermata già in numerose occasioni, le suggeriva di non correre dall'amico ferito. Se la creatura fosse tornata all'attacco, voleva che fosse concentrata solo su di lei.

Il lanciagranate sembrava leggero nelle sue mani, l'adrenalina che le

scorreva a potenti fiotti nelle vene le infondeva un nuovo desiderio di vendetta... e quando la Nemesis si rialzò, con una spalla in fiamme, la carne nera e rosa coperta di vesciche visibile sotto gli abiti distrutti, Jill aprì il fuoco.

La *granata,* caricata a biglie di acciaio come un pallettone da fucile a pompa, spedì un getto concentrato di proiettili nel cortile... ma mancò Nemesis urlante, e il colpo aprì altri fori su ciò che restava della facciata della torre.

Nemesis smise di urlare, anche se il suo petto bruciava ancora, la sua pelle era nera e avvizzita. Si voltò verso Jill mentre la giovane apriva il caricatore del lanciagranate afferrando un altro proiettile dalla borsa, pregando che la creatura fosse stata ferita più seriamente di quanto sembrasse dal colpo di Carlos.

Nemesis abbassò la testa e partì di corsa verso di lei, procedendo a passi giganteschi con incredibile velocità. In un istante attraversò il cortile, le orrende appendici protese per ghermire la ragazza.

Jill balzò alla sua sinistra e scattò ventre a terra, sempre con il lanciagranate in pugno, mentre s'infilava tra la fila di siepi e la parete occidentale della torre ancora intatta. Udì la creatura che irrompeva tra le siepi quando arrivò al limitare del sentiero. L'aveva quasi raggiunta. Possedeva una velocità straordinaria, che la portò a un braccio di distanza quando Jill girò attorno alla siepe...

Qualcosa la colpì alla spalla destra mentre si tuffava tra la vegetazione, qualcosa di solido e scivoloso, e che affondò nella sua carne come un gigantesco dito privo di ossa. Si sentì pungere come da migliaia di calabroni che le iniettavano un flusso di veleno nel corpo. Uno dei tentacoli prensili l'aveva raggiunta.

"Ohmerdamerdamerdamerda." Non poteva pensarci, non c'era tempo, ma Nemesis si arrestò di colpo, inarcò indietro la testa e urlò di trionfo alle fredde stelle nel cielo. Jill si fermò barcollando e ficcò il proiettile nell'arma che richiuse di scatto.

Sparò mentre Nemesis si scagliava nuovamente su di lei. Il colpo trapassò la belva urlante appena sotto l'anca destra e maciullò la carne della sezione superiore della coscia, provocando un'esplosione di brandelli di pelle e muscolo.

Nemesis si accasciò, trascinata ancora per qualche passo dal suo stesso slancio, quindi crollò con una pioggia di tessuto a brandelli, mostruosa, silenziosa e improvvisamente immobile.

Jill, nella febbrile fretta di ricaricare, fece cadere il secondo proiettile che rotolò via. La ragazza riuscì a stringere saldamente solo il quinto e stava per richiudere l'arma quando Nemesis si mise a sedere di scatto, con la testa rivolta in direzione opposta alla sua.

Jill mirò alla sezione bassa della schiena e sparò. Il tuono sordo emesso dall'arma si confuse con il ronzio alle orecchie. Nemesis si stava muovendo, era praticamente in piedi quando fu raggiunta dal colpo. I pallettoni colpirono in basso e a sinistra, un tiro che, se avesse raggiunto un essere umano, sarebbe stato un colpo mortale alle reni. Ma, a quanto pareva, non aveva lo stesso effetto sul killer degli agenti S.T.A.R.S.. La creatura vacillò, poi si rimise in posizione eretta e cominciò ad allontanarsi zoppicando con una mano gigantesca premuta contro la nuova ferita.

"Se ne va; se ne sta andando!"

Jill ragionava lentamente e con fatica. Impiegò un po' a capire che il fatto che Nemesis si allontanasse non era necessariamente una buona notizia. Non poteva permettere che se ne andasse, che si riprendesse per poi tornare a braccarla... doveva cercare di finirla approfittando della sua debolezza.

Jill estrasse la Python e cercò di prendere la mira, ma improvvisamente le si offuscò la vista e non riuscì a focalizzare la figura che si faceva strada tra i rottami della funicolare. Jill si sentiva stordita e avvampava di calore. Si rese conto che, probabilmente, era stata contaminata dal T-virus.

Non aveva bisogno di vedere la ferita alla spalla per rendersi conto che era brutta, sentiva il sangue scorrere caldo lungo il fianco, impregnando l'orlo superiore della gonna. Desiderò poter credere che il virus venisse lavato via dal suo corpo; ma, anche così gravemente ferita, non riuscì a ingannare se stessa.

Per alcuni istanti pensò alla .357 carica che aveva ancora in mano... poi pensò a Carlos e seppe di dover aspettare. Doveva aiutarlo se poteva, gliel lo doveva.

Raccogliendo le sue scarse energie in rapido esaurimento, Jill si fece strada fino a Carlos. Il giovane era addossato alla fontana, gemeva in stato di semi incoscienza ed era ferito, ma almeno non si vedevano tracce di sangue. "Forse sta bene..."

Fu il suo ultimo pensiero prima che il corpo la tradisse cedendo, trascinandola a terra e proiettandola in un sonno molto profondo.

"Tenebre, ronzio costante e fuga, fuoco, oscurità e proiettili. Non sento nulla. Jill che scappa dal fuoco e dalla cosa che le spara addosso, un missi-

le ad alto esplosivo puntato... Puntato contro il mio..." Viso.

Carlos rinvenne di colpo, confuso e dolorante, pronto a combattere. Voleva trovare Nemesis e Jill. Lei era in pericolo e se quella cosa l'avesse raggiunta... Era una notte silenziosa e tranquilla e tutt'intorno bruciavano piccoli fuochi, proiettando danzanti luci arancioni e un calore sufficiente a farlo trasudare. Carlos si costrinse a muoversi, alzandosi a fatica e premendo la mano saldamente sulle costole; serrò la mascella per dominare il dolore. Dovevano essere incrinate o rotte, forse entrambe le cose, ma adesso doveva pensare a Jill, doveva scuotersi di dosso gli effetti dell'esplosione multipla e...

— Oh, no — esclamò, dimenticando la dolorosa stanchezza che lo avvolgeva mentre si affrettava verso la ragazza. Jill era distesa sopra un tratto di prato bruciacchiato, perfettamente immobile salvo il costante flusso di sangue dalla spalla destra. Era ancora viva, ma forse non per molto.

Carlos soffocò il dolore e la sollevò. Il peso morto del suo corpo lo spingeva a urlare di rabbia contro la follia che si era scatenata e alimentata a Raccoon, e che aveva serrato la sua morsa impietosa su di lui e su Jill. L'Umbrella, i mostri, le spie, persino Trent... tutto era solo follia, una favola terrificante... ma il sangue era reale.

La tenne stretta, volgendosi alla ricerca di una via di fuga. Doveva portarla al coperto, al sicuro, in un luogo dove avrebbe potuto medicarle le ferite, un rifugio dove entrambi avrebbero potuto riposare per un po'. C'era una cappella nella zona quasi intatta della torre, non c'erano finestre e la porta era dotata di una solida serratura.

— Non morire, Jill! — esclamò, e sperò che la ragazza lo stesse ascoltando mentre la trasportava attraverso il cortile in fiamme.

20

Il tempo passava. Buio, oscurità e frammenti di migliaia di sogni, immagini a fuoco per un istante che poi turbinavano via. Era una bimba, sulla spiaggia insieme a suo padre, il gusto del sale nel vento. Un'impacciata adolescente, innamorata per la prima volta. Una ladra che rubava a ricchi stranieri come le aveva insegnato suo padre. Studentessa al campo di addestramento della S.T.A.R.S., impegnata ad apprendere e ad applicare le sue abilità per aiutare la gente.

Tenebre ancora più profonde. Il giorno in cui suo padre era stato condannato per furto aggravato. Amanti che aveva tradito o che avevano tradi-

to lei. Sensazioni di solitudine. E la sua vita a Raccoon, la luce della morte.

Becky e Priscilla McGee, bimbe di sette e nove anni, le prime vittime. Squartate e parzialmente divorate. Il ritrovamento dell'elicottero della squadra Bravo distrutto fuori dalla magione, l'odore all'interno, un lezzo di polvere e materia decomposta. La verità sulla cospirazione dell'Umbrella e la corruzione di alcuni membri della S.T.A.R.S. che avevano collaborato con la società. La morte del loro caposquadra, il traditore Albert Wesker, e poi l'ultimo attacco di Nemesis.

In numerose occasioni, in condizioni di semincoscienza, Jill aveva inghiottito sorsate d'acqua fresca per poi tornare a scivolare nel sonno, sopraffatta da ricordi più recenti. I sopravvissuti perduti, le persone che aveva cercato di salvare, soprattutto i volti dei bimbi. Tutti loro, morti. La fine orrenda di Brad Vickers. Carlos. Lo sguardo privo d'espressione e di emozioni di Nicholai, e il sacrificio di Mikhail. E, sopra ogni cosa, il demoniaco epitomo del male, il mostro superiore persino al Tyrant, Nemesis, la sua orrenda voce che la chiamava, gli occhi terribili che la cercavano ovunque andasse, qualunque cosa facesse.

Il particolare più sconvolgente, però, era che le stava accadendo qualcosa... era una sensazione vaga perché stava avvenendo nel suo corpo e lei era profondamente addormentata, ma ciò non lo rendeva meno spiacevole. Le sembrava che le vene si stessero riscaldando ed espandendosi. Era come se ogni sua cellula stesse diventando più spessa e carica di strane spezie, attaccandosi alle cellule circostanti mentre tutte insieme bollivano sommessamente. Era come se il suo corpo fosse un contenitore riempito di una sostanza rovente, umida e in continuo movimento.

Infine, il suono sommesso della pioggia venne a lambire i confini della sua coscienza e Jill si sforzò di vederla, di sentirne la freschezza sulla pelle; ma era una lunga, estenuante lotta per lasciarsi il buio alle spalle. Il suo corpo si opponeva, protestando sempre più fragorosamente a mano a mano che lei si avvicinava alla superficie grigia, il crepuscolo che divideva i suoi sogni e la pioggia... Con determinazione, Jill riuscì a emergere.

Quando ebbe deciso che era ancora viva, aprì gli occhi.

21

Carlos stava seduto con le spalle alla porta, intento a mangiare una macedonia da una scatola quando udì Jill che si muoveva, il suono grave, regolare della sua profonda respirazione che diventava sempre più lieve. La

ragazza voltò la testa da una parte all'altra, ancora addormentata, ma quel movimento fu l'azione più cosciente che avesse compiuto nelle ultime quarantotto ore. Carlos si alzò più rapidamente che poté, costretto a muoversi con cautela dalle fitte provenienti dalla fasciatura serrata intorno alle costole, e si avvicinò all'altare sopraelevato dove era deposta la giovane donna.

Raccolse una bottiglia d'acqua alla base della piattaforma e quando si drizzò la ragazza aprì gli occhi.

— Jill? Adesso ti farò bere un po' d'acqua. Cerca di aiutarmi, okay?

La giovane assentì e Carlos si sentì rinvigorito dal sollievo. Le sostenne la testa mentre lei inghiottiva qualche sorsata dalla bottiglia. Era la prima volta che rispondeva con chiarezza a uno stimolo e il colorito del suo viso sembrava buono. Per due giorni aveva bevuto quando Carlos l'aveva costretta a farlo, inghiottendo una quantità d'acqua sufficiente a sopravvivere, ma pallida come uno spettro e, al di fuori di quel semplice atto, totalmente fuori controllo.

— Dove... dove siamo? — chiese Jill con voce debole, chiudendo gli occhi mentre tornava ad appoggiare la testa sul cuscino improvvisato ricavato da un brandello di tappeto arrotolato. La coperta era costituita da una tenda miracolosamente scampata alle fiamme che Carlos aveva recuperato dall'atrio.

— Nella cappella della torre dell'orologio — le rispose lui sottovoce, sempre sorridendo. — Siamo qui da... da quando l'elicottero è precipitato.

Jill aprì nuovamente gli occhi, chiaramente cosciente e ragionevolmente lucida. Non era stata infettata, come Carlos aveva temuto in un primo tempo, slava bene. *Doveva* essere così.

— Quanto tempo?

Parlare sembrava affaticarla, perciò Carlos cercò di riassumerle l'accaduto, per evitarle di dover pone domande. — Nemesis ha abbattuto l'elicottero, e noi due siamo stati colpiti. La tua spalla era... ferita, ma ho cambiato più volte la medicazione e non credo che si sia infettata. Siamo qui da due giorni, per recuperare le forze. Tu, per la maggior parte del tempo, hai dormito. È il primo di ottobre, credo, il sole è sorto circa un'ora fa e ha piovuto dall'altra notte...

S'interruppe, incerto su cos'altro dirle ma desiderando ardentemente che non si riaddormentasse di nuovo, non immediatamente. Era rimasto inchiodato là, solo con i suoi pensieri sin troppo a lungo.

— Oh, ho trovato una cassa di lattine di macedonia di frutta, pensa un

po', nell'armadio di un tinello... quello dove c'era la scacchiera, ricordi? Anche acqua, immagino che qualcuno abbia fatto provviste, fortunatamente per noi. Non volevo lasciarti sola. lo... uhm... mi sono preso cura di te. — Non specificò che l'aveva lavata, cambiando le coperte su cui era adagiata, perché non voleva metterla in imbarazzo.

— Sei ferito? — chiese lei, aggrottando la fronte mentre sbatteva lievemente le palpebre.

— Ho un paio di costole fratturate, niente di grave. Be', forse quando dovrò rimuovere il nastro isolante mi farà un male cane. Non sono riuscito a trovare altro per bendarle.

Lei rispose con un sorriso lieve, e Carlos addolcì il tono della sua voce, quasi timoroso di porle la domanda successiva: — E tu come stai?

— Due giorni? Non sono venuti altri elicotteri? — chiese lei invece, distogliendo lo sguardo. Carlos si sentì improvvisamente teso. Jill non gli aveva risposto.

— Niente più elicotteri — disse, e notò per la prima volta che il colore delle sue guance era eccessivamente rosso. Le sfiorò il lato del collo e la sua tensione aumentò d'intensità; febbre, non molta, ma l'ultima volta che aveva controllato, neanche un'ora prima, non l'aveva. — Jill, come ti senti?

— Non male. Non male davvero, non sento quasi il dolore. — La sua voce era piatta, priva di inflessioni.

Carlos le scoccò un sorriso canzonatorio. — *Bien, sì?* Buone notizie allora, significa che possiamo radunare la nostra roba e andarcene di qui al più presto...

— Sono stata infettata dal virus — annunciò lei, e Carlos s'irrigidì, perdendo immediatamente il suo sorriso.

"No. No, si sbaglia, non è possibile."

— Sono passati due giorni, non può essere — rispose lui con fermezza, dicendole ciò che si era ripetuto dall'attimo in cui si era ridestata. — Ho visto uno degli altri soldati trasformarsi in uno zombie, non dovevano essere trascorse più di due ore da quando Randy è stato morso. Se tu l'avessi, saresti già cambiata.

Con cautela Jill si girò su un fianco, e chiuse nuovamente gli occhi con una debole smorfia. Sembrava incredibilmente stanca. — Non voglio discutere con te, Carlos. Forse si tratta di una mutazione differente perché viene da Nemesis o forse ho sviluppato una sorta di immunità, perché sono stata alla proprietà Spencer. Non lo so, ma ce l'ho. — La sua voce ebbe un tremito. — Me lo *sento* addosso, mi accorgo che le mie condizioni stanno

peggiorando.

— Okay, okay, shh — disse Carlos decidendo che avrebbe dovuto muoversi immediatamente. Avrebbe preso il revolver di Jill oltre al suo fucile d'assalto, e sicuramente un paio di granate da lanciare a mano.

L'ospedale era chiuso e là c'era almeno una dose di vaccino, questo era quanto gli aveva assicurato Trent. Carlos avrebbe voluto recarsi all'ospedale anche prima, per fare rifornimento di medicinali, ma era stato troppo esausto e dolorante per andare a vedere, sulle prime... e poi non aveva voluto correre il rischio di lasciare Jill sola e priva di sensi, una cosa pericolosa per diverse ragioni.

"Devo uscire dall'ingresso principale, andare verso ovest, e vedere se riesco a trovare un cartello stradale o qualcosa del genere..." Trent aveva accennato anche al fatto che l'ospedale non sarebbe rimasto al suo posto a lungo; Carlos sperava che non fosse già troppo tardi.

— Cerca di dormire ancora un po' — disse Carlos. — Io starò via per qualche tempo, voglio trovare qualcosa che sia in grado di aiutarti. Non ci vorrà molto.

Jill sembrava già parzialmente addormentata, ma sollevò la testa e compì uno sforzo per essere chiara, pronunciando attentamente le parole: — Se quando torni io... sto male davvero, voglio che tu mi aiuti. Te lo chiedo adesso perché potrei non essere in grado di farlo in seguito. Mi capisci?

Carlos avrebbe voluto protestare, ma sapeva che avrebbe desiderato la stessa cosa se avesse contratto l'infezione. La prospettiva di morire era orribile ma Raccoon gli aveva dimostrato che esistevano situazioni peggiori.

"Per esempio dover sparare a una persona che ami."

— Capisco — rispose. — Adesso riposa. Torno presto.

Jill si addormentò, e Carlos cominciò a radunare le armi. Prima di uscire osservò a lungo il volto addormentato della ragazza, pregando silenziosamente di trovare la stessa Jill, quando fosse tornato.

L'ospedale si rivelò molto più vicino di quello che aveva immaginato, solo un paio di isolati.

Nicholai aspettava ansiosamente Ken Franklin, cosciente che la morte del Cane da Guardia avrebbe segnato il principio dell'ultima fase della partita. La sua crescente frustrazione stava per aver termine.

"Se poi quel bastardo si mostra davvero..." Ma no, sarebbe senz'altro arrivato e poi lui sarebbe stato di nuovo in pista. Controllò ogni finestra dell'ufficio che aveva scelto, sulla strada scura e vuota - che avrebbe costituito

anche la sua via di fuga se il sergente si fosse dimostrato un osso troppo duro - per la decima volta in cinque minuti, desiderando ardentemente che il Cane da Guardia mancante si facesse vivo.

Niente era andato secondo i suoi piani, e sebbene ce l'avesse messa tutta, Nicholai stava perdendo la pazienza. La caccia a Davis Chan si era rivelata un fallimento spettacolare; Nicholai non lo aveva mai neppure avvistato nei due giorni che aveva trascorso in città... e, per due volte ancora, l'elusivo soldato era riuscito a evitare ogni confronto dopo aver inviato i suoi rapporti, costringendo Nicholai a correre in giro a vuoto.

Il russo aveva anche pianificato di dirigersi verso il Dipartimento per la depurazione delle acque dell'Umbrella per liquidare Terence Foster all'inizio di quella giornata, ma era stato costretto a un'altra caccia alle mosche... aveva visto una donna non contagiata vicino all'edificio del Dipartimento di polizia, un'eurasiatica alta che indossava un abito aderente senza maniche e stringeva una pistola della quale chiaramente sapeva servirsi. Era scivolata all'interno dell'edificio ed era sparita. Nicholai aveva perquisito la zona per circa due ore, ma non aveva più rivisto la donna misteriosa.

Perciò, tutti e tre i suoi bersagli erano ancora vivi. Almeno era stato in grado di raccogliere qualche informazione per l'operazione Cane da Guardia, scoprendo un paio di rapporti segreti di laboratorio sulla forza media degli zombie... ma ne aveva abbastanza, non ne poteva più di mangiare fagioli in scatola, di dormire con un occhio solo, di giocare al cacciatore. Secondo i suoi calcoli aveva ucciso quattro Hunter della serie Beta, tre ragni giganti, e tre succhiacervelli. E una dozzina di zombie, naturalmente, sebbene ormai non li considerasse più degni di nota. Diventavano sempre più lenti e appiccicosi; ormai Raccoon si era trasformata in un'enorme fogna e la situazione poteva solo peggiorare con il progressivo decomporsi dei contaminati, che si ammassavano in enormi cataste unte di carne maleodorante.

"Ma in quel momento me ne sarò andato. Dopotutto, Franklin arriverà tra pochi minuti."

Dopo due giorni in cui non era riuscito a realizzare nessuno dei suoi obiettivi, Nicholai aveva cominciato a considerare l'appuntamento all'ospedale con Franklin come un punto fermo, qualcosa cui potersi aggrappare... un omicidio sicuro. E, mentre trascorreva lunghe e solitarie ore immerso nel crescente caos dell'incertezza, la morte di Ken Franklin diventava sempre più importante. Una volta che fosse morto, Nicholai avrebbe potuto far saltare in aria l'ospedale, e quando finalmente questo fosse stato distrutto,

il russo avrebbe avuto la possibilità di braccare Davis Chan e Foster; infine avrebbe potuto andarsene. Tutto sarebbe andato a posto non appena avesse ammazzato Franklin.

Nel momento preciso in cui indulgeva in quel pensiero, Nicholai udì dei passi nel corridoio. Con il cuore gonfio di soddisfazione, il russo prese posizione vicino alla finestra e attese che Franklin lo trovasse. L'angusto ufficio-dispensa dei medicinali era la quarta porta, non lontano dal punto in cui aveva ucciso il professor Aquino.

"Vieni avanti, sergente..."

Quando il Cane da Guardia aprì la porta, Nicholai era appoggiato disinvoltamente a un angolo, le braccia conserte. Franklin aveva in pugno un'ottima pistola 9 mm VP70, e la puntò istantaneamente contro il viso di Nicholai. Il russo non si mosse.

— Non dovresti trovarti qui — disse Franklin con freddezza, la voce profonda e carica di sfumature letali. Avanzò ancora di un passo nella stanza, senza distogliere lo sguardo, né la pistola semiautomatica, dall'altro.

"E venuto il momento di scoprire chi è il più furbo. Chiunque è in grado di predisporre un'imboscata, ma ci vuole un bel po' d'intelligenza e abilità per costringere un avversario a cadervi volontariamente." Nicholai finse una reazione solo vagamente nervosa.

— Hai ragione, non dovrei star qui. Avrebbe dovuto esserci Aquino... ma il professore ha smesso di inviare rapporti da ieri. Hanno pensato che fosse troppo impegnato a elaborare il vaccino contro i virus, ma io ho guardato in giro sin dall'altra notte e non l'ho trovato. — Nicholai, in verità aveva inviato diversi rapporti operativi firmandoli Aquino da quando aveva ucciso il professore, per salvare le apparenze.

— E tu chi sei? — domandò Franklin. Era un tipo alto e muscoloso, con la pelle molto scura e occhiali cerchiati di metallo dall'aspetto alquanto raffinato. Non c'era nulla di raffinato nel modo in cui guardava Nicholai, però.

Il russo sciolse le braccia, abbassandole molto lentamente. — Nicholai Ginovaef, dell'UBCS... e sono un Cane da Guardia. Mi hanno incaricato di controllare cos'era successo, quando hanno perso i contatti con il professore. Tu sei Franklin, vero? Hai avuto qualche contatto con Aquino dal tuo arrivo? Ti ha rivelato dove ha nascosto il campione, o ti ha fornito una combinazione o forse una chiave?

Franklin non abbassò la sua arma, ma era chiaramente confuso. — Nes-

suno mi ha parlato di questo cambiamento di piani. Chi hai detto che ti ha ordinato di venire qui?

Quella era la parte rischiosa. Nicholai conosceva i nomi di quattro persone abbastanza importanti da apporre dei cambiamenti nei piani dell'Umbrella e c'erano ampie possibilità che uno di questi fosse il contatto di Franklin e che lo avrebbe potuto informare nel caso di un effettivo cambio di programma.

— Non l'ho detto — rispose — ma immagino che non ci sia nulla di male a rivelartelo. È stato Trent a ordinarmelo.

Aveva scelto quello sul quale aveva appreso di meno, anche dopo una accurata ricerca, nella speranza che Franklin non ne sapesse più di lui. Trent era un enigma, che scivolava tra gli altri dirigenti come uno spettro. Nicholai non ne conosceva neppure il nome di battesimo.

Il trucco funzionò perché il sergente abbassò la sua pistola, ancora diffidente, tuttavia propenso a credergli.

— Perciò non hai trovato Aquino. E il vaccino?

Nicholai sospirò, scuotendo la testa, per poi guardare deliberatamente verso sinistra in direzione di un angolo nascosto alla vista di Franklin da uno scaffale stracolmo

— Nessun segno del dottore... ma questo era il suo ufficio e c'è una cassaforte a muro là dietro. Sai come aprire uno di quegli affari?

Nicholai sapeva che Franklin era in grado di farlo... sulla sua cartella personale, scassinare le casseforti era indicata tra le sue qualità specifiche. Al russo non importava un accidente che Franklin fosse capace di aprire una serratura, ciò che contava era che, per raggiungere la cassaforte, il sergente avrebbe dovuto voltargli la schiena.

"Sono bravo, più in gamba di Aquino, di Chan o di questo idiota, e adesso lo dimostrerò. Non ho mai girato le spalle a qualcuno, mai." Sì, non sarebbe stata una cosa degna di lui...

Franklin assentì, riponendo la VP70 per avvicinarsi all'angolo presso il quale si trovava Nicholai. — Sì, ne so qualcosa, posso provare a dargli un'occhiata.

Nicholai rispose con un brusco cenno di assenso. — Bene. Cominciavo a pensare che sarei rimasto bloccato qui per un po'.

— Forse non è un'idea così malvagia — osservò Franklin superando Nicholai e avvicinandosi alla piccola cassaforte inserita nella parete oltre lo scaffale. — Da come si sta mettendo la situazione qui intorno, avevo pensato di trovare un nascondiglio, in attesa che le cose si calmassero.

Nicholai fece un silenzioso passo per avvicinarsi a lui, occhieggiando la fondina aperta della VP70. — No, non sarebbe una cattiva idea.

Franklin annuì, osservando corrucciato la serratura. — Chan sta facendo proprio così, dice che le informazioni saranno ancora disponibili domani, per cui... perché no?

Davis Chan!

Nicholai rimase immobile, ancora indeciso... poi scattò in avanti e afferrò la 9 mm, non volendo cambiare i suoi piani. Allo stesso tempo spinse in avanti Franklin, squilibrandolo e servendosi della frazione di secondo in cui l'altro cercava di recuperare per puntare la pesante pistola.

— Chan... se mi dici dov'è ti lascio vivere! — ringhiò il russo. Con la mano libera frugò nella tasca e sfiorò il contenitore del vaccino. Era diventato una specie di talismano per lui, gli serviva per ricordargli quanto era bravo... oltre a ciò era fortunato, lo sapeva.

"Franklin e adesso Chan, gli unici due Cani da Guardia che non avevano ricevuto indicazione di occupare una posizione specifica. Incredibile."

Franklin arretrò di un passo con le mani alzate. — Ehi, calma...

— Dov'è?

Franklin sudava. — Alla stazione radio, okay? Presso il cimitero. Ascolta, non ti conosco e non mi importa cosa fai...

— Magnifico — sussurrò Nicholai, sparandogli al ventre due volte di seguito.

— Huch! — Il sergente emise un gemito rauco mentre il sangue macchiava il muro alle sue spalle; cadde all'indietro crollando sul sedere, le braccia ancora distese, un'espressione sorpresa sui lineamenti scuri. Nicholai stesso era un po' sorpreso, perché si era aspettato di meglio da lui.

Il russo sollevò l'arma, mirando al cranio dell'altro...

La porta si aprì seguita da un rumore di stivali che entravano correndo. Con la pistola ancora puntata contro Franklin in fin di vita, Nicholai si chinò sbirciando attraverso una fessura nello scaffale.

Vide Carlos Oliveira in mezzo alla stanza, che si guardava freneticamente attorno con un revolver .357, chiaramente alla ricerca della direzione da cui erano venuti gli spari.

Era un dono del destino. Nicholai uscì in piena vista mirando al viso stupido di Carlos ancor prima che questi si rendesse conto che c'era qualcun altro nella stanza.

— Beccato! — sussurrò Nicholai.

22

Nicholai lo aveva fregato. Era praticamente già morto. Carlos lasciò cadere il revolver e sollevò le mani. Doveva guadagnare tempo.

"Parlagli, attira la sua attenzione. Jill ha bisogno che tu torni da lei, con o senza vaccino."

— *Hola*, testadicazzo — disse quindi in tono leggero. — Mi chiedevo se ti avrei più rivisto dopo che la nostra fuga della città è andata in merda. Che tu ci creda o no, è stata colpa di un mostro. Allora, cos'hai da dirmi? Hai ucciso qualcosa di interessante negli ultimi giorni?

Da dietro l'alto mobile a scaffali che si protendeva dalla parete, qualcuno emise un gemito dì dolore. Nicholai non distolse lo sguardo e Carlos si accorse che aveva adottato la tattica giusta. Il russo era al tempo stesso pieno di sé, irritato... e incuriosito.

— Sto per ucciderti... perciò... no, niente d'interessante. Ma dimmi, Mikhail non è ancora morto? E come sta la tua puttanella, Miss Valentine?

Carlos gli scoccò un'occhiataccia. — Sono morti entrambi. Mikhail sulla funicolare e Jill ha contratto il virus... io... io ho dovuto liberarmene qualche ora fa. — Probabilmente non ne sarebbe uscito vivo e non voleva che Nicholai si mettesse a caccia della ragazza. Cambiò rapidamente argomento. — Sei stato tu a sparare a Mikhail, vero?

— Sì, sono stato io — replicò Nicholai con gli occhi sfavillanti. Frugò nella tasca della giacca mentre parlava estraendone un oggetto simile a una custodia di metallo per sigari. — E per un colpo di fortuna, questa è la cura per il virus che ha ucciso la tua amica. Se l'avessi avuta un po' prima... in un certo modo, si potrebbe dire che sono almeno parzialmente responsabile della morte di entrambi, vero?

Il campione. L'unica cosa che adesso avrebbe potuto salvare Jill, e Carlos era sotto il tiro di una pistola del pazzo che lo aveva in pugno.

"Pensa! Trova una soluzione!"

Da dietro gli scaffali arrivò un altro gemito di dolore. Carlos sporse la testa e poté scorgere un uomo accasciato nell'angolo della stanza, appena visibile tra due pile dì classificatori. Non era in grado di vederne il volto, ma la parte inferiore del suo corpo era impregnata di sangue.

— E con quello fanno tre — disse il giovane, cercando disperatamente di continuare a mantenere viva la conversazione, e sforzandosi di non guardare il contenitore di metallo che il russo aveva in mano. — Non ti senti veramente in gamba? Ma dimmi, pensi di smetterla, prima o poi, o

vuoi continuare ad ammazzare gente?

— Mi piace uccidere gente inutile come te — dichiarò Nicholai, riponendo il vaccino in tasca. — Riesci a immaginare una ragione per cui ti dovrei permettere di vivere?

Un nuovo lamento arrivò da dietro gli scaffali. Carlos scoccò nuovamente uno sguardo tra le pile di classificatori e vide una granata antiuomo serrata tra le mani tremanti del caduto, già priva della sicura. Si rese conto che l'uomo doveva essersi lamentato per coprire il rumore e una parte di lui l'ammirò per la lucidità dimostrata. Nello stesso istante cominciò ad arretrare, sempre con le mani alzate. La granata era una RG34, dello stesso modello di quelle che aveva infilato nella sua cintura. In quel momento voleva allontanarsi il più possibile.

"Cerca di metterla giù bene..."

— Sono un eccellente tiratore, sono di natura generosa e faccio la pipì tutti i giorni — disse Carlos, arretrando di un altro passo, nel tentativo di far credere al russo di essere profondamente spaventato ma di celarlo con la spavalderia.

— Allora sarà veramente uno spreco — disse Nicholai con un sorriso mentre protendeva il braccio.

"E lancia quel dannato affare!"

— Perché? — chiese in fretta Carlos. — Perché fai tutto questo?

Il sorriso di Nicholai si distese in una smorfia soddisfatta, quella stessa espressione da predatore che Carlos gli aveva già visto assumere a bordo dell'elicottero, in un momento che gli pareva risalire a milioni di anni prima.

— lo possiedo le qualità di un vero leader — dichiarò il lusso e, per la prima volta, Carlos fu in grado di cogliere la follia nei suoi occhi scuri. — Ti basti sapere questo...

— Muori! — gridò il moribondo. Carlos intuì un rapidissimo movimento dietro lo scaffale poi si tuffò di lato cercando di ripararsi dietro a un tavolo mentre una finestra andava in frantumi e...

Boom! Cartelle mediche e libri volarono per tutta la stanza, seguiti da una pioggia di materiale esploso, legno, carta e frammenti di metallo. Il pesante scaffale crollò con un fragore tremendo. Un istante dopo tutto tornò silenzioso; la stanza era coperta di ogni sorta di detriti. Carlos si mise a sedere, con un braccio premuto contro la cassa toracica che pulsava dolorosamente, gli occhi velati di lacrime di sofferenza. Le ricacciò sbattendo le palpebre e si rimise in piedi, afferrando la pistola che aveva lasciato ca-

dere.

Nicholai era sparito, Carlos si fece strada sino a un angolo scalciando via i detriti, e si ricordò che una finestra era andata in frantumi prima che la granata esplodesse. Benché fosse scuro e piovigginoso all'esterno, il giovane era in grado di vedere il tetto dell'edificio adiacente.

Bam! Bam!

Carlos si ritrasse di scatto mentre i due proiettili si schiantavano contro la parete esterna, a meno di un palmo dal suo viso.

Imprecò silenziosamente contro se stesso per aver sporto la testa dalla finestra come uno stupido *baboso.* Si scostò dall'apertura, si voltò e si trovò di fronte i resti sanguinanti e semibruciacchiati del sergente che aveva scagliato la granata.

— *Gracias* — disse sottovoce. Gli sarebbe piaciuto avere la capacità di pensare a qualcos'altro da dire, poi decise che sarebbero state solo parole simboliche, prive di utilità. Quel tipo era morto, non era in grado di sentire un accidente.

Attraversò la stanza, pensieroso, chiedendosi come avrebbe potuto riacciuffare Nicholai. Non sarebbe stato facile, ma non aveva altra scelta.

Poi colse un luccichio metallico in un angolo e si fermò di colpo. Sbatté le palpebre provando una sorta d'incredulità quando realizzò di cosa si trattava... raccolse l'oggetto con l'impressione che gli sollevassero un enorme peso dalle spalle e dal cuore.

Avrebbe potuto salvare Jill. Quel folle *pendejo* aveva perso il vaccino.

Nicholai corse sotto la pioggia diretto all'ingresso dell'ospedale. "Va tutto bene, lui è praticamente morto e io controllo la situazione. Posso togliere la corrente e intrappolarlo..."

Scoppiò improvvisamente in una fragorosa risata, pensando ai tubi di contenimento nel sotterraneo dove erano conservati gli Hunter classe Gamma. Ciascuno di essi galleggiava nel suo ventre materno artificiale trasparente. Se si toglieva la corrente si sarebbe attivato un sistema di autodrenaggio automatico perché le creature non rischiassero di annegare nel fluido non ossigenato.

"Muori, oppure combatti e muori, Carlos." Nicholai era stato furbo, aveva previsto la possibilità di un intoppo; adesso non gli restava che premere alcuni interruttori e il ragazzo si sarebbe trovato al buio, braccato dagli Hunter anfibi. Forse Carlos sarebbe realmente morto prima che l'ospedale esplodesse, ma comunque il suo destino era segnato.

Jill stava dormendo ancora e capiva di essere ammalata. Si sentiva accaldata e dolorante. I sogni se n'erano andati lasciando al loro posto pulsanti ombre sibilanti. Figure evanescenti, umide e dure. Provava crampi di nausea che contrastavano con una sensazione di fame insoddisfatta, accompagnata da una sete terribile e un calore crescente.

Si girò su un fianco, poi sull'altro nel tentativo di trovare sollievo al tremendo prurito che era penetrato in ogni parte di lei e rendeva le orrende ombre sempre più grandi mentre continuava a dormire.

Carlos trovò aghi, siringhe e una mezza bottiglia di Betadine nello studio di uno dei medici del terzo piano. Scovò anche un armadietto pieno di campioni di medicinali prodotti dalla società, e stava cercando di decifrarne le etichette alla ricerca di un antidolorifico non troppo potente, quando le luci si spensero.

— Merda. — Posò il campione cercando di ambientarsi nell'improvvisa oscurità. Impiegò circa un secondo e mezzo per decidere che era opera di Nicholai, e un altro istante per rendersi conto che doveva andarsene, e al più presto per giunta. Nicholai probabilmente non aveva tolto la corrente solo per farlo inciampare nel buio. Qualunque fosse il piano del russo, Carlos decise che era meglio andarsene di là.

Con cautela uscì dalla stanza ed entrò nel corridoio, spostandosi lentamente, con le mani protese di fronte a sé. Nel momento in cui raggiungeva la rampa di scale, le luci d'emergenza dell'ospedale si accesero con un ronzio, emettendo una soffusa luce rossa.

L'effetto fu surrealistico, il chiarore era appena sufficiente per vedere la strada e proiettava ombre scure su ogni cosa.

Carlos cominciò a scendere la scalinata, superando due gradini alla volta, con il pollice sul cane della Python. Ignorò il fianco che gli doleva, decidendo che avrebbe avuto tempo in seguito per crollare, quando non avesse avuto tanta fretta. Conosceva solo due strade per uscire dall'ospedale... la finestra da cui era saltato Nicholai e la porta d'ingresso. Ce n'erano certamente altre, ma non voleva perdere tempo a cercarle. Secondo la sua esperienza gli ospedali spesso si rivelavano dei labirinti.

L'ingresso principale gli parve la soluzione migliore. Nicholai probabilmente non credeva che lui avrebbe avuto il coraggio di passare direttamente per l'uscita più ovvia, o almeno sperava che fosse così.

Aveva raggiunto il pianerottolo tra il primo e il secondo piano quando udì una porta andare in frantumi da qualche parte di sotto, e un fragore e-

cheggiò nella tromba delle scale, costringendolo a fermarsi di colpo. Il suono che seguì... il furioso grido di battaglia simile al verso di un maiale di qualche creatura certamente mutante... lo convinse a riprendere il cammino immediatamente. I suoi piedi toccavano appena i gradini eppure non correva abbastanza veloce. Quando fu sul punto di raggiungere l'ultimo tratto di scale, una figura mostruosa balzò di fronte all'uscita del piano terra.

Si trattava di un'alta creatura umanoide, massiccia e sgocciolante. Il corpo aveva una colorazione scura blu-verdastra, quasi nera al riflesso della tenue luce rossa. Con le mani e i piedi palmati, la testa e la bocca enormi, assomigliava a una gigantesca e orribile rana.

Spalancò la possente mascella inferiore riempiendo la tromba delle scale con un altro grido acuto e stridulo che riecheggiò per tutto l'edificio. Carlos udì almeno altri tre versi molto simili fargli eco, un coro feroce e mostruoso che erompeva da qualche punto nei sotterranei.

Carlos aprì il fuoco, ma il primo proiettile andò a schiantarsi contro il portone di metallo creando un assordante tornado. Prima che avesse la possibilità di premere nuovamente il grilletto, la creatura anfibia aveva compiuto un balzo con un verso ributtante mentre si gettava contro di lui, protendendo le membra muscolose.

Per riflesso Carlos si lasciò cadere sparando, scese per diversi scalini, rotolando sul fianco sano in modo da seguire la discesa della creatura. Tre, quattro colpi trafissero il corpo scivoloso del mostro simile a una rana mentre passava sopra il giovane...

Quando crollò a terra, l'essere era già morto e schiumava fiotti di fluido liquido e scuro dal corpo in preda agli spasmi.

Carlos balzò in piedi e aveva già superato di corsa metà della distanza che lo separava dalla porta quando altre creature simili alla prima cominciarono a lanciare i loro ferali e assordanti lamenti. Forse non era troppo difficile uccidere quegli esseri repellenti, ma Carlos non voleva neppure pensare a quali sarebbero state le sue possibilità di salvezza se gliene fossero saltati addosso tre o quattro insieme.

Una volta nell'atrio chiuse la porta, rendendosi conto che ci sarebbe voluto qualcosa per bloccarla. Si girò alla ricerca di un oggetto che potesse servire allo scopo.

Invece vide una piccola accecante luce bianca dall'altra parte della stanza. Quella luminosità attirava lo sguardo in mezzo all'oceano rosso di mobili fracassati e corpi senza vita. Sfavillava su un contenitore fissato a un

pilastro. Il lampo del detonatore a tempo di una carica di esplosivo.

Carlos cercò di pensare a cos'altro potesse essere, ma non riuscì a trovare una risposta, sapendo che al suo arrivo l'ordigno non era là. Si trattava sicuramente di una bomba. Ce l'aveva messa Nicholai, per cui improvvisamente i mostri simili a rane divennero un problema minore.

La sua testa era stranamente priva di pensieri mentre attraversava l'atrio, sopraffatto da un panico che lo lasciava senza parole o reazioni, spingendolo semplicemente a correre veloce e lontano, a non perdere tempo a riflettere. Inciampò su un divano in pezzi e non si curò del fatto di essere caduto o meno, né di avvertire dolore. Stava muovendosi troppo in fretta e non vedeva altro che le porte di vetro che si aprivano sulla facciata dell'edificio. *Bam,* attraversò le vetrate. L'asfalto lucido e nero sembrò schizzare sotto i suoi piedi, la pioggia sferzava il suo viso coperto di sudore. File di auto abbandonate o in frantumi luccicavano come gioielli sotto la luce dei lampioni. Udiva solo il martellare del suo cuore...

L'esplosione fu di una tale potenza che il suo udito non fu in grado di recepirla interamente, avvertì solo una sorta di *Ka-Wahaam,* più movimento che suono. Il suo corpo fu scaraventato in alto, una foglia in un uragano violento e rovente, mentre la terra e il cielo si mescolavano, scambiandosi le posizioni.

Scivolò sul terreno umido fermandosi poi bruscamente contro un idrante antincendio. Provò un dolore atroce al fianco e sentì il sangue salato colargli dal naso.

Appena a un isolato di distanza, l'ospedale era stato ridotto a un ammasso di rovine fumanti. Alcune sezioni dell'edificio stavano ancora cadendo, schiantandosi sul terreno come una mortale grandinata, altre erano in fiamme, ma la maggior parte della costruzione si era semplicemente disintegrata, ridotta in briciole. La polvere stava depositandosi e si trasformava in fango mentre il cielo continuava a riversare acqua su ogni cosa.

Jill.

Carlos si alzò faticosamente in piedi e cominciò ad avviarsi zoppicando verso la torre dell'orologio.

Nicholai si rese conto di aver perso il campione di vaccino mentre scappava via dall'ospedale, a un minuto dall'esplosione che l'avrebbe ridotto in polvere. Ma era già troppo tardi.

Non aveva altra scelta se non continuare a correre, e quindi non si fermò. Quando l'ospedale esplose, Nicholai percorse nervosamente la strada a tre

isolati di distanza in preda alla rabbia. Era così preso dalla furia che non si rendeva conto che il gemito agonizzante che gli arrivava alle orecchie veniva da lui, né del fatto che aveva serrato le mascelle con tale forza da spezzarsi due denti.

Dopo un lungo periodo di tempo ricordò che doveva uccidere ancora due persone e cominciò a calmarsi. Essere in grado di esprimere la sua rabbia sarebbe stato costruttivo, non era sano tenersi dentro le emozioni.

Il suo interesse principale era l'operazione Cane da Guardia. Il vaccino era stato un extra, un dono... perciò, sotto un certo profilo, non aveva perduto nulla.

Nicholai se lo ripeté più volte sulla strada per raggiungere Davis Chan; quel ragionamento lo fece sentir meglio, anche se non bene come quando aveva affilato il suo coltello da caccia prima di venire a Raccoon. Era comunque certo che Chan l'avrebbe apprezzato.

23

Quando Jill si svegliò, fuori pioveva ancora e lei si sentiva di nuovo se stessa. Debole, assetata e affamata, la spalla colpita e mille altre piccole ferite le facevano un male atroce... ma era di nuovo lei. La malattia era passata.

Disorientata e un po' confusa, si mise lentamente a sedere, guardandosi attorno, cercando di ricostruire l'accaduto. Si trovava ancora nella cappella della torre dell'orologio, e Carlos giaceva su uno dei banchi. Ricordava di avergli detto di aver contratto il virus**,** e che lui aveva risposto che sarebbe uscito per andare a prendere qualcosa...

"... ma io ero davvero malata, ero stata infettata... e adesso non solo sono migliorata, ma sono certa dì non avere nulla. Come è possibile..."

— Oh, mio Dio — sussurrò vedendo la siringa e la fiala vuota sulla panca dell'organo vicino all'altare, e comprese istantaneamente cosa era accaduto, se non esattamente come ciò fosse stato possibile. Carlos aveva trovato un antidoto.

Jill rimase seduta per un istante, leggermente stordita dal miscuglio di emozioni che l'aveva investita... shock, gratitudine e la riluttante accettazione di star bene. La sua felicità di essere viva e ragionevolmente in forma era stemperata dal senso di colpa, per il fatto di aver ricevuto una cura mentre migliaia di altre persone erano morte. Si chiese se vi fossero altre riserve di antidoto ma scoprì che non poteva riflettere su quell'evenienza

troppo attentamente. Il pensiero che potessero esserci litri di quel siero nascosti da qualche parte mentre decine di migliaia di persone erano morte era semplicemente osceno.

Infine, si alzò dal giaciglio in cui aveva consumato la sua malattia e si mise in piedi, stirandosi con cautela, passando in rassegna il suo corpo. Considerando quello che era accaduto, era sorpresa delle sue condizioni. A eccezione della spalla destra, non aveva ferite gravi, e dopo aver bevuto un sorso d'acqua, si sentì davvero desta e in grado di muoversi senza grosse difficoltà.

Nel corso delle due ore successive, Jill mangiò tre scatole di macedonia, bevve un litro d'acqua e pulì e ricaricò tutte le sue armi. Trovò anche il tempo di lavarsi alla meglio con l'acqua minerale, strofinandosi poi con una felpa sporca. Carlos non si muoveva, ancora profondamente addormentato... e dal modo in cui era rannicchiato, con le mani premute sul fianco sinistro, Jill ritenne che la gita all'ospedale fosse stata davvero dura.

La ragazza ebbe anche occasione di pensare a lungo alle loro prossime mosse. Non potevano rimanere là. Non avevano né i rifornimenti né le munizioni per restare in vita all'infinito in quel posto e non avevano modo di sapere quando, o persino se, Jill non voleva darlo più per scontato, sarebbero arrivati i soccorsi. Per quanto fosse difficile crederlo, sembrava che l'Umbrella fosse riuscita a calare un velo su tutto ciò che era successo e se era riuscita a fare una cosa del genere tanto a lungo, ci sarebbero voluti ancora molti giorni prima che la storia venisse a conoscenza del pubblico. A rendere la pressione sulle loro spalle ancor più insistente contribuiva il fatto che Jill non riusciva a convincersi che Nemesis fosse morta. Una volta che si fosse ripresa dalle ferite sarebbe certamente tornata. Erano stati incredibilmente fortunati che non li avesse ancora attaccati.

Prima di unirsi a Carlos, Jill aveva più o meno pianificato di dirigersi verso la fabbrica abbandonata dell'Umbrella, a nord della città. Era arrivata a convincersi che impianti abbandonati dell'Umbrella in realtà non esistessero, a quella gente piacevano troppo le operazioni segrete, e che avessero tenuto libere le strade intorno agli edifici apposta in modo che i loro dipendenti potessero allontanarsi. Valeva sempre la pena di controllare, e comunque era il piano migliore che le fosse venuto in mente. Del resto la via più breve per lasciare la città dalla loro attuale posizione passava direttamente per quel complesso.

Carlos continuava a dormire, immobile a eccezione del sussultare della cassa toracica... e una volta che Jill ebbe pianificato le loro mosse succes-

sive, l'osservò per un po' arrivando alla conclusione che avrebbe dovuto lasciarselo alle spalle. Era una decisione durissima da prendere, ma solo perché non avrebbe voluto restare sola, una ragione egoistica nella migliore delle ipotesi. La verità era che il giovane era rimasto ferito perché si era messo tra lei e Nemesis e lei non poteva permettersi di rischiare nuovamente la sua vita.

"Andrò a dare un'occhiata a quella fabbrica, forse troverò una radio e chiamerò aiuto. Se la situazione mi sembrerà buona, sicura, tornerò a prenderlo. Se si mette male... be', immagino che tornerò indietro se ne avrò l'opportunità." Il complesso industriale era ad appena un miglio di distanza. Se ricordava bene, poteva raggiungerlo tagliando per il Memorial Park, che si trovava proprio dietro la torre dell'orologio. Si trattava di un percorso molto breve. Erano appena passate le due del mattino, e lei sarebbe stata in grado di arrivarci e tornare indietro prima dell'alba. Con un po' di fortuna, Carlos sarebbe stato ancora addormentato al suo ritorno, e forse avrebbe potuto comunicargli qualche notizia positiva.

Decise di lasciargli un messaggio, in caso le fosse capitato qualcosa, in modo che avesse la possibilità di conoscere almeno la via di fuga. Non riuscì a trovare una penna o una matita, ma scoprì una vecchia macchina per scrivere sotto una pila di libri di inni. Usò come carta il retro dell'etichetta di una scatola di macedonia. Il sommesso ticchettio dei tasti la rilassava quanto il rumore della pioggia che continuava a picchiettare sul tetto, facendola sentire felice di essere viva.

Prese con sé il lanciagranate, anche se era rimasto un solo colpo... Carlos doveva aver trovato quello che lei aveva lasciato cadere nel cortile... ricordando il danno che aveva provocato allo S.T.A.R.S. killer, prese con sé anche la Beretta, ma lasciò il revolver a Carlos in modo che potesse disporre di un'arma un po' più pesante del fucile d'assalto. Per precauzione.

Jill sistemò il messaggio sull'altare dove Carlos avrebbe potuto vederlo non appena si fosse destato, e si chinò al suo fianco protendendosi per sfiorargli la fronte fredda. Il ragazzo era decisamente fuori combattimento, e quando, chiedendosi come avrebbe potuto ringraziarlo per ciò che aveva fatto per lei, gli scostò una ciocca di capelli sporchi di polvere dalla fronte, non ebbe alcuna reazione.

— Dormi bene — sussurrò e prima di cambiare idea si rizzò in piedi e gli voltò le spalle, affrettandosi a raggiungere la porta senza guardarsi indietro.

Dietro il piccolo cimitero nel Memorial Park c'era una capannuccia, molto probabilmente usata come rimessa per gli attrezzi. Era diventata una delle numerose stazioni di trasmissione dell'Umbrella nel corso dell'epidemia di Raccoon... una sorta di rifugio per gli operativi. Si trattava di un luogo non aperto al pubblico dove gli agenti potevano riorganizzare i loro file senza farsi vedere e ricevere degli aggiornamenti generali da parte dell'Umbrella, se non avessero avuto la possibilità immediata di accedere a un computer.

Nicholai non aveva pianificato di fermarsi presso una delle stazioni riceventi, le riteneva infatti un rischio non necessario da parte della società, benché fossero ben celate... la capanna dietro il cimitero era nascosta dietro un falso muro. L'Umbrella non voleva che qualcuno fosse in grado di captare i segnali che provenivano da lì, perciò le stazioni erano solo in grado di ricevere, altra precauzione, ma Nicholai pensava comunque che fossero pericolose. Se avesse voluto prendere in trappola un agente, lo avrebbe fatto proprio in una delle stazioni riceventi.

"Anche se volessi ucciderne uno. Tuttavia, in tal caso, dovrei solo entrarci... e aspettare per un po'."

Rimase all'ombra di un imponente monumento a pochi metri dalla falsa stanza, pensando a quanto sarebbe stato facile uccidere il capitano Chan. Nicholai stava considerando la possibilità di irrompere semplicemente attraverso la porta e sparargli, ma aveva bisogno di rilassarsi un po', di entrare in un migliore stato mentale. Chan sarebbe uscito per andare al bagno o per fumare, prima o poi, e lasciando crescere il suo desiderio di ucciderlo, Nicholai era in grado di lasciar scemare alcune delle sue più spiacevoli sensazioni. Non era una cosa che faceva di solito, non era pazzo o roba del genere, e generalmente preferiva tenere le cose in movimento, ma a volte assaporare la suspense prima di uccidere a distanza ravvicinata era proprio la cosa che gli serviva per evitare la depressione.

Nicholai sorvegliava la porta - che in realtà era un angolo dell'edificio fornito di cardini - godendosi la pioggia fresca, infischiandosene delle miserabili condizioni in cui si sarebbe trovato in seguito, quando avrebbe dovuto correre con i vestiti bagnati. Stava per prendere la vita di un uomo. Per un po' le cose erano uscite leggermente dal suo controllo, quando si era accorto di aver perso il vaccino, ma chi aveva in pugno la situazione adesso? Davis Chan stava per morire e Nicholai era l'unico a saperlo perché era stato proprio lui a decidere il suo destino.

"E Carlos è morto, sono stato io a causare la sua dipartita. E anche quella

di Mikhail e di altri tre Cani da Guardia fino a ora." Non poteva veramente attribuirsi il merito della morte di Jill Valentine, ma aveva realmente apprezzato lo sguardo ferito di Carlos quando aveva suggerito una simile eventualità. La cosa che contava, però, l'unica che avesse realmente importanza, era che i suoi nemici erano morti e lui era ancora in grado di correre.

Nel momento in cui Davis Chan uscì sotto la pioggia, pochi istanti dopo, Nicholai si era liberato della maggior parte dei pensieri negativi di autocommiserazione e di indefinita frustrazione. E quando il suo coltello ebbe finito Chan, quindici minuti dopo, era di nuovo se stesso. Chan, naturalmente, non assomigliava più a un essere umano, ma Nicholai ne ringraziò sinceramente i resti perché quell'esecuzione lo rimetteva di nuovo in pista.

Ore 2.50 del 2 ottobre

Carlos,

sono andata all'impianto di depurazione delle acque che si trova direttamente a nordest rispetto alla torre dell'orologio, più o meno a un miglio di distanza. Tornerò appena avrò dato un'occhiata in giro. Aspettami qui, almeno per qualche ora. Se per la prima mattinata non sono tornata, probabilmente dovresti cercare di andartene da solo.

Ti sono grata, per un sacco di cose. Rimani lì e riposa un po', ti prego. Non ci metterò molto.

Jill

Carlos rilesse due volte il pezzo di carta stropicciato, quindi afferrò la giacca e si alzò consultando l'orologio. Jill se n'era andata da meno di mezz'ora. Poteva ancora raggiungerla.

Rimanere nella cappella non era un'opzione. Lei lo aveva lasciato indietro o perché sapeva che era ferito o perché non voleva metterlo nuovamente in pericolo... e nessuna delle due eventualità era accettabile. Non aveva avuto ancora la possibilità di rivelarle ciò che gli aveva detto Treni, il fatto che c'erano degli elicotteri nello stabilimento dell'Umbrella che si trovava a nordovest della città, a nordest della loro posizione dopo la corsa in funicolare. Ovviamente era lo stesso posto.

— Sei in grado di prendere a calci tutti i mostri dell'Umbrella che incontri, ma puoi guidare un elicottero? — borbottò Carlos, inserendo un nuovo caricatore nell'M-16. Se solo lo avesse svegliato... si diresse alla porta, pronto ad allontanarsi dal rifugio per quanto ciò fosse possibile, cercando di non respirare troppo profondamente. Gli faceva male, ma ce l'avrebbe

fatta. Si era trovato in condizioni peggiori ed era riuscito ugualmente a cavarsela. Una volta aveva camminato per quattro miglia con una caviglia fratturata, e le sue condizioni attuali non erano peggiori di quell'occasione.

Carlos non perse tempo a cercare di convincersi che la ragione per cui voleva raggiungere Jill era condividere con lei le informazioni di Trent. Non poteva rimanere là a far nulla, questo era tutto. Jill stava cercando di proteggerlo, e lui poteva apprezzarlo. Ma non poteva semplicemente restare là a...

"Nicholai. Lui è ancora là fuori e Jill non lo sa." Si sentì improvvisamente a disagio ripensando al lampo folle che aveva visto negli occhi dell'uomo. Carlos uscì di corsa dalla cappella sotto la pioggia rischiarata dalla luce lunare. Doveva trovare Jill.

24

L'acquazzone era diventato una pioggerellina, ma Nicholai non lo notò, mentre procedeva sotto la fitta volta di foglie di ritorno verso il cimitero. Altri cinquanta o sessanta metri e avrebbe potuto tagliare verso est, seguendo parallelamente le rotaie che correvano verso la porta sul retro dell'impianto di depurazione dell'acqua. Non si serviva mai delle strade che attraversavano i luoghi pubblici se poteva evitarlo, perché non gli piaceva la sensazione di essere esposto.

Dal suo ultimo controllo era emerso che Terence Foster era ancora vivo e vegeto e inviava regolari rapporti sulla situazione ambientale dall'impianto di depurazione, assolutamente ignaro del fatto che, in quanto ultimo Cane da Guardia ancora in vita, aveva le ore contate. Nicholai aveva già deciso di ucciderlo subito, e al diavolo ogni discorso. Aveva recuperato abbastanza facilmente i dati raccolti da Chan, posati su un tavolino della stazione ricevente, e avrebbe scovato senza difficoltà anche quelli di Foster. Dopo aver inserito un codice sui file che aveva riunito, una piccola assicurazione sulla vita, avrebbe stabilito i termini del suo recupero via radio, quindi si sarebbe recato alla riunione con i capi della società.

Nicholai aveva appena raggiunto il gruppo di pini dietro la cancellata di uno dei laghetti del parco quando vide Jill Valentine che camminava con disinvoltura al margine dello stagno, diretta verso la sua stessa meta. Le basse luci del parco si riflettevano sul laghetto illuminandola e conferendole un aspetto simile a quello di un fantasma, anche se era senza dubbio viva.

Immaginò di non dover essere sorpreso, ma in realtà lo era. Lo sguardo ferito sul viso di Carlos quando gli aveva parlato della ragazza... Nicholai gli aveva creduto, e non aveva dubitato neppure per un istante che Jill fosse morta.

"Be', è stata la sua ultima menzogna. Molto nobile da parte sua cercare di proteggere la ragazza da quello che aveva individuato come il vigliacco bastardo della situazione... come se io potessi sprecare il mio tempo per simili faccende."

Ma non avrebbe sprecato tempo se l'avesse ammazzata subito. Nicholai sollevò il fucile d'assalto, mirando con precisione alla nuca di Jill... ma poi esitò, curioso malgrado la decisione di terminare al più presto la sua missione a Raccoon. Come era riuscita a eludere i cacciatori di agenti S.T.A.R.S. per tutto quel tempo? Dov'era stata quando il suo innamorato latino si era messo stupidamente sulla sua strada all'ospedale? E dove pensava esattamente di andare adesso?

Decise di seguirla, almeno finché non si fosse presentata una facile opportunità di ottenere le risposte alle sue domande. Al momento si interponeva fra loro una ringhiera che arrivava alla vita, perciò Nicholai non poteva manovrare con facilità. Ordinarle di fermarsi, di gettare le armi e di rimanere ferma finché lui non avesse scavalcato la cancellata non era molto pratico. Il russo si ritrasse nell'ombra e contò lentamente fino a venti, lasciandola allontanare quel tanto che bastava perché non potesse vederlo mentre si muoveva tra gli alberi. L'avrebbe seguita fino a quando il vialetto principale non fosse arrivato a un ponte che attraversava lo stagno per le anatre più grande del parco, affrontandola quando fosse giunta a metà del percorso, in uno spazio aperto dove non avrebbe potuto trovare rifugio.

Soddisfatto del suo piano, Nicholai cominciò a camminare, spostandosi più silenziosamente che poteva. L'aveva persa di vista, ma, a meno che non procedesse di corsa, l'avrebbe raggiunta prima...

— Fermo dove sei! — la voce di Jill era calma e chiara, la canna della sua pistola gli sfiorava la tempia. — Oh, ma prima getta il fucile, se non ti dispiace.

Nicholai obbedì, sconvolto, e fece scivolare il fucile dalla spalla, lasciandolo cadere. Come aveva fatto a vederlo? Com'era riuscita a girargli attorno così silenziosamente senza che lui se ne rendesse conto?

"E cosa sa veramente di me?"

— Ti prego, non sparare — disse, con voce tremante. — Jill, sono io, Nicholai.

La pistola rimase dov'era. — So chi sei. So anche che lavori per l'Umbrella, e non come semplice soldato. Cos'è l'operazione Cane da Guardia, Nicholai?

Ne sapeva già qualcosa. Se lui avesse mentito, avrebbe perso ogni credibilità.

"Di' e fa ciò che è necessario." — L'Umbrella mi ha inviato qui insieme ad altri agenti per raccogliere informazioni sui contaminati — ammise il russo. — Ma non sapevo che sarebbe stato così. Lo giuro, non avrei mai accettato se lo avessi saputo. Voglio solo andarmene con la pelle intatta, è l'unica cosa che mi importa adesso.

Tuttavia la pistola rimase premuta contro la sua tempia. Era prudente, questo Nicholai doveva concederglielo.

— Cosa sai dell'impianto di depurazione dell'acqua qui vicino? — domandò lei.

— Nulla. Voglio dire, so che appartiene all'Umbrella, ma questo è tutto. Ti prego, devi credermi. Voglio solo...

— E sul vaccino contro il virus, cosa ne sai?

Al solo sentir nominare quell'argomento le viscere di Nicholai si strinsero in un nodo, tuttavia riuscì a non tradirsi. — Vaccino? Non esiste un vaccino.

— Stronzate, altrimenti sarei morta. Dimostrami che vuoi cooperare e forse potremo trovare un accordo. Cosa hai sentito sul vaccino contro il T-virus?

"Carlos. Il suo sguardo quando abbiamo parlato della ragazza... e quando ha visto il campione."

Nicholai non osava parlare, la profondità del suo improvviso sconvolgimento interiore era come una forza fisica, che lo spingeva ad agire... ma non poteva farlo, doveva convincerla di essere solo una delle tante pedine della Umbrella o lei gli avrebbe sparato. Aprì la bocca, incerto su cosa ne sarebbe uscito...

... e fu salvato dal terreno sotto i loro piedi. Si udì un rombo profondo e la terra tremò, costringendoli a muoversi maldestramente come ubriachi per mantenere l'equilibrio, mentre foglie e rami sobbalzavano intorno a loro. La pistola si allontanò dalla testa del russo e Jill tentò con difficoltà di restare in piedi.

Per quanto fosse difficile cercare di rimanere diritti, Nicholai non pensò che si trattasse di un vero terremoto. Era localizzato intorno a loro, tanto per cominciare, inoltre aveva notato che l'acqua dello stagno si muoveva

appena. Il tremore, però, si ripeté, apparentemente sempre più potente, e Nicholai comprese che non avrebbe avuto un'opportunità migliore.

Fingendo di essere in preda al panico, alzò le braccia e urlò, notando che il suo fucile si trovava sul terreno tremante. — È uno dei mutanti! Scappa!

Avrebbe potuto essere uno dei mostri generati dal virus o forse un'altra cosa, e urlarle di fuggire lo avrebbe avvantaggiato... Jill ci avrebbe pensato due volte prima di sparare a qualcuno che aveva cercato di aiutarla.

La scossa stava intensificandosi mentre Nicholai scappava lontano da Jill agitando ancora freneticamente un braccio. Le urlò nuovamente di allontanarsi e intanto raccolse il fucile e schizzò via, senza guardarsi indietro, sperando che lei avrebbe creduto alla messinscena. Altrimenti avrebbe sentito il proiettile che l'avrebbe ucciso anche troppo presto...

Nel giro di una ventina di metri il terreno su cui venne a trovarsi era praticamente immobile, benché fosse ancora in grado di avvertire il rombo e il tremore alle sue spalle.

"Sono abbastanza lontano, devo trovare un riparo e spararle..."

Davanti a lui c'era un'enorme quercia. Sempre correndo, Nicholai protese il braccio destro e virò a sinistra, afferrandosi all'albero e sfruttando il suo peso per compiere un giro su se stesso. Non appena si trovò al sicuro dietro il tronco nodoso, scoccò uno sguardo alle sue spalle, preparando l'M-16 al tiro. Vide la ragazza che si allontanava lentamente dal terremoto in direzione opposta.

"Ora morirai, grandissima troia..."

Poi il rombo si trasformò improvvisamente in un ruggito e un'enorme fontana di un colore bianco fangoso eruppe dal terreno, impedendogli di sparare mentre gli alberi cadevano tutt'intorno. Dalla fontana arrivò uno strano e orribile suono, una bassa nota sibilante, e una colonna di colore pallido si contorse per cinque metri d'altezza chinandosi verso terra all'improvviso. Nicholai si rese conto che si trattava di un animale, di un genere che di certo non era mai esistito prima... il digrignante circolo di zanne e denti all'estremità del corpo vermiforme ne era una prova sufficiente.

La bestia emise un altro dei suoi orrendi versi, inarcandosi, un titanico ibrido tra una lumaca e una lampreda, tra un serpente e un verme, con il diametro di un uomo in posizione eretta... e si tuffò allontanandosi da Nicholai.

Verso Jill Valentine.

Il russo si voltò e corse via, sogghignando, maledicendo Jill e Carlos mentre si rifugiava all'oscuro tra gli alberi, diretto verso l'impianto, riden-

do mentre augurava loro di finire in un inferno senza fine.

Jill stava ancora correndo, mentre costeggiava la sponda del laghetto, e non si accorse che stava arrivando il mostro finché questo non andò a picchiare sul terreno pochi metri dietro di lei. Una zaffata d'aria fetida la investì, un lezzo di polvere e carne umida proveniente dalle fauci del verme carnivoro.

"Santo cielo!"

Accelerò la corsa; voleva allontanarsi ancora un po', prima di voltarsi per vedere cos'era. "Una granata non basta sicuramente, devo scappare..."

Davanti a lei lo stagno circolare curvava, c'erano alcune panchine in un angolo, dietro alle quali sorgeva un ciuffo d'alberi. Il terreno tremava ancora, ma Jill aveva quasi raggiunto quel riparo. Se fosse riuscita a superare l'angolo, sarebbe stata al sicuro... lo stagno artificiale era circondato da un parapetto di cemento e la bestia avrebbe perso i sensi andandoci a sbattere contro, se fosse stata fortunata...

Ma rami e tronchi di fronte a lei furono improvvisamente spazzati via, sollevati con un'ondata di terra dalla quale emerse la cieca testa del verme che vomitava terriccio dalle mascelle irte di denti, spingendo la testa nella sua direzione.

"Gesù, se è veloce!" Jill sollevò la Beretta che aveva ancora saldamente tra le dita e ficcò due proiettili nel ventre rigonfio della bestia. Il verme ululò nuovamente, con un lamento basso e sibilante, simile al verso di un coccodrillo all'attacco.

Jill si voltò di scatto e riprese a correre, il cuore che martellava furiosamente. Avvertiva e udiva già i segni premonitori di un altro terremoto mentre stringeva la Beretta. Il mostro sarebbe riemerso nuovamente di fronte a lei, lo sapeva, non sarebbe mai riuscita a raggiungere l'altra estremità del grande stagno. Attraversarlo l'avrebbe rallentata troppo. "Pensa, se non puoi correre, cosa puoi usare per fermarlo? Terra, acqua, alberi, lampioni..."

I lampioni. Diversi dei pali della luce pendevano sulla strada a causa del sommovimento provocato dal gigantesco verme, come alberelli sradicati pronti a cadere. Nello stagno.

Non c'era tempo per elaborare un piano, per attirare il mostro in acqua, avrebbe dovuto fare da esca. Compì un ultimo passo di corsa e si fermò a sufficienza per girarsi di novanta gradi sulla destra, schizzando verso lo stagno, dal cui margine di cemento crepato filtravano rivoli d'acqua putri-

da.

"Quando emerge dal terreno il verme prima sale, poi si tuffa verso il basso, perde qualche secondo per sollevarsi di nuovo..." Avrebbe avuto a disposizione solo un paio di secondi per uscire dallo stagno. Presumendo per prima cosa di poter far crollare un lampione a colpi di pistola e, in secondo luogo, che il mostruoso verme si tuffasse convenientemente nella pozza...

Calcolare le possibilità di riuscita avrebbe significato dover pensare e il terreno stava già tremando di nuovo, scosso da una vibrazione sufficientemente potente da farla cadere in ginocchio. Jill scivolò in uno spesso strato di erba e fango, ma un istante dopo cercava di alzarsi tenendo la pistola all'asciutto.

Vicino al bordo dello stagno ci fu un'esplosione, a meno di tre metri sulla sua destra, che oscurò il cielo nuvoloso con un getto di fango e pietre, cemento e acqua. Tra Jill e il mostro c'era solo un lampione che quasi toccava la superficie del lago.

Adesso!

Jill arrancò indietro, muovendosi più velocemente di quanto avrebbe creduto possibile. Si fermò quando si accorse che la creatura aveva raggiunto il massimo slancio verso l'alto e stava preparandosi a chinarsi in avanti, provocando una pioggia d'acqua lurida con il corpo rigonfio.

Mentre rotolava in piedi, Jill sparò mancando i primi colpi e mandando il terzo e il quarto a schiantarsi contro il palo metallico. Il verme stava scendendo, creando una marea di fango, quando il quinto proiettile spense la luce del lampione. Il verme l'avrebbe schiacciata se non si fosse mossa di là. "Vicino, devi venire più vicino."

Bam! Bam!

Ce la fece con il settimo colpo, e il risultato fu spettacolare. Si udì un enorme e fragoroso schiocco, Jill si buttò indietro sul fianco e il lampione s'immerse nello stagno che stava rapidamente prosciugandosi. La carne gelatinosa del verme urlante fu percossa e contorta dalla scarica elettrica mentre il mostro si innalzava, agitandosi in agonia. La pallida pelle cominciò ad annerirsi e dalla sua gola emerse un getto di fumo pestilenziale, acido e oleoso. La parte nascosta del suo corpo fu scossa e proiettò in aria getti giganteschi di terriccio e roccia. Il mostro ululò ancora una volta, ma quel verso alieno divenne soffocato, gorgogliante...

Poi la creatura crollò, morta prima di toccare terra, prima che il suo strato esterno di pelle cominciasse a staccarsi arricciandosi, rivelando la carne

che bruciava nelle viscere.

Jill si rialzò faticosamente in piedi, con la mano sinistra premuta sulla spalla dolorante mentre si allontanava dal verme che friggeva letteralmente. La puzza la costrinse a tossire più volte in preda a uno spasmo. Ce l'aveva fatta, aveva ammazzato quella dannata cosa! Dentro di lei avvertì una calda sensazione di trionfo mentre respirava una nuova zaffata di aria puzzolente emessa dal verme arrostito. "Vittoria" pensò, quindi si piegò in avanti e vomitò.

Quando lo stomaco fu completamente vuoto, Jill si rimise in piedi tremante e riprese il cammino verso est, ripensando al suo confronto con Nicholai.

Quell'uomo non era bravo a mentire quanto pensava, e se lei in precedenza aveva semplicemente nutrito dei sospetti nei suoi confronti, adesso era certa che quel tipo fosse estremamente pericoloso. I suoi piani non erano cambiati, ma avrebbe dovuto stare molto attenta quando avesse raggiunto l'impianto di depurazione. Anche Nicholai era diretto da quella parte, non ne aveva dubbio... e se l'avesse vista per primo, lei sarebbe morta senza aver neanche il tempo di capire cosa l'avesse colpita.

Il blocco stradale era costituito da un'enorme pila di auto accatastate una sopra l'altra, si protendeva tra diversi edifici alla fine di un isolato e formava un rozzo semicerchio. Carlos poteva vedere ancora il reticolo di impronte d'olio lasciate dal mezzo meccanico che aveva accatastato le macchine; ne aveva notati di simili anche nelle ultime tre strade che aveva provato a seguire. L'Umbrella e il Dipartimento di polizia non avevano voluto correre rischi quando si era trattato di isolare la città.

Si fermò di fronte alla parete di metallo ammassato e parzialmente fracassato, provando un'indecisione quasi disperata. Tornare indietro, cercando di passare a nord per prima cosa per poi dirigersi a est... o tentare di scalare una di quelle precarie barricate che sembravano essere state poste in quel punto con lo scopo specifico di impedirgli di trovare Jill?

"Almeno è così che sembra." A nord della torre dell'orologio c'era solo un grande parco, ma forse quella era davvero l'unica via per raggiungere l'impianto della Umbrella. Non riusciva a immaginare che Jill avesse potuto scalare quel muro di auto con la spalla ferita, e strisciarvi sotto era troppo pericoloso.

"... ma devi presumere che ce l'abbia fatta fin qui" gli suggerì una vocina fastidiosa. "Forse è già morta, forse Nemesis l'ha già raggiunta, o magari è

stato Nicholai o..."

Carlos reclinò la testa da un lato, aggrottando la fronte, mentre il flusso dei suoi pensieri veniva interrotto da un suono lontano. Spari? Forse, ma la leggera nebbia che stava calando aveva un effetto assorbente e distorceva i rumori, attutendoli. Non era neppure sicuro della direzione da cui era venuto quel suono... e improvvisamente si scoprì ancor più ansioso di ritrovare Jill.

— Dopo tutto quello che ho fatto per recuperare il vaccino, farai meglio a non farti ammazzare — mormorò in tono leggero, ma il suo pensiero era troppo vicino alla realtà per essere divertente. Doveva fare qualcosa, subito.

Carlos osservò il muro di auto per un altro istante, scegliendo quella che gli pareva la strada più sicura, tra un furgone e due macchine. Trasse il respiro più profondo che poté, incrociò mentalmente le dita, e cominciò la scalata.

25

— No, ascolta, devi ascoltarmi... Io non so nulla, tu non vuoi davvero fare una cosa del genere. Mi hanno mandato qui solo per inviare rapporti sull'acqua, sui campioni di terreno, ecco tutto. Non sono una minaccia per te! Lo giuro!

Foster aveva la bava alla bocca e Nicholai decise che far aspettare la morte a un uomo, soprattutto un misero ometto come quello, era una cosa crudele. Il ricercatore si stava rannicchiando in un angolo, addossato alla porta della parete di nordest del suo ufficio, i lineamenti appuntiti, da ratto, arrossati e coperti di sudore. Nicholai ci aveva impiegato meno di cinque minuti a trovarlo, una volta raggiunto l'impianto.

— ... io me ne andrò e basta, okay? — stava ancora balbettando Foster. — Io sparirò e non sentirai mai più parlare di me, lo giuro su Dio. Tu non vuoi veramente uccidermi, io non sono nessuno. Dimmi cosa vuoi che faccia e io ubbidirò. Di qualunque cosa si tratti, dimmelo, amico, okay? Parliamone, okay?

Nicholai all'improvviso si rese conto che stava semplicemente fissando Foster, come se le fasi dell'attacco isterico di quell'uomo lo avessero trascinato in uno stato ipnotico. Era stata l'ultima giornata senza fine di una serie di interminabili giorni... ma, per quanto volesse concludere rapidamente l'intera operazione, Nicholai si sentì stranamente obbligato a dire

qualcosa.

— Non c'è nulla di personale in tutto questo, sono certo che tu mi capisca... — disse. — Si tratta di soldi... o meglio era così al principio. Adesso è diventata una questione differente.

Foster assentì vigorosamente, gli occhi sbarrati. — Sì, sicuro, adesso le cose sono diverse.

Ora che aveva cominciato, Nicholai scoprì di non potersi fermare. Gli sembrò di colpo molto importante che qualcun altro comprendesse cos'aveva superato, contro cosa ancora doveva combattere... anche se si trattava di una persona come Foster.

— I soldi rappresentano sempre il fattore principale, naturalmente. Ma dopo che sono arrivato qui, dopo Wersbowski, ho cominciato a capire di essere capitato in un luogo molto speciale. Io ho sentito... sentito che le cose alla fine cominciavano a marciare come avrebbero dovuto. La mia vita ha iniziato a essere come avrebbe sempre dovuto essere. Circostanze estreme, capisci?

Foster crollò nuovamente il capo, tuttavia, saggiamente, non fece commenti.

— Ma poi Carlos mi ha ingannato: non può essere morto in quell'esplosione perché Jill, altrimenti, non avrebbe ricevuto l'antidoto. E mi sono convinto che sia lei la causa, che le cose abbiano iniziato a cambiare per colpa sua. — Mentre parlava si rendeva conto che il suo ragionamento rispondeva a verità, come se una luce stesse approdando nell'occhio della sua mente. Era vero, parlare aiutava.

— Sin dal principio quella puttana ha rovinato la trappola che avevo preparato per Mikhail e Carlos. Donne manipolatrici, vogliono il controllo, un sacco di donne sono così. Probabilmente è anche andata a letto con entrambi. Li ha sedotti.

— Sono tutte puttane — convenne Foster con sincerità.

— Poi si è ammalata e ha mandato Carlos a rubare il vaccino. Non sto cercando scuse per la parte che lui ha avuto in tutto questo, no di certo, ma c'è qualcosa in quella ragazza... come se la sua sola presenza fosse in grado di alterare le situazioni, come se, in qualche modo, avesse la capacità di far andare tutto per il verso sbagliato. Non credo che sia morta neanche adesso. Se uno dei cacciatori non è stato in grado di ammazzarla, di certo non ha potuto farlo un mutante.

Nicholai rimase un istante in silenzio, perso nei suoi ragionamenti. Non era mai stato superstizioso, ma la situazione era diventata davvero diversa.

Jill Valentine era...

"... una donna, è solo una donna e tu non stai ragionando lucidamente, non lo fai da giorni..."

Nicholai sbatté le palpebre e quel pensiero svanì. Foster era ancora in quell'angolo, lo fissava con un'espressione di cauto terrore. Quasi pensasse che lui era pazzo. Nicholai provò un'ondata di odio per quel piccolo uomo che cercava di ingannarlo, invitandolo a parlare per poi giudicarlo. Meritava di morire, esattamente come tutti gli altri.

— Non sono pazzo — gridò furioso Nicholai. — E adesso non voglio più parlare di questa storia! Tu sei l'ultimo rimasto, quando ti avrò eliminato sarà finita. Questa è la situazione, perciò sii uomo e accettala!

Tre colpi, una raffica gracchiante attraverso uno degli imploranti occhi verdi di Terence Foster, e la testa del ricercatore scattò indietro, il sangue schizzò sulla porta alla quale era appoggiato mentre il suo corpo s'accasciava senza vita sul freddo pavimento.

Nicholai non provava nulla. L'ultimo Cane da Guardia era morto, eppure non avvertiva alcun senso di trionfo, non sentiva di aver vinto davvero. Era unicamente un altro cadavere sul terreno davanti a lui e provava solo il veemente desiderio di lasciare Raccoon, dove tutto era andato in malora.

Nicholai scosse il capo, il cuore pesante, e cominciò a perquisire l'ufficio alla ricerca dei dati raccolti da Foster.

Jill era in piedi di fronte allo stretto ponte che congiungeva il cancello posteriore del Memorial Park al secondo piano dell'impianto dell'Umbrella, sospeso su quello che, a giudicare dagli effluvi gassosi che si levavano dal fango, doveva essere uno scarico o una palude. Era troppo scuro per poterlo stabilire da ciò che si vedeva, ma l'odore era inconfondibile... e altrettanto lo era la fila di impronte fresche che portavano dalla posizione della ragazza sino alla porta sul lato opposto. Come si era aspettata, Nicholai era passato di là.

"Magnifico. Davvero una bella notizia!"

Nicholai a parte, Jill era lieta di aver trovato il ponte; aveva temuto che il parco si rivelasse un vicolo cieco e che sarebbe stata costretta a tornare sui suoi passi. Invece, fortunatamente il ponte portava al secondo piano; era logico dedurre che gli uffici e le sale controllo, tra le quali sperava di trovarne almeno una fornita di un impianto di comunicazione, in un edificio di due piani fossero sistemati in quello superiore, mentre in quello inferiore trovasse posto la stazione di depurazione propriamente detta. Presumendo che l'Umbrella avesse progettato lo stabilimento con uno schema logi-

co, Jill avrebbe dovuto essere in grado di entrare e uscire abbastanza facilmente. Se non avesse trovato la radio, avrebbe girato sino all'ingresso principale per controllare la condizione delle strade da quel versante.

Con estrema cautela la ragazza si fece avanti sul ponte di legno e metallo, respirando profondamente e concentrandosi mentre si protendeva per reggersi alla bassa ringhiera in cerca di una posizione stabile. Affrontare le creature che l'Umbrella creava o allevava richiedeva abilità e concentrazione, ma per combattere un avversario umano ci voleva qualcosa di più. Le persone erano molto meno prevedibili degli animali, e se voleva tenersi alla larga da Nicholai, avrebbe dovuto prestare la massima attenzione, sfruttando tutta la sua capacità d'intuizione e sorvegliando costantemente il terreno circostante per prevenire qualsiasi attacco.

"... come sto facendo adesso..."

Jill si fermò di colpo a metà del ponte, tastando la sicura della Beretta con il pollice, convinta che ci fosse qualche particolare stonato in tutta la scena, pur non essendo in grado di identificare di cosa si trattasse...

Ka thud!

Jill si voltò di scatto, il cuore in tumulto, e scorse Nemesis a circa sette metri di distanza, il corpo mostruoso orrendamente mutato dal fuoco e dai pallettoni. Il busto e le braccia erano nude e permettevano di vedere come erano fissati al corpo i vibranti tentacoli che spuntavano direttamente dalla parte superiore del torso e dalle spalle. Gran parte della pelle del mostro era carbonizzata, e rivelava un tessuto muscolare rosso e fibroso, maculato di chiazze color cenere.

— *Starrrs* — ruggì la creatura, avanzando con un passo zoppicante, e Jill vide che gran parte del suo fianco destro era maciullato nel punto in cui l'aveva colpita con il lanciagranate. La carne, dall'estremità inferiore della cassa toracica sino a mezza coscia, sembrava un piatto di spaghetti bruciacchiato, schiacciato e fatto a pezzi... ma Jill dubitava fortemente che il mostro provasse dolore, tantomeno che la sua forza ne fosse stata significativamente diminuita.

In un istante la mente stimolata dall'adrenalina passò in rassegna un centinaio di diverse opportunità e scelte, rammentando la tattica che si era rivelata più efficace sino a quel momento. Il davanzale sulla torre dell'orologio! Carlos aveva acceso i riflettori e gettato di sotto il mostro, che era stato accecato, distratto...

"Distraiti con questo, mostro del cavolo!"

Aprì il fuoco, mirando al bersaglio più evidente del suo viso deforme, le

zanne incredibilmente bianche... e vide almeno due colpi schiantarsi su quell'orrendo sorriso, facendo esplodere una pioggia di pallide scintille.

Lo S.T.A.R.S. killer ululò, mentre i tentacoli si allargavano come una cappa alle sue spalle, incorniciando la bestia in un alone che si arricciava tremolante.

"... non per il dolore, forse, ma comunque sente qualcosa..."

Era il momento di darsela a gambe.

Jill continuò a sparare correndo verso il mostro; l'istinto le urlava di correre dalla parte opposta mentre la logica le ricordava che non avrebbe potuto scappare abbastanza velocemente.

Nemesis stava ancora ululando quando Jill la investì spingendo in alto e in avanti per colpirla al petto nello stesso modo in cui l'aveva urtata Carlos. Provò una sensazione di disgusto all'idea di premere i palmi delle mani contro la pelle del mostro, umida, avvizzita e fredda...

Nemesis arretrò, urtando con violenza il parapetto del ponte a pochi centimetri dal vuoto. Il peso e la massa della creatura lavorarono a favore di Jill come lei aveva pregato che avvenisse. Fu in grado di udire lo schioccare esplosivo della tavola consunta sotto i talloni del mostro, e il parapetto laterale si accartocciò per il tremendo impatto.

Purtroppo, tre tentacoli si erano arrotolati vibrando alla sezione intatta del parapetto opposto e Nemesis protendeva in avanti le braccia nel tentativo di conservare l'equilibrio.

Jill saltò, scostandosi, consapevole di non poter permettere che il mostro restasse ancora in piedi e atterrò con entrambe le gambe sull'addome massacrato, scalciando lontano quel corpo orrendo con tutta la sua forza.

Il rivestimento di legno le sembrò compatto quando vi sbatté contro. Mentre atterrava sulla spalla ferita, che assorbì la maggior parte dell'impatto, lanciò un involontario grido di dolore. Tuttavia la vista di quelle corde carnose che si agitavano nell'aria e di Nemesis che mollava la presa e cadeva la rincuorò moltissimo... proprio come il fragore umido e tonante che le arrivò alle orecchie un istante dopo.

Si rimise faticosamente in piedi e superò di corsa il resto del ponte, elevando un silenzioso ringraziamento quando si accorse che la porta d'ingresso all'impianto era aperta, priva di serratura. All'interno, un breve corridoio di metallo e cemento girava a sinistra per circa cinque metri. Jill sbarrò rapidamente la porta dietro di sé e vi si addossò, puntando la sua arma sull'angolo cieco mentre riprendeva il fiato.

Non udì passi arrivare dall'esterno, nulla al di fuori di un debole ronzio

meccanico che giungeva da qualche punto più interno nell'edificio. Quando riuscì a respirare di nuovo in maniera quasi normale, riprese il cammino, ansiosa di andarsene prima del ritorno di Nemesis. Doveva inviare una chiamata di soccorso, o comunque fuggire da là. Nemesis non avrebbe mollato, e lei non poteva sperare di eluderla per sempre.

S'incamminò cautamente lungo il corridoio e notò che, all'estremità destra, una saracinesca metallica ostacolava la vista di un passaggio interno. Fece un altro passo in avanti e si azzardò a sbirciare oltre l'angolo. Non vide nessuno, solo un altro breve corridoio che girava a destra. Compì un passo indietro e diede un'occhiata più attenta alla porta di metallo: si trattava di una lastra che si apriva con una scheda magnetica.

Sopra la porta c'era una targhetta in pennarello nero che identificava la sala: COMUNICAZIONI. Jill provò un moto di speranza, poi si accorse che non c'erano serrature manuali. Il lettore per la tessera magnetica sulla destra del pannello era l'unico modo per entrare.

Frustrata, la ragazza si allontanò. Incappare in Nemesis aveva cambiato la situazione. Poteva andarsene dal mostro e da Nicholai e tentare di escogitare qualcosa di nuovo, o continuare, cercare la tessera magnetica o altre vie d'ingresso alla sala radio.

Jill sorrise stancamente. Entrambe le possibilità le parevano orribili, in verità, ma la seconda le sembrava un po' meno schifosa, perché almeno avrebbe avuto l'opportunità di asciugarsi i vestiti.

Con un brivido, Jill si avviò lungo il corridoio adiacente provando un vago senso d'invidia per Carlos che riposava al caldo nella cappella.

Il complesso industriale dell'Umbrella era composto da una serie di piccoli edifici a un piano e da un più grande palazzo a due piani, posto tra diverse zone aperte che erano state riempite di rifiuti... cataste di legname, vecchie auto, e frammenti di metallo. Se c'erano davvero degli elicotteri, Carlos era convinto che dovevano essere dietro uno dei magazzini... ai quali era quasi impossibile girare attorno, se non si era disposti a scalare un altro muro di auto.

"A meno che non sia veramente costretto a farlo, no grazie." Si augurava che la recente ascensione fosse stata l'ultima della sua vita. Aveva preso un bruttissimo colpo alle ginocchia quando era caduto ruvidamente sulla cabina di un autoarticolato. E per tutta la strada fino all'impianto era stato costretto a zoppicare.

Adesso si trovava in un piccolo cortile stipato di materiali al quale era

arrivato scavalcando un'inferriata. Prima di avviarsi verso il palazzo principale, cercò di memorizzare al meglio lo schema dell'impianto. Voleva assicurarsi che Jill stesse bene per poi andare a cercare un elicottero. Non appena raggiunse l'edificio, Carlos mandò in frantumi la prima finestra che gli capitò a tiro con il calcio dell'M-16 e s'infilò all'interno.

Si fermò un istante seduto sul davanzale a scrutare una stanza lunga, stretta, simile a un bunker, scarsamente illuminata e ricoperta di corpi. Alla sua destra c'era una doppia porta, sopra la quale un'insegna diceva USCITA, che probabilmente conduceva al magazzino esterno principale. Avrebbe dovuto provare a seguire quella direzione quando avesse deciso di cercare gli elicotteri. Alla sua sinistra, però, una scala metallica saliva direttamente sino a un portello inserito nel soffitto. Non avrebbe potuto chiedere di più. "Be', forse è un ascensore" pensò mentre oltrepassava la finestra soffocando la protesta delle sue costole bendate con il nastro isolante. "Anche se sarebbe carino svegliarmi di colpo e scoprire che è stato tutto un brutto sogno."

La stanza puzzava di sangue e materia decomposta, ma Carlos rifletté che ormai si era abituato a quell'odore. La puzza era simile a quella che ammorbava tutta Raccoon, e, mentre saliva lentamente la scala, pensò che sarebbe morto felice se avesse potuto andarsene respirando una boccata d'aria fresca e pulita.

Il portello di metallo si alzava con facilità, sollevandosi e reclinando sui cardini per appoggiarsi contro una ringhiera che copriva tre lati. Carlos salì con cautela entrando in un'altra stanza scura, anch'essa simile a un bunker, zeppa di consolle e cubicoli, ma priva di corpi...

— *Caramba* — sussurrò, lasciando la scala per avvicinarsi a una grande scrivania posta contro la parete principale, inserita tra ampie finestre che si affacciavano sul cortile quasi completamente in ombra. Era un vecchio sistema di comunicazione e, mentre ancora si protendeva per raccogliere la cuffia, dal piccolo altoparlante posto in un pannello laterale sibilò una scarica di statica, seguito dalla voce fredda e chiara di una donna.

— Attenzione. Il progetto Raccoon City è stato interrotto. Le manovre politiche per ritardare l'intervento federale sono fallite. Tutto il personale deve evacuare immediatamente portandosi al di fuori del raggio di dieci miglia previsto per l'esplosione. All'alba verranno lanciati i missili. Questo messaggio viene diffuso attraverso tutti i canali disponibili, e verrà ripetuto tra cinque minuti.

Colpito, Carlos controllò l'orologio e sentì lo stomaco chiudersi in una

morsa. Erano le quattro e mezzo del mattino, e questo lasciava loro un'ora, forse anche meno.

Infilò la cuffia e cominciò a premere i pulsanti a caso. — Pronto? Qualcuno mi sente, siete ancora in città... pronto?

Nulla. Carlos corse alla porta in fondo alla stanza, mentre i suoi pensieri si ripetevano senza interruzione: *alba, Jill, elicotteri, alba, Jill, elicotteri...*

La porta, costituita da un pannello di metallo, era saldamente chiusa. Niente serratura, nulla. Non poteva entrare nell'edificio.

"E non so neppure se lei è qui, forse è già sulla via del ritorno, forse..."

Forse potevano essersi verificate un sacco di cose e, per quanto desiderasse trovare Jill, se non avesse escogitato una sicura via di fuga che permettesse a entrambi di fuggire dalla città, non ce l'avrebbero fatta.

Si allontanò dalla porta. Non voleva andarsene ma sapeva di non avere scelta, doveva trovare uno di quegli elicotteri di cui gli aveva parlato Trent e assicurarsi che fosse rifornito di carburante e in grado di volare. Forse poteva sorvolare l'impianto attirando l'attenzione di Jill dall'esterno o rintracciarla sulla via del ritorno verso la torre dell'orologio.

"E se non ci riesco..." non portò a termine il pensiero, cosciente di quale sarebbe stato il destino di Jill se avesse fallito.

Facendo appena caso al dolore al fianco, Carlos corse verso la scala, il cuore in tumulto e colmo di orrore.

26

Quando Nicholai vide Jill entrare cautamente nel reparto riservato ai trattamenti, si ritrasse immediatamente fuori vista, attraverso la porta di sicurezza laterale e lungo un grande corridoio vuoto che conduceva alla sala contenente i serbatoi chimici. Mentre socchiudeva la porta, si sentì pervadere da una potente sensazione di gioia e il desiderio di vendetta e di autoaffermazione gli risollevò il morale.

Dopo aver trovato il dischetto con i dati raccolti da Foster, aveva acceso il portatile per combinare i vari file. Era stato a quel punto che aveva captato il segnale d'allarme diffuso dal quartier generale. Non era stata una gran sorpresa, la distruzione totale era stata infatti tra le soluzioni previste, ma quella notizia lo aveva ulteriormente depresso. Una parte di lui voleva ancora farla finita con Jill e Carlos, per quello che gli avevano fatto, e aveva persino considerato la possibilità di dare un'ultima occhiata in giro prima di chiamare il mezzo che l'avrebbe raccolto. Ma non c'era tempo per

una cosa del genere, visto che i missili stavano per essere lanciati, e quindi si era messo in cammino per inviare la chiamata quando aveva udito i passi.

"Lei è qui. Avevo ragione su di lei e adesso me la ritrovo proprio qui!"

Aveva indovinato perfettamente le sue mosse, altrimenti qualunque destino fosse all'opera a Raccoon non l'avrebbe portata in quel posto. In quel momento poteva rendersi conto che qualsiasi cosa fosse capitata dal suo arrivo in città, era stata predestinata. Il fato, che lo metteva alla prova, che gli concedeva dei doni per poi sottrarglieli, per vedere come reagiva. Tutto aveva perfettamente senso, e adesso che l'orologio stava scandendo i secondi e lui doveva andarsene in fretta, Jill era ricomparsa.

"Non fallirò. Finora ho avuto successo e questo spiega tale sincronia di avvenimenti. È avvenuto tutto perché io potessi ristabilire il mio controllo sulla situazione prima di far ritorno alla civiltà." Avrebbe potuto chiederle che fine avevano fatto Carlos e Mikhail, avrebbe potuto interrogarla approfonditamente... e, se ci fosse stato tempo, avrebbe potuto dominarla in un modo ancor più soddisfacente, un addio al quale avrebbe potuto ripensare negli anni a venire.

Nicholai si lasciò rapidamente la porta alle spalle, mentre i suoi passi echeggiavano nel corridoio ampio come una stanza, fucile imbracciato. Se l'era guadagnato e avrebbe avuto esattamente il premio che meritava.

Jill entrò in una specie di sala operativa, con tutti i sensi all'erta mentre si guardava in giro nell'open space, decorato nel classico stile dei laboratori dell'Umbrella: spoglie, fredde pareti di cemento, ringhiere di metallo che separavano la stanza su due livelli in maniera assolutamente funzionale, senza mostrare alcuna traccia di vita o di colore.

"Se non contiamo il sangue..." Macchie di sangue secco chiazzavano il pavimento intorno al basso tavolo operatorio che dominava la stanza. Probabilmente non si trattava dell'opera di Nicholai, a differenza del cadavere che aveva trovato nell'ufficio vicino con le tubature rotte.

Un ometto sui trentacinque, al quale avevano sparato in faccia, il corpo ancora caldo. Non aveva dubbi che Nicholai fosse nelle vicinanze, e si scoprì quasi a sperare di imbattersi presto nel russo, solo per poterlo fronteggiare invece di essere costretta a guardarsi continuamente le spalle.

Non vide nulla che assomigliasse a una tessera magnetica o a una radio nella stanza, perciò decise di procedere... poteva dirigersi verso la porta laterale in una nicchia alla sua sinistra o scendere al livello inferiore. Porta

laterale, decise, nella remota eventualità che Nicholai si fosse diretto da quella parte. Fino a quel momento, aveva perquisito ogni stanza cui avesse avuto la possibilità di accedere al secondo piano e non voleva scendere e rischiare di lasciarselo alle spalle.

Si avvicinò alla porta, chiedendosi nuovamente cosa ne fosse stato dei corpi di coloro che erano morti nel complesso industriale. Aveva visto parecchie tracce di sangue e fluidi corporali, ma solo una manciata di cadaveri.

"Forse li hanno scaricati di sotto..." pensò, aprendo la porta di sicurezza e agitando la Beretta in entrambe le direzioni. Un corridoio grande come una stanza, con una piccola diramazione in fondo che girava a destra. Totalmente vuoto. Vi entrò... "oppure l'Umbrella ha ordinato di far pulizia completa in modo che i suoi dipendenti non dovessero passare tutto il tempo durante la crisi a scavalcare i cadaveri dei colleghi morti..."

— Ferma dove sei, puttana — disse Nicholai alle sue spalle, spingendole con violenza la canna dell'M-16 contro il fondoschiena. — Ma prima getta la pistola, se non ti dispiace.

Era una sarcastica ripetizione delle parole che lei stessa gli aveva detto nel parco. E Jill non poté ignorare la sfumatura di giubilo quasi isterico della sua voce. Era stata incauta e per quella leggerezza sarebbe morta.

— Okay, okay — rispose, lasciando scivolare dalle dita la Beretta che cadde rumorosamente sul pavimento. Dietro la schiena aveva ancora il lanciagranate, ma era inutile... nel tempo necessario a sciogliere la cinghia, il russo avrebbe avuto l'opportunità di svuotarle addosso un intero caricatore e rifornire di colpi la sua pistola.

— Girati lentamente e allontanati, mani giunte davanti a te, come se stessi pregando.

Jill eseguì l'ordine, arretrando attraverso la stanza finché non urtò il muro, più spaventata di quanto avrebbe voluto ammettere quando ebbe visto il sorriso continuamente ammiccante del russo e il modo in cui questi faceva roteare gli occhi da parte a parte.

"È impazzito. Qualunque fosse il suo problema all'inizio, venire a Raccoon ha scatenato in lui una completa psicosi." Il modo in cui la guardava la riempì di un nuovo tipo di timore. Conosceva diversi sistemi efficaci per fermare l'assalto di uno stupratore... ma presumevano tutti che lei avesse un fisico in perfetta forma per affrontare un combattimento, e dubitava fortemente che Nicholai l'avrebbe aggredita senza averle prima piazzato in corpo alcuni colpi ben mirati.

Scoccò uno sguardo a un corto corridoio che terminava in una porta chiusa. "Non ce la farai, cerca di farlo parlare."

— Pensavo che volessi semplicemente andartene dalla città — disse con voce neutra, incerta su quale tattica adottare. Aveva sempre sentito dire che era necessario compiacere i pazzi, ma non vedeva quale differenza avrebbe fatto. Nicholai voleva ucciderla, punto.

Lui si avvicinò disinvoltamente, con il suo sorriso tremante. Sopra di loro rombò un tuono, un suono lontano.

— Voglio andarmene *adesso* che ho le informazioni che cercavo. Ho ucciso gli altri per appropriarmene, i Cani da Guardia. L'Umbrella dovrà trattare con me, e solo con me, e io diventerò estremamente ricco. È tutto a posto, adesso che sei arrivata tu. Il mio successo è assicurato.

Malgrado tutto, Jill era incuriosita. — Perché io? Nicholai si avvicinò ma rimase a distanza di sicurezza.

— Perché tu hai preso l'antidoto — disse come se quello spiegasse tutto. — Carlos l'ha rubato per te, non cercare di negarlo. Dimmi un po', lavori in proprio o sei stata mandata da qualcuno per interferire con i miei piani? Cosa sanno Carlos e Mikhail?

"Cristo, cosa devo rispondere?" Ancora una volta, sopra di loro risuonò un cupo rumore di tuoni e Jill scoprì di esserne distratta, troppo confusa dal bizzarro ragionamento di Nicholai per rispondergli subito. Strano, che potessero udire quei suoni attraverso le spesse mura insonorizzate del soffitto...

"... strano quanto pensare al tempo in un momento del genere." Doveva dire qualcosa, per provare almeno a prolungare la sua esistenza. Finché continuava a respirare c'era una possibilità.

— Perché dovrei risponderti? Mi ucciderai in ogni caso — disse, giusto per parlare.

Il sorriso di Nicholai svanì, poi il russo s'illuminò nuovamente, con un cenno di assenso. — Hai ragione, ti ucciderò. — Puntò il fucile contro il suo ginocchio leccandosi le labbra. — Ma prima dobbiamo conoscerci un po' meglio. Penso che avremo tempo a sufficienza...

Crash!

Jill cadde indietro, certa di essere stata colpita. "Ma lui non ha sparato, è stato il tuono..."

Il soffittò crollò, almeno in parte, frammenti d'intonaco e cemento piovvero mentre Nicholai cacciava un urlo sparando alla cieca...

... e scompariva.

Nicholai l'aveva sotto il suo controllo: Jill avrebbe sanguinato e pianto, lui avrebbe trionfato, aveva vinto...

...poi il soffitto cedette, coprendolo di detriti e qualcosa di duro, freddo e gigantesco si avvinghiò alla sua nuca. Nicholai sparò urlando. "Una strega, è una..."

Fu risucchiato nel buio da quella cosa enorme e gelida, una mano. Il viso sconvolto di Jill fu l'ultima cosa che vide prima che le dita si serrassero, prima che una fune fredda e vibrante gli si avvinghiasse intorno alla vita. La mano e la fune tiravano in direzioni opposte e Nicholai sentì le sue ossa schioccare, la pelle e i muscoli tendersi mentre il sangue gli riempiva la bocca. Gridò...

"... non va bene. Ho io il controllo. Fermati..." Fu tagliato a metà e non fu in grado di comprendere più nulla.

Jill ebbe la possibilità di vedere solo parte di ciò che accadde, ma le fu sufficiente. Un fiume di sangue piovve dai bordi frastagliati del foro, schizzando sul pavimento, poi udì il roboante grugnito di Nemesis e vide un tentacolo serpentiforme infilarsi nell'apertura grondante di sangue, alla sua ricerca...

Non osò correrci sotto. Si voltò e scattò lungo la diramazione, cercando freneticamente di afferrare il lanciagranate, l'unica arma rimastale.

Bam! Investì con tutto il suo peso la pesante porta e vi passò attraverso, penetrando in un abisso oscuro e riecheggiante, colpita come da uno schiaffo da un'ondata di fetore. Chiuse con violenza la porta e si protese verso l'unica luce che fu in grado di individuare, un pannello rosso luminescente vicino all'ingresso.

Era un interruttore, e mentre file di tubi fluorescenti prendevano vita, vide e comprese due cose simultaneamente. Gli operai morti della Umbrella erano stati ammassati là in un'enorme pila che costituiva la fonte di quel fetore insopportabile... per di più non c'erano altre porte. Era intrappolata e aveva un solo proiettile a pallettoni con cui difendersi.

"Oh, signore, pensa, pensa..."

All'esterno udì Nemesis ululare l'unica parola che conosceva, un grido terribile che la esortò a muoversi, ad agire. Subito corse verso l'orrendo tumulo di cadaveri, che diversamente da tutto il resto in quella stanza a U non erano inchiodati al pavimento. Forse uno dei morti aveva addosso un'arma.

Il pavimento diviso in segmenti di metallo risuonò cupamente sotto i suoi passi: doveva trovarsi in qualche tipo di scarico, e il pavimento era ovviamente predisposto per potersi aprire in modo da scaricare i rifiuti in un ignoto sotterraneo, forse dentro vasche di materiale acido, in una discarica, o nelle fogne. Comunque non le importava, perché non aveva idea di come si azionasse il meccanismo. Tutto ciò che al momento le interessava era trovare qualcosa da usare contro Nemesis.

I morti erano tutti in stato di avanzata decomposizione. Dai corpi gonfi e anneriti, una pila che le arrivava sin quasi al mento, s'irradiavano, calde, dense ondate di gas. Jill però non poteva permettersi di fare la schizzinosa. Posò il lanciagranate e cominciò a tastare immediatamente i cadaveri, sollevando appiccicosi camici da laboratorio, ficcando le mani in tasche che producevano rumori di risucchio sotto le sue rapide dita. Penne e matite, pacchetti di sigarette fradice, monetine... una tessera magnetica, probabilmente proprio quella che stava cercando. "Magnifico, era esattamente quello che..."

Boom! Boom!

Pugni giganteschi picchiarono contro la porta, echeggiando nell'ampia sala. La porta avrebbe ceduto entro pochi secondi e lei avrebbe dovuto servirsi di quello che aveva a disposizione. Era impossibile uccidere quel mostro, ma poteva sempre cercare di girargli attorno.

Ficcando la tessera magnetica nello stivale sinistro, afferrò il lanciagranate e corse verso il battente, pensando che Nicholai almeno se n'era andato suggerendole una buona idea. "Era il meno che potevi fare, pazzo bastardo..."

Jill prese posizione, vicino al punto in cui la porta sarebbe finita dopo essere stata aperta. Non poteva mettersi direttamente dietro al battente, altrimenti sarebbe rimasta schiacciata.

Boom! Il portone si spalancò, scaraventato contro il muro a pochi centimetri da lei. Nemesis irruppe nello scarico, braccia e tentacoli protesi mentre ululava assetata di sangue.

"Sta cambiando, diventa più grande..."

Jill mirò al fianco già danneggiato e sparò, scaricando i pallettoni sul bersaglio a meno di tre metri di distanza.

Con un urlo la creatura crollò in avanti e, prima che fosse in grado di rimettersi in piedi, Jill aveva varcato la soglia e se n'era andata, pregando di avere il tempo di chiamare aiuto e di essere abbastanza lontana prima che Nemesis trovasse nuovamente le sue tracce. Schizzò lungo il corridoio,

raccolse la Beretta e scattò nell'altra sala, fuori dal condotto.

Almeno aveva la possibilità di chiamare aiuto. Forse lei non sarebbe sopravvissuta per incontrare i soccorritori, ma Carlos poteva ancora farcela, se a Dio piaceva.

C'era un solo elicottero, ma in eccellenti condizioni, rifornito di carburante e pronto al decollo. Se avesse potuto trovare Jill, Carlos pensava che, dopotutto, ce l'avrebbero fatta.

Prese posto sul sedile del pilota, esaminando i comandi ed eseguendo i controlli di base come meglio poté. Aveva imparato a pilotare da un altro mercenario, senza sottoporsi a un regolare addestramento, ed era passato parecchio tempo da allora, ma era quasi certo di poter decollare. L'elicottero era un vecchio due posti in grado di raggiungere un'altezza di 4000 piedi, e un raggio d'azione di circa 200 miglia. Ancora non sapeva a cosa servissero alcuni interruttori e pulsanti sul pannello di controllo, ma non ne aveva bisogno, per far volare quell'affare. La cloche di controllo ciclico permetteva al velivolo di procedere avanti, indietro e lateralmente. Il comando generale serviva per regolare la spinta, controllando l'altezza.

Carlos osservò l'orologio e rimase colpito nell'apprendere che erano trascorsi venti minuti da quando aveva udito l'annuncio riguardante i missili. Aveva impiegato parecchio tempo a controllare l'elicottero, e aveva dovuto sparare a un paio di zombie che scorrazzavano nel cortile...

Non importava. Aveva a disposizione tra i venti e i quaranta minuti al massimo. Il complesso dell'impianto industriale era troppo grande, non sarebbe mai riuscito a perquisirlo tutto in tempo...

"E quindi usa la radio, scemo!"

Carlos raccolse la cuffia, sbalordito di non averci pensato prima e ripromettendosi di redarguirsi in seguito per quella dimenticanza, quando ne avesse avuto il tempo. Sempre che ci fosse stato un *seguito.*

— Pronto, qui è Carlos Oliveira della Umbrella, mi trovo a Raccoon City, mi ricevete? Ci sono ancora persone in vita qui. Se potete sentirmi, dovete interrompere il lancio dei missili. Pronto? Mi sentite?

Era impossibile stabilire se qualcuno stesse ricevendo il suo messaggio. L'Umbrella aveva probabilmente bloccato ogni trasmissione in uscita, ma lui aveva voluto provare comunque e...

— Carlos? Sei tu? Passo. *Jill!*

Il giovane si sentì quasi venir meno per il sollievo quando la voce della ragazza gli arrivò gracchiante nell'orecchio, come il suono più dolce che

avesse mai sentito. — Sì! Jill, ho trovato un elicottero, dobbiamo andarcene subito di qui! Dove sei? Passo.

— In una stazione radio, nell'impianto dell'Umbrella... hai parlato di un lancio di missili? Passo.

Era così vicina...! Carlos scoppiò a ridere. "Siamo fuori, è finita!" — I federali faranno esplodere la città entro mezz'ora, all'alba, ma va tutto bene, siamo pronti per decollare... vedi la scala al centro della sala radio? Passo.

— Sì, è... stanno per far esplodere l'intera città, sei sicuro? — Sembrava così sconvolta da dimenticarsi perfino di usare il protocollo per gli scambi radio.

"Non abbiamo tempo per starne a discutere!"

— Jill, affermativo. Ascoltami... scendi per la scala e comincia a correre, mi raggiungerai, non c'è altra via. Attraversa una sala con le pareti di cemento sino all'insegna dell'uscita, poi esci, e quindi passa attraverso un enorme magazzino... laggiù c'è una specie di generatore di energia, devi superare alcuni macchinari. La porta sul retro sarà a... ore undici dall'uscita principale, hai capito? Io mi troverò dall'altra parte. Farai meglio a muovere il culo e a venire qui, non cazzeggiare in giro.

Ci fu una brevissima pausa e Carlos riuscì a cogliere un sorrisetto nella voce di Jill quando rispose. — Casomai *sei tu* a cazzeggiare in giro. Arrivo subito, passo e chiudo.

Sorridendo, Carlos mise in funzione l'elicottero mentre il cielo blu scuro cominciava a rischiararsi, in attesa dell'alba.

27

Jill scivolò lungo la scala e cominciò a correre, la mente assorta nelle ultime novità su Raccoon. Non riusciva a immaginare cosa fosse successo fuori dalla città per convincere i federali a distruggere con un'esplosione la metropoli in quarantena.

"Naturalmente, doveva essere distrutta; una volta raccolti i dati che cercavano, quelli della Umbrella dovevano farlo, per assicurarsi che le prove fossero cancellate..."

Jill superò con un balzo un corpo disteso sul pavimento, poi un secondo e raggiunse le porte che recavano l'insegna con la scritta USCITA, come Carlos aveva annunciato. Le attraversò di corsa e fu accolta da una ventata di magnifica aria fresca e pulita, satura di rugiada.

"L'alba, hanno detto che avrebbero lanciato i missili all'alba." Mezz'ora era un calcolo generoso. Jill accelerò percorrendo un tortuoso corridoio zeppo di auto ammassate e pile di metallo, e là trovò il magazzino, direttamente di fronte a lei. Era enorme, basso e larghissimo. La giovane ebbe l'impressione che fossero trascorse ore quando raggiunse le pesanti porte di acciaio rinforzato.

"Ore undici..." Non riusciva a vedere l'uscita sul retro a causa di un gigantesco muro di indefinibili macchinari che le bloccava la strada, tutto tubi spessi e lastre di metallo, ma Carlos aveva detto che avrebbe dovuto girare attorno a un'attrezzatura di qualche tipo. Virò a destra...

... e si fermò di colpo, con gli occhi fissi sul mostruoso apparato che Carlos aveva scambiato per un generatore. Era una sorta di cannone laser, enorme, cilindrico; ne aveva già visti di simili, anche se di una misura che non raggiungeva neppure la metà di quello... era alto almeno tre metri e lungo sette, ed era largo all'incirca quanto un tavolo per sei persone. Dozzine di cavi partivano da varie uscite per raggiungere il macchinario a muro, che era puntato più o meno verso il portale d'ingresso. Cosa diavolo ci avessero provato...

La porta sul retro si aprì di scatto. Jill puntò la Beretta per un riflesso, ma si accorse che sulla soglia c'era Carlos, mentre dall'esterno proveniva il rumore lamentoso delle pale di un elicottero.

— Jill, muoviti!

Il ragazzo era chiaramente contento di vederla, ma Jill riusciva a leggere sul suo viso una sensazione di urgenza, che le ricordò cosa stava arrivando quando la porta si chiuse alle sue spalle.

Lo raggiunse di corsa in un improvviso silenzio, scuotendo il capo. — Mi dispiace, sono rimasta sbalordita di fronte a questo cannone laser, il più grande che abbia mai visto...

Ka-rash!

Dal soffitto vicino alla porta d'ingresso irruppe una sagoma gigantesca che scomparve davanti ai loro occhi atterrando sul pavimento dietro al macchinario. Jill ebbe solo la rapidissima visione di un corpo gonfio e bulboso circondato da artigli e tentacoli, e seppe di aver avuto ragione su Nemesis. Si stava evolvendo.

Un istante dopo si udì un nuovo fragore. Dall'alto pannello vicino all'ingresso piovvero scintille, e un ululato gorgogliante e rauco echeggiò nella sala: era il grido di Nemesis ma orrendamente mutato, più profondo e selvaggio...

— Andiamo — urlò Carlos e Jill lo raggiunse mentre già il giovane stava abbassando la maniglia della porta posteriore.

Il battente non si aprì. La ragazza notò le piccole luci che sfavillavano sul pannello vicino e comprese che Nemesis aveva mandato in corto circuito il meccanismo di chiusura.

Erano intrappolati nel magazzino con quella cosa che era stata il killer degli agenti S.T.A.R.S. e che ora urlava, assetata di sangue.

28

Carlos udì il mostro ululare e comprese subito di cosa si trattava. Mentre si gettava al coperto ebbe solo l'occasione di scoccare un rapido sguardo alla creatura, ma fu sufficiente a confermargli che era grossa e cattiva, e sospettava che fossero irrimediabilmente fottuti.

Jill alzò la voce sino a urlare e Carlos riuscì appena a udirla sopra il grido di Nemesis, apparentemente interminabile.

— Dov'è la .357?

Carlos scosse la testa. Aveva con sé l'M-16, ma aveva stivato il pesante revolver insieme al resto dei caricatori per il mitra sull'elicottero.

— Il lanciagranate? — le urlò in risposta e questa volta toccò alla ragazza scuotere la testa.

Una 9 mm e forse venti proiettili per il fucile mitragliatore. "Dobbiamo far saltare la porta, è la nostra unica possibilità!"

Carlos si rese conto che non sarebbe stato possibile già mentre formulava quel pensiero. I portali d'ingresso e quelli sul retro erano pesantemente rinforzati. Avrebbero avuto migliori possibilità se avessero cercato di aprire una breccia nella parete di mattoni.

Poi la soluzione lo colpì e si accorse che Jill ci era già arrivata dal modo in cui lo guardava, a occhi sbarrati, sbattendo le palpebre.

L'ululato di Nemesis stava calando d'intensità, ma aveva lasciato spazio a un orribile suono di risucchio, il rumore prodotto da una massa gigantesca e appiccicosa che si spostava lentamente e stabilmente sul cemento.

"Sta venendo per lei!"

— Sei in grado di farlo sparare? — domandò Carlos, indicando il cannone mentre si stava già irrigidendo alla prospettiva della lotta con qualunque tipo di mostro fosse diventato Nemesis.

— Forse, ma...

Carlos la interruppe. — Io cerco di distrarla... metti in moto quell'affare

e fammi sapere quando devo gettarmi a terra.

Prima che Jill potesse protestare, Carlos la superò di corsa, deciso a fare quello che poteva per impedire a Nemesis di avanzare verso la sua compagna. "Almeno è più lenta di prima. Se solo potessi rallentarla ancora un po'."

Raggiunse l'estremità della parete occupata dal macchinario, trasse un profondo respiro, girò un angolo... e lanciò un urlo di involontario disgusto di fronte alla massa schiumante e gelatinosa che si trascinava con appendici artigliate, prive di forma e coperte di pustole. Sulla schiena contorta della creatura noduli di carne si gonfiavano esplodendo come bolle in una pentola di stufato. Da centinaia di piccole ferite stillava un liquido nero e fine che bagnava il pavimento, lubrificando il cammino della bestia.

Carlos individuò un bozzo leggermente sollevato in cima alla gigantesca e pulsante creatura e aprì il fuoco; i proiettili andarono a schizzare sulla superficie carnosa come sassi gettati in un corso d'acqua. *Tat, tat, tat...*

Con una velocità sorprendente, uno dei tentacoli che spuntavano dalla sezione frontale del corpo si protese frustando le gambe di Carlos con violenza sufficiente a farlo cadere.

Il giovane si trascinò indietro malgrado il dolore al fianco, sbalordito dall'incredibile rapidità del tentacolo e non poco spaventato. La massa si spostava con lentezza, ma i riflessi erano straordinariamente rapidi, e il tentacolo aveva coperto i tre metri necessari per colpirlo senza apparente sforzo.

— *Puta madre* — disse con un filo di voce, la peggiore imprecazione che gli venne in mente, mentre rotolava di nuovo in piedi e arretrava. Il mostro era già arrivato all'angolo della parete di metallo, a circa dieci metri dal punto in cui Jill stava freneticamente premendo tutti gli interruttori. Carlos aveva la capacità di distrarre Nemesis tanto efficacemente quanto avrebbe fatto una mosca con un aeroplano. "Quanto tempo abbiamo prima dell'alba?"

Improvvisamente Nemesis emise un altro ululato, un coro di suoni, proveniente da ciascuna delle minuscole ferite suppurate del suo corpo, migliaia di bocche urlanti, che creavano un ruggito martellante e assordante.

Stava per fermarsi. Carlos arretrò ancora e tornò a sparare, uno spreco di colpi, ma non c'era null'altro che potesse fare...

... poi udì il potente ronzio di una enorme turbina che girava sempre più rapidamente e Jill gli urlò di muoversi.

Carlos obbedì.

Non era stata in grado di trovare l'interruttore principale dell'energia, né pulsanti o cavi da connettere, e non ne sapeva abbastanza di macchine per immaginare cosa fare. Aveva visto Carlos cadere e il suo cuore aveva saltato un battito, ma si era obbligata a proseguire nei tentativi, sapendo che non avevano altre possibilità.

Dopo un istante di disperate, frenetiche ricerche, Jill aveva scovato gli interruttori dell'energia alla base del cannone e la macchina era tornata in vita con un magnifico fragore.

— Via! — urlò la ragazza, azionando le leve che con lentezza e precisione sollevavano il cannone, le cui fasi di spostamento erano scandite su un piccolo schermo digitale posto vicino alla base. Jill poteva avvertire l'energia che si accumulava, l'aria circostante che si surriscaldava, e mentre Carlos si scostava dalla traiettoria di Nemesis che scivolava allo scoperto, la ragazza si sentì positivamente eccitata, quasi sopraffatta da una soddisfazione intensa e violenta.

La bestia aveva ucciso Brad Vickers e aveva spietatamente dato la caccia a lei attraverso l'intera città. Aveva assassinato la squadra di salvataggio e li aveva isolati a Raccoon, l'aveva infettata con la malattia, terrorizzando lei e ferendo Carlos... e che fosse stata programmata per compiere quelle operazioni non importava nulla, la odiava con tutto il suo essere, la detestava più di ogni altra cosa.

La cosa mutata e aberrante avanzava pochi centimetri alla volta su una scia di liquido putrido mentre il ronzio del cannone raggiungeva un crescendo esplosivo, un suono che annullava ogni altro rumore.

Neppure Jill era in grado di udire le proprie parole.

— Volevi un'agente S.T.A.R.S., be' è quello che avrai, pezzo di merda! — gridò e picchiò la mano sul pulsante di attivazione.

29

Una luce bianca, brillante ma screziata da sfumature laceranti color arancione e blu, eruppe dall'estremità del cannone laser in un raggio di furia concentrata. Archi di calore e luce pervasero il corpo del cannone come fulmini in miniatura e il laser trovò la cosa che era stata Nemesis, pulsante e gelatinosa, e cominciò a divorarla.

La creatura che un tempo era stata l'orgoglio della sezione sviluppo dell'Umbrella gemette e vibrò, agitando le sue numerose membra in una fre-

nesia di agonizzante confusione. Lo stretto raggio di luce affondò nella sua carne con la sua stessa implacabile ferocia, fondendo strati di tessuto e saldando materiali più duri - ossa, cartilagini e metallo flessibile - in ammassi carbonizzati e inutili.

La creatura cominciò a sciogliersi, poi a fumare e mentre il nucleo cerebrale si avvizziva cuocendosi, Nemesis cessò di esistere, il suo programma fu cancellato, l'improbabile cuore affondò silenziosamente al suo interno.

Pochi secondi dopo il cannone surriscaldato si spense.

30

L'elicottero si alzò in volo e si allontanò, sulle prime con qualche scossone, ma Carlos riuscì a ristabilirne rapidamente l'equilibrio. Le prime lame di vera luce stavano protendendosi sull'orizzonte a est mentre la città condannata svaniva alle loro spalle. Sembrava così strano alla fine avere la possibilità di andarsene, dopo giorni in cui avevano desiderato poterlo fare con tanta disperazione, puntando solo a quel fine.

— Nicholai è morto — osservò Jill, la voce chiara e fredda attraverso la cuffia auricolare. Erano le prime parole che diceva dal decollo. — L'ha ucciso Nemesis.

— Non è una gran perdita — replicò Carlos con sincerità.

Tacquero di nuovo, Carlos per il momento felice di doversi preoccupare semplicemente del volo, di avere l'opportunità di star fermo. Era stanco morto e voleva soltanto allontanarsi il più possibile da Raccoon prima che cadessero i missili.

Dopo un istante Jill si protese verso di lui ponendo le mani sulle sue. E anche quello andava bene.

Jill tenne la mano di Carlos mentre il sole saliva lentamente all'orizzonte tingendo il cielo di magnifiche sfumature di rosa, grigio e giallo limone. Era uno spettacolo fantastico e Jill scoprì che, per quanto si sforzasse, non riusciva a dispiacersi che Raccoon fosse in procinto di essere ridotta in polvere. Per un certo periodo era stata la sua casa, ma era diventato un luogo di dolore e morte per migliaia di persone, e lei pensava che distruggerla completamente fosse la cosa migliore che poteva accadere alla cittadina.

Mentre il sole continuava a salire e le miglia scorrevano sotto di loro, mentre foreste, fattorie e strade vuote apparivano come nuove e luminose alla dolce luce che le scaldava, nessuno dei due parlò.

Quando il cielo fu attraversato da un lampo bianco e l'onda sonora dell'esplosione li raggiunse pochi attimi dopo, Jill non si guardò indietro.

Epilogo

Trent era stato occupato per quasi tutto il giorno, presenziando a riunioni di cervelloni, cercando di conquistare il sostegno dei mezzi di comunicazione attraverso alcuni network di proprietà dell'Umbrella, e spiegando la differenza tra gli HARM - i missili aria-terra che l'esercito aveva usato contro Raccoon - e gli SRAM ai tre capi della società. Jackson, in particolare, era contrariato dal fatto che non fossero stati usati i più potenti ordigni tattici; non sembrava rendersi conto che un deliberato incidente nucleare all'interno degli Stati Uniti doveva essere più contenuto e ridotto possibile. Era ironico che un uomo che possedeva una ricchezza e un potere così estesi fosse ignaro della realtà che aveva contribuito a creare.

Alla fine Trent ebbe qualche momento per se stesso, dopo un'ultima revisione dei rapporti inviati dai Cani da Guardia. Portò una tazza di caffè sul balcone delle stanze che utilizzava quando si trovava presso gli uffici di Washington. La brezza del crepuscolo era rinfrescante dopo una giornata trascorsa a respirare aria condizionata sotto le luci al neon.

Da un'altezza di venti piani la città sottostante sembrava irreale, i suoi rumori arrivavano lontani e i contorni si confondevano. Con lo sguardo che vagava senza una meta particolare, Trent sorseggiò il suo caffè e pensò a ciò di cui era stato testimone dal rifugio sicuro della sua abitazione privata. Gli agenti inseriti a Raccoon non erano stati informati del satellite pirata che passava informazioni nella sua sala di ricezione privata, ma in tal modo lui era stato in grado di seguire i diversi drammi che si erano svolti in città.

C'erano stati il giovane agente Kennedy, la recluta, e la sorella di Chris Redfield che erano sfuggiti di un soffio all'esplosione del laboratorio, riuscendo anche a salvare Sherry Birkin, la figlia di uno dei principali ricercatori dell'Umbrella, nientemeno. Trent non aveva avuto contatti con nessuno di loro, ma sapeva che Leon Kennedy e Claire Redfield erano entrati a far parte del suo gruppo di resistenza. Erano giovani, determinati e pieni d'odio per l'Umbrella, non avrebbe potuto chiedere di meglio.

Le grandi speranze che Trent aveva riposto in Carlos Oliveira avevano trovato un'ottima conferma e il fatto che questi avesse unito le forze con Jill Valentine... Trent era rimasto sbalordito dalla loro fuga, compiaciuto

dal fatto che quei due riluttanti soldati avessero lavorato così bene assieme, sopravvivendo malgrado Jill avesse contratto l'infezione, nonostante il russo pazzo e i cacciatori di agenti S.T.A.R.S.. L'uso delle unità sperimentali del tipo simile ai Tyrant era ancora dibattuto tra i ricercatori dell'Umbrella. Per quanto di solito fossero efficienti erano anche costosissimi e Trent sapeva che le discussioni sarebbero proseguite, alimentate dalla perdita di due unità durante la distruzione della città.

"Ada Wong, però..."

Trent sospirò, gli sarebbe piaciuto che la ragazza fosse sopravvissuta. L'alta, splendida agente eurasiatica che aveva infiltrato in città si era dimostrata brillante quanto competente. Non l'aveva realmente vista morire, ma le possibilità che fosse sfuggita alla distruzione del laboratorio e al completo annientamento di Raccoon erano veramente scarse. Una sfortuna, volendo minimizzare.

Nel complesso, però, Trent era soddisfatto di come procedevano le cose. Per quanto potesse dire, nessuno nella società aveva il minimo dubbio di chi fosse lui in realtà e quali fossero i suoi scopi. Le tre persone più potenti dell'Umbrella contavano sempre di più su di lui, del tutto ignare dei suoi reali fini: annientare l'organizzazione, completamente e dall'interno, distruggere le vite dei suoi capi e consegnarli alla giustizia, organizzare un esercito d'élite composto di uomini e donne dediti alla caduta dell'Umbrella che lui avrebbe guidato nella loro impresa finché gli fosse stato possibile.

Se i suoi metodi erano tortuosi, la sua motivazione era semplice: vendicare la morte dei genitori, entrambi scienziati, assassinati quando era bambino in modo che l'Umbrella potesse sfruttare a modo suo le loro ricerche.

Trent sorrise tra sé, bevendo un altro sorso dalla tazza. Gli sembrava tutto così melodrammatico, così grandioso. Erano passati almeno trent'anni da quando i suoi genitori erano stati bruciati vivi in un supposto incidente di laboratorio. Si era lasciato il dolore alle spalle molto tempo prima... la sua risolutezza, tuttavia, non era mai venuta meno. Aveva cambiato nome, background, e rinunciato completamente a un'esistenza normale... eppure non rimpiangeva nulla, anche adesso che condivideva la responsabilità della morte di così tante persone.

Stava diventando scuro. Molto al di sotto della sua posizione, le luci stradali si stavano accendendo, proiettando una luminescenza che si sarebbe irradiata nella notte come un'aura sopra la città. A suo modo era uno spettacolo magnifico.

Trent terminò il caffè e passò con aria assente le dita sul logo della Umbrella stampato sulla tazza, riflettendo sulle tenebre e la luce, sul bene e il male, e sulle sfumature di grigio che esistevano in ogni cosa. Doveva stare molto attento, e non solo per evitare di essere scoperto, erano proprio quelle sfumature di grigio che lo preoccupavano.

Dopo qualche istante, Trent volse le spalle all'oscurità calante e rientrò nell'ufficio. Aveva ancora molto da fare prima di tornare a casa.

FINE